
Francesco D'Ovidio Hugo Schuchardt

Carteggio (1875-1921)



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

CARTEGGI

FRANCESCO D'OVIDIO

Francesco D'Ovidio Hugo Schuchardt

Carteggio (1875-1921)

a cura di
Sandra Covino



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

L'edizione cartacea dell'opera è stata stampata con un contributo finanziario dell'Università per Stranieri di Perugia.

Le ricerche per la stesura della presente edizione sono state ampliate e perfezionate nell'ambito del PRIN 2022 *Scholars at War Digital Library: An Innovative Environment for Advanced Document Management* (codice progetto 2022PCN7BY). Finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP D53D23015490006; CUP MASTER E53D23014040006.



L'opera è stata sottoposta a un processo di *peer review*.

© 2026 Sandra Covino (per i testi)

© 2026 Edizioni della Normale | Scuola Normale Superiore (per la presente edizione)



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)

Integralmente disponibile in formato pdf *open access*: <https://edizioni.sns.it/>

ISBN 978-88-7642-822-7 (online)

ISBN 978-88-7642-823-4 (print)

DOI <https://doi.org/10.2422/978-88-7642-822-7>

Indice

Introduzione	VII
1. Breve profilo dei corrispondenti	VII
2. Consistenza e collocazione dei documenti epistolari	X
3. I contenuti del carteggio	XII
3.1. Dialogo scientifico e amicizia personale	XII
3.1.1. Gli stili della corrispondenza	XII
3.1.2. La collaborazione alle rispettive ricerche	XVII
3.1.2.1. Le indagini etnolinguistiche di Schuchardt	XVIII
3.1.2.2. Altre mutue richieste di aiuto	XXII
3.1.2.3. Scambi di consulenze scientifiche su termini dialettali	XXIV
3.2. Questioni teoriche di fondo:	
D'Ovidio tra Ascoli e Schuchardt	XXVI
3.2.1. Le leggi fonetiche e i neogrammatici	XXVI
3.2.2. Dalle reazioni etniche alla <i>Sprachmischung</i>	XXXIII
3.2.2.1. Sostrato e mescolanza linguistica: Ascoli, Schuchardt, Whitney e D'Ovidio	XXXIV
3.2.2.2. La recensione di Schuchardt ad Ascoli	XXXVI
3.2.2.3. Il saggio di D'Ovidio sulle 'reliquie italiane': la dedica a Schuchardt	XXXVIII
3.2.2.4. I contrasti con Ascoli e l'approdo finale della riflessione di D'Ovidio	XLI
3.3. Le ultime lettere del carteggio: il trauma della Grande Guerra	LI
3.3.1. Il crepuscolo di un'amicizia	LII
3.3.2. La difficile ripresa della corrispondenza dopo la guerra	LVI
3.3.3. La polemica sull'annessione del Tirolo meridionale	LVII
3.3.4. Le obiezioni di Schuchardt e l'antinomia dei confini linguistici	LXII
3.3.5. <i>Odi et amo</i> : l'ambivalenza emotiva di Schuchardt	LXIX
4. Conclusioni	LXXII
Criteri di edizione	LXXIX
Lettere	1
Appendice	221
Indice dei nomi	237

Introduzione

1. Breve profilo dei corrispondenti

Hugo Schuchardt (Gotha 1842-Graz 1927) fu uno dei protagonisti della svolta epistemologica che investì le scienze del linguaggio tra Otto e Novecento. Oltre agli scritti editi del maestro di Graz, di estremo interesse risultano, nel suo lascito, i carteggi privati con personalità di spicco della cultura linguistica e filologica coeva¹. La profondità del dialogo scientifico e l'ampio orizzonte internazionale dei rapporti epistolari di Schuchardt confermano il valore euristico ed epistemico riconosciuto da tempo, nell'ambito della *social network analysis*, alle reti di corrispondenze tra studiosi; specie per una disciplina all'epoca 'giovane' come la romanistica².

¹ Grazie al progetto *Networks of Knowledge* dell'Università di Graz, questo vasto patrimonio documentale, trascritto e commentato, viene da alcuni anni messo progressivamente a disposizione degli utenti della rete. I carteggi finora editi, tutte le pubblicazioni di Schuchardt (incluse le traduzioni in lingue straniere) e un'ampia lista di letteratura secondaria sull'opera e la personalità del maestro di Graz sono consultabili nel sito dello *Hugo Schuchardt Archiv*, diretto da Bernhard Hurch. Dopo un lungo periodo di ristrutturazione, il sito ha ripreso le pubblicazioni nel giugno 2022 su una nuova piattaforma: <https://gams.uni-graz.at/context:hsa/>.

² Cfr. B. HURCH, *Ein Netzwerk des Wissens: Einige Voraussetzungen zur Profilierung der Philologie*, in *Das Potential europäische Philologien. Geschichte Leistung Funktion*, hrsg. von Christoph König, Göttingen, Wallstein, 2009, pp. 292-308; L. MELCHIOR, V. SCHWÄGERL-MELCHIOR, *Networks come categoria descrittiva nella storia della disciplina: esempi e prospettive*, in *Net(work)s. Entre structure et métaphore / Tra struttura e metafora / Entre estructura y metáfora*, a cura di C. de Benito Moreno et al., Berlin, Freie Universität Berlin, 2017, pp. 5-22. Per quanto riguarda in particolare la storia della filologia romanza, il ruolo esercitato dalle corrispondenze tra professori è messo bene in luce dalle pubblicazioni della collana «L'Europe des Philologues. Correspondances», diretta da Michel Zink per la Fondazione Ezio Franceschini – Archivio Gianfranco Contini, nella cui cornice sono finora apparsi i seguenti carteggi (Firenze, Edizioni del Galluzzo): 1. *Gaston Paris - Joseph Bédier*, éd. par U. Böhler et A. Corbellari, 2009; 2. *Karl Bartsch - Gaston Paris*, éd. par U. Böhler (a partire dall'edizione di Mario Roques), 2015; 3. *Gaston Paris - Paul Meyer*, éd. par Ch. Ridoux, U. Böhler, A. Corbellari, 2020; 4. *Pio Rajna. Gaston Paris - Paul Meyer - Joseph*

Sono 167 (circa l'8%) i mittenti italiani o di lingua italiana presenti nello *Schuchardt Nachlass*³. Ciò non stupisce se si pensa che il celebre professore di Graz (città dove si era trasferito da Halle nel 1876 e dove rimarrà fino alla morte) fu legato all'Italia non solo da interessi scientifici ma anche da un'attrazione intensamente affettiva, che poi si tramuterà in profonda delusione⁴. Particolarmente intenso fu il rapporto con Graziadio Isaia Ascoli, verso il quale Schuchardt manifestò sempre sentimenti di deferente rispetto⁵, ma notevole per consistenza e contenuti appare anche la corrispondenza con Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849-Napoli 1925).

D'Ovidio fu uno dei primi studiosi in Italia a essere insignito di una cattedra di filologia romanza⁶. Dal 1876 fino a pochi mesi prima della morte, ricoprì l'insegnamento allora denominato *Storia comparata delle lingue e letterature neolatine* presso l'Università di Napoli, sede in cui assolse anche molti altri incarichi, sia didattici sia istituzionali⁷. La sua biografia intellettuale è stata già ricostruita in vari contributi, tra cui le ampie introduzioni delle curatrici ai carteggi dovidiani già pubblicati dalla Scuola Normale

Bédier, éd. par P. Gasparini, 2024; 5. Gaston Paris, *Hugo Schuchardt*, éd. par U. Bähler, B. Hurch, N. Morel, 2025.

³ Cfr. L. MELCHIOR, V. SCHWÄGERL-MELCHIOR, *Hugo Schuchardt e i linguisti italiani: testimonianze dai carteggi con G. I. Ascoli, Emilio Teza e Clemente Merlo*, in *Atti SLI* 50, pp. 355-69: 356-60.

⁴ La Grande Guerra e l'orientamento germanofobo assunto, già negli anni precedenti, da buona parte della cultura italiana segneranno una svolta nei sentimenti di Schuchardt, che dall'Italia si sentirà profondamente tradito: cfr. *infra*, § 3.3.

⁵ L'intera corrispondenza con Ascoli è stata pubblicata a cura di Klaus Lichem e Wolfgang Würdinger (cfr. *Ascoli-Sch.*). La diffusione della fama di Schuchardt in Italia fu però promossa – anche grazie alla mediazione di Leo Spitzer – soprattutto da Benedetto Croce e dai filologi idealisti, che lo considerarono un precursore della loro battaglia contro il positivismo (cfr. LUCCHINI, *Spitzer e Schuchardt*, p. 201). Lo dimostra, tra l'altro, la *Miscellanea Schuchardt*, orchestrata da Giulio Bertoni in occasione dell'ottantesimo compleanno del maestro di Graz.

⁶ Sugli esordi dell'insegnamento di questa disciplina in Italia e sulle sue iniziali denominazioni, vd. LUCCHINI, *Origini*.

⁷ In periodi diversi, insegnò anche Grammatica latina e greca (1882-1900), Letteratura dantesca (1902-3) e Letteratura italiana (nei due anni che precedettero la nomina di Francesco Torraca). Venne, inoltre, più volte eletto preside della Facoltà di filosofia e lettere dell'Ateneo napoletano. Dopo la trasformazione, nel 1888, del R. Collegio Asiatico in R. Istituto Orientale, equiparato a università, ne presiederà il Consiglio d'amministrazione (cfr. F. D'OVIDIO, *Il Collegio dei Cinesi e il R. Istituto Orientale*, in R. Istituto Universitario Orientale, 14 marzo – Inaugurazione del R. Istituto Orientale, Napoli, Tip. dell'Università, 1890, pp. 1-27).

Superiore di Pisa (d'ora in avanti SNS): D'O.-D'A. e D'O.-Rajna. Qui è sufficiente richiamarne i tratti essenziali: 1) gli studi liceali a Napoli, dove gli fu istillata dal grecista Domenico Denicotti la passione per la filologia classica di impostazione tedesca e, da altre figure di riferimento, il culto manzoniano; 2) la formazione universitaria presso la SNS sotto la guida, tra gli altri, di Alessandro D'Ancona, Domenico Comparetti ed Emilio Teza; 3) l'avvicinamento a Graziadio Isaia Ascoli, scelto quale maestro d'elezione in campo glottologico; 4) il ruolo di mediatore assunto, nel dibattito sulla questione della lingua, tra le idee manzoniane e quelle del *Proemio* all'«AGI», discusso con l'autore durante la sua elaborazione e letto prima della stampa; 5) infine – ma certo non ultima per rilievo e ampiezza – l'attività ascrivibile all'altro polo della sua 'doppia fedeltà', quello della critica filologico-letteraria, con duratura e prolifica predilezione per Dante e Manzoni⁸.

Il prestigio dello studioso, che arriverà ad assumere il ruolo prima di

⁸ Su tutti questi aspetti, oltre alle introduzioni ai carteggi già citati a testo, cfr. i discorsi di M. SCHERILLO, P. RAJNA, G. VITELLI, in *Commemorazione D'Ovidio*; F. BRUNI, *La doppia fedeltà di Francesco D'Ovidio* e P. BIANCHI, *Biografia culturale del D'Ovidio*, in D'OIDIO, *Scritti linguistici*, pp. 7-31 e 32-45; NASSI, *Tra manzonismo e glottologia*; S. MORGANA, *Ascoli e il «Proemio»*. Nuovi documenti, in *Ascoli 'milanese'*, pp. 297-322: 298-9 e nota 9; BRAMBILLA, *FD'O tra Manzoni e Carducci*; V. RUSSO, *Gli studi danteschi di Francesco D'Ovidio e la tradizione filologica italiana*, in ID., *Sussidi di esegesi dantesca*, Napoli, Liguori, 1966, pp. 185-215; C. DIONISOTTI, *Per una storia della lingua italiana*, in ID., *Geografia e storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 89-124: 122-4; F. SALSANO, *Francesco D'Ovidio*, in *Letteratura italiana. I Critici*, Milano, Marzorati, 1969, vol. II, pp. 1017-46; G. LUCCHINI, *Tra linguistica e filologia*, in *Storia della letteratura italiana*, diretto da E. Malato, vol. XI: *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da P. Orvieto, Roma, Salerno, 2003, pp. 849-910: 861-6; M. MINNITI COLONNA, *D'Ovidio come filologo classico*, nel volume collettaneo *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, s.n., 1987, t. II, pp. 905-23; G. BENEDETTO, *Storia della scuola e degli studi classici. Scuola classica, studi classici e la svolta dell'Unità*, «Atene e Roma», n.s. II, 6/3-4, 2012, pp. 384-429: 402-15 (sul magistero di Denicotti e la difesa del greco da parte di D'Ovidio all'epoca dell'inchiesta Scialoja). Assai importante la corrispondenza con Ascoli, sulla quale Sergio Lubello ha fornito alla comunità scientifica approfonditi ragguagli in numerosi saggi (vd. gli articoli cit. *infra*, alle note 57, 79, 92 e in I, 4 e 6; II, 1; XIX, 6). Sui contrasti con Croce e l'aspra stroncatura riservata dal filosofo agli studi danteschi del filologo, vd. ora S. COVINO, *Tra nazionalismo e universalismo: Dante in due interventi di Ernesto Giacomo Parodi e di Francesco D'Ovidio negli anni della prima guerra mondiale*, in *La "varia fortuna di Dante" in Italia e in Europa*, a cura di Ead., F. Calitti, E. Terrinoni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024, pp. 9-38: 18-22, con la bibliografia ivi indicata. Più in generale, sui rapporti con l'ambiente culturale napoletano, in più fasi poco gratificanti e sereni per il professore di formazione pisana ed esponente della scuola storica, vd. D'O.-D'A., I, pp. LII-LXXII, LXXXVIII-C.

vicepresidente della Classe di scienze morali (1904-16) e poi la stessa presidenza dell'Accademia dei Lincei (1916-23), è testimoniato, a livello internazionale, proprio dai suoi rapporti epistolari con figure di spicco della romanistica europea coeva, tra cui Adolf Tobler, Adolf Gaspary e lo stesso Schuchardt, ma anche dalla partecipazione nel 1888, come unico italiano invitato da Gustav Gröber, all'impresa del *Grundriss der romanischen Philologie*, per cui compose la sezione sull'italiano con Wilhelm Meyer-Lübke (cfr. XIX, 6).

Fornì un costante contributo alla vita non solo culturale ma anche politica e civile del suo Paese. Fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1889-93; 1895-99; 1900-04) e socio di importanti istituzioni culturali, in cui rivestì posizioni di spicco e responsabilità: a Napoli, il Circolo filologico (di cui fu anche presidente), la Società Reale e l'Accademia Pontaniana; a livello nazionale, l'Accademia della Crusca e soprattutto, come si è detto, l'Accademia dei Lincei (a partire dalla nomina a socio corrispondente nel 1887). Sempre fedele alla destra storica, riuscì a esercitare un'influente azione sull'opinione pubblica e la classe dirigente del giovane Stato italiano, attraverso la collaborazione a riviste e quotidiani (*La Perseveranza*, il *Corriere della sera*, il *Giornale d'Italia*, la *Nuova Antologia*, ecc.), con frequenti interventi specie nel campo delle politiche universitarie e scolastiche. Un riconoscimento per tale impegno può essere considerata la nomina nel 1905 a senatore del Regno⁹.

2. Consistenza e collocazione dei documenti epistolari

Il carteggio D'Ovidio-Schuchardt consta di 94 pezzi di corrispondenza (63 di D'Ovidio e 31 di Schuchardt); tale numero potrebbe accrescersi a seguito di eventuali futuri ritrovamenti. Le missive di D'Ovidio, in molti casi non autografe ma dettate a familiari o segretari, sono custodite pres-

⁹ Su D'Ovidio accademico dei Lincei, vd. STORINI, *FD'O*; sulle sue prese di posizione nel campo della pubblica istruzione, vd. M. RAICICH, *Storia, cultura, politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981, pp. 94-6 e *passim*; Id., *Di Grammatica in Retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, pp. 87-92 e *passim*. Per ulteriori approfondimenti sulla biografia pubblica e privata di D'Ovidio, vd. L. STRAPPINI, s.v. *D'Ovidio, Francesco*, in *DBI*, XLI, 1992, pp. 584-8; A. BENEDETTI, *L'attività napoletana di Francesco D'Ovidio*, «Critica letteraria», 41/158, 2013, pp. 124-48; Id., *Contributo alla biografia di Francesco D'Ovidio (1849-1925)*, «Otto/Novecento», n.s., 39/2, 2015, pp. 19-53; M. D'ALESSIO, *Vita tra i banchi nell'Italia meridionale. Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento*, Campobasso, Palladino, 2011, pp. 204-5; B. BERTOLINI, R. FRATTOLILLO, *Molisani: milleuno profili e biografie*, Campobasso, Edizioni Enne, 1998, pp. 144-5.

so la Biblioteca universitaria di Graz, Hugo Schuchardt Archiv (d'ora in avanti HSA, su cui vd. *HS Nachlaß*), con la collocazione B 8432-8494. Gli autografi di Schuchardt sono conservati presso il Centro Archivistico della SNS, con la collocazione Francesco D'Ovidio, Carteggio, Hugo Schuchardt in b. X, fasc. 522 (d'ora in avanti CASNS, FDO, HS). In origine erano state catalogate 39 missive di Schuchardt a D'Ovidio ma sono andati smarriti 7 pezzi (CASNS, FDO, HS 13, 16, 19-21, 23, 37)¹⁰. Inoltre, il documento n. 01 è una semplice busta vuota intestata «Centro nazionale di studi leopardiani in Recanati».

Le missive di D'Ovidio sono tutte in italiano tranne una cartolina redatta in uno scherzoso latino volgare. Schuchardt utilizzò più spesso l'italiano, ricorrendo però esclusivamente al tedesco nelle lettere composte dopo la prima guerra mondiale¹¹.

Oltre agli smarrimenti recenti già segnalati, il carteggio presenta altre lacune, soprattutto per quanto riguarda le missive di Schuchardt. I disservizi postali, di cui in alcuni periodi i corrispondenti si lamentano (cfr. ad es. XIII e XV), ovviamente non spiegano tutte le assenze¹². A parte la reale interruzione dei contatti durante gli anni del primo conflitto mondiale, particolarmente consistente appare la mancanza di lettere di Schuchardt riferibili al decennio 1887-96, arco cronologico durante il quale lo scambio epistolare

¹⁰ Tra le lettere di Schuchardt al momento irrimediabilmente (forse perché andate fuori posto durante il trasferimento del fondo D'Ovidio dalla Biblioteca al CASNS) ci sono quella sulla Diez Stiftung citata da Sergio Lubello in un articolo del 1998 (cfr. II, 1) e quella, del 6 maggio 1899, citata da Francesca Nassi nella sua edizione del carteggio D'O.-D'A. (cfr. *infra*, p. XLIV e nota 106).

¹¹ Tra la corrispondenza pervenutaci, sono in tedesco undici missive, di cui nella presente edizione si fornisce in calce la traduzione in italiano: X, XXXIX, XLIII, XLVI, XLVIII, LXXXVI, LXXXVII, LXXXIX, XC, XCII, XCIII (CASNS, FDO, HS 05, 11, 14, 15, 17, 31-36). È in spagnolo la lettera IV e il primo capoverso della lettera LXIX (CASNS, FDO, HS 02 e 26), oltre alle formule di saluto che chiudono alcune missive di entrambi i corrispondenti (frequente anche l'uso del latino in questa funzione). La cartolina di D'Ovidio in *Küchenlatein* è la XI (HSA, B 8438).

¹² In particolare, mancano le risposte di Schuchardt alle seguenti lettere di D'Ovidio: I, II, XII, XXIII, XXXII, LXXIV (HSA, B 8432-33, 8439, 8448, 8454, 8485); mancano altresì le lettere di Schuchardt a cui rispondono queste di D'Ovidio: III, XVII, XXXIII, XXXV, XXXVI-XXXVIII, XLII, XLV, XLIX, LIII, LVII, LX, LXVI, LXXIV, LXXXII-LXXXIV (HSA, B 8434, 8443, 8455, 8459-62, 8464, 8466, 8468, 8471, 8474, 8477, 8481, 8485, 8488-90). Non si conservano pure le missive di D'Ovidio a cui rispondono le seguenti di Schuchardt: VIII e LXIV (CASNS, FDO, HS 04, 24), nonché una probabile lettera del filologo molisano contenente informazioni sui fusi (cfr. LII e 4) e un'altra da lui inviata a Schuchardt a Pallanza tra maggio e giugno 1905 (cfr. LXXVI e 1).

effettivamente si diradò¹³, ma non si interruppe, come testimoniano le sette missive di D'Ovidio risalenti a questo periodo che invece ci sono pervenute.

In ogni caso, la corrispondenza copre un arco cronologico molto ampio (dall'aprile 1875 al gennaio 1921) e presenta motivi di notevole interesse, che questa introduzione si propone di mettere in luce.

3. I contenuti del carteggio

3.1. *Dialogo scientifico e amicizia personale*

Nel tipo o sottotipo testuale del carteggio accademico è abituale la compresenza del *genus severum et grave* e di quello *familiare et iocosum*, come sono stati definiti – in riferimento al modello epistolare ciceroniano¹⁴ – il codice informativo attinente alla sfera pubblica di scambio (per gli eruditi, soprattutto quanto attiene agli interessi di studio) e il codice affettivo inerente alla sfera della vita e dei sentimenti privati. A prevalere, è la specificità scientifica del dialogo tra i corrispondenti; ciò nonostante, il canale epistolare svela aspetti della personalità degli scriventi «difficilement saisissables dans leur publications académiques»¹⁵.

3.1.1. *Gli stili della corrispondenza*

La validità generale dell'assunto trova un deciso e persino accentuato riscontro nelle lettere del carteggio D'Ovidio-Schuchardt. Se si guarda alle scelte retoriche e alle funzioni comunicative dei testi, non raramente, infatti, referenzialità ed espressività risultano compenstrate, come accade quando l'arguzia e lo humour divengono, specie per impulso di Schuchardt, l'abito stilistico che riveste la richiesta o la trasmissione di informazioni e materiali per una ricerca in corso, oppure quando l'appello a fare fronte comune in una polemica scientifica (o politica) passa attraverso l'espedito dell'allusione faceta¹⁶.

Il carteggio si apre nel più consueto dei modi, ovvero con il ringraziamento di D'Ovidio per la recensione al suo saggio d'esordio in campo

¹³ Il 2 gennaio 1893, D'Ovidio scriveva: «La nostra corrispondenza va da un pezzo così male, soprattutto, non lo nego, per colpa mia o meglio per causa mia, che noi non sembriamo più quei due che eravamo un tempo» (XXXVI).

¹⁴ Cfr. A. CAVARZERE, *La corrispondenza di Celio e la precettistica di Cicerone* (nella silloge *La lettera familiare*), «Quaderni di retorica e poetica», 1, 1985, pp. 25-32.

¹⁵ P. GASPARINI, *Introduction*, in *P. Rajna - G. Paris - P. Meyer - J. Bédier*, cit. (nota 2), p. XXXIV.

¹⁶ Alcuni riferimenti sono esemplificati più avanti e nei §§ 3.1.2.1, p. XXII; 3.1.2.2, pp. XXIII-XXIV; 3.2.2.4, pp. XLII-XLIII.

glottologico, che Schuchardt aveva incluso in un resoconto su recenti studi relativi all'origine delle forme flessionali romanze (I, 1) e prosegue per i primi anni con l'annuncio e poi l'invio da parte di D'Ovidio dei propri lavori¹⁷. Le sollecitazioni a esprimere un parere rivolte all'autorevole collega, che già godeva di fama internazionale, sono particolarmente insistenti nel caso della *Grammatica spagnola* (nel primo dei *Manualetti d'introduzione agli studj neolatini* composti con Ernesto Monaci), che era stata recensita negativamente (III e 2; V e 8, 14; VI e 1-2)¹⁸.

Altro stimolo allo scambio epistolare, in questa prima fase, è dato dall'interesse di Schuchardt per Leopardi e per gli studi critici sulla sua opera, che collezionava anche a prescindere dal loro valore scientifico: «una sorta di sport, ma bastante serio», confesserà egli stesso (VII e 9). La sua prima lettera a noi pervenuta (datata 16 ottobre 1880 e scritta in spagnolo) è in gran parte occupata dalle richieste di chiarimenti e di spedizioni relative a pubblicazioni di difficile reperibilità, perché apparse su giornali o in opuscoli per nozze (IV e 1, 4)¹⁹. Il sincero apprezzamento per gli scritti doviani di argomento leopardiano, raccolti insieme ad altri di critica letteraria nel volume dei *Saggi critici* (IV e 3), si estende nel finale della missiva alla manifestazione di una «simpatia particular por la amable elegancia con que trata tan diferentes y difíciles asuntos de lingüística y literatura». Quella versalità era invece disapprovata da Ascoli, che spingeva la romanistica

¹⁷ L'articolo *Delle voci italiane che raddoppiano una consonante prima della vocale accentata*, che sarà pubblicato nella «Romania» nel 1877 e su cui Schuchardt interverrà nella stessa annata della prestigiosa rivista francese (I, 3; II e 2); il saggio *Sul trattato De vulgari eloquentia*, che aveva segnato l'inizio della collaborazione con Ascoli (I e 4); quello, sempre nell'«AGI», dedicato alla *Fonetica del dialetto di Campobasso* (II e 3); nonché l'intervento sul *Contrasto di Ciullo d'Alcamo* (V e 11; VII e 5).

¹⁸ Il pur garbato riscontro di Schuchardt non tacerà sulle mende della grammatichetta, come dimostrano i dettagliati e fitti rilievi che riempiono i fogli allegati alla lettera VII. Non collegata al manuale spagnolo è invece la risposta fornita dal professore di Graz in merito ai dubbi sottopostigli da D'Ovidio sull'uso in castigliano dei pronomi *lo* e *le* come incapsulatori anaforici (VIII e 3). A Schuchardt D'Ovidio si rivolse anche durante la stesura della grammatica portoghese (per il secondo dei *Manualetti*), su cui, una volta pubblicata, otterrà dal suo corrispondente un giudizio solo genericamente positivo (V e 9; VII e 4; IX e 1; X e 3). In seguito, nel gennaio 1887, sottoporà ancora al romanista di Graz un dubbio circa le voci andaluse *jándalo* e *jácaro*, comunicandogli il suo progetto di revisione e ripubblicazione della grammatica spagnola, che però non sarà portato a termine (XXXII e 2-3).

¹⁹ Cfr. anche VII e 13-17. D'Ovidio non solo è pronto a interloquire con Schuchardt sul terreno della «leopardimania», ma lo mette in contatto con l'amico Bonaventura Zumbini, la cui produzione leopardiana aveva già attirato l'attenzione dello studioso tedesco (V e 1-3; VII, 18).

italiana e il suo allievo d'adozione verso la direzione prevalente della fonologia comparata²⁰. Ciò spiega il proposito dichiarato da D'Ovidio, nella sua risposta, di dedicarsi alla filologia romanza esclusivamente da glottologo, chiudendo la stagione dei *Saggi critici* (V e 5)²¹. Di fatto, egli seguirà piuttosto le esortazioni di Schuchardt: «Per carità, non abbandoni quel ramo di studj che Ella chiama da letterato» (VII e 7-8); e nel marzo 1885: «L'Ascoli mi scrive che manzoneggi; bravo, è la vera primavera!» (XXI e 1)²².

Nel corso degli anni, non solo gli scritti dovidiani sulla lingua dei *Promessi Sposi* ma anche le pubblicazioni di critica dantesca saranno accolte sempre positivamente da Schuchardt²³. Nell'ambito degli studi in cui D'Ovidio metteva a servizio la strumentazione linguistico-filologica all'analisi di testi letterari, il collega tedesco sembra comunque dedicare maggiore attenzione alle ricerche sull'origine della versificazione italiana e romanza²⁴. A questo proposito, meritano un accenno la lepidezza e la sagacia delle lodi espresse all'autore dal maestro di Graz, dopo la lettura del saggio sull'*Origine dei versi italiani*, la cui prima versione apparve nel 1898, come ampissima recensione per il «GSLI» ai lavori di due latinisti italiani²⁵.

²⁰ Cfr. S. COVINO, *Dal "distacco" al "connubio": glottologia e filologie in Italia tra secondo Ottocento e prima metà del Novecento*, «AGI», 108, 2023, pp. 225-86: 240-50.

²¹ Il rimorso per non avere attuato quel proposito affiorerà ancora molti anni dopo, in una lettera a Schuchardt del febbraio 1896: «Se mi fossi saputo circoscrivere strettamente alla grammatica neolatina e alla arcaica letteratura italiana, non mi troverei così male» (XXXVII e 8).

²² Cfr. pure X e 2. Nell'incoraggiare la doppia vocazione di D'Ovidio, Schuchardt dimostrava una concezione della filologia romanza senza paratie e indubbiamente più vicina all'impronta trasmessa alla disciplina dal suo fondatore in Europa, Friedrich Diez. La bibliografia schuchardtiana in ambito romanza è certo quella di un linguista, ma comprende qualche saggio letterario, come quelli su Calderón e su Ariosto (X, 6; L, 8). Un indizio non trascurabile della sua profonda conoscenza della letteratura italiana sono le non poche citazioni di versi o prose della nostra tradizione (Dante, Petrarca, Boccaccio, Cellini, ecc.) a cui ricorre in questo carteggio.

²³ Si vedano, ad esempio, XLI e 5, XLII e 5; LVI e 3; LXIX e 8.

²⁴ Le segnalazioni di Schuchardt in una lettera del maggio 1896 (XXXIX e 4-6), utili per i «Rhythmussstudien» a cui D'Ovidio si stava dedicando in quel periodo, probabilmente fanno seguito a conversazioni che i due studiosi avevano tenuto sull'argomento durante il soggiorno di Schuchardt a Napoli nel mese precedente (cfr. *HS Nachlaß*, p. 632). Ancora nell'ultima lettera spedita a Schuchardt il 25 novembre 1920, D'Ovidio si offrirà di inviargli la sua «Memoria sulla arcaica versificazione francese, e una noterella su veintre» (XCI e 10).

²⁵ L'arguta preterizione a cui ricorre Schuchardt contiene tra l'altro una lunga citazione tratta dal componimento *Quien supiera escribir* dello scrittore spagnolo Ramón de Campoamor y Campoosorio (L e 1-4). Il compiacimento di D'Ovidio sarà tale che risponderà

La propensione all'adozione di modalità espressive briose e comunque non paludate si coglie sin dalla prima lettera del luminare tedesco: l'utilizzo dello spagnolo è paragonato, nella successiva missiva, a uno scherzo da fare durare proverbialmente poco e il passaggio all'italiano è accompagnato da «quella paura addosso che si deve avere in tempi che si pubblicano non soltanto le lettere *di* ... ma pure le lettere *ad* ...» (VII, incipit)²⁶. Sintonizzandosi sulla stessa lunghezza d'onda, il collega italiano giocherà anch'egli con il codice linguistico, coniando un finto latino volgare per caldeggiare, ai primi di marzo 1883, il soggiorno a Napoli preannunciatogli da Schuchardt e per fugare i suoi timori meteoropatici «de illo scirocco» (XI e 1). I toni cerimoniosi adottati da D'Ovidio durante quel primo incontro (ed effettivamente consueti nel suo eloquio) saranno burlescamente tacciati di «spagnolismo» dall'ospite, allora e in seguito: ancora in una lettera del marzo 1902, egli scriverà: «en 1883 eras un verdadero “seicento”» (LXIX e 1)²⁷.

Dopo la conoscenza personale, parte da Schuchardt la proposta (colorita dalla metafora della timida donzella che tenta una dichiarazione amorosa) di passare al tu, «come simbolo – scriveva – delle nostre vicendevoli simpatie e dell'alleanza intellettuale (o scientifica) delle nostre nazioni» (XIV e 2). Da quel momento in poi, crescerà lo spazio dedicato, nelle lettere di entrambi i corrispondenti, a esperienze e sentimenti personali. Tramano l'intero carteggio le confidenze sulle condizioni di salute e su altri ostacoli (come, almeno per D'Ovidio, i molti incarichi didattici e istituzionali) che condizionavano la produttività scientifica, provocando ansietà e insoddisfazione. D'Ovidio appare soprattutto tormentato dalla sua patologia oculare, che lo costringerà più volte a sottoporsi a cure dolorose e invalidanti quanto inefficaci (XXII, 1; XXXVII e 2-7); dal canto suo, Schuchardt lamenta di frequente quegli stati di malessere, spesso legati a condizioni climatiche, che lo afflissero dalla giovinezza fino alla vecchiaia (XXXV, 2). Tuttavia, perfino il tema delle malattie è affrontato talvolta con la leggerezza

di provare «rimorso» per il fatto che una così bella lettera restasse inedita (LI e 1). Tuttavia non rinunciò a controbattere il rilievo mossogli dal suo corrispondente sul passaggio, nella pronuncia latina, da *ōvum* a **ōvum*. Il romanista italiano non attribuiva il fenomeno a «un allargamento per semplice dissimilazione dal *v*», dotato di forza sistematica (L e 9; LI e 2-4). Quella tesi faceva invece aggio alla proposta etimologica di Schuchardt sull'origine di *trouver* e altri esiti romanzi (cfr. *infra*, § 3.1.2.1, p. XXI e nota 40); questa la probabile molla che lo spinse a contestare quel dettaglio del saggio di D'Ovidio.

²⁶ La *celia* alludeva sia alla difficoltà avvertita da Schuchardt di evitare l'interferenza tra le due lingue neolatine, specie per la grande irregolarità dell'italiano (IV e 7), sia alla 'moda' diffusa nell'età del positivismo di pubblicare carteggi privati di personalità di spicco nel mondo della cultura (cfr. *D'A.-Monaci*, I, pp. v-vi).

²⁷ Cfr. pure XIII, XIX, XX, XXXIII, XXXVI.

za dell'ironia e dell'autoironia: ad esempio, quando l'ipocondria dell'amico e i lunghi silenzi reciproci suggeriscono a D'Ovidio questo commento: «Ma tu, che sei le malade imaginaire, devi badare alle nuvole e allo scirocco; io alle mie malattie reali ed anche a qualcuna immaginaria (poichè non voglio essere del tutto indegno della tua amicizia)» (XXXVI e 2), o quando il lungo elenco di malanni diagnosticati da un medico di Sorrento nel 1901 a Schuchardt è da lui riferito e poi richiamato da D'Ovidio sotto forma di un divertente menù di pietanze (LXIV, incipit; LXV e 6).

Esprime invece assoluto sgomento la missiva da Napoli dell'11 giugno 1883 in cui viene preannunciata l'imminente fine di Ugo Angelo Canello, appena otto mesi dopo la morte di un'altra giovane promessa della filologia romanza italiana: Napoleone Caix (XVI e 1-2)²⁸; un turbamento anche più intenso, ma unito al riserbo per la natura venerea del male ormai incurabile, si coglie in quei passi dello scambio epistolare relativi al ricovero ospedaliero nel 1897 di Gustav Meyer, collega di facoltà e «contubernale» di Schuchardt, a cui anche D'Ovidio fu molto legato (V, 10; XXVII e 6; XLII e 2-3; XLIII e 1; XLIV e 3; XLVI e 13; XLVII e 2). Altrettanto condiviso tra i due corrispondenti sarà il melanconico cordoglio per la scomparsa di Adolfo Mussafia a Firenze nel giugno 1905 (LXXVI e 2-3).

L'intimità dell'amicizia, rinsaldata dopo il 1883 da altri incontri a Napoli o nella residenza estiva dei D'Ovidio a Portici, appare confermata dai tanti riferimenti, in queste lettere, a vicissitudini familiari. Per quanto riguarda Schuchardt, si possono citare la morte del padre, Ernst Julius, nel dicembre 1885, comunicata con una fredda circolare (XXVI e 2); il viaggio in Italia con la madre, la nobildonna Malwine von Bridel-Brideri, progettato per la Pasqua del 1886 (XXVIII e 6); la corsa a Gotha, città natale, nell'autunno 1897 alla notizia dell'ictus, poi rivelatosi non grave, che aveva colpito l'amata genitrice (XLIII e 3; XLIV e 2); nonché la villa dedicata alla memoria di lei che il figlio si farà costruire a Graz nel 1907 e nella quale il corrispondente da Napoli lamenta di non essere stato invitato (LXXXII, 4). Sul versante di 'casa D'Ovidio', gli esempi includono le «delizie» di un trasloco, cure termali e soggiorni di vacanza, il dolore per la perdita di persone care (XXXVII e 5); ma riguardano soprattutto il nucleo familiare, la moglie e le due bimbe di don Francesco, soprannominate «le tedeschine», che sono spesso comprese nei saluti finali di Schuchardt e alle quali egli invia in dono per ben due volte le fiabe di Wilhelm Hey (XIV e 4). Le notizie sulle figlie, riferite da D'Ovidio o richieste da Schuchardt, andranno dalla guarigione della più piccola, Elvira, colpita dalla difterite nell'estate del 1883 (XVII-XIX), al ruolo di 'segretarie' del padre che, crescendo, entrambe

²⁸ Più tardi, D'Ovidio non mancherà di inviare a Schuchardt la commemorazione pubblicata in occasione della morte di Ruggero Bonghi nel novembre 1895 (XXXVII e 10).

assumeranno accanto alla madre, fino al deciso cambiamento del menage familiare, raccontato da D'Ovidio in una lettera del 1912, a seguito del loro allontanamento dalla casa paterna, una volta sposate, e della nascita del nipotino Ovidio (LXXXIII e 3-5). Ancora nell'ultima lettera di Schuchardt, del gennaio 1921, affiora la sua preoccupazione per la sorte della secondogenita dell'ormai ex amico, in riferimento al catastrofico terremoto abbattutosi sei anni prima sulla Marsica (XCIII e 8).

3.1.2. *La collaborazione alle rispettive ricerche*

Al di là dei pur importanti aspetti relazionali privati, anche il carteggio qui pubblicato conferma quell'aspetto tipico della comunicazione epistolare tra studiosi che acquista particolare evidenza nel XVIII secolo e si rafforza, in parallelo con lo sviluppo dei servizi postali, a partire dalla seconda metà del XIX. La corrispondenza è considerata, e di fatto costituisce, uno strumento indispensabile di lavoro: per ottenere notizie, pubblicazioni, consulenze, ecc.; per l'elaborazione e la discussione di idee e di teorie; per richiedere supporto e tessere alleanze. Di Schuchardt, in particolare, è stato scritto che egli «savait comme peu d'autres chercher le contact avec des personnes qui pourraient lui fournir des informations sur les sujets scientifiques qui l'intéressaient»; basti considerare il numero (circa duemila) e la varietà dei suoi corrispondenti, non solo linguisti e filologi²⁹. Se anche D'Ovidio sarà considerato un referente per acquisire pareri dialettologici e reperire manufatti di interesse etnolinguistico diffusi in Italia meridionale, naturalmente anche il professore di Napoli trarrà vantaggio dal rapporto epistolare (e per 'interposti volumi') con il luminare di Graz; anzi, nel suo caso, gli stimoli ricevuti varcheranno decisamente il limitato perimetro degli aspetti occasionali (informazioni bibliografiche puntuali, recensioni, osservazioni di dettaglio su scritti in bozze e a stampa) arrivando a influenzare il progressivo sviluppo delle ricerche dovidiane nel campo della fonologia e della semantica storica: negli anni della piena maturità scientifica dell'autore, esse si svincoleranno dal paradigma asciliano e saranno improntate a una concezione più dinamica e meno lineare dei processi di evoluzione linguistica. Si tratta di un aspetto rilevante del D'Ovidio glottologo che proprio la corrispondenza con il maestro di Graz consente di evidenziare (cfr. § 3.2), suggerendo un superamento di quei

²⁹ Cfr. L. MELCHIOR, V. SCHWÄGERL-MELCHIOR, «Un félibre autrichien»: quelques remarques sur Hugo Schuchardt et le pays d'oc, accompagnées d'une nouvelle édition de sa correspondance avec Frédéric Mistral, «Revue des langues romanes», 120/2, 2016, pp. 517-50: 518-9.

giudizi storiografici che hanno dato maggiore peso al D'Ovidio filologo e critico letterario³⁰.

3.1.2.1. *Le indagini etnolinguistiche di Schuchardt*

Partiamo dai coni di luce che il carteggio con D'Ovidio proietta sui metodi e l'ampiezza delle pioneristiche indagini condotte da Schuchardt nel campo della cultura materiale e dell'etnografia linguistica³¹. È noto che gli studi avviati in questo ambito dal maestro di Graz, a buon diritto considerato uno dei padri dell'indirizzo *Wörter und Sachen*, offrono un contributo determinante al rinnovamento teorico e metodologico della lessicografia europea tra Otto e Novecento, specie in relazione ai prodromi degli atlanti linguistici.

Finalizzati a ricerche sulla filatura, sulla pesca e sulla raccolta e trebbiatura agricole furono molti dei viaggi in Italia del linguista tedesco. Il nostro Paese – in particolare gli ambienti di contadini e pescatori delle contrade meridionali – era considerato da Schuchardt il terreno più fertile per le «ricerche prammato-onomato-storiche», come egli definirà, nella sua relazione al primo congresso di etnografia italiana nel 1911, l'individuazione e l'analisi della corrispondenza tra storia delle cose o «prammato-storia» e storia delle parole o «onomato-storia». A tale binomio, profondo e inscindibile, faceva da ponte un terzo elemento chiave: la rappresentazione mentale. Di qui, non solo la considerazione rivolta agli apporti della cosiddetta demopsicologia ma anche l'esigenza di un sempre maggiore avvicinamento tra «il catalogo del museo e il vocabolario», fino ad arrivare a una perfetta convergenza sulla base di una comune documentazione iconografica e acustica. Se per le lingue scritte esistevano già enciclopedie e altri repertori illustrati, per i dialetti tutto era «ancora da fare dentro e fuori d'Italia». In primo luogo andava illustrato e preservato quel grande patrimonio materiale di oggetti rubricabile sotto la categoria dell'«etnografia tecnica»; inoltre, parallelamente alla «raccolta delle cose e delle parole», occorreva determinare il «loro raggio di diffusione», attraverso «carte etnografiche, una per le differenti forme di ogni singolo oggetto che si ripartiscono per le diverse contrade [...]»; e carte linguistiche, una per ogni gruppo di sinonimi³².

³⁰ Cfr. ad es. LUCCHINI, *Tra linguistica e filologia*, cit. (nota 8), pp. 863-4, che colloca gli studi linguistici di D'Ovidio nel solo periodo della giovinezza e definisce «più importanti e più cospicui [...] i lavori filologico-critici».

³¹ Questo sottoparagrafo sintetizza quanto già anticipato, con maggiore corredo bibliografico, in COVINO, *Tra etimologia ed etnografia*.

³² Le citazioni sono tratte da SCHUCHARDT, *Cose e parole*, pp. 5-6. A questo proposito, già Alf A. Sommerfelt, nel necrologio del 1928, sottolineò come l'importanza attribuita da

Tali presupposti teorici emergono chiaramente nel carteggio in esame. Le richieste di aiuto e i gustosi aneddoti riferiti a D'Ovidio, circa le sue inchieste su vari tipi di fuso (insieme ad altri strumenti per la filatura) e su attrezzi e tecniche della pesca, forniscono informazioni di prima mano sugli interessi coltivati e le procedure di lavoro adottate dal linguista tedesco, dando concretezza esemplificativa al principio riassunto nella formula «Wortgeschichte geht vor Sprachgeschichte»³³; ma le lettere a D'Ovidio testimoniano efficacemente anche quell'attenzione minuziosa che Schuchardt dedicò ai dettagli di singoli *designatum* e alla loro nomenclatura, nelle varietà di forme e di diffusione areale che essi hanno assunto nel tempo e nello spazio all'interno della cultura popolare e delle prassi di utilizzo in specifici contesti socio-storici.

Relativamente ai fusi e alla filatura, i più significativi risultati delle sue ricerche furono pubblicati nella seconda parte delle *Romanische Etymologieen* (Rom. Etym. II, 1899) e, più ampiamente, nell'opuscolo *Hugo Schuchardt an Adolf Mussafia* (HS an AM, 1905), nella *Festschrift* per i settant'anni del romanista italo-dalmata³⁴. Le missive inviate al collega di Napoli durante l'elaborazione di questi scritti, contengono piccoli disegni che illustrano la varietà di «forme del fuso meridionale» – ovvero di parti di quei differenti tipi di fuso utilizzati in alcune località campane, come il *muscolone* e la *cocca* (L e 5-6) – e di altri strumenti per la filatura, come il *naspo* non girevole o *trapenaturu*, per avvolgere in matassa un filo (LXXIII

Schuchardt alla distribuzione geografica delle parole e di altri fenomeni linguistici non sia stata priva di conseguenze: «Many of his ideas have contributed to the rise of geographical linguistics» (A. A. SOMMERFELT, *Hugo Schuchardt*, in *Portraits of Linguists. A Biographical Source Book for the History of Western Linguistics. 1746-1963*, ed. by Th. A. Sebeok, Westport, Greenwood, 1966, pp. 504-11: 507-8). Più di recente, Jacques François ha ribadito come «the work of Hugo Schuchardt on Romance dialectology and creolistics opened up the field of geolinguistics as developed by the Swiss Jules Gilliéron» (J. FRANÇOIS, *La mise en place de la philologie et de la linguistique romanes dans l'Allemagne du 19^e siècle*, «Romanistisches Jahrbuch», 64/1, 2014, pp. 33-60: 33).

³³ SCHUCHARDT, *Sprachursprung I*, «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften», 39, 1919, pp. 716-20: 719; *Brevier*, p. 259. Per il grande linguista la storia delle parole, tutta impregnata dell'attività reale dei parlanti, precedeva e determinava quella storia della lingua che la 'paleontologia linguistica' riusciva a concepire solo come pura e regolare evoluzione fonetica a partire da un'illusoria e inverificabile identità di condizioni (cfr. *Rom. Etym. I*, p. 3; *Brevier*, p. 115).

³⁴ Il lavoro fu progettato come sviluppo e commento di un'annotazione del festeggiato sopra le espressioni dialettali per *naspo* ed *arcolaio* nel suo *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte* (LXXIII e 4).

e 5)³⁵; altrettanto notevole è la molteplice terminologia dialettale su cui Schuchardt chiede insistentemente informazioni e conferme, in relazione alla diversa morfologia degli oggetti e al loro utilizzo in un determinato territorio.

Particolarmente interessante è la lettera dell'agosto 1901 da Sant'Agata sui due Golfi (già citata ad altro proposito), che attesta la profondità delle esplorazioni svolte dall'investigatore direttamente sul campo: dai fusi pompeiani con la *coccarola* esaminati al Museo Nazionale di Napoli a quelli reperiti nella Penisola sorrentina, provvisti di due *fusaiuoli* (come nella maggior parte del Mezzogiorno), da comparare con la forma di quelli delle contrade vesuviane e della Pompei contemporanea. La sfida più ardua, lamentata anche in questa occasione da Schuchardt, era trovare informatori affidabili per la verifica o la rettifica dei termini dialettali, stante la forte diversificazione diatopica e la difficoltà per uno straniero di registrarli correttamente (LXIV e 3-6).

Il dialogo epistolare tende comunque sempre ad avvicinarsi all'oralità, ai modi della conversazione amichevole e spiritosa. Così Schuchardt ricorre spesso al *topos modestiae* e alla contrapposizione fra l'alto dei temi studiati da D'Ovidio e il basso delle sue ricerche sulle «cose popolari», cercando di vincere le resistenze del potenziale informatore, che non ha mai visto filare e non può contare neppure sulle donne di casa, perché in città «nessuna fila» (LI e 5; LXV e 4; LXXV e LXXVI e 4), ma che poi, mobilitando l'amico Michele Scherillo, originario di Soccavo, riesce a procurare al collega di Graz notizie molto utili e approfondite su centri della provincia napoletana e non solo³⁶. In armonia con la retorica antifrastica e scherzosa di Schuchardt, D'Ovidio lo ringrazierà per l'invio dell'opuscolo *HS an AM* con questo commento: «Ebbi il tuo cannone mussafiano [...]. Sto facendo costruire una piccola scala a piuoli perchè chi me lo legge, miope poco meno di me, possa salire e scendere nel leggere pagine così colossali» (LXXIV e 1).

Anche per reperire informazioni sul *frugatoio*, strumento atto a un particolare tipo di pesca, il filologo molisano era stato costretto a rivolgersi a un suo conoscente. Il 3 dicembre 1897, in risposta a una missiva di Schuchardt che non si conserva, D'Ovidio aveva scritto:

Il *frugatoio* non so come si dica a Napoli, nè lo sanno quelli cui l'ho chiesto. Andrò a informarmene, appena potrò, sul mare. Del Sannio poi non ho nessuna remi-

³⁵ Si veda nell'*Appendice* finale la riproduzione fotografica delle lettere L (Graz, 24 novembre 1898), LXIV (Sant'Agata dei due Golfi, 16 agosto 1901), LXXIII (Graz, 20 novembre 1904).

³⁶ Cfr. LXIV, 4 e la lettera di Scherillo a Schuchardt riprodotta in calce alla missiva di Schuchardt a D'Ovidio.

nescenza poichè son montanaro, e Campobasso non ha neppur un laghetto o un fiumicello. Scriverò al Finamore per l'Abruzzo» (XLV e 3).

Infatti, venti giorni dopo inviava a Graz una cartolina postale del floklorista abruzzese Gennaro Finamore: il documento contiene la descrizione e un piccolo disegno del *frugatoio* usato per la pesca fluviale a S. Eusanio del Sannio, dove l'attrezzo veniva chiamato *sfrattapesce*³⁷. Questo termine e la sua localizzazione saranno citati a p. 141 delle *Rom. Etym. II*. Nel saggio, oltre alla sua «fusologia», Schuchardt espose pure gli esiti di un'ampia e approfondita indagine sulle tecniche di pesca in Europa e il relativo lessico³⁸, un altro settore etnografico ed etnolinguistico che esercitò grande fascinazione sul 'solitario' di Graz.

Com'è noto, le ricerche su «cose e parole» della pesca furono da lui inizialmente intraprese per trovare conferme a una sua celebre quanto controversa ipotesi etimologica: l'origine del fr. *trouver*, del prov. *trobar*, dell'it. *trovare*, ecc. dal lat. TURBARE [AQUAM]. Secondo lo studioso, gli esiti romanzi si sarebbero diffusi a partire da un metodo utilizzato dai pescatori per cercare il pesce in acque limacciose – e dunque trovarlo – turbando, cioè smuovendo, i fondali. Di qui, l'attenzione specifica dedicata al *frugatoio*. Già Friedrich Diez aveva parlato di una possibile derivazione di *trouver* da TURBARE, contestata però in un breve articolo da Gaston Paris (1878), che pensava piuttosto a una base come *TROPARE (deverbale da TRÖPUS). Tale etimologia, più solida sul piano fonetico, non convinceva Schuchardt sul piano semantico e su quello della diffusione sociale del termine³⁹. La tesi di un etimologista "eretico" come Schuchardt dette origine a un'aspra polemica con Antoine Thomas, in cui intervenne (ma con toni più concilianti) anche Paris⁴⁰.

³⁷ Nella sua missiva D'Ovidio accennava a «un piego di lettere e cartoline concernenti il "frugatoio"» (XLVII e 4), ma forse l'affermazione va interpretata in senso ironico, visto che l'unico allegato pervenutoci è la cartolina postale di Finamore (XLVII e 6); oppure il resto della documentazione è andato smarrito. Le otto *Postkarten* registrate nella sezione *Werkmanuskripte* del lascito di Schuchardt al punto 17.1.3.18 (cfr. *HS Nachlaß*, p. 589) contengono solo immagini, per altro non relative al Sannio e all'Abruzzo.

³⁸ Cfr. SCHUCHARDT, *Rom. Etym. II*, pp. 54-187, e i *Nachträge* a pp. 204-19.

³⁹ Cfr. CH. SCHMITT, *Wörter und Sachen*, in *LRL*, Bd. I, 1: *Geschichte des Faches Romanistik. Methodologie (Das Sprachsystem)*, 2001, pp. 235-92: 251.

⁴⁰ Tutti gli scritti di Schuchardt e dei suoi critici sono citati, insieme ai molti studi su questa famosa *querelle* etimologica, in MELCHIOR, *Sch.-Rajna*, pp. 14-6, e note 32-3, a cui si rimanda. Una menzione a parte merita l'intervento di Daniel Baggioni sull'«arrière-plan idéologique et nationaliste» sotteso alla posizione di A. Thomas e G. Paris. Infatti, dietro la disputa, ospitata su fronti contrapposti dalle riviste «Romania» e «ZrPh», si profilò non

Tornando al carteggio con D'Ovidio, vanno segnalate le lettere risalenti al periodo in cui Schuchardt soggiornò a Palermo, tra aprile e maggio 1901. Qui raccolse un ampio corredo di attrezzi per la pesca, documentando una nomenclatura tecnica assai ricca, sia per numero di voci sia per l'inclusione anche di termini arealmente marginali. Ne offre una prova esemplare la lunga missiva, datata 25 maggio, che si è salvata dagli smarrimenti⁴¹.

Nella parte più istruttiva del testo, notevole anche per il taglio umoristico, lo scrivente cita due informatori (non perdendo l'occasione di fare una battuta sull'identità del loro cognome): Pietro Spadaro, proprietario di diverse tonnare ed esperto ittologo, e un vecchio pescatore dialettologo, Damiano Spadaro. Dal primo Schuchardt veniva «servito bene oltre ogni aspettazione», mentre dal secondo era aiutato «piuttosto in modo materiale», tanto che la sua camera era divenuta «un museo pescatorio» ed egli si trovava – come scrive – «sempre in pericolo di mettermi a sedere sopra una nassa – allora le faccio male io, o sopra un amo, crocco, fiocina, ánt-ratu – allora mi fa male a me» (LXI e 1-3). Il racconto a D'Ovidio conferma non solo quanto si può ricavare dalle lettere spedite a Schuchardt dall'imprenditore palermitano (in particolare dalla seconda, che contiene un lungo e articolato glossario), ma anche l'importante contributo dell'umile e servizievole Damiano, che procurò all'etnolinguista numerosi attrezzi per vari tipi di pesca; sicuramente alcuni di quelli che, come tutta la collezione personale di Schuchardt, furono donati dall'Università di Graz nel 1959 al *Volkskunde Museum Wien*.

3.1.2.2. Altre mutue richieste di aiuto

In generale, si può dire che Schuchardt coinvolse D'Ovidio in ricerche

solo «la rivalité franco-allemande pour le leadership scientifique» ma anche un'antitesi più complessa: mentre l'etimo non attestato *TROPARE consentiva di celebrare la «grande gloire de l'unité "gallo-romane"», unendo in uno stesso insieme paesi di lingua d'oc e paesi di lingua d'oïl (*troubadours* meridionali e *trouvères* del Nord), e faceva di *trouver*, secondo la definizione dello stesso Paris, un «mot propre à la France», l'etimologia proposta da Schuchardt collegava questa parola all'insieme romanzo e le attribuiva origini 'volgari' in umili contesti popolari dell'Italia meridionale. «Rude paternité pour un verbe aussi positivement intellectuel!» (D. BAGGIONI, *Schuchardt et la conception individualiste de l'étymologie : la polémique avec A. Thomas sur l'étymologie de 'trouver' et 'caillou' (1899-1905)*, in *Discours étymologiques, Actes du colloque international organisé à l'occasion du centenaire de la naissance de Walther von Wartburg*, éd. par J.P. Chambon et G. Lüdi, Tübingen, Niemeyer, 1991, pp. 275-87: 278 e 283-4).

⁴¹ Non ci sono pervenute invece le lettere a cui rispondono D'Ovidio (LVIII e LX) e la moglie (LIX), che fanno riferimento a un testo sulla pesca nel Golfo di Napoli procurato a Schuchardt tramite il senatore Luigi Miraglia.

‘eccentriche’ rispetto agli interessi scientifici del collega ogni volta che il professore di Napoli, per la sede accademica in cui operava o per il prestigio politico-istituzionale di cui godeva nell’Italia postunitaria, sembrò in grado di assicurargli almeno un aiuto di tipo pratico.

D’Ovidio riuscì, ad esempio, a individuare tra gli studenti del suo Ateneo un possibile informatore sul dialetto di Pantelleria, che Schuchardt immaginava fortemente interferito dall’arabo (visto che ancora nel sec. XVIII sull’isola si parlava una varietà arabo-magrebina) e che attirò l’attenzione del maestro di Graz nel primo periodo delle sue esplorazioni sulla lingua franca nel Mediterraneo (XXXVI e 4).

Non sortì alcun effetto, invece, l’interessamento di D’Ovidio nella vicenda dei manoscritti georgiani di Torre del Greco. Il soggiorno a Napoli di Schuchardt dell’aprile 1896 fu infatti, almeno in parte, stimolato dai suoi studi sulle lingue caucasiche e sul georgiano. Il linguista tedesco era venuto a sapere, grazie a una segnalazione di Emilio Teza, che in una cittadina alle falde del Vesuvio, Torre del Greco appunto, si conservavano nel Convento dei Cappuccini alcuni importanti volumi, manoscritti e a stampa, appartenuti a un missionario, padre Bernardo Cioffi da Napoli (morto nel 1707). Zumbini, inviato in avanscoperta a Torre da Schuchardt, aveva reperito una traduzione dell’Evangelio e l’abbozzo di un vocabolario georgiano-italiano redatto dal frate cappuccino, ma le ottuse autorità locali, per beghe politiche interne, si opposero al prestito temporaneo alla Biblioteca Universitaria di Graz dei testi georgiani trascritti, tradotti o composti da padre Bernardo; e persino al loro trasferimento in una qualunque altra sede in Italia dove Schuchardt avrebbe avuto l’agio di studiare quelle preziose fonti (in precedenza ignorate e lasciate in uno stato di completo abbandono dai Torresi). Schuchardt sperò che l’intervento di D’Ovidio e di Monaci, entrambi influenti negli ambienti ministeriali, potesse fare superare l’intoppo, ma l’operazione si infranse contro l’ignorante e invalicabile muro del *Municipalpatritismus* (XXXIX e 1-2; XLI e 3-4; XLII e 4).

Non ottennero riscontri positivi neppure le sollecitazioni che, tra il 1902 e il 1905, il corrispondente da Graz rivolse a D’Ovidio, all’epoca membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, affinché intercedesse in favore dello studioso di tradizioni popolari calabresi Giovanni De Giacomo, il quale aspirava a un incarico di insegnamento stabile nelle scuole pubbliche (LXIX e 10; LXXVII e 1-2).

Molti anni prima, nel 1883, era stato D’Ovidio a chiamare in causa l’autorevole cattedratico di Graz, ma per un obiettivo di tipo politico: contrastare il disegno di riforma antistatalista delle università che il ministro Guido Baccelli stava tentando di imporre utilizzando come leva propagandistica il modello accademico tedesco. A tal fine erano stati sollecitati a prendere posizione a favore del progetto alcuni professori tedeschi, tra cui Wendelin Foester e Gustav Meyer. Di qui l’ironico accenno di D’Ovidio

in una cartolina a Schuchardt del giugno di quell'anno: «Anche Meyer ha scritto pro lege bacillica?! Tu quoque, Brute!» (XVII e 3). Nella sua risposta, Schuchardt giustificò l'articolo che anche lui aveva pubblicato sul tema (ma senza schierarsi a favore della riforma), raccontando la sfida lanciategli per celia dall'amico Meyer. In realtà, come si ricava dalla corrispondenza di Schuchardt con Monaci e da una lettera di Meyer a Schuchardt, la vicenda finì per provocare un momentaneo dissapore tra i due colleghi di Graz, a causa di un'onoreficenza promessa a Meyer da un emissario di Baccelli e il cui conferimento sembra fu impedito, più o meno consapevolmente, proprio da Schuchardt⁴² (XVIII e 5-6; XIX e 5).

In materia di politiche universitarie, l'opinione e l'implicito supporto di Schuchardt furono richiesti da D'Ovidio anche in occasione di un altro provvedimento ministeriale – questa volta voluto da Michele Coppino – a cui fu decisamente contrario: il reclutamento dei docenti universitari tramite concorsi in cui le commissioni giudicatrici erano elette dai membri di tutte le facoltà d'Italia. In un articolo apparso nella «NA» il 1° settembre 1887, D'Ovidio infatti propose, dopo avere tracciato un'ampia carrellata sui sistemi di reclutamento adottati in vari Paesi europei, tra cui Austria e Germania, un ritorno all'attribuzione alle singole facoltà della prerogativa di scegliere i propri professori, sottoponendo le nomine al Consiglio Superiore e al ministro in carica (XXXII e 4).

3.1.2.3. *Scambi di consulenze scientifiche su termini dialettali*

Occorre sottolineare che nel carteggio il ruolo di D'Ovidio non si limita a quello di un adiuvante, per così dire, esterno ma assume la funzione di vero e proprio consulente scientifico quando l'interesse di Schuchardt si appunta sull'etimologia di forme attestate nei dialetti italiani⁴³. Su questo piano, lo scambio di informazioni è intenso, anche se le opinioni dei due corrispondenti non risultano sempre convergenti. Esempari, da questo punto di vista, i passi delle lettere relative ai termini *fungidu* e *vincido*.

Nel settembre 1897 Schuchardt accende la curiosità del collega accennando a un lavoro in cui aveva preso in particolare considerazione i dialetti italiani (XLI e 2; XLIV e 4). Il probabile riferimento era alle *Rom. Etym.*

⁴² È sicuramente successivo un certo raffreddamento nei loro rapporti, dovuto forse a divergenze di opinioni scientifiche, ma sul quale – secondo F.-R. HAUSMANN (*Gustav Meyer*, 2019, in Hurch, HSA, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.2185>) – non esisterebbero prove. Tuttavia, almeno un indizio è ricavabile da quanto Schuchardt scriveva a D'Ovidio il 6 dicembre 1896: «Otto giorni fa, G. Meyer bussò alla mia porta ecc. Te lo dico perchè ti farà piacere» (XL e 1).

⁴³ Si veda anche il parere richiesto a D'Ovidio sull'origine del cognome *Montefrédini* (LXVI e 2).

I (1898), saggio in cui buona parte dei casi analizzati sono tratti da varietà italo-romanze. Di fatto, ai primi di dicembre, rispondendo a una lettera di Schuchardt che non si conserva, D'Ovidio riferiva che nessuno dei suoi allievi sardi conosceva la parola *fúngidu*: proprio nelle *Rom. Etym. I* il maestro di Graz metterà in dubbio l'esistenza del termine in sardo, smettendo un'affermazione di Meyer-Lübke (XLV e 4-5). Con D'Ovidio, parlerà di una tendenza all'imprecisione dimostrata da Meyer-Lübke anche in altri casi simili, aggiungendo una considerazione che anni dopo, nel clima esacerbato dal conflitto bellico, estremizzerà fino a teorizzare il necessario abbandono da parte dei linguisti tedeschi degli studi di filologia romanza (XLVI e 11-12)⁴⁴.

Sempre nelle *Rom. Etym. I*, Schuchardt muoverà diverse contestazioni anche alla trafilata etimologica proposta da D'Ovidio per la forma *vincido* ('floscio, appassito') attestata in dialetti toscani e nel sardo *binchido* ('maturo'). La reazione del diretto interessato sarà, come quasi sempre nello stile di D'Ovidio, alquanto conciliante, ma l'eccessiva affettazione di buona accoglienza alle critiche e lo sbrigativo assenso alle ipotesi alternative formulate dal maestro di Graz lasciano qualche dubbio sui reali sentimenti dello scrivente⁴⁵. Va tenuto presente infatti che le osservazioni su *vincido* sono contenute in un lunghissimo articolo di D'Ovidio, pubblicato nel 1894 nel XIII volume dell'«AGI» (Scoglio, maglia, veglia e *sim.*) la cui importanza va ben oltre l'origine di quel termine, un mero dettaglio all'interno della trattazione incentrata su un tema molto più vasto e cruciale. Basti dire che nel saggio D'Ovidio aveva ripreso e affrontato – su basi assai diverse rispetto ad Ascoli – la spinosa questione dei 'continuatori' anomali o plurimi di una stessa base latina; più avanti saranno approfonditi i motivi

⁴⁴ La mancanza di competenza nativa costringeva i romanisti stranieri a 'disturbare' costantemente i colleghi neolatini, così come sarebbe accaduto a un linguista italiano che studiasse i dialetti tedeschi. Sulla radicalizzazione di questo pensiero, cfr. *infra*, § 3.3.5, p. LXXI. Nel 1908 coinvolgerà Meyer-Lübke un'altra consulenza chiesta a D'Ovidio da Schuchardt: questa volta, su un termine di area campana, *annutolo* 'bufalo di un anno', che per il celebre romanista svizzero derivava direttamente da ANNUC(U)LUS, mentre D'Ovidio offrirà conferma a Schuchardt della sua ipotesi di «eine Verbindung von *ann(ichio)* + *menutolo*» (LXXX e 1; LXXXI e 2).

⁴⁵ «Su *binchidu* – scriveva D'Ovidio – era anche a me venuto il sospetto che fosse 'vinto', e sul rapporto tra *vinco* agg. e *vincido* credo che tu hast Recht gegen mir» (XLIX e 2). In altre parole, D'Ovidio concordava su una possibile derivazione da VINCĒRE e non da VINCĪRE, o meglio da un *VINCIDUS (agg.) < *VINCUS «a guisa di *sucidus* da *sucus*», ipotesi che aveva sostenuto nel testo a stampa (cfr. D'OVIDIO, Scoglio, maglia, veglia, e *sim.*, p. 419).

per cui proprio quel saggio fu all'origine della brusca rottura tra l'autore e il suo maestro d'elezione⁴⁶.

A favore della sostanziale sintonia di Schuchardt con il nuovo corso intrapreso dalle ricerche etimologiche del professore di Napoli parlano altre spie nella loro corrispondenza degli anni 1897-99. Ai riferimenti collegabili alle *Rom, Etym. I e II* si intrecciano, infatti, indicazioni bibliografiche e annotazioni che fu Schuchardt a fornire a D'Ovidio e che si possono considerare un apporto non trascurabile alle indagini del filologo sulla storia semantica del termine *talento* in Europa; ricerche i cui esiti Ascoli non mancò di svalutare.

Ma è bene procedere con ordine e analizzare in modo più chiaro e sistematico le molte tracce contenute nel presente carteggio dei rapporti, non sempre facili, che legarono sia D'Ovidio sia Schuchardt al padre della glottologia italiana.

3.2. *Questioni teoriche di fondo: D'Ovidio tra Ascoli e Schuchardt*

Si può affermare che la presenza di Ascoli aleggi in molte pagine della corrispondenza tra D'Ovidio e Schuchardt, sia quando il grande glottologo è esplicitamente citato⁴⁷ sia quando gli argomenti in discussione presuppongono, sotto traccia, adesione o dissenso rispetto alle sue opinioni e ai suoi scritti.

3.2.1. *Le leggi fonetiche e i neogrammatici*

Particolare rilievo riveste un gruppo di lettere che i due corrispondenti si scambiarono tra il 1885 e il 1886, cioè nei mesi a cavallo della stesura e della pubblicazione della celebre brochure schuchardtiana *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*, apparsa a Berlino sullo scorcio del 1885. Gli spunti offerti da questa fonte epistolare (XXI-XXXI), confrontati con gli scritti a stampa dei due studiosi, consentono di evidenziare le rispettive posizioni non solo nei confronti della dottrina neogrammatica in sé ma anche in merito alle convinzioni di Ascoli sulla regolarità del mutamento fonetico⁴⁸, vale a dire su una delle questioni più dibattute dalla linguistica europea tra Otto e Novecento.

⁴⁶ Cfr. *infra*, § 3.2.2.4, pp. XLIV-XLVI.

⁴⁷ Come accade già nella prima lettera di D'Ovidio (I e 5) e si riscontra ancora nell'ultima di Schuchardt (XCIII e 11).

⁴⁸ Il tema è approfondito in COVINO, *Leggi fonetiche*, con nuovi apporti rispetto alla bibliografia precedente. Se, infatti, alla polemica di Schuchardt contro i neogrammatici sono stati dedicati molti studi, non altrettanto può dirsi per la reazione iniziale di D'Ovidio e la successiva evoluzione dei suoi orientamenti nel campo della linguistica storica.

La prima missiva in cui compare un cenno alle leggi fonetiche è la cartolina di Schuchardt del 24 marzo 1885, dove si legge: «Frattanto me son goduta i tuoi pronomi [...] nei quali tutto trovo admirabilmente pensato e espresso benchè mostri alcune velleità neogrammatiche (tu sai che a codeste eterne leggi fonetiche non ci credo)» (XXI e 2). Schuchardt si riferiva all'ampio studio, probabilmente ricevuto in bozze, che D'Ovidio stava per pubblicare nell'«AGI»: *Ricerche sui pronomi personali e possessivi neolatini*⁴⁹. Infatti, discutendo precedenti tentativi di spiegazione relativi all'evoluzione irregolare della forma *egli* (dal lat. ILLE), tra cui l'ipotesi avanzata da Giovanni Flechia, D'Ovidio aveva scritto:

oso affermare che egli stesso, l'onorando Nestore della glottologia italiana [...], non parlerebbe oggi così [...]; dopo che la grammatica storica s'è venuta persuadendo sempre più della rigorosità delle norme veramente fonetiche, e sempre più alienando dall'ammettere mere tendenze nel modo di alterarsi dei suoni⁵⁰.

La replica dell'accusato di «velleità neogrammatiche» (ritardata di qualche mese a causa della malattia agli occhi) è per il momento generica: «Nella neogrammatica ci son cascato proprio senza volere; il che o prova molto contro di me o prova qualche cosa a pro di essa» (XXII e 2). Informato da Gustav Meyer sulle accese polemiche scoppiate nell'ambiente accademico tedesco all'inizio del 1885 e sull'intervento che Schuchardt stava preparando (XXII, 3), D'Ovidio aggiungeva di sperare in una pronta guarigione per poterlo leggere⁵¹. Tuttavia nel saggio *Della quantità per natura delle vocali in posizione*, pubblicato nella *Miscellanea Caix-Canello*, pur ammettendo di non avere potuto ancora esaminare «i due ultimi scritti del Curtius e dello Schuchardt»⁵², alla «statua» elevata al luminare di Graz faranno da significativo contrappeso i «graffi» infertigli, «a proposito della neogrammatica», come lo stesso D'Ovidio preannunciò lepidamente all'a-

⁴⁹ Questo lavoro, all'epoca pionieristico, è considerato tuttora utile per la «chiave romanza comparativa» della sua impostazione: cfr. R. SORNICOLA, *Decomposizioni e ricomposizioni di sistemi. I pronomi personali delle lingue romanze tra paradigmatica e sintagmatica*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica* (Valencia, 6-11 de setembre de 2010), ed. por E. Casanova Herrero y C. Calvo Rigual, Berlin, de Gruyter, 2013, pp. 410-40: 410.

⁵⁰ D'OVIDIO, *Pronomi*, p. 83. Per i dettagli della tesi di D'Ovidio e per le contestazioni sollevate da Schuchardt ad altre affermazioni dell'autore, si rimanda alle note di commento alla cartolina di Schuchardt (XXI) e a XXII, 2.

⁵¹ D'Ovidio riceverà il libello ai primi di dicembre 1885 (XXV e 1).

⁵² D'OVIDIO, *Quantità*, p. 411.

mico, nella cartolina speditagli il 7 febbraio 1886, tentando di minimizzare la portata e l'impatto delle sue critiche (XXVII e 2-4)⁵³.

Nel suo nuovo lungo articolo, D'Ovidio dimostrava, sulla base di esiti romanzi (come *pesce* < PĪSCIS, *detto* < DĪCTUS, ecc.), la fallacia della tesi tradizionale secondo cui le vocali latine potevano essere lunghe per natura o per posizione, sostenendo invece che la quantità naturale della vocale prescindeva dal numero delle consonanti seguenti, cioè che la lunghezza per posizione andava intesa solo nel senso che, nell'articolazione delle due consonanti successive al nucleo vocalico, la prima si colloca nella coda della sillaba rendendola pesante, anche se la vocale è breve, e la seconda nell'attacco della sillaba successiva⁵⁴. Proprio sostenendo tale principio, lo studioso tributava un alto riconoscimento al maestro di Graz, che ne aveva avuto per primo la felice intuizione nella monumentale monografia sul vocalismo del latino volgare (*Vokalismus Vulg.*). Durante la stesura del suo saggio, D'Ovidio aveva infatti interpellato l'autorevole corrispondente (XXIII e 1-2), ricevendone indicazioni non pervenuteci ma intuibili dal ringraziamento del beneficiario:

Il cuore me lo diceva che tu eri stato l'antesignano. Ma il cuore dovrebbe dire anche a te che per codesta ragione tu vieni ad essere uno dei padri della neogrammatica. Ma non voglio anticipare la disputa. Tanto più che non voglio mi creda un neogrammatico arrabbiato. Per ora non fo che ringraziarti della notizia che mi hai procurato (XXIV e 1-2).

Nel testo a stampa Schuchardt sarà infatti definito «uno dei promotori della nuova grammatica, uno dei dimostratori [...] di quella inesorabilità delle leggi fonetiche contro cui egli si è recentemente scagliato», giudizio che segue l'invito, formulato poche pagine prima, a «scendere un po' dalle nuvole», dove, «indocile alla severità delle analisi», sembrava «avere stabilito il suo quartier generale», mentre «alle prese con un soggetto determinato e concreto» si sarebbe avveduto «anche lui come ogni passo che si riesce a fare in questo sentiero della fonologia si riduce in sostanza a questo, che un'eccezione capricciosa se ne sfuma e un'eccezione motivata si acquista»⁵⁵.

L'uscita del saggio, che D'Ovidio inviò a Schuchardt nell'ottobre del 1886 (XXXI e 1), non incrinò la cordialità dei rapporti tra i due corrispondenti né il loro spirito di collaborazione, ma il carteggio testimonia la reazione di meraviglia o piuttosto di delusione provata da Schuchardt già solo all'annuncio dei graffi contenuto nella cartolina di D'Ovidio del 7 febbraio

⁵³ Cfr. pure XXX e 2-3; XXXI e 3-4.

⁵⁴ Cfr. D'OVIDIO, *Quantità*, pp. 393-7.

⁵⁵ Ivi, pp. 414 e 412.

1885: nella prima delle due successive missive (XXVIII e 2-4) Schuchardt scriveva che non si sarebbe aspettato un biasimo da chi si era dichiarato «antineogrammatico» e precisava di non negare l'esistenza di leggi fonetiche ma solo che «tutte le mutazioni fonetiche» fossero necessariamente «di questa categoria»; nella seconda (XXIX e 2-4), sottolineando l'importanza delle «questioni di metodo», accusava di dogmatismo quanti, pur accettando «fin a un certo punto» le sue argomentazioni, cionondimèno concludevano «crediamo di dover attenerci all'infallibilità delle leggi fonetiche»⁵⁶. Colpisce, in apertura della lettera, l'inquietudine che Schuchardt dichiarava di provare per l'atteggiamento di D'Ovidio «sulla questione della neogrammatica», data «l'autorità» che «giustamente» il suo interlocutore godeva nella comunità scientifica, specialmente in Italia. È facile immaginare che il linguista di Graz pensasse ancor più al prestigio di Ascoli, quel caposcuola a cui il giovane professore di Napoli all'epoca era molto vicino, al punto da potere essere percepito quasi come un suo portavoce⁵⁷. Non è un caso, del resto che la *Miscellanea Caix-Canello*, sede editoriale dell'articolo di D'Ovidio, contenesse anche le due nuove lettere glottologiche di Ascoli⁵⁸.

A proposito della presunta dichiarazione 'antineogrammaticale' attribuita da Schuchardt a D'Ovidio, sono necessarie alcune precisazioni. Nell'importante esame dell'*Einleitung in das Sprachstudium* di B. Delbrück (Leipzig 1880), apparso nello stesso volume della «RFIC» (1882) che si apre con la *Prima lettera* glottologica ascoliana, D'Ovidio non aveva effettivamente risparmiato critiche ai neogrammatici, sulla scia del capofila dei linguisti italiani, infastidito, com'è noto, dalla loro ostentazione di un primato metodologico⁵⁹. Schuchardt aveva dunque potuto cogliere nelle parole di D'Ovidio (e prima ancora di Ascoli) un sentimento analogo al suo di

⁵⁶ Nelle righe finali, prometteva l'invio della sua replica alla recensione di Hermann Paul (XXIX e 5), su cui vd. COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 137-8 e nota 35. Più in generale, sulle teorie dei neogrammatici e le controversie che esse suscitarono, si rimanda alla bibliografia ivi indicata, p. 131, nota 23.

⁵⁷ Quando D'Ovidio aveva lasciato Milano per trasferirsi a Napoli, Ascoli si era spinto a scrivergli: «Mi pare, tratto tratto, che mi manchi un dito della mano destra» (cfr. MORGANA, *Ascoli 'milanese' e 'ambrosiano'*, pp. 217-8 e nota 16). Nei primi anni Ottanta, pare pensasse a D'Ovidio come uno dei suoi possibili successori alla guida dell'«AGI»: cfr. S. LUBELLO, *Una norma per l'italiano dopo l'unità: tra Ascoli e Manzoni*, in *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Innsbruck, 3-8 septembre 2007), éd. par M. Iliescu, H. Siller-Runggaldier, P. Danler, 7 voll., Berlin-New York, De Gruyter, 2010, III, pp. 595-603: 597.

⁵⁸ Cfr. ASCOLI, *Due lettere glottologiche*^a. Le due lettere furono riedite, lo stesso anno, nell'«AGI» con l'aggiunta di una *Poscritta nuova*: cfr. ID., *Due lettere glottologiche*^b.

⁵⁹ Cfr. D'OVIDIO, *Delbrück*, pp. 351-2.

fronte all'atteggiamento 'arrogante' degli *Junggrammatiker* e alle critiche irrispettose da loro rivolte alla 'vecchia' linguistica, con in testa il maestro di Karl Brugmann, Georg Curtius⁶⁰. Inoltre, D'Ovidio, facendo sempre eco ad analoghe affermazioni di Ascoli, aveva tacciato di «presunzione peggio che ingenua» l'illusione di chi credesse «la ineccezionalità assoluta delle leggi fonetiche [...] un teorema pienamente dimostrato»; infatti, «la sistemazione piena e precisa di tutti i fenomeni che noi studiamo è solo il limite [...] a cui noi ci avviciniamo indefinitamente senza raggiungerlo mai!»⁶¹. Ma alla domanda fondamentale: «In conclusione, han ragione i novatori quando gridano che le leggi fonetiche non patiscono eccezioni?», la risposta di D'Ovidio era stata «Certamente che sì»⁶².

Nell'articolo del 1886 sulla quantità delle vocali in posizione, D'Ovidio affermò poi che le sue idee non erano molto cambiate rispetto a quelle già espresse nella «recensione dell'ottimo libro di Delbruck», confessando anzi che «l'antipatia per il tono pretensioso onde essi [*scil.* i metodi neogrammatici] furono talora annunziati» era stata «neutralizzata alquanto dall'impressione non in tutto piacevole» suscitata in lui dalla «riluttanza di alcuni dei così detti vecchi grammatici contro le più ragionevoli e discrete esigenze della grammatica nuova»⁶³. Anche questo giudizio rispecchiava l'atteggiamento assunto da Ascoli. Era bastato che Brugmann ammettesse la continuità dei risultati da lui conseguiti rispetto all'opera dei predecessori⁶⁴ per fare quasi desistere l'autore della lettera *Dei Neogrammatici* dal portarla a termine, come egli stesso dichiarava, pur aggiungendo l'avver-

⁶⁰ Molto istruttive le ultime lettere del carteggio di Schuchardt con Curtius dal febbraio al maggio 1885, citate in XXII, 3 e analizzate con maggiori dettagli in COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 142-3, nota 42.

⁶¹ Ascoli aveva definito i neogrammatici «valorosi compagni di studio, che si vengono industriando, con particolare insistenza, intorno all'azione di alcuni principi, la virtù dei quali, sempre ammessa, ora diventa, per loro merito, sempre più largamente manifesta», respingendo in nota l'accusa rivoltagli da Hermann Osthoff di avere ammesso, nella pratica, che le norme fonologiche patissero eccezioni: «Or la verità è questa. Io non parlo mai [...] di eccezioni. Mostro e dimostro che di un dato suono, o di una data combinazione di suoni, si possano anche avere esiti diversi in una lingua medesima o in un medesimo dialetto, e cerco le ragioni della diversità. Spesso le trovo; e quando non le trovo, conchiudo: non par possibile che la data voce o la data serie di voci non abbia il fondamento etimologico che le assegniamo, ma la ragione della special determinazione fonetica non è ancora trovata» (ASCOLI, *Prima lettera*, pp. 7-8).

⁶² D'OVIDIO, *Delbrück*, pp. 349, 354-6.

⁶³ D'OVIDIO, *Quantità*, p. 411.

⁶⁴ Cfr. K. BRUGMANN, *Zum heutigen Stand der Sprachforschung*, Strassburg, Trübner, 1885, p. 125.

tenza che era in errore chi avesse inferito da quella concessione l'esclusione «di differenze intrinseche nei principj o nel metodo»⁶⁵.

Una conferma della effettiva dissociazione del glottologo goriziano dalla discesa in campo di Schuchardt contro i neogrammatici ci viene da una lettera indirizzata ad Ascoli proprio da D'Ovidio il 7 agosto 1886:

Io ho sempre [...] sentito un'affezione viva e profonda per il Curtius [...]; e m'è parso sempre una delle più brutte colpe di certi innovatori l'avere avvelenato gli

⁶⁵ ASCOLI, *Due lettere glottologiche*^a, p. 437. Già nella *Prima lettera* (1882), la principale critica mossa dal padre della dialettologia italiana ai neogrammatici era stata, com'è noto, l'avere trascurato «i motivi etnologici nelle trasformazioni del linguaggio», in particolare le «reazioni etniche che patisce la parola romana» (pp. 13 e 17-8). La considerazione da attribuire a questo fattore fu poi orgogliosamente additata nella lettera a Pietro Merlo come tratto distintivo della scuola italiana (*Due lettere glottologiche*^a, pp. 448 e 452). A ciò si aggiunga la contrarietà di Ascoli sia alla «dottrina delle spinte individuali» sia allo psicologismo dei neogrammatici, orientamenti teorici che, almeno sulla carta, accomunavano Schuchardt a Delbrück e a Paul ma dei quali il maestro di Graz piuttosto denunciava la contraddizione logica rispetto al dogma dell'*Ausnahmslosigkeit* (cfr. SCHUCHARDT, *Lautgesetze*, pp. 30-1): il suo intento era dunque opposto a quello di Ascoli, che cogliendo anch'egli la contraddizione, voleva al contrario difendere il 'draconiano' rigore delle leggi fonetiche e, con esso, la scientificità della glottologia (cfr. TAMPANARO, *Classicismo e illuminismo*, pp. 400 e 245). La sintonia con Schuchardt che Ascoli mostrerà nella *Poscritta nuova* sulla difficoltà di stabilire quell'identità di condizioni iniziali a cui i neogrammatici associavano l'ineccepibilità delle leggi fonetiche (cfr. *Due lettere glottologiche*^b, pp. 88-9), in realtà, era solo apparente, perché per il linguista di Graz l'uniformità di quelle condizioni semplicemente non esisteva e i cambiamenti fonetici erano solo in minima parte riconducibili a uno sviluppo in linea diretta di prototipi; risultando piuttosto frutto di «ungezahlter Triebe», innumerevoli pulsioni da rintracciare caso per caso attraverso ricerche specifiche su singole parole (cfr. *Lautgesetze*, p. 23). Al contrario, Ascoli sentiva il bisogno di distinguere tra condizioni non identiche per spiegare esiti plurimi o imprevisti e, quindi, confermare la regolarità interna dei processi di evoluzione fonetica (cfr. L.M. SAVOIA, *La formazione di un modello descrittivo 'neogrammaticale' nella linguistica italiana dell'Ottocento*, in *Un periodo di storia della linguistica: i neogrammatici*, a cura di A. Quattordio Moreschini, Pisa, Giardini, 1986, pp. 67-129: 103-6). In accordo con l'esigenza posta dai neogrammatici di dare conto delle anomalie mediante la discussione delle ragioni che potevano averle provocate (su cui anche D'Ovidio si era a lungo soffermato nei suoi interventi), Ascoli includeva, tra quelle cause, l'errata identificazione iniziale del punto di partenza da parte del ricercatore (cfr. A. MORPURGO DAVIES, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 333). Così, ad esempio, giustificava «uno degli screzi più singolari» dell'italiano, «il g di luogo, di contro al c di giuoco fuoco», chiamando in causa basi latine morfologicamente diverse (*Due lettere glottologiche*^b, pp. 90-1): cfr. COVINO, *Leggi fonetiche*, p. 153 e nota 64.

ultimi anni di quella cara e nobile esistenza [...]. Pure e il Curtius e lo Schuchardt ed altri valentuomini sono stati così poco ragionevoli verso certe affermazioni ragionevoli dei neogrammatici, da neutralizzare in parte la colpa morale di questi. Di certo Ella non metterebbe senz'altro la firma sotto ai due ultimi scritti dei due vecchi grammatici or ora citati. In conclusione Ella ha difeso stupendamente se stesso, e con ciò gran parte della cosiddetta vecchia grammatica; ma una parte di questa resta indifesa, anzi offesa dalla sua difesa⁶⁶.

Dopo la pubblicazione delle *Due lettere glottologiche*^a, Schuchardt palesò all'autore il suo disappunto in uno scambio epistolare, di cui è utile riferire i punti essenziali⁶⁷. Il maestro di Graz contestava ad Ascoli il fatto che nello scritto *Dei Neogrammatici*, lo stimato glottologo italiano non avesse preso chiaramente posizione né a favore né contro le sue tesi. L'impressione – scriveva Schuchardt – è che «Sie missbilligen und doch die Missbilligung nicht aussprechen wollen»⁶⁸, cioè che Ascoli disapprovasse ma non volesse manifestarlo in modo esplicito. La contrarietà di Schuchardt si appuntava in particolare sull'ultima nota del testo⁶⁹: pur non avendo mai citato esplicitamente la sua *Broschüre*, Ascoli si era espresso su interventi che ne erano stati provocati, tra cui il *Compte rendu* di Victor Henry⁷⁰. Il punto era che Ascoli aveva lodato le «conclusioni cortesi» di Henry, mostrando di considerare sostanzialmente inesistenti le differenze tra i neogrammatici e i loro oppositori, mentre, secondo Schuchardt, il dibattito in corso dimostrava esattamente il contrario.

Nelle lettere seguenti rinnoverà più volte l'auspicio di un pronunciamento chiaro da parte di Ascoli, tanto più necessario – gli scriveva il 27 giugno 1886 – «nach unseres armen d'Ovidio Auslassungen»⁷¹, cioè dopo

⁶⁶ L'intero testo della lettera di D'Ovidio fu pubblicato molti anni dopo in C. MERLO, *Poscritta*, «L'Italia dialettale», 7, 1931, pp. 25-32, aggiunta dall'autore alla ristampa del suo articolo *G. I. Ascoli e i canoni della glottologia*; a pp. 28-9 il passo citato.

⁶⁷ In *Ascoli-Sch.* si vedano tutte le missive tra i due corrispondenti dal 10 dicembre 1885 al 6 novembre 1886. Un sintetico riferimento a questo screzio tra Ascoli e Schuchardt è in MELCHIOR, SCHWÄGERL-MELCHIOR, *Hugo Schuchardt e i linguisti italiani*, cit. (nota 3), pp. 359-60. Cfr. pure le lettere già pubblicate da Demetrio Găzdaru in ID., *Controversias y documentos lingüísticos*, La Plata, Universidad Nacional de la Plata, 1967, pp. 110-33.

⁶⁸ Lettera del 31 maggio 1886: <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.1195>.

⁶⁹ La postilla, che si legge a p. 470, è preceduta dall'indicazione dell'anno 1886, mentre la lettera a Pietro Merlo porta la data del 16 settembre 1885. La postilla fu cioè aggiunta da Ascoli poco prima della pubblicazione del saggio nella *Miscellanea Caix-Canello*.

⁷⁰ Pubblicato nella «Revue critique d'histoire et de littérature», 21, 1886, pp. 223-6 (rist. in SCHUCHARDT, *Textes*, pp. 75-87, insieme alla replica di Schuchardt nella stessa rivista).

⁷¹ *Ascoli-Sch.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.1199>.

i commenti di D'Ovidio, che in un certo senso si era incaricato di palesare quello che Ascoli pensava ma aveva preferito tacere. Infatti, i due luminari di Graz e di Milano tesero sempre a mettere in luce più i motivi di convergenza che non le divergenze tra le loro teorie, in nome di un'alleanza cui entrambi tenevano ma che non si tradusse mai in «una reale identità di vedute»⁷². Inoltre, dalle risposte di Ascoli, tra giugno e ottobre dello stesso anno, si intuisce che l'idea della *Poscritta nuova*, aggiunta alla riedizione nell'«AGI» delle *Due lettere glottologiche*, nacque proprio come tentativo di venire incontro alle sollecitazioni di Schuchardt e di ottenere così da lui un articolo per la rivista. Ma il collega, dopo avere accettato di presentare in ottobre a Vienna i due saggi ascoliani al VII Congresso degli Orientalisti, preferirà recensirli, insieme alla *Poscritta nuova*, in una rivista tedesca⁷³.

3.2.2. *Dalle reazioni etniche alla Sprachmischung*

L'ampia e articolata recensione di Schuchardt si chiude con parole di grande stima verso il glottologo goriziano e inneggianti alla continuità, amichevole e feconda, dello scambio tra le culture italiana e tedesca. Accusando ricevuta dell'articolo il 19 gennaio 1887, D'Ovidio lodava quegli «ultimi periodi così splendidi intorno all'Ascoli», che il collega Cocchia gli aveva letto (XXXII e 1). Ma quel denso intervento, in cui Schuchardt – a ben guardare – muoveva, non senza cautele e attenuazioni retoriche, notevoli obiezioni alle tesi di Ascoli, fu poi sicuramente esaminato integralmente dal professore napoletano e su di esso egli dovette meditare a lungo, specie per quanto riguarda le riflessioni del censore circa l'«ethnologische Beeinflussung der Sprachen». Il loro esame (affrontato qui nel § 3.2.2.2) è indispensabile per comprendere i presupposti alla base di alcune importanti lettere che D'Ovidio e Schuchardt si scambiarono nella seconda metà degli anni Novanta – dopo i forti dissapori che determinarono l'allontanamento pressoché definitivo del filologo molisano dal suo ex maestro di glottologia – e per comprendere perché nel 1902 D'Ovidio vorrà dedicare proprio a Schuchardt la sua memoria sulle *Reliquie probabili o possibili degli antichi dialetti italici nei moderni dialetti italiani e negl'idiomi romanzi in genere*. Prima, però, occorre introdurre sulla scena un quarto attore, un esponente della tradizione storico-comparativa ma anche un deciso innovatore, nei cui scritti teorici D'Ovidio si era imbattuto sin dagli esordi della sua attività scientifica: William Dwight Whitney.

⁷² S. TIMPANARO, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, presentazione di G.C. Lepschy, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 245.

⁷³ Cfr. H. SCHUCHARDT, [Rez. von] *Due recenti lettere glottologiche e una poscritta nuova, di G. J. Ascoli. Estratto dal X volume dell'Archivio glottologico italiano*, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», 8, 1887, pp. 12-26.

3.2.2.1. Sostrato e mescolanza linguistica: Ascoli, Schuchardt, Whitney e D'Ovidio

È noto che nell'opera del maestro di Graz non mancarono aperture alla teoria del sostrato. Nella monografia giovanile sul latino volgare, frutto della rielaborazione della tesi di laurea discussa a Bonn nel 1864, lo studioso aveva evidenziato la consapevolezza mostrata da autori di Roma antica rispetto alle trasformazioni subite dal latino trapiantato fra le diverse popolazioni sottomesse; né aveva escluso, al contrario di F. Diez, l'ipotesi che le affinità tra i dialetti del Nord Italia e quelli galloromanzi fossero attribuibili a influsso celtico⁷⁴. Già in quel lavoro, però, era affiorato il concetto di mescolanza linguistica, di cui le reazioni di sostrato costituirebbero solo una delle possibili manifestazioni. Differenza fondamentale rispetto alla visione ascoliana resterà sempre la natura sociale e non fisiologica dell'interferenza linguistica, la cui sede privilegiata era individuata da Schuchardt nel soggetto bilingue e in fattori psicologici⁷⁵. Ascoli se ne rendeva ben conto; non a caso, nella prima missiva in risposta alle lamentele di Schuchardt per la mancata citazione del suo libello antineogrammaticale, il 2 giugno 1886 gli aveva scritto: «Credo fermamente che tra Lei e me non sussista alcuna differenza essenziale, se forse ne eccettuo il modo di considerare e valutare la riazione etnologica»⁷⁶.

Da alcuni anni, Schuchardt aveva sempre più preso a indagare fenomeni di contatto e di contaminazione interlinguistica nei loro meccanismi e nella loro pervasività, arrivando a concepire la *Sprachmischung* come un motore fondamentale del cambiamento linguistico e una caratteristica intrinseca dei linguaggi umani; il più importante, dunque, fra i problemi di

⁷⁴ Cfr. SCHUCHARDT, *Vokalismus Vulg.*, I, pp. 83-5 e 91. Un accordo con Ascoli è riscontrabile anche nella distinzione tra la maggiore rilevanza degli effetti di sostrato rispetto all'impronta solo superficiale lasciata dalle lingue di superstrato su un terreno in cui non poterono gettare radici (cfr. *ivi*, vol. III, pp. 34-5). L'idea sarà ribadita, rispetto alle dinamiche dell'evoluzione dialettale, in un lavoro di creolistica, dove, tuttavia, Schuchardt avrebbe significativamente ammesso le difficoltà insite nelle indagini di sostrato (cfr. *Id.*, *Kreolische Studien IX. Ueber das Malaioportugiesische von Batavia und Tugu*, «SB Ak. Wien», 122, 1890, pp. 1-256: 169). Quanto agli influssi celtici nelle lingue neolatine, Schuchardt ricorse in alcuni casi a questo tipo di ipotesi (cfr. XCIII, 6), ma nel complesso il suo atteggiamento fu altalenante e, comunque, contrario alla 'celtomania' (cfr. la rec. della *Irische Grammatik* di E. WINDISCH, «ZrPh», 4, 1880, pp. 124-55: 124).

⁷⁵ Lapidaria l'affermazione contenuta nell'articolo *Zur afrikanischen Sprachmischung*: «Die Ursache der Sprachmischung ist immer sozialer, nicht physiologischer Art» («Das Ausland. Wochenschrift für Länder- und Völkerkunde», 55, 1882, pp. 867-69: 868). Cfr., anche su quanto esposto a testo e nella nota precedente, SILVESTRI, *Sostrato*, pp. 101-13 e 145.

⁷⁶ *Ascoli-Sch.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.1196>.

cui la linguistica si dovesse occupare⁷⁷. A questo proposito, è spesso citata l'affermazione con cui Schuchardt ribaltò esplicitamente l'assunto di Max Müller sull'inesistenza di lingue miste: «es gibt keine völlig ungemischte Sprache. [...] selbst innerhalb der als vollkommen einheitlich aufgefassten Sprachen finden wir Mischung. Die sogenannten Analogiebildungen sind aus solcher entstanden»⁷⁸.

Con il popolare autore delle *Lectures on the Science of Language*, proprio sulla questione della mescolanza linguistica, aveva polemizzato anche Whitney. D'Ovidio aveva tradotto nel 1876, ad appena un anno dalla sua uscita, il libro più famoso del linguista statunitense, *The Life and Growth of Language*, verso cui in particolare lo attrassero la concezione della linguistica come scienza storica e la funzione fondamentale dell'uso nel linguaggio umano, centrale anche in Manzoni⁷⁹. Altrettanto pronta era stata la recensione, pubblicata da D'Ovidio nel 1882, della memoria di Whitney, apparsa negli atti dell'American Philological Association, *On mixture in language*⁸⁰. Più punti di questo intervento dello studioso americano furono

⁷⁷ Cfr. H. SCHUCHARDT, [Rez. von] *Les idiomes négro-aryen et maléo-aryen. Essai d'hybridologie linguistique par Lucien Adam [...]*, Paris, Maisonneuve et Cie, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», 4, 1883, pp. 236-40: 236. In questa recensione, lo studioso sottolineò tra l'altro l'utilità delle lingue creole, dal punto di vista metodologico, per lo studio dei processi di interferenza anche in ambito romanzo. Dal 1880 al 1920, egli documenterà varie e complesse situazioni di mescolanza linguistica (dai pidgin alla lingua franca, alle lingue artificiali): una selezione dei suoi scritti più importanti in questo ambito di studi è offerta dal volume antologico H. SCHUCHARDT, *Pidgin and Creole languages. Selected essays*, ed. by G.G. Gilbert, London, Cambridge University Press, 2009.

⁷⁸ «Non esiste una lingua completamente pura. [...] troviamo mescolanza perfino all'interno di lingue considerate perfettamente uniformi. I cosiddetti fenomeni di analogia sono derivati da tale situazione» (SCHUCHARDT, *Slawo-deut. u. Slawo-it.*, pp. 5-6).

⁷⁹ Cfr. M.P. BOLOGNA, *Whitney in Italia*, «Historiographia linguistica», 13, 1986, pp. 43-70. Sulla ricezione di Whitney in Europa e in Italia, cfr. pure F.M. DOVETTO, *Appunti di storiografia linguistica del secondo Ottocento: manuali e metafore. The Life and Growth of Language di William Dwight Whitney*, in «Ce qui est nous est donné ce sont les langues». *Studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese*, a cura di M. Ballerini, F. Murano, L. Vezzosi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 251-71; EAD., *An American at the Origin of European Sprachwissenschaft and Italian Historiographical Thought. William Dwight Whitney and his Approach to Linguistic Issues*, «Historiographia linguistica», 45/3, 2018, pp. 289-323. Per quanto riguarda la traduzione di D'Ovidio, sembra fosse stato Ascoli a propizziarla, facendo da mediatore con l'editore, nel periodo in cui il suo *protégé* insegnava al Liceo Parini di Milano (cfr. S. LUBELLO, *La cultura milanese nel carteggio tra Graziadio Isaia Ascoli e Francesco D'Ovidio*, in *Ascoli 'milanese'*, pp. 69-83: 74-5).

⁸⁰ Su questo importante lavoro, vd. M.P. BOLOGNA, *Una nota di William Dwight*

richiamati da Paul nel capitolo sulla *Sprachmischung* aggiunto nella seconda edizione dei *Principien der Sprachgeschichte*⁸¹. Ciò spiega quale fu, al di là dell'interesse generale per l'argomento, lo stimolo contingente che spinse Schuchardt a richiedere a D'Ovidio quello scritto di Whitney⁸². Infatti, nella cartolina del 9 febbraio 1887, il corrispondente da Napoli informava l'amico a Graz dell'avvenuta spedizione (XXXIII e 1). È una piccola ma significativa traccia – offerta dal carteggio nonostante le perdite – del filo rosso di interessi e di idee che legava D'Ovidio e Schuchardt a Whitney⁸³.

3.2.2.2. *La recensione di Schuchardt ad Ascoli*

All'interno della lunga e articolata recensione alle *Due lettere glottologiche*^b ascoliane, alcune pagine sono dedicate, come si è già anticipato, all'influsso etnologico sulle lingue. Schuchardt lo definiva una delle idee predilette di Ascoli, una convinzione acquisita molto presto e «diventata essenziale anche per la direzione dei suoi studi (cf. Arch. glott. V, p. VII)»⁸⁴; con rinvio, quindi, all'edizione del *Codice irlandese dell'Ambrosiana*, in particolare all'esordio della *Prefazione* al primo volume, dove Ascoli aveva collegato il suo interesse verso «gli antichi monumenti del linguaggio dei Celti» al desiderio di conoscere, per quanto possibile, quella «favella» che soggiacque al latino «ma non senza riagir sopra di lui nel modo piùagliardo»⁸⁵.

Come Whitney e a differenza di Ascoli, Schuchardt non credeva che la

Whitney sull'interferenza linguistica [1981], in EAD., *Itinerari ottocenteschi tra linguistica storico comparativa e linguistica generale*, Roma, Il calamo, 2016, pp. 109-21.

⁸¹ Halle, Niemeyer, 1886, pp. 337 sgg. Sui riferimenti a Whitney, cfr. P. DARDANO, *Hermann Paul e la mescolanza linguistica*, in *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, a cura di R. Bombi e F. Costantini, Udine, Forum, 2018, pp. 483-95: 493.

⁸² La missiva non si conserva: la richiesta si deduce dalla risposta di D'Ovidio. Relativamente alle lettere di Schuchardt, il carteggio presenta, come si è già accennato, una lacuna decennale tra quella del 14 febbraio 1886 (XXIX) e la successiva, che porta la data dell'8 maggio 1896 (XXXIX).

⁸³ Per approfondimenti sul tema, cfr. COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 157-60.

⁸⁴ Questa e le successive citazioni della recensione di Schuchardt sono tratte dalle pp. 14-6. Per brevità, sono tutte riportate direttamente in traduzione italiana.

⁸⁵ G.I. ASCOLI, *Il codice irlandese dell'Ambrosiana edito e illustrato [...]. Volume primo: il testo e le chiose. Con due tavole fotolitografiche*, «AGI», 5, 1878, pp. XVI-661: VII. Su questa e sulle altre pubblicazioni del grande glottologo relative alle glosse irlandesi, vd. F. MOTTA, *Il contributo di Ascoli alla nascita della linguistica celtica moderna*, in *Atti Ascoli Lincei*, pp. 141-80 (rist. in Id. *Studi celtici*, a cura di A. Nuti, Pisa, Pisa University Press, 2020, pp. 439-87). Dal canto suo, il maestro di Graz (in *Slawo-deut. u. Slawo-it.*, p. 5), aveva giudicato eccessivo l'apprezzamento di Ascoli per la «kelto-romanischen Untersuchung» di

mescolanza linguistica presupponesse necessariamente la mescolanza etnica⁸⁶. Alla terminologia ascoliana, il recensore dichiarava, pertanto, di preferire l'univocità dell'espressione *Sprachmischung*, proprio perché l'incrocio etnologico, a suo avviso, non era affatto identico all'incrocio linguistico e il secondo non costituiva sempre l'inevitabile conseguenza del primo. Un esempio era offerto proprio dalla Toscana; qui il latino, secondo Ascoli, era degenerato meno perché «nativo»⁸⁷. Nel saggio *L'Italia dialettale*, dove Ascoli aveva trattato in modo più circostanziato questo argomento, il glottologo non aveva neppure preso in considerazione il «movimento difensivo» dell'etrusco⁸⁸. Cogliendo una contraddizione, Schuchardt esprimeva la sua perplessità con il seguente quesito: visto che l'etrusco, stando a tutto quello che si sapeva o non si sapeva su di esso, era tra le antiche lingue italiche quella più lontana dal latino, perché a fronte del gallo-romanzo non c'era l'etrusco-romanzo?

Se, nel caso discusso, l'effetto linguistico atteso di una relazione etnologica non si era concretizzato, in altri non si era invece in grado di scoprire la causa etnologica di un'apparente relazione linguistica, e ipotizzarla poteva portare fuori strada. A questa affermazione faceva seguire un esempio, tratto sempre dalla lettera a Pietro Merlo: Ascoli aveva accostato l'estremo est del territorio franco-provenzale all'ovest dell'Engadina, per la presenza di un /k/ anomalo dopo «vocal tonica palatina o labiale»⁸⁹, parlando di una «qualche affinità, come domestica tra questi 'Alpigiani dell'-ek -ik

Costantino Nigra, precursore – com'è noto – del glottologo goriziano e suo interlocutore privilegiato in tale ambito di studi.

⁸⁶ In W.D. WHITNEY, *The Life and Growth of Language*, New York, Appleton, 1875, pp. 8-9, si legge: «There are few unmixed languages in the world, as there are few unmixed races; but the one mixture does not at all determine the other, or measures it».

⁸⁷ Nella lettera *Dei Neogrammatici* Ascoli aveva retoricamente chiesto agli esponenti della «nuova scuola» se la conservatività del «tipo toscano (o schiettamente italiano)», a fronte delle alterazioni fonetiche del latino caratterizzanti il tipo «galloromano», potesse spiegarsi altrimenti che con «queste poche parole [...]: da una parte esser *nativo*, quel che nell'altra è *immerso*?» (*Due lettere glottologiche*^b, pp. 38-9). Sulla posizione di Ascoli in merito al sostrato etrusco, alla base della sua celebre classificazione dell'Italia dialettale, e sulle «componenti extrascientifiche» (ovvero ideologiche) che possono averla motivata, vd. L. LORENZETTI, *Graziadio Ascoli, l'Italia dialettale, la lingua nazionale e il sostrato etrusco*, «AGI», 104, 2019, pp. 86-95.

⁸⁸ Schuchardt faceva riferimento all'articolo *L'Italia dialettale*, «AGI», 8, 1882-85, pp. 98-128; in part. alle pp. 121-4. Quel lavoro era stato composto da Ascoli per la voce *Italy*: *Language* dell'*Encyclopaedia Britannica* (9ª ed., vol. XIII, 1880, pp. 491-8).

⁸⁹ Come negli esempi «*ze puik* io posso, *ze uikj* io voglio, *pikj* piede; *lin'úk* lenzuolo» raccolti dallo stesso Ascoli a Fenis.

-uk' [...] quasi attigui di qua e di là dal Silvio»; la singolarità della loro pronuncia si sarebbe potuta spiegare come «una alterazione di 'motivo etnologico'», immaginando che, in un tempo assai remoto e ormai dimenticato, il «popoletto 'dell'-ik e dell'-uk' in un'Europa molto scarsamente abitata» avesse esteso «il suo dominio sopra larga parte del continente e col dominio la favella» e che, «dopo un altro giro di secoli, la lingua diversa di una diversa civiltà» si fosse sovrapposta «alla lingua 'dell'-ik e dell'-uk', e si risentisse di codesto fenomeno della lingua a lei soggiaciuta»⁹⁰. Ma Schuchardt mostrava quanto poco plausibile fosse l'ipotesi di una «qualche affinità, come domestica», [...] tra le valli del Rodano e della Dora Baltea», aggiungendo che non era neppure possibile «pensare a una diffusione attraverso i traffici». La netta separazione tra le due aree geolinguistiche rendeva assai difficile credere alla eventualità di un effettivo collegamento storico.

Riguardo alla *Poscritta*, poi, il recensore osservava che per Ascoli, in ogni momento dello sviluppo di un linguaggio, sarebbe coinvolto tutto il suo passato; a suo avviso, invece, solo lo stato attuale di una lingua era decisivo per la sua ulteriore evoluzione, indipendentemente dalle influenze subite nel corso del tempo. Il cambiamento fonetico «*in Linie*» poteva avere «un punto finale più vicino o più lontano dal punto di partenza», ma quali criteri si possedevano per considerare i mutamenti successivi «come qualcosa di uniforme?».

3.2.2.3. *Il saggio di D'Ovidio sulle 'reliquie italiane': la dedica a Schuchardt*

Nella lettera inviata a Graz il 1° febbraio 1896, D'Ovidio chiedeva a Schuchardt il permesso di dedicargli un saggio «sui rapporti tra dialetti italiani e gl'italiani» nella cui stesura l'amico lo aveva trovato immerso durante il loro primo incontro a Napoli nel 1883 (XXXVII e 9). La circostanza sarà ricordata dallo stesso D'Ovidio nella lettera dedicatoria *A Hugo Schuchardt* che compare nell'estratto anticipato dell'articolo pubblicato nel 1902: «tu mi trovasti intento a spremere il succo d'un corso di lezioni che l'anno innanzi avevo tenuto intorno alle possibili tracce dei dialetti italiani nelle favelle romanze»⁹¹.

All'epoca, il giovane docente di filologia neolatina era spinto verso tale ambito di indagini dal suo mentore milanese, che già nel giugno 1880 gli scriveva di essere in attesa di un suo «studio sulle connessioni tra gli antichi parlari italiani e i vernacoli viventi» per poterlo pubblicare nell'«AGI»⁹².

⁹⁰ ASCOLI, *Due lettere glottologiche*^b, pp. 33-4.

⁹¹ Più ampi stralci della lunga dedica sono riportati in XXXVII, 9.

⁹² La lettera di Ascoli e il suo successivo sollecito del luglio 1881 sono citati in MORGANA, *Ascoli 'milanese' e 'ambrosiano'*, p. 220 e nota 25. Sull'apporto di D'Ovidio, Ascoli contava

Nella recensione all'*Einleitung* di Delbrück, D'Ovidio non aveva dato particolare spazio alla principale obiezione teorica mossa dal padre della dialettologia italiana agli *Junggrammatiker*⁹³. Ciò non significa che a quel tempo il seguace non fosse apertamente schierato a fianco del caposcuola anche su questo fronte. Prove evidenti si trovano negli scritti dedicati da D'Ovidio a Whitney, come la già ricordata recensione dell'articolo *On mixture in language*. Al principio secondo cui «la mistura delle forme grammaticali» occuperebbe il livello estremo in una scala di crescente difficoltà, il recensore aveva mosso questo appunto: erano condivisibili i dubbi di Whitney circa la possibilità che «certe peculiarità grammaticali, sintattiche, ecc., s'attacc[assero] come per contagio da un popolo all'altro confinante», ma tutt'altro discorso valeva per i «popoli che propriamente si fondono insieme, come p. es. Galli e Latini»⁹⁴.

L'apparente assoluta condivisione, da parte di D'Ovidio, del peso che Ascoli attribuiva alle reazioni etniche nei mutamenti del linguaggio rende spontaneo chiedersi perché l'allievo di adozione non portò a termine nei primi anni Ottanta – cioè nei tempi auspicati dal direttore dell'«AGI» – il suo lavoro sulle 'reliquie italiane'. La malattia che lo colpì agli occhi nell'autunno del 1884 di certo creò ostacoli alla realizzazione di questo come di

per quel compito che, nel *Proemio* al primo numero della rivista, aveva attribuito alla dialettologia romanza in genere e italiana in particolare (cfr. «AGI», 1, pp. v-xli: xxxix). Di fatto, nella lettera glottologica *Di un filone italico* (pubblicata nel 1886, insieme all'altra *Dei Neogrammatici*, ma datata 6 settembre 1879), D'Ovidio era stato indicato tra i possibili autori di un lavoro sui «linguaggi paleoitalici» e i «vernacoli odierni» da realizzare a più mani (cfr. ASCOLI, *Due lettere glottologiche*^b, p. 2). In proposito, cfr. pure SILVESTRI, *Sostrato*, pp. 211-9; V. ORIOLES, *Sul criterio di congruenza corografica nella teoria ascoliana del sostrato*, in *Centenario Saggi ladini*, pp. 129-38: 131-2; S. LUBELLO, *G.I. Ascoli e la lingua italiana: dal carteggio con Francesco D'Ovidio*, in *Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, pp. 235-48: 239-40.

⁹³ Cfr. *supra*, nota 65.

⁹⁴ D'OVIDIO, [su] Whitney, *On mixture*, pp. 78-9. La critica più generale ed esplicita, cioè la troppo poca attenzione dedicata da Whitney agli effetti degli «incrociamenti etnologici», nonostante il suo interesse per le relazioni tra linguistica ed etnografia, era già trapelata in una nota dell'introduzione del traduttore a *La vita e lo sviluppo del linguaggio* (cfr. D'OVIDIO, *Prefazione*, p. xvi) e sarà confermata nella, pur encomiastica, commemorazione dell'indianista statunitense pronunciata nel 1895 all'Accademia dei Lincei (XXXIII, 1). Tuttavia, nell'articolo *Determinismo e linguistica* (uscito in due puntate, il 1° e il 16 marzo 1892, nella «NA», s. III, 39, pp. 88-108 e 258-85; rist. in D'OVIDIO, *Opere* V, pp. 277-345), al di là della eccessiva tendenza a conciliare tesi diverse, era cominciata a emergere, quanto al principio dell'«incrocio etnologico», la consapevolezza dell'insufficienza dei risultati e l'apertura verso la considerazione delle «infiltrazioni» di una lingua in un'altra dovute a scambi pratici e culturali.

altri progetti; inoltre l'attenzione dello studioso fu, almeno in parte, distolta dall'attività profusa nel campo della critica letteraria, che continuò a coltivare nonostante il disappunto dell'allora venerato maestro. Ma è lecito ipotizzare che ci fu anche dell'altro; cioè ragioni più profonde, legate a perplessità 'carsiche', forse non ancora chiaramente affiorate alla coscienza e che, al di là delle convinzioni personali dello studioso, a quell'altezza cronologica non avrebbero potuto trovare manifestazione esplicita, a causa delle direttive ascoliane. Quelle perplessità verranno alla luce e saranno espresse in modo palese nell'ultima parte della memoria data alle stampe vent'anni dopo.

Non c'è motivo di dubitare che, almeno nelle prime parti della sua trattazione, D'Ovidio avesse effettivamente riversato contenuti che era andato imbastendo all'inizio degli anni Ottanta⁹⁵. Nelle *Reliquie*, certo non mancano passaggi in cui l'autore sembra difendere assunti tipicamente ascoliani, come il carattere collettivo del mutamento linguistico e della sua insorgenza, entrambi ancorati dal glottologo goriziano ai 'motivi etnologici'. Infatti, nel terzo paragrafo del suo scritto, D'Ovidio, richiamando la tesi di Whitney secondo cui il rapporto tra *language* e *race* è solo storico (in opposizione alla concezione schleicheriana del linguaggio come organismo), negava che la cosiddetta «predisposizione ereditaria alla favella dei padri» fosse del tutto smentita dall'argomento addotto dal linguista statunitense: un bambino, se allevato in un ambiente linguistico diverso da quello dei suoi genitori, impara perfettamente a parlare l'idioma «alienigeno». Tuttavia, D'Ovidio comunque associava l'inerzia che l'«etnica personalità» di ciascuna stirpe opporrebbe alla sua totale assimilazione non tanto, o solo in parte, a fattori naturali (considerati forse prevalenti solo in epoca preistorica) quanto a fenomeni di civiltà: le memorie locali, l'attaccamento al suolo tradizionale e soprattutto la lingua, che – scriveva – «se anche non è un carattere naturale di razza, è certo un carattere storico acquisito»⁹⁶. Non diversamente da Whitney, l'autore delle *Reliquie* propendeva, dunque, per un'interpretazione del fattore etnologico in chiave culturale, pur confermandone la forza del condizionamento sottolineata da Ascoli⁹⁷.

⁹⁵ Sia ORIOLES (*Sul criterio di congruenza corografica*, cit. [nota 91], pp. 131-2) sia SILVESTRI (*Sostrato*, p. 215, nota 111) hanno sostenuto che l'intervento di D'Ovidio fosse stato composto sotto l'influsso della prima lettera glottologica ascoliana del 1881, ricavando, anzi, proprio dal saggio di D'Ovidio, elementi considerati utili per interpretare il pensiero del glottologo goriziano (cfr. COVINO, *Reazioni etniche*, pp. 10-1).

⁹⁶ D'OVIDIO, *Reliquie*, pp. 19-21 (qui e in seguito si cita la stampa del saggio negli «AAN»).

⁹⁷ Nella concezione convenzionalista di Whitney, i fatti di ibridazione linguistica sono concepiti come fenomeni di civilizzazione; qualunque innovazione linguistica, chiama in

In ogni caso, alla luce delle conclusioni finali, in cui le critiche all'antico maestro si fanno nette ed inequivocabili, risulta difficile pensare che l'elaborazione definitiva dell'intero saggio non risentisse delle riflessioni maturate dall'autore non all'epoca dei primi tentativi di stesura ma negli anni successivi, anche e soprattutto grazie al dialogo con Schuchardt; in questo senso, il fatto che il testo fosse dedicato proprio all'amico di Graz è assai significativo.

Quanto D'Ovidio tenesse all'opinione e all'approvazione di Schuchardt trova conferma nel loro carteggio. Il 18 marzo 1902 il professore dell'Università di Napoli, che stava finalmente licenziando l'articolo per le stampe, inviava al suo corrispondente le bozze del lavoro chiedendogli di censurare eventuali «cose o erronee o comunque biasimevoli» e di esprimersi anche sull'opportunità o meno della dedica (LXVIII e 1). Il 23 marzo Schuchardt accettava con gioia l'omaggio e aggiungeva: «I tuoi ragionamenti sono tanto forti e solidi da resistere alle ingiurie del tempo. Soprattutto mi va a genio quello che dici [...] intorno al poligonalismo dei fatti; potrebbe penetrarsene, fra gli altri, il Mohl che ha del buono, ma che pecca per l'esagerazione» (LXIX e 2-5).

Nel suo scritto, D'Ovidio, accennando alle «opinioni dei vecchi eruditi intorno alla genesi delle lingue neolatine», sosteneva infatti che si doversero scartare solo quelle «assurde» e accogliere tutte quelle non false ma «piuttosto unilaterali» e colpevoli «di semplice esagerazione», poiché «di un fatto per sua natura [...] poligonale non vedevano che un lato solo o poco più che un lato»⁹⁸. Mostrando di apprezzare la prospettiva poliedrica di D'Ovidio, Schuchardt alludeva alla necessità di relativizzare l'importanza degli aspetti di continuità filogenetica, in linea retta, dalle varietà del latino volgare alle lingue romanze, lato del poligono su cui Ascoli si era concentrato e nel cui limitato perimetro si erano mosse anche le ricerche di Friedrich Georg Mohl.

3.2.2.4. *I contrasti con Ascoli e l'approdo finale della riflessione di D'Ovidio*

Una decisa presa di distanze dalla dottrina ascoliana si palesa, come si è già accennato, nell'ultima parte delle *Reliquie*, su cui la spirale di questa introduzione tornerà ad avvolgersi più avanti. Non è possibile infatti comprendere a pieno il significato e tutti gli impliciti di quelle pagine senza una premessa, cioè un esame – a partire dalle testimonianze offerte dal carteggio qui pubblicato – delle polemiche che nella seconda metà degli anni

causa non solo il rapporto tra individuo e collettività nei processi acquisizionali ma anche l'aspetto etnologico, inteso però in chiave esclusivamente culturale: cfr. M.P. BOLOGNA, *Una nota di William Dwight Whitney*, cit. (nota 80), pp. 117-8.

⁹⁸ D'OVIDIO, *Reliquie*, pp. 26-7.

Novanta avevano coinvolto D'Ovidio, Ascoli e, in posizione più defilata, lo stesso Schuchardt.

Il 14 febbraio 1899, il filologo molisano scriveva all'amico di Graz:

E ora ti voglio fare un altro quesito, al quale però non mi devi rispondere. Nell'Italia meridionale si chiama (prescindo dalle piccole varietà foniche) aco saccorale un ago grosso col quale si cuce il sacco o la tela di cui si fanno i sacchi. Non ti pare che si possa perciò postulare una base latina o italica *saccor per saccus? Nelle Asturie, dove tu certamente fosti ne' tuoi viaggi spagnoli, sentisti nulla che confermi questa postulazione? (LIII e 1-3).

Il 17 febbraio Schuchardt prontamente rispondeva:

Mio carissimo! Aco saccorale, secondo la mia modesta opinione, è aco da sacchi (saccora). Non saprei ammettere un paleoital. *saccor. Ciò che mi restava a dire intorno al caporale, lo troverai nel fascicolo della Zeitschrift che fra breve uscirà (LIV e 1).

Nella cartolina successiva, D'Ovidio precisava che i suoi quesiti erano scherzosi: «Siamo pienamente d'accordo su saccorale: è stata sempre la mia opinione» (LV e 1).

Per chiarire le allusioni contenute in questo scambio epistolare, bisogna ricordare che, nel XIV volume dell'«AGI» (1897), Ascoli aveva pubblicato una serie di brevi schede etimologiche (*Varia*). Nella prima, intitolata 1. **CAPOR CÁPORE, per caput capite*, il glottologo goriziano aveva ipotizzato che le forme *caporale* e *caporano* presupponessero un paleoitalico **capor*. La congettura era stata respinta da Schuchardt nella nota recensiva *¿Ast cabo?*, pubblicata l'anno dopo nella «ZrPh», dove aveva espresso dubbi anche sulla forma asturiana *cabo* che Ascoli aveva richiamato, a sostegno della sua tesi, ricavandola dalla *Grammatik der Romanischen Sprache* di MEYER-LÜBKE. Non solo: nelle pagine della stessa prestigiosa rivista, Schuchardt aveva confutato anche altre etimologie di cui Ascoli si era occupato nelle *Varia*: 2. *toccare ecc.* e 5. *coslario e coclario*. Il professore milanese aveva reagito manifestando al collega di Graz, in una lettera privata, il suo risentimento. Sulla carta stampata, la discussione era continuata con la replica di Ascoli e la controreplica del recensore (annunciata a D'Ovidio nella lettera citata sopra), dove per *caporale* Schuchardt aveva ribadito le trafilie analogiche *corpo corpora corporale; tempo tempora temporale; capo capora caporale / caporano*⁹⁹.

⁹⁹ Gli estremi bibliografici relativi a questa polemica etimologica tra Ascoli e Schuchardt sono precisati nelle note LIII, 2-3 e LIV, 1.

Nella sua prima cartolina, D'Ovidio aveva dunque inteso fare dell'ironia, strizzando l'occhio a Schuchardt; intendendo, cioè, dire che considerava inaccettabile l'ipotesi ascoliana di una derivazione di *caporale* / *caporano* da un «paleolitico» *CAPOR per CAPUT, altrettanto risibile quanto l'idea che *saccorale* potesse risalire a un *SACCOR per SACCUS. Il filologo era poi intervenuto pubblicamente nella disputa su *caporale* nella terza parte delle *Note etim.*, un ampio saggio sulle voci *talento*, *sculier*, *caporale*, *cucire* e *Perugia*, *Tronto*. Respingendo la proposta sostenuta – e ribadita contro l'opinione di Schuchardt – da Ascoli, D'Ovidio aveva espresso in quella sede considerazioni che evidenziavano l'ovvietà di una derivazione dal neutro plurale latino¹⁰⁰.

Il disaccordo con il glottologo goriziano affiora, più o meno esplicitamente, in tutte le cinque parti del saggio. Senza entrare qui nei dettagli, è sufficiente dire che sia il paragrafo su *cucire* sia quello sul veneto *sculier* ('cucchiaio') rigettavano altre ipotesi avanzate dal direttore dell'«AGI» nelle *Varia*, che l'autore aveva concluso così: «E *coslario* sarebbe un nuovo caso analogo a quello di *cápor cápole*, da cui lietamente prendevano le mosse queste noterelle, cioè voce neolatina di italicità non punto latina»¹⁰¹. In sintesi, la trama che unisce le diverse contestazioni sollevate da D'Ovidio contro il suo 'avversario' si può individuare nel dissenso rispetto alla tendenza ascoliana a ricorrere, per spiegare forme romanze divergenti dagli esiti attesi, a fasi arcaiche del latino o a basi di partenza 'pseudo-italiche', ricostruite per congettura, piuttosto che ammettere interferenze di contatto (o adstrato) avvenute in epoche successive.

Merita attenzione anche la prima parte delle *Note etim.* (alla quale si è già accennato sopra a p. xxvi). Qui, riprendendo un suo pionieristico lavoro di semantica storica sugli esiti romanzi di *talentum*¹⁰² (un grecismo che in latino aveva mantenuto solo il senso ponderale e monetario), D'Ovidio aveva riferito osservazioni inviategli da autorevoli studiosi; tra le più significative, quelle del corrispondente da Graz, che gli aveva comunicato dettagliate informazioni sulla forma *dalant*, diffusa nei dialetti valloni e della Francia settentrionale con particolari slittamenti semantici (XLVI e 1-10), nonché sugli usi in tedesco di *Talent* (XLVIII e 2-3) e su attestazioni in inglese di *talent*, nel significato di 'dono naturale', risalenti alla prima metà del sec. XVI (LII e 1-2)¹⁰³. Tutte le pagine finali della sezione (più di

¹⁰⁰ Cfr. D'OVIDIO, *Note etim.*, pp. 44-52. Il saggio fu pubblicato nel 1900 negli «AAN», da cui si cita, ma l'estratto era già uscito l'anno precedente.

¹⁰¹ G.I. ASCOLI, 5. *coslario* e *coclario*, «AGI», 14, puntata seconda, 1897, p. 352.

¹⁰² Cfr. D'OVIDIO, *Talento*. Il saggio apparve negli «AAN» nel 1898, ma fu dato alle stampe in estratto anticipato nel 1897.

¹⁰³ Cfr. D'OVIDIO, *Note etim.*, pp. 11 e 14.

un terzo dell'intera trattazione su *talento*) risultano però occupate dalla confutazione delle severe critiche mosse a D'Ovidio da Ascoli sulla base di tre glosse in antico irlandese, databili al VII-VIII secolo d.C., dove, secondo il glottologo goriziano, il latinismo *talland* compariva con il significato di 'attitudine dello spirito'¹⁰⁴. Secondo l'ipotesi di D'Ovidio, invece, l'accezione figurata 'abilità, attitudine, ingegno' era un italianismo diffusosi in francese e in altre lingue europee in epoca rinascimentale, subentrando al primo significato traslato del termine, cioè 'voglia, piacere, intenzione'. Profondo era il rammarico per il fatto che la sua difesa dovesse rivolgersi – scriveva D'Ovidio –

a uno scienziato sommo, del quale ho sempre ammirato la dottrina e l'ingegno veramente singolari, e che già lungamente venerai, come se fossi addirittura stato sui banchi della sua scuola ed amai con devozione quasi filiale. Ma ognuno vede «quantam mihi respondendi necessitatem imposuerit»¹⁰⁵.

Fra le lettere di molti studiosi italiani e stranieri che solidarizzarono con D'Ovidio esprimendo giudizi positivi sulle *Note etim.*, non stupisce che ve ne fosse una anche di Schuchardt¹⁰⁶.

Non si trattava di una disputa marginale, ma legata a quella deviazione dal solco ascoliano che da alcuni anni le ricerche glottologiche di D'Ovidio avevano imboccato. Si è già fatto un riferimento cursorio (nel § 3.1.2.3) al *casus belli* che aveva aperto una vera e propria frattura nelle relazioni tra caposcuola e seguace: l'articolo Scoglio, maglia, veglia e *sim.* Sui contenuti di questo lavoro i due avevano animatamente discusso per lettera¹⁰⁷. Ascoli,

¹⁰⁴ Cfr. G.I. ASCOLI, *TALENTUM*, «propensione; attitudine dello spirito», «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, 31, 1898, pp. 822-7, e «AGI-Supplemento», 6, 1898, pp. 31-6.

¹⁰⁵ D'OVIDIO, *Note etim.*, p. 22.

¹⁰⁶ La lettera, datata 6 maggio 1899, è citata in *D'O.-D'A*, vol. II, p. 328, nota 15. Al momento il documento, purtroppo, risulta irreperibile. L'attenzione rivolta da D'Ovidio non più solo agli aspetti fonetici ma a quelli semantici nelle dinamiche della contaminazione tra varietà romanze è confermata da lavori come *Di alcune infiltrazioni d'italiano settentrionale nell'italiano letterario* («Romania», XXV, 1896, pp. 295-309) e *Impennarsi ed altre voci affini*; quest'ultimo lodato da Schuchardt ad apertura della lettera del 20 novembre 1904 (LXXIII e 1-2).

¹⁰⁷ Cfr. LUBELLO, G.I. *Ascoli e la lingua italiana*, cit. (nota 92), p. 247. Per approfondimenti sugli aspetti scientifici della polemica, vd. M. MANCINI, *Linguistica positiva e politica della lingua in Ernesto Monaci*, in *Ernesto Monaci 1918-2018. Lo studioso nel tempo*, Atti del Convegno Linceo (Roma, Accademia dei Lincei, 30-31 gennaio 2019), Roma, Bardi Edizioni, 2020, pp. 95-165: 104-5, nota 18; COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 162-5.

pur accogliendo il saggio nell'«AGI», vi aveva inserito all'interno sue note di dissenso e aveva pubblicato nelle pagine immediatamente successive ulteriori rilievi critici¹⁰⁸.

Attraverso l'analisi di un ampio inventario di forme anche dialettali, che attestavano alternanze del tipo *vecchio/veglio*, D'Ovidio era giunto a ipotizzare un consistente filone di gallicismi che spiegavano i termini con esito palatale (/ʎʎ/) da lat. -CL-. Nelle conclusioni del saggio, il filologo aveva sottolineato il peso dei fattori culturali nella diffusione e radicamento dei prestiti transalpini (e non solo). Da parte sua, Ascoli aveva confermato e arricchito le ipotesi formulate nella *Poscritta nuova*¹⁰⁹: in sintesi, apparenti irregolarità erano dovute allo stato non identico delle basi, risalenti a stratificazioni diverse del latino; si potevano, dunque, spiegare senza ricorrere alla «provenienza dal francese o ad altri ancora più eroici espedienti», bensì rimanendo sempre «nel giro dei riflessi popolari»¹¹⁰.

Il punto di vista del glottologo risulta ben illuminato da un'acuta osservazione di Benvenuto Terracini: la concezione lineare dello sviluppo linguistico portava Ascoli a considerare «qualsiasi influsso eterogeneo [...] come un'anormalità o tutt'al più come una insidiosa "ipotesi non necessaria"»¹¹¹. In altre parole, aggiungiamo noi, la 'verticalità' della concezione ascoliana non riusciva a staccarsi dal modello schleicheriano dell'albero genealogico e cristallizzava lo sviluppo linguistico nel bozzolo della fase delle origini. Di qui, l'eccessiva tendenza ad azzardare congetture sostratistiche, immaginando forme italiche di partenza alquanto improbabili (o scarsamente verificabili), come nel caso di **capor*; analogamente, il tentativo di fare risalire l'accezione figurata di *talento* 'attitudine' direttamente al latino appare funzionale a screditare – come per le coppie *macchia* / *maglia*, *specchio* / *spoglio*, ecc. – quegli ampi scenari di contaminazioni tra varietà linguistiche

¹⁰⁸ Cfr. G.I. ASCOLI, *Osservazioni intorno ai §§ I e II del precedente lavoro* [scil. D'OVIDIO, Scoglio, maglia, veglia e sim.], «AGI», 13, puntata terza, 1894, pp. 452-63. Una sintesi ne fu presentata in anteprima al X Congresso degli Orientalisti, tenutosi a Ginevra quello stesso anno: la circostanza aveva naturalmente acuito l'irritazione di D'Ovidio.

¹⁰⁹ Secondo una logica di tipo neogrammaticale, il glottologo aveva postulato una differenziazione causata dalla posizione, pretonica o postonica, del nesso, con ulteriori perturbazioni e incroci analogici (cfr. ASCOLI, *Due lettere glottologiche*^b, pp. 77-82).

¹¹⁰ ASCOLI, *Osservazioni*, cit., pp. 452 e 457.

¹¹¹ B. TERRACINI, *La paleontologia linguistica: Ascoli*, in ID., *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1949, pp. 123-47: 135. Su Terracini interprete del pensiero ascoliano, vd. D. SANTAMARIA, *Benvenuto Aron Terracini esegeta di Graziadio Isaia Ascoli. Storiografia e teoria linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015; S. COVINO, *Terracini e il "superamento" della linguistica neoascoliana*, «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue», 7/1, 2018, pp. 107-30.

romanze prospettati negli scritti di D'Ovidio e da lui collegati alla forza attrattiva e agli intrecci di correnti culturali¹¹².

La visione 'trasversale' e storicamente dinamica del filologo non era insensibile a quella nozione della *Sprachmischung* che il suo corrispondente da Graz aveva portato alle estreme conseguenze e su cui anche Whitney aveva più cautamente ragionato in alcune pagine di *The life and growth of language* e nello specifico contributo *On mixture in language*, scritti entrambi ben noti a D'Ovidio. Ma una concezione della mescolanza linguistica che superasse i confini preistorici delle reazioni etniche conteneva un pericolo: in essa era insito il rischio di inficiare il principio della continuità filogenetica e la legittimità dell'individuazione di tipi dialettali distinti; nozioni che proprio Schuchardt aveva messo in discussione sin dalla lezione, pronunciata a Lipsia nel 1870, per il conseguimento della libera docenza¹¹³. Pertanto, la netta opposizione di Ascoli era inevitabile e altrettanto inevitabile il 'disconoscimento', reso pubblico nel 1894 in una sede internazionale, del suo antico discepolo¹¹⁴.

Lo scontro non si attenuò negli anni successivi, tanto che, quando Ascoli approvò la proposta, avanzata da D'Ovidio, di inserire Schuchardt (e non Brugmann) al primo posto della terna per l'elezione di un nuovo socio straniero ai Lincei, «il trovarci d'accordo io e lui» stupì gli astanti, come

¹¹² Un richiamo allusivo alle polemiche che lo avevano contrapposto ad Ascoli trapela nella commemorazione dell'illustre scomparso che D'Ovidio pronunciò all'Accademia dei Lincei il 17 febbraio 1907, lì dove l'impegno profuso dal grande glottologo nella pubblicazione delle «*Glosse iberniche* del manoscritto ambrosiano» è giudicato positivamente per la crescita degli studi celtologici ma alquanto nocivo per gli studi romanzi, «in quanto ebbe un tantino a rallentare in essi la sua mirabile solerzia, e in quanto l'assuefazione a sciogliere penosi enigmi celtici, a scovar cose recondite, ce lo rese men proclive a contentarsi del verosimile, che nel campo romanzo è molto più visibile e tangibile [...]. Ce lo rese più propenso a vagheggiar lui procedimenti ascosi, [...] o non pochi sospetti fonetici e morfologici troppo sottili; ovvero ad accogliere [...] con soverchia diffidenza dimostrazioni discrete» (F. D'OVIDIO, *G. Ascoli e G. Carducci*, in *Opere* XIV, pp. 279-301: 293; già in «RAL», s. V, 16, 1907, pp. 31-46).

¹¹³ Il testo della *Probe-Vorlesung* fu pubblicato solo trent'anni dopo: H. SCHUCHARDT, *Über die Klassifikation der romanischen Mundarten: Probe-Vorlesung / gehalten zu Leipzig am 30. April 1870*, Graz, Universitäts-Buchdruckerei Styria, 1900. Formulando la sua teoria delle onde, il linguista aveva negato, all'interno del continuum romanzo, la possibilità di identificare confini netti fra varietà dialettali sulla base di evoluzioni fonetiche distinte e regolari (cfr. M. LOPORCARO, *Ascoli, Salvioni, Merlo*, in *Atti Ascoli Lincei*, pp. 181-201: 183). In proposito, vd. pure H.J. SIMON, *Ein Thema Schuchardts: Klassifikation von Sprachen am Beispiel der Romania*, in *Schuchardt-Symposium*, pp. 237-47.

¹¹⁴ Cfr. *supra*, nota 108.

lo stesso D'Ovidio riferì a Schuchardt nella cartolina del 25 giugno 1902 (LXX e 2-4). L'anno precedente, nella lettera del 25 maggio 1901, l'amico di Graz aveva chiesto al suo corrispondente che cosa avesse pubblicato Pier Gabriele Goidanich «prima della sua contribuzione alla *Miscellanea Ascoli*» (LXI e 8), evidentemente sorpreso dalla sicumera con cui il giovane linguista istriano aveva espresso giudizi liquidatori nei confronti del saggio dovidiano sulla *Fonetica del dialetto di Campobasso*, risalente al 1878¹¹⁵. Nella sua risposta D'Ovidio, che non aveva partecipato alla miscellanea per i settant'anni del Goriziano, lasciava intuire che l'intento dello «screanzato» era stato di compiacere Ascoli, ricavandone vantaggi per la sua carriera accademica (LXII e 3). Questi indizi presenti nel carteggio in esame confermano quanto tesi fossero i rapporti tra Ascoli e D'Ovidio al tempo in cui il saggio sulle *Reliquie* fu pubblicato.

Nell'ultimo paragrafo di quella memoria, l'autore ripartiva dalla terza delle «formole» con cui aveva sintetizzato i fenomeni all'origine degli idiomi neolatini: la «reazione delle lingue indigene sopra il latino importato nelle provincie», ma si chiedeva come mai nel complesso i romanisti non avessero rivolto a questo soggetto grande attenzione, individuando la prima causa nella «troppo scarsa notizia» disponibile sulle «lingue indigene [...]»; notizia o fondata su documenti scarsissimi e spesso di controversa interpretazione, od appena indirettamente eruita da altre lingue che sono o si presumono affini»¹¹⁶. Il riferimento agli studi di Ascoli sull'antico irlandese appare ancora più esplicito nell'exkursus sulle testimonianze note, tutte in varia misura assai limitate, relative all'umbro, all'osco, al vosco, al sabellico, al messapico, all'etrusco e ai «linguaggi celtici parlati di qua e di là dalle Alpi, prima che fossero romanizzati». Riguardo a questi ultimi, quasi nulla si sapeva, «all'infuori di pochi appellativi e pochi nomi propri di persone, di popoli, di luoghi, tramandatici dai classici antichi in forma romana o greca, di una trentina d'iscrizioni e d'alcune medaglie»; cosicché si doveva ricorrere – proseguiva D'Ovidio citando la *Prima lettera* glottologica – «ai dialetti britoni, stretti parenti bensì degli antichi dialetti della Gallia, ma pur non altro che parenti, e tali ancora i cui monumenti non ci riconducono a età gran fatto antica», cioè «al s. IX d.C., ed all'antico irlandese o ibernico: glosse del s. VIII e IX, e qualche iscrizione del s. VII», con rinvio in nota, per quelle datazioni, all'introduzione premessa da Ascoli al primo volume del *Codice irlandese dell'Ambrosiana*¹¹⁷.

¹¹⁵ Cfr. II, 3.

¹¹⁶ Tutte le citazioni in questo e nel successivo capoverso sono tratte da D'OVIDIO, *Reliquie*, pp. 40-1.

¹¹⁷ Richiamato anche da Schuchardt nella sua recensione alle *Due lettere glottologiche*^b ascoliane: cfr. *supra*, § 3.2.2.2, p. xxxvi e nota 85.

Le osservazioni di D'Ovidio mettevano in discussione le linee metodologiche tracciate da Ascoli nella *Prima lettera*¹¹⁸. Se così scarsa conoscenza si aveva delle lingue preromane, era difficile reperire «alcuna particolare riprova» dell'azione di sostrato inferita sulla base della corrispondenza geografica tra area romana interessata da un certo fenomeno e territorio di antico insediamento celtico; a maggior ragione, proibitivo o quasi impossibile risultava affiancare alla prova «corografica» prove «intrinseche» ed «estrinseche» di reazioni etniche, cioè alterazioni prodotte «nella evoluzione del proprio linguaggio dei Celti medesimi» e sviluppi analoghi in altre lingue di stratificazione successiva, come «la parola germanica che si sovrappone anch'essa alla celtica». A questo proposito, va sottolineato che, se Ascoli aveva privilegiato il criterio della congruenza corografica, ritenendolo in sostanza sufficiente (almeno nel caso del sostrato celtico), Schuchardt, in *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches*, aveva messo in dubbio che la prova corografica potesse «da sola portare il peso della dimostrazione»¹¹⁹.

Nel suo intervento, D'Ovidio, proseguendo l'esame delle lingue preromane, si mostrava scettico anche verso l'iberico: solo «una sua ultima eco» si pensava risuonasse nel basco; quanto all'antico elemento dacico era giusta la supposizione che un residuo fosse rimasto nell'albanese, ma questa lingua, assai moderna nelle sue attestazioni scritte, aveva subito nel corso dei secoli «tanti urti e tante mescolanze eterogenee» che quel suo antico fondo dacico non era più reperibile «allo stato di purezza»¹²⁰.

Per la verità, la forte stratificazione della lingua albanese aveva indotto anche Ascoli alla prudenza¹²¹, ma ciò non toglie che in D'Ovidio si fosse fatta strada da tempo l'idea che la condizione di purezza fosse difficilmente reperibile in qualunque lingua, come abbiamo visto a proposito della massiccia penetrazione di gallicismi da lui individuata nelle varietà italo-romanze. In ogni caso, la conclusione cui giungeva nelle *Reliquie* non lascia dubbi sulla sua svalutazione complessiva dei risultati ottenuti da Ascoli in campo sostratistico. Era naturale che tra i romanisti fosse prevalsa la sfiducia verso uno studio per il quale mancavano «quasi del tutto gli elementi» e verso cui lo stesso Diez aveva manifestato diffidenza. «Né poi – e qui veniva inferta una vera e propria stiletta al cuore di Ascoli – l'esempio di quei pochi coraggiosi che si sono cimentati all'ardua prova [era] stato tale da mostrar vana una cosiffatta sfiducia»¹²². Meglio dunque arare un terreno

¹¹⁸ Cfr. ASCOLI, *Prima lettera*, pp. 18-9.

¹¹⁹ SILVESTRI, *Sostrato*, p. 167.

¹²⁰ D'OVIDIO, *Reliquie*, pp. 42-3.

¹²¹ Cfr. G.I. ASCOLI, *Studj critici*, II, Roma-Torino-Firenze, Loescher, 1877, p. 65.

¹²² D'OVIDIO, *Reliquie*, pp. 44-5.

più fertile, in cui era possibile raccogliere facilmente larga messe di risultati: l'esplorazione e la descrizione scientifica, ancora lontana dall'essere conclusa, delle lingue e dei dialetti romanzi viventi, da indagare nelle loro anteriori fasi storiche, attestate da tanti documenti che aspettavano solo di essere tratti alla luce da archivi e biblioteche.

Un'altra considerazione poi andava fatta: «per confrontare quel poco o tanto che si sa delle lingue indigene con le favelle neolatine» sarebbero state necessarie competenze difficilmente presenti in un unico ricercatore. Il rischio era di «fare un ingenuo ed eccessivo assegnamento sopra voci e forme malsicure o di discutibile interpretazione» e di «dare a certe apparenti o fortuite congruenze italico-romanze un valore che non hanno».

Giacchè [...] – ammoniva D'Ovidio – sotto a voci e forme e vicende fonetiche apparentemente identiche in due lingue diverse si possono nascondere differenze così profonde di processo formativo, e di attinenze peculiari nell'ambito delle rispettive lingue, e anche così solenni differenze cronologiche, da ridursi quell'identità or ad un fatto puramente materiale e fortuito, or all'effetto di cause fisiche o psichiche consimili operanti parallelamente in due diversi ambienti od epoche *senza alcun mutuo rapporto storico*. E per discernere le congruenze fallaci di siffatta specie da quelle congruenze in cui si debba o si possa riconoscer l'effetto di una vera connessione storica, bisogna che entrambi gli ambienti che si confrontano siano prima oggetto di studio accurato e pieno. Il termine italico e il termine romanzo, ovvero il termine celtico e quello francese, prima di venir messi a confronto devono essere perscrutati a parte e l'uno e l'altro, e purificati e dell'accessorio e dell'accidentale. *Mettendoli a confronto nel loro stato bruto, senza guardar più là, si va incontro ad errori madornali*¹²³.

È stato giustamente sostenuto che, nella parte finale del suo scritto, D'Ovidio riconobbe «l'estrema validità scientifica dei dubbi espressi dal Meyer-Lübke», il quale «aveva insistito sulla necessità che ogni indagine di sostrato fosse preceduta da un adeguato lavoro preliminare di ricognizione storica, filologica e linguistica»¹²⁴. Tuttavia, mentre il romanista svizzero non è mai esplicitamente nominato nelle *Reliquie*, il saggio è dedicato a Schuchardt, come si è già sottolineato, e lettere private, qui pubblicate, attestano che, prima della sua uscita, l'autore cercò l'approvazione del maestro di Graz.

¹²³ Ivi, pp. 47-8. Il corsivo non è presente nell'originale.

¹²⁴ Il riferimento è alla monografia, già più volte citata, di SILVESTRI, *Sostrato*, che resta, a quasi cinquant'anni dalla pubblicazione, la più ampia e approfondita ricognizione sulla storia di quella nozione al tempo di Ascoli. Sulla diffidenza di Meyer-Lübke verso l'«identificazione "astratta" di fenomeni simili in sistemi linguistici diversi», cfr. ivi, pp. 195-6 (da cui è tratta anche la citazione a testo).

Inoltre, il destinatario e la portata dei taglienti giudizi espressi contro «congruenze fallaci», prive di reali connessioni storiche, risultano adeguatamente illuminati solo se si tiene conto delle dispute che negli anni precedenti avevano contrapposto D'Ovidio ad Ascoli. Quest'ultimo ammetteva il fenomeno dell'ibridazione al solo livello delle possibili (ma raramente verificabili) reazioni etniche; atteggiamento contro cui già sappiamo che Schuchardt aveva sollevato la domanda retorica se esistessero criteri per considerare i mutamenti successivi «come qualcosa di uniforme»¹²⁵.

Di fatto, l'autore delle *Reliquie* non condivideva più l'enfasi posta dalla teoria ascoliana sul ruolo dei sostrati nella formazione delle lingue neolatine; il suo interesse era ormai decisamente orientato verso le epoche recenti della loro evoluzione diacronica, oggetto ben più concreto d'indagine per l'ampia documentazione disponibile e in cui l'azione dell'interferenza si dimostrava fenomeno non limitato nel tempo e nello spazio. In questo senso, gli ammonimenti con cui D'Ovidio concludeva il suo intervento sembrano debitori soprattutto nei confronti del suo dialogo con Schuchardt, che per primo aveva opposto all'astratto meccanicismo del metodo neogrammaticale la ricerca di *Causalitätsgesetze*, posta a fondamento del vero procedimento scientifico, cioè l'esigenza di accertare, caso per caso, le condizioni storiche, di partenza e processuali, in cui l'innovazione linguistica si determina¹²⁶. Un tale accertamento risultava particolar-

¹²⁵ Cfr. § 3.2.2.2, p. xxxviii.

¹²⁶ Cfr. COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 144-5 e note 46-8. Se è vero che anche Ascoli aveva opposto l'«argomento storiace» all'astrazione evoluzionistica dei neogrammatici (*Due lettere glottologiche*^a, p. 450) e se nel passo in questione, *storiace* equivale effettivamente a *storico*, va segnalata l'oscillazione e l'ambivalenza nel complesso degli scritti ascoliani del termine *storico*, che spesso appare piuttosto sinonimo di *etimologico* (cfr. TERRACINI, *La paleontologia linguistica: Ascoli*, cit. [nota 111], pp. 135-6; E. DE FELICE, *La terminologia linguistica di G. I. Ascoli e della sua scuola*, Utrecht-Anvers, Spectrum, 1954, p. 35). L'interpretazione che della dottrina ascoliana tese a dare la neolinguistica degli 'epigoni eterodossi' enfatizzò le affinità tra la nozione di sostrato e quella di *Sprachmischung* sul piano del dinamismo sociostorico, con una forzatura messa in luce già dagli 'epigoni ortodossi', come Clemente Merlo. Su tali considerazioni, cfr. MANCINI, *Linguistica positiva*, cit. (nota 107), pp. 97-8, nota 3; qui – a commento dell'icastico ossimoro ascoliano di «resultanza [...] geometricamente storica» – Mancini ha affermato che per Ascoli «La "storia" è la successione coerente e razionale (perché meccanicamente motivabile secondo determinate leggi) dei fenomeni linguistici e della complessità (non sistematicità) dei loro sviluppi»; e a p. 106, nota 20: «sarei estremamente prudente nell'attribuire al goriziano [...] l'idea di una considerazione delle "lingue nella loro storia cosiddetta esterna" (Belardi 2010: 13) grazie all'acquisizione del concetto di sostrato. [...] Nel secondo caso [*scil. in ambito romanzo*], il "sostrato" si configura in Ascoli come una sorta di causalità complementare rispetto a quella primaria.

mente arduo, a giudizio di D'Ovidio, quando venivano chiamate in causa lingue ormai estinte.

Non solo: la memoria dovidiana si conclude con due esempi di «connessione osco-occitanica» ipotizzabile, se ci si fosse limitati all'identità sincronica delle forme¹²⁷: la preposizione *az* in provenzale e in osco, corrispondente al lat. *ad*, e l'apparente «perfetto riscontro dell' *-o* per *-a* nell'osco (*vio* 'via', *Vitelio* 'Italia' ecc.) e umbro e nel provenzale (*vio* 'via' e *cambo* 'gamba' ecc.)». Nella realtà dei fatti, però, la connessione storica era del tutto inesistente, essendo scaturiti quegli esiti assai simili da fenomeni «affatto indipendenti» e risalenti a epoche diverse¹²⁸. Appare evidente l'affinità di queste considerazioni con le forti perplessità manifestate da Schuchardt, nella recensione alle *Due lettere glottologiche*^b, rispetto a un'ipotesi sostratistica avanzata da Ascoli in base alla presenza di tratti fonetici simili ma in aree geolinguistiche diverse, cioè storicamente e culturalmente nettamente separate, per le quali il glottologo goriziano aveva immaginato un contesto antropico unitario, perso nella notte dei tempi e del tutto fantasioso¹²⁹.

Pensando al fascino che Schuchardt eserciterà anche su linguisti della generazione successiva a quella di D'Ovidio, si può aggiungere che l'osservazione del filologo molisano sul rischio di andare incontro a «errori madornali» mettendo a confronto «il termine italico e il termine romanzo, ovvero il termine celtico e quello francese, [...] nel loro stato brutto, senza guardar più là» sembra in qualche modo anticipare la critica di Terracini alla «vecchia» comparazione: «il concepire condizioni attuali come direttamente legate a condizioni originarie, trascurando tutta quanta la vicenda intermedia, era difetto organico del metodo ricostruttivo dal quale in sostanza nacque la teoria del sostrato»¹³⁰.

3.3. *Le ultime lettere del carteggio: il trauma della Grande Guerra*

Il quadro delle relazioni tra i due corrispondenti sin qui delineato appare notevole per rilevanza scientifica e intensità umana. Nel secondo decennio

Lo comprese benissimo il Merlo 1929: 604-605. La storicità in quanto finalità del mutamento linguistico c'entra poco o nulla».

¹²⁷ E se si fosse giustificata l'incongruenza corografica con l'argomento dei «rapporti italico-romanzi», cioè con l'origine non latina ma italica di molti coloni insediatisi nelle province romane.

¹²⁸ Cfr. D'OVIDIO, *Reliquie*, pp. 48-50.

¹²⁹ Cfr. § 3.2.2.2, pp. XXXVII-XXXVIII.

¹³⁰ B. TERRACINI, *Sostrato*, in ID., *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 41-79: 45 (già in *Scritti in onore di A. Trombetti*, Milano, Hoepli, 1938, pp. 321-64). Per indicazioni bibliografiche su obiezioni mosse più di recente a ipotesi sostratistiche di Ascoli, vd. COVINO, *Reazioni etniche*, p. 31, nota 64.

del Novecento, però, il clima politico-culturale di tensioni nazionalistiche, culminato nella prima guerra mondiale, comprometterà l'antica amicizia, come emerge chiaramente nell'ultima sezione del carteggio (dal 1919 al 1921), dominata dal contrasto sul tema dell'annessione all'Italia del Tirolo meridionale. La riflessione prodotta da entrambi gli studiosi su frontiere linguistiche e frontiere statali va al di là del caso specifico e colpisce per spessore e attualità; specie se si considera la strumentalizzazione politica dell'identità linguistica, come fattore di separatezza inconciliabile tra i popoli, a cui la propaganda bellicista è tornata a fare ricorso nei sanguinosi conflitti del nostro tempo¹³¹.

3.3.1. *Il crepuscolo di un'amicizia*

I segnali di un certo raffreddamento dei rapporti si colgono già a partire dal 1909. Nel giugno di quell'anno, D'Ovidio non si oppose alla decisione di Pietro Blaserna, all'epoca presidente dei Lincei, il quale negò ad Antonio Ive, suddito austriaco, il permesso di consultare la documentazione toponomastica depositata presso l'Accademia. A nulla valse, in quella circostanza, il sostegno di Schuchardt alla richiesta del linguista istriano (LXXXII e 2-3)¹³². Nel gennaio 1912, ricevendo dall'amico l'estratto della sua relazione

¹³¹ L'analisi di questa fase finale del carteggio, qui di seguito tratteggiata per sommi capi, è approfondita (con riferimenti ad altre fonti epistolari e bibliografiche) in *Lingue e nazioni: il carteggio D'Ovidio-Schuchardt nel primo dopoguerra*, appendice del volume COVINO, *Linguistica e nazionalismo*, pp. 129-92, e in EAD., *Lingue, nazioni e confini nel carteggio D'Ovidio-Schuchardt*, in *Insights into the History of General and Historical Linguistics, Phonology and Morphology. Selected Papers from ICHoLS XV*, a cura di M.P. Tenchini e S. Raynaud, Milano-Udine, Mimesis International, 2024, pp. 31-46.

¹³² Già da qualche anno, Schuchardt avvertiva che il clima culturale in Italia non gli era più così favorevole come in passato. In risposta agli auguri di Ernesto Giacomo Parodi, il linguista tedesco gli scriveva, nel gennaio del 1907, che la sua cartolina lo aveva molto meravigliato, non ricevendo più egli da tempo notizie provenienti dall'altro versante delle Alpi e ritenendo perciò di essere «bei der Dame Italia in Ungnade gefallen» [«caduto in disgrazia presso la Signora Italia»] (Università di Firenze, Archivio Parodi, Carteggio I, b. 15, S 27, c. 12r). In Hurch, *HSA*, sono state pubblicate solo le lettere di Parodi: <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.2352?locale=de>, hrsg. von F.-R. Hausmann (2024). Sembra rispondere, sia pure con grande ritardo, alla missiva citata di Schuchardt la lunga lettera di Parodi, datata 3 agosto 1907, che verte su questioni etimologiche ma contiene anche parole di rassicurazione sulla immutata devozione degli studiosi italiani verso il maestro di Graz: «vorrei contribuire in quel poco che posso a dissipare il suo sospetto che, non solo noi d'una o due generazioni dopo, ma anche i suoi primi amici sieno divenuti in Italia meno amici a Lei o meno curanti di Lei» (<https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.12151>).

al *Primo congresso di etnografia italiana*¹³³, D'Ovidio gli scriveva: «Da un pezzo non dandomi tu alcun segno di vita, cominciavo a chiedermi donde mai nascesse questo nostro mutuo silenzio, e che significato potesse finir ad assumere pur avanti a noi stessi» (LXXXIII e 1).

Solo nel gennaio del 1915 si registra una nuova cartolina di D'Ovidio (LXXXIV). L'occasione è offerta dalla «bella poesia» inviata da Schuchardt¹³⁴. Non erano versi qualunque: l'autore li aveva composti in forte polemica con l'Accademia delle Scienze di Lisbona, a causa di una circolare di protesta emanata il 23 ottobre 1914 dall'istituzione portoghese contro il *Manifest der Intellektuellen*, il noto appello firmato da novantatré illustri esponenti della cultura e della scienza tedesca a sostegno del militarismo germanico e dell'invasione del Belgio¹³⁵.

L'episodio va collocato e interpretato nel clima generale di forte mobilitazione patriottica delle élite intellettuali, a cui pochissimi riuscirono a sottrarsi; ancor meno tra i docenti universitari: la stragrande maggioranza di essi mise le proprie competenze al servizio delle rispettive cause nazionali, sul piano dell'azione propagandistica oppure dei ritrovati bellici, costituendo così una sorta di 'terzo fronte' di guerra¹³⁶. La comunità scientifica dei romanisti non fece eccezione: anche al suo interno i rapporti di collaborazione internazionale subirono una brusca cesura e si impose la contrapposizione tra lo schieramento dei germanofoni (filo-germanici) e quello dei colleghi 'neolatini' (filo-francesi)¹³⁷.

¹³³ Cfr. *supra*, § 3.1.2.1.

¹³⁴ Cfr. H. SCHUCHARDT, *An die Portugiesen. Deutscher Neujahrsgruß 1915*, Graz, Leuschner & Lubensky, 1915.

¹³⁵ Cfr. J. VON UNGERN-STERMBERG, W. VON UNGERN-STERMBERG, *Der Aufruf "An die Kulturwelt!": das Manifest der 93 und die Anfänge der Kriegspropaganda im Ersten Weltkrieg*, Stuttgart, Steiner, 1996. L'appello sortì un effetto controproducente e inaugurò un'altra guerra, quella dei 'manifesti' (cfr. A. RASMUSSEN, *La "science française" dans la guerre des manifestes 1914-1918*, «Mots. Les langages du politique», n. 76, 2004, pp. 9-23).

¹³⁶ Cfr. A. RASMUSSEN, *Mobilising Minds*, in *The Cambridge History of the First World War*, vol. III: *Civil Society*, ed. by J. Winter, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2014, pp. 390-417, 675-8; C. PROCHASSON, *Le troisième front. Savants et écrivains européens en guerre*, in ID., *Retours d'expériences*, Paris, Taillander, 2008, pp. 279-304. Sulle riflessioni che quella esperienza provocò, dopo la Grande Guerra, in merito al ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea, vd. la celebre monografia di J. BENDA, *La trahison des clercs*, Paris, Grasset, 1927 (in trad. it.: ID., *Il tradimento dei chierici*, Torino, Einaudi, 2012).

¹³⁷ Un esempio fra tanti è l'interruzione della corrispondenza epistolare di Carlo Salvioni, ticinese ma di fede patriottica italiana, con Schuchardt, Meyer-Lübke, Heinrich Morf e altri colleghi di lingua tedesca documentata da M. LOPORCARO, *Salvioni dialettologo fra*

Schuchardt partecipò attivamente alle polemiche che si dispiegarono su giornali e riviste, stigmatizzando tra l'altro le iniziative ostili assunte da Joseph Bédier, autore del celebre pamphlet *Les crimes allemands d'après les témoignages allemands*, e da Theofilo Braga, presidente di quell'Accademia portoghese che aveva invitato i suoi soci, nella succitata circolare, a troncare ogni rapporto con studiosi e artisti tedeschi, ricevendo per questo il caloroso saluto di Anatole France (LXXXIV, 2)¹³⁸. Del resto, già alla vigilia del conflitto, il linguista si era trasformato in pubblicista politico, producendo una serie di interventi propagandistici vicini alle posizioni puriste e xenofobe dell'*Allgemeiner Deutscher Sprachverein*, come gli opuscoli *Deutsche Schmerzen* e *Deutsch gegen Französisch und Englisch*¹³⁹.

Nel gennaio del 1915, all'epoca della cartolina in esame, la guerra era iniziata da cinque mesi ma l'Italia non aveva ancora compiuto la sua scelta

Italia e Svizzera, in *Itinerari salvioniani. Per Carlo Salvioni nel centocinquantesimo della nascita*, a cura di M. Loporcaro, Tübingen-Basel, A. Francke, 2011, pp. 37-63: 47-60.

¹³⁸ Sul libello di J. BÉDIER (*Les crimes allemands d'après les témoignages allemands*, Paris, Librairie Armand Colin, 1915), vd. S. RAPISARDA, *Filologi in guerra e in pace. Bédier, Auerbach, Curtius, Friedmann, Spitzer, Bloch, Soveria Mannelli, Rubettino*, 2020, pp. 11-84. A difesa del *Manifest* e dell'esercito guglielmino fece sentire la sua voce anche H. SCHUCHARDT (*Französisch Kriegsliteratur*, «Tagespost Graz», 28 Februar 1915; *Nochmals der Fall Bédier*, «Neuphilologische Blätter. Zeitschrift des Weimarer Cartellverbandes philologischer Verbindungen an Deutschen Hochschulen», 23/5, 1916, pp. 158-61; *Die Schmähschrift der Akademie der Wissenschaft von Portugal gegen die deutschen Gelehrten und Küstler. Eingeleitet, abgedruckt und übersetzt*, Graz, Leuschner & Lubensky, 1915). Gli attacchi a Bédier e a Braga sono ricordati in un saggio sulla sua corrispondenza con Elise Richter nel periodo di guerra: B. HURCH, «Bedauern Sie nicht auch, nicht an der Front zu sein?!», oder: Zwei Generationen und ein Krieg. Der Briefwechsel zwischen Hugo Schuchardt und Elise Richter, «Grazer Linguistische Studien», 72, 2009, pp. 135-97. Agli scritti militanti dati alle stampe da Schuchardt nel quinquennio 1914-19, tra cui gli articoli apparsi nel periodico svizzero «Wissen und Leben», sono dedicate le pp. 58-63 di A. GOLOB, *Foreign Language Studies at the University of Graz (Austria-Hungary) during the First World War: A Micro-Historical Exploration of Cultural War Responses* (incluso nella miscellanea *War and the Humanities. The Cultural Impact of the First World War*, ed. by F. Jacob, J. M. Shaw, T. Demy, Paderborn, F. Schöningh, 2019, pp. 53-83). Nel suo complesso il saggio ricostruisce gli interventi giornalistici e l'orientamento «German-nationalist» dei linguisti tedescofoni dell'Università di Graz.

¹³⁹ Entrambi pubblicati a Graz: rispettivamente nel 1913, presso Styria, e nel 1914, presso Leuschner & Lubensky. Nel secondo scritto, l'autore era arrivato ad affermare «wie die Deutschen gegen Franzosen und Engländer um den Platz an der Sonne kämpfen, so das Deutsche gegen Französisch und Englisch» [«come i Tedeschi lottano contro i Francesi e gli Inglesi per un posto al sole, così il tedesco lotta contro il francese e l'inglese»] (p. 21).

di campo. D'Ovidio manifestava vicinanza affettiva all'amico e, tacendo diplomaticamente sul contenuto dei suoi versi, gli inviava in contraccambio il *Discorso* pronunciato ai Lincei il 22 novembre 1914, sottolineando il «saluto fraterno» rivolto «a tutti i socii stranieri, di tutte le nazioni»¹⁴⁰. Inoltre accennava a un altro intervento dato alle stampe, dove si era proposto di richiamare gli Italiani «a sentimenti imparziali ed equanimi». Il riferimento è a *L'origine della presente guerra*, discorso pronunciato il 25 ottobre 1914 presso l'Università popolare di Termoli. In quell'occasione, D'Ovidio aveva prodotto un'analisi storico-politica lucida ed equilibrata sulle cause dello scontro bellico. Si era dichiarato incerto sulla posizione che l'Italia avrebbe dovuto prendere, propendendo emotivamente per la neutralità ed illustrando i debiti di riconoscenza della nostra nazione sia verso la Francia sia verso la Germania e l'Austria. In un passaggio in particolare, appare evidente la presa di distanze dalla furiosa campagna antitedesca che imperversava nella cultura italiana e che produrrà tra i suoi esempi più noti il libello del classicista Ettore Romagnoli *Minerva e lo scimmione*¹⁴¹. Il filologo esortava infatti alla gratitudine verso la «cultura germanica», grazie alla quale «la scienza in Italia, e soprattutto alcuni suoi rami, compreso lo studio storico della nostra lingua e letteratura [avevano] avuto un improvviso rifiorimento»¹⁴².

Nell'appendice *Cinque mesi dopo*, le accuse ricevute di parteggiare per la Germania lo spingeranno a precisare che la sua 'tedescofilia' doveva intendersi solo come ammirazione per la cultura tedesca. Se, però, nel discorso dell'autunno 1914 aveva sostenuto, a proposito delle colpe dello scontro bellico, che nessuna delle grandi potenze in lotta aveva il diritto di

¹⁴⁰ Cfr. *Seduta del 22 novembre 1914 – F. D'Ovidio Presidente. Inaugurazione dell'anno 1914-1915. Discorso pronunciato dal vicepresidente F. D'Ovidio*, «RAL», s. V, 23/11-12, 1914, pp. 285-92 (rist., con il titolo *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1914-1915*, in *Opere*, XIV, pp. 325-36). I passi più significativi del discorso sono riportati in LXXXIV, 3; D'Ovidio vi esprimeva il più profondo rammarico per l'incapacità della scienza «di rettere i feroci istinti della lotta cruenta», che anzi essa stessa, contravvenendo al suo universalismo, aveva vergognosamente «fomentati».

¹⁴¹ Cfr. L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 39-56. Sulla denigrazione e l'animalizzazione del nemico diffuse in Italia dalla propaganda germanofoba, vd. A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 107-32.

¹⁴² Il discorso tenuto a Termoli fu pubblicato a novembre nella «Rivista d'Italia», 17, 1914, pp. 621-37, e riproposto in volume a parte, nell'aprile del 1915, con un'appendice intitolata *Cinque mesi dopo*: F. D'VIDIO, *L'origine della presente guerra [...]*, Roma, Tip. Unione Editrice; rist. in *Opere*, XIV, pp. 375-414. La citazione a testo è tratta da p. 390 di quest'ultima riedizione.

atteggiarsi a innocente e aveva espresso poca simpatia verso l'estremismo irredentista, nel nuovo pronunciamento distinguerà tra cause antiche (e profonde) del conflitto e responsabilità immediate della sua deflagrazione. Potrà così affermare di essersi convinto, grazie a rivelazioni e documenti venuti in luce in quei cinque mesi, che «la colpa di quello scoppio spetta[va] all'Austria, e più ancora alla Germania, poco alla Russia, niente alla Francia e all'Inghilterra»¹⁴³. Poco dopo D'Ovidio si persuaderà anche della necessità dell'intervento in guerra dell'Italia. In un nuovo discorso tenuto a Campobasso il 28 giugno 1915, approvando la decisione assunta da Salandra e da Sonnino di recedere dalla Triplice Alleanza, loderà la coerenza di Ruggero Bonghi che a quel patto era stato sempre fortemente contrario. Inoltre, nella terza delle cinque appendici, intitolata *Non potevamo evitare la guerra con l'Austria*, illustrerà i motivi per cui «lo schivarla era forse un pericolo anche maggiore che il farla»¹⁴⁴.

Dal canto suo, Schuchardt pubblicherà, nel luglio del 1915, il libello *Aus dem Herzen eines Romanisten* (AHR), molto severo verso l'interventismo italiano e il voltafaccia degli ex alleati¹⁴⁵. Analoga a quella di D'Ovidio appare la sua preoccupazione per il clima di ostilità che aveva contaminato le comunità scientifiche, ma 'dal cuore di romanista' emerge soprattutto una profonda amarezza: non solo per il sentimento antitedesco serpeggiante da tempo nella cultura italiana ma anche per l'odio che era stato inoculato nella popolazione, al punto che i Tedeschi, a suo avviso, non avrebbero più potuto e dovuto viaggiare ancora in Italia.

3.3.2. *La difficile ripresa della corrispondenza dopo la guerra*

Il risentimento è la cifra dominante anche nelle ultime lettere di Schuchardt a D'Ovidio. In queste dense missive, non priva di implicazioni ideologiche appare la scelta di scrivere esclusivamente in tedesco (LXXXVI e 7) e ancora più significativa è la completa assenza di quei toni gioviali e spesso scherzosi che avevano caratterizzato gli scambi epistolari tra i due studiosi prima della guerra.

Nel novembre 1919, dopo il buio del periodo bellico, è D'Ovidio a cercare di riallacciare i rapporti con il collega di Graz. Il messaggio che gli

¹⁴³ Cfr. F. D'OVIDIO, *Cinque mesi dopo*, in *Opere*, XIV, pp. 407-14: 412-4.

¹⁴⁴ Cfr. F. D'OVIDIO, *Avversione di Ruggero Bonghi alla Triplice Alleanza. Con cinque appendici*, Campobasso, Colitti, 1915; rist. in *Opere*, XIII, pp. 251-303. A p. 296 la citazione a testo.

¹⁴⁵ Cfr. SEGRE, *Schuchardt nella prima guerra mondiale*; COVINO, *Linguistica e nazionalismo*, pp. 132-5. Il testo di Schuchardt è tradotto e commentato in S. RAPISARDA, «*Italien ist vor uns versunken*», *Hugo Schuchardt, luglio 1915*, «Quaderni di filologia romanza», 26-27, 2018-19, pp. 155-76.

in via sembra pervaso dallo stesso stato d'animo con cui lo aveva salutato quasi cinque anni prima, quando aveva formulato questo desiderio: «Non vedo l'ora che la pace torni a brillare nel mondo. Più che altro ne abbiamo bisogno noi poveri vecchi e dediti unicamente agli studi». Senza alcuna soluzione di continuità rispetto al passato, l'anziano filologo toccava le corde emotive della preoccupazione per le sorti del vecchio amico e quelle intellettuali dello scambio dei rispettivi lavori scientifici, ma quelle corde non vibravano più, come una volta, per Schuchardt, che confidava a Karl Vossler di non essere disposto a ignorare «die gegenwärtigen Weltverhältnisse» (LXXXVI, 6). Nella risposta a D'Ovidio non nascondeva, dunque, la sua indignazione per gli accordi di pace, che avevano *verstümmelt*, ovvero mutilato, il *Volkstum* tedesco a tutti i confini, né il suo profondo sconforto per le prospettive presenti e future dei paesi sconfitti: congelamento, fame, epidemie erano alle porte e il pericolo di nuove guerre si profilava all'orizzonte (LXXXVI e 4-5)¹⁴⁶.

Il riavvicinamento al luminare tedesco tentato da D'Ovidio si inquadra in quella strategia più ampia che da presidente dell'Accademia dei Lincei si sforzò di attuare per ricucire le lacerazioni provocate dalla guerra nel tessuto della comunità scientifica internazionale. Fugando il dubbio, espresso da Schuchardt, in una nuova lettera del marzo 1920 (LXXXVII), circa l'espulsione sua o di altri studiosi tedeschi e austriaci dall'istituzione scientifica italiana, D'Ovidio aveva buon gioco a rivendicare la fedeltà dei Lincei al principio da lui stesso propugnato sin dal 1914, cioè «che [...] il puro patriottismo non degenerasse in passione politica». Efficace, in questo senso, la chiusa retorica della missiva, che segue l'invito a comparare i discorsi che egli aveva pronunciato nel novembre 1914 e nel giugno 1919: «auguriamoci che la pace si ricomponga e l'Europa ricuperi almeno in parte la tranquillità e il benessere che con così criminosa leggerezza gli autocrati scompigliarono con una guerra superflua quanto tremenda» (LXXXVIII).

3.3.3. *La polemica sull'annessione del Tirolo meridionale*

Dal punto di vista di Schuchardt, però, alla coerenza delle parole occorre che si accompagnasse la coerenza dei fatti. E certo sembrava contraddire i buoni propositi di D'Ovidio la notizia di cui uno Schuchardt costernato gli chiedeva conferma nelle righe finali della lettera del 6 giugno 1920: il sequestro, approvato dai Lincei, della Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma (il trasferimento presso il neonato Istituto di Archeo-

¹⁴⁶ Sugli accordi vessatori e le limitazioni territoriali imposti ad Austria e Germania, vd. Robert Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra, 1917-1923*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 180-215.

logia e Storia dell'Arte a Palazzo Venezia sarà impedito solo grazie all'intervento di Benedetto Croce, dopo la sua nomina a ministro: LXXXIX, 9). Tuttavia, il tema centrale della lettera è un altro: lo spostamento del confine al Brennero, un ostacolo invalicabile per quel rapido ritorno alla tranquillità e al benessere dell'anteguerra auspicato dal sodale di un tempo¹⁴⁷. Colpisce, in particolare, nella rivendicazione del diritto all'autodeterminazione del Tirolo meridionale il ricorso al principio che individua nelle lingue nazionali l'unico criterio tangibile e legittimo di confine tra Stati (LXXXIX e 4-6). Si tratta di un'argomentazione decisiva per Schuchardt, le cui implicazioni teoriche saranno analizzate più avanti¹⁴⁸.

¹⁴⁷ Anche nella corrispondenza di Spitzer con il maestro di Graz si trova conferma di quanto l'annessione all'Italia del *Südtirol* rappresentasse per l'anziano linguista una «ferita immedicabile, uno dei motivi principali del suo risentimento antitaliano» (cfr. LUCCHINI, *Spitzer e Schuchardt*, pp. 211-3).

¹⁴⁸ Cfr. § 3.3.4. Quanto alla difesa a oltranza, sostenuta da Schuchardt, della libertà del tedesco, che rischiava di essere sopraffatto da un'altra lingua («Uns Deutschen hat man alles genommen oder wird es nehmen; an einem müssen wir bis zum Äußersten festhalten, an unserer Sprache und zwar in vollkommener Freiheit, nicht von einer andern irgendwie überschichtet»), va ricordato che tra Otto e Novecento in Alto Adige, nome la cui diffusione si deve all'ultranazionalista trentino Ettore Tolomei, si erano fronteggiati, inalberando il vessillo del patriottismo linguistico, due nazionalismi speculari in forte competizione tra loro. Alle iniziative delle società scolastiche per il rafforzamento del carattere tedesco dei *Länder* già appartenenti alla Confederazione germanica, come il *Deutscher Schulverein* (fondato nel 1880), e poi all'aggressiva campagna di germanizzazione scatenata anche in Trentino dal *Tiroler Volksbund* (fondato a Vipiteno nel 1905), si contrapposero le associazioni finalizzate alla difesa della lingua e della cultura italiana (la *Lega nazionale*, fondata nel 1890, e, prima di quella data, l'antesignana *Pro patria*). Negli anni a cavallo della prima guerra mondiale, molti linguisti e filologi italiani (o filoitaliani) – come Carlo Battisti, Carlo Salvioni, Ernesto Giacomo Parodi, Ernesto Monaci ed altri – avevano denunciato, insieme all'invasore germanesimo, la strumentalizzazione della tesi ascoliana dell'unità e autonomia del ladino, che da parte austriaca veniva utilizzata per screditare le rivendicazioni degli irredentisti italiani sul Tirolo meridionale basate, altrettanto strumentalmente, sull'appartenenza dei dialetti ladini allo stesso ceppo linguistico dei dialetti italiani settentrionali. Nel primo dopoguerra, Cesare De Lollis sarà tra i pochi in Italia a manifestare sensibilità verso le sorti della comunità germanofona dopo l'annessione: nella polemica tra interventisti e neutralisti il filologo romano si era schierato a favore della Germania ma poi nel 1915 si era arruolato volontario per obbedienza alle decisioni del governo; a guerra finita, nei primi anni Venti, tornò in Alto Adige, raccogliendo nei *Reisebilder* (1923) le sue impressioni di viaggio e soprattutto le sue riflessioni contrarie all'italianizzazione precipitosa e forzata che si voleva imporre a quel territorio in maggioranza di lingua tedesca. Su tutti questi temi e per le relative indicazioni bibliografiche, cfr. COVINO, *Linguistica e nazionalismo*, pp. 29-64,

La replica di D'Ovidio arriverà solo il 25 novembre 1920 (XCI), dopo una nuova sollecitazione da parte di Schuchardt (XC)¹⁴⁹. Lo scrivente giustificava il ritardo con le sue precarie condizioni di salute ma anche con la necessità di fornire «una risposta delicatamente ponderata». Avrebbe voluto che «nessun bisogno di difesa nazionale» avesse costretto l'Italia a occupare l'Alto Adige. Ammetteva che il congresso di Parigi aveva compiuto molti «spropositi» e che assegnare «milioni e milioni di tedeschi a Stati non germanici» sembrava «cosa né prudente né umana»¹⁵⁰. Tuttavia, per quel che riguardava «la striscia di territorio, quasi in tutto germanizzato, [...] staccato dal territorio germanico transalpino», alcune considerazioni potevano mitigare il comprensibile dolore del patriota tedesco:

I tedeschi dell'Adige non saranno sottoposti al giogo straniero, come furono i veneti e i lombardi ed anche altri italiani, bensì faranno parte d'uno stato straniero che da molti anni è libero, e, se oggi per effetto della guerra sembra turbato dalla licenza, è da sperare che presto tornerà veramente libero. Quei tedeschi son pochi, e questo è sempre da considerare; e son gente dedita alla vita pratica, e troveranno facili consolazioni negli utili che ritrarranno dalla convivenza con l'Italia. Tu pensa al Canton Ticino. Sono italiani i ticinesi, eppure non consideran sé come irredenti:

157-61; EAD., *Una nuova ricerca sull'origine e la formazione dell'identità ladina tra Otto e Novecento*, in A. MARGONI, *NO TAGLIAGN NO TUDËSC. "Né italiani né tedeschi". Origine e formazione dell'identità ladina tra Otto e Novecento*, Sèn Jan, Istitut Cultural Ladin "majon di fascegn", 2022, pp. 21-39.

¹⁴⁹ La lettera, datata 10 novembre 1920, accompagnava l'invio di un articolo, *Römischer Chauvinismus*, molto polemico verso l'«imperialismo» italiano (XC, 1), ma si concludeva con una rinnovata dichiarazione di amore per l'Italia, sia pure limitata dal dovere della lealtà verso il popolo tedesco.

¹⁵⁰ Il nono dei quattordici principi proclamati alla Conferenza di Parigi dal presidente statunitense Woodrow Wilson – che prevedeva, proprio per evitare nuovi irredentismi e garantire una pace duratura, il diritto dei popoli all'autodeterminazione – aveva ottenuto ampio consenso presso l'opinione pubblica europea. Tuttavia, la complessa realtà etnica del vecchio continente, specie nell'area orientale, rese impossibile tracciare frontiere che non lasciassero minoranze alloglotte all'interno di vari paesi. Deroche ai principi wilsoniani furono stabilite anche a occidente per l'Alsazia-Lorena, che tornò alla Francia, e per il confine sudoccidentale dell'ex impero asburgico, con lo spostamento della frontiera alla barriera delle Alpi, considerate già da Mazzini e dalla tradizione risorgimentale italiana confine naturale. Furono accolte, dunque, le ragioni della sicurezza militare invocate dall'Italia, che prevalsero anche per il timore delle potenze vincitrici di un possibile «revanchismo» tedesco. Il presidente americano non fu invece disposto a venire incontro alle rivendicazioni italiane sulla Dalmazia basate sul patto di Londra (cfr. E. GOLDSTEIN, *Gli accordi di pace dopo la grande guerra, 1919-1925*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 44-50).

perché? Perché a star con la Svizzera non soffrono e ci trovano il loro tornaconto. Dirai che gl'italiani son lì alla pari con altre due nazionalità, che lo stato svizzero è essenzialmente un aggregato di popoli diversi; ebbene i Còrsi sono italiani e stanno bene con la Francia. Migliaia di tedeschi vivevano in Italia prima della guerra e ci stavano molto volentieri. Che ora alcune migliaia sien costretti a starci in modo più radicale, non è cosa da dovere angosciare tanto l'animo del patriota tedesco.

Concludendo il suo ragionamento, D'Ovidio infine osservava:

Amico dell'Italia, sì, tu fosti, e credo che sii anche adesso; ma solo vorrei che non ti paresse cosa tanto deplorabile che alcuni tedeschi siano obbligati per ragioni topografiche ineluttabili a convivere con questa Italia così pronta ad esser benigna ai non italiani, così aliena dal volerli opprimere, così disposta a dimenticare d'essere stata essa lungamente e fieramente oppressa.

Con lo sguardo volto agli ultimi cinquant'anni della storia altoatesina, si può dire che il filologo presagì i vantaggi economici che la comunità germanofona avrebbe tratto dall'appartenenza politica del suo territorio allo Stato italiano; tuttavia, membro della classe dirigente liberale (anche se non politico di professione), egli peccò di un eccesso di ottimismo e sottovalutò le inquietudini della società italiana del primo dopoguerra, su cui già incombevano le ombre della degenerazione del patriottismo risorgimentale; non prevede, insomma, l'immediato futuro, ovvero la violenta repressione e la politica di assimilazione forzata che sarebbero state esercitate dal fascismo in Alto Adige e in altri territori di confine sulle comunità alloglotte¹⁵¹. Non fu il solo, però, a commettere quell'errore: all'epoca in molti pensavano «che la soluzione autonomistica [...] stesse per essere messa in pratica e a Trento come a Trieste e in Istria si aspettava con fiducioso ottimismo senza avere minimamente il sospetto che di lì a poco la crisi dello Stato liberale ne avrebbe impedito ogni effettiva attuazione»¹⁵². Va ricordato, inoltre, che, tra il 1920 e il 1921, D'Ovidio si esporrà

¹⁵¹ Tra gli studi ancora oggi più accreditati, vd. S. SALVI, *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Milano, Rizzoli, 1975; G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 69-110.

¹⁵² E. CAPUZZO, *Il problema delle annessioni*, in *La conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani, 1919-1920*, Atti del Convegno internazionale di studi (Portogruaro-Bibione, 31 maggio-4 giugno 2000), a cura di A. Scottà, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 141-53: 146. A tutela delle minoranze alloglotte incluse all'interno di vari paesi, gli accordi di pace avevano previsto che quattordici dei nuovi Stati sottoscrivessero speciali trattati sui diritti delle etnie minoritarie, prendendo impegni formali davanti alla Società delle Nazioni: cfr. GOLDSTEIN, *Gli accordi di pace*, cit. (nota 150), pp. 53-5. Le autonomie che il Parlamento

in prima persona, appoggiando un'iniziativa editoriale di Luigi Credaro, commissario generale civile per la Venezia tridentina, tesa a fare dialogare studiosi italiani e tirolesi sulla spinosa questione dell'Alto Adige, ma sarà fortemente osteggiato da altri accademici dei Lincei, come Antonio Salandra e Vincenzo Crescini¹⁵³.

Quanto al rapporto tra lingue e nazioni, i passi citati della lettera a Schuchardt (che merita una lettura integrale) sono sufficienti a evidenziare l'importanza della tesi espressa da D'Ovidio. La sua posizione fu certo condizionata dall'interesse territoriale dell'Italia, ma implicava comunque il superamento della concezione romantico-ottocentesca di nazione; in particolare, l'idea della convergenza tra frontiera linguistica e frontiera politica nata dopo la rivoluzione francese e impostasi, con particolare vigore e risvolti concretamente politici, negli ultimi decenni del XIX secolo, in relazione all'ascesa degli Stati nazione¹⁵⁴.

D'Ovidio ricorreva, infatti, agli esempi dei Ticinesi e dei Corsi per dimostrare che l'identità linguistica italiana poteva conciliarsi con l'appartenenza dei parlanti a uno Stato diverso dall'Italia, ovvero, più in generale, per sostenere che fosse accettabile, in qualsiasi territorio, l'afferenza di una comunità a una nazione in cui la lingua della maggioranza degli abitanti fosse diversa dalla propria. Questo – si badi bene – a patto che le minoranze alloglotte non venissero oppresse e trovassero anzi 'conveniente' la loro condizione. A tal proposito, si può richiamare la concezione volontaristica, o 'politica', della nazione che Ernest Renan, nella celebre conferenza *Qu'est-ce qu'une nation?*, aveva definito «un plebiscite de tout le jour», ricusando la «raison ethnographique», appannaggio del «germanisme»¹⁵⁵. Al contrario, proprio l'idea 'naturalistica' della nazione, ovvero di un implicito e

italiano stabili di concedere nel dicembre 1920 non ebbero, purtroppo, conseguenze stabili (XCII, 10). Sugli anni di trapasso dall'orientamento 'liberale' della prima amministrazione italiana alla 'normalizzazione' fascista della provincia (1921-1928), vd. M. FERRANDI, H. OBERMAIR, *Camicie nere in Alto Adige*, Merano, AB, 2023.

¹⁵³ Cfr. COVINO, *Linguistica e nazionalismo*, pp. 159-61.

¹⁵⁴ Cfr. E.J. HOBBSAWM, *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, trad. it., Torino, Einaudi, 1991, pp. 119-39. Le ragioni per cui la lingua, percepita come elemento in grado di definire la nazione e legittimarne le aspirazioni, è entrata a fare parte dell'ideologia e delle rivendicazioni nazionaliste, sono state indagate in vari studi; in proposito, si veda l'efficace panoramica offerta da F. ZANTEDESCHI, *Lingua e nazione in Europa*, «Passato e presente», 28, n. 79, 2010, pp. 155-67.

¹⁵⁵ Cfr. J.-L. CHISS, *Les linguistes du XIX^e siècle, l'«identité nationale» et la question de la langue*, «Langages», n. 182, 2011, pp. 41-53: 43. Per il testo della conferenza di E. Renan (Paris, Calmann-Lévy, 1882) si rinvia alla ristampa in ID., M. BRÉAL, A. MEILLET, *Langue française et identité nationale*, Paris, Lambert Lucas, 2009, pp. 9-34.

vincolante rapporto tra lingua, *Volkstum* ed entità statale, appare alla base della critica che Schuchardt aveva rivolto nel 1915 al comportamento degli Italiani verso la Corsica, in quanto essi, che definivano irredenti sia il Südtirol sia la Dalmazia, entrambi territori a maggioranza tedesca e slava, non facevano altrettanto con l'«irredentissima» Corsica; lì, anzi, si era lasciato che la voce dell'italiano – unica lingua di cultura sull'isola ancora al tempo della giovinezza di Francesco Domenico Falcucci – praticamente si estinguesse o comunque regredisse allo stato di *patois*¹⁵⁶.

3.3.4. *Le obiezioni di Schuchardt e l'antinomia dei confini linguistici*

Le argomentazioni contenute nella lettera di D'Ovidio colpirono profondamente Schuchardt, tanto che le sue contropliche occupano lo spazio di ben due lunghe missive, le ultime del carteggio: quella del 16 dicembre 1920 e quella del 3 gennaio 1921 (XCII-XCIII). In entrambe, egli contestava le «ragioni topografiche ineluttabili» invocate dal corrispondente italiano e denunciava ripetutamente la violazione del diritto delle genti all'autodeterminazione¹⁵⁷. La deroga a quel principio induce Schuchardt a parlare, nella

¹⁵⁶ Cfr. SCHUCHARDT, *AHR*, pp. 9-10. La Corsica era entrata negli accessi dibattiti che precedettero l'ingresso dell'Italia in guerra. La pubblicistica austriaca cercò, infatti, di dirottare le mire espansionistiche dell'Italia dall'Adriatico al Mediterraneo occidentale e meridionale, cioè contro la Francia e l'Inghilterra. Giorgio Pasquali nel marzo del 1915 aveva sostenuto, nella rivista neutralista «Italia nostra», che al Trentino erano preferibili Tunisia e Algeria, perché avrebbero garantito all'Italia «la signoria del Mediterraneo» (cfr. il ciclo di articoli su *Imperialismo e nazionalismo*, citati in M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari, Dedalo, 1979, pp. 29-33). Forse proprio in risposta a Pasquali, nell'aprile del 1915, D'Ovidio aveva scritto: «Che cosa ci si vuol insinuare? Che noi con l'aiuto dei nostri antichi alleati potremmo snidare l'Inghilterra dall'Egitto, da Malta, da Gibilterra? Togliere alla Francia la Corsica, la Tunisia, l'Algeria e forse il Marocco? [...] Sarebbe un mero sogno, e una rievocazione ben ingenua di un passato troppo remoto!» (*Cinque mesi dopo*, cit. [nota 143], p. 411).

¹⁵⁷ Cfr. *supra*, nota 150. L'inosservanza delle enunciazioni di principio, nel caso dell'annessione all'Italia dell'Alto Adige, era palese; tuttavia, va messo sul piatto della bilancia l'impraticabilità dell'ideale wilsoniano, ovvero della totale coincidenza in tutta Europa tra «frontiere statali e frontiere di nazionalità e di lingua», come ha sottolineato HOBBSBAWM, in *Nazioni e nazionalismo dal 1780*, cit. (nota 154), pp. 157-8. Anzi, secondo l'autorevole storico, il proposito di creare un sistema armonioso di Stati territoriali, al cui interno vivessero popolazioni omogenee sul piano etnico e linguistico, paradossalmente ebbe come tragica conseguenza «l'espulsione in massa e lo sterminio delle minoranze». Illuminanti i casi illustrati in *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, a cura di M. Cattaruzza, M. Dogo, R. Pupo, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000. Negli anni Quaranta Hitler progetterà, applicando sino alle estreme conseguenze i criteri del nazionalismo wilsoniano, il trasferimento in massa entro i confini del Reich delle comunità germanofone

prima delle due missive, di vero e proprio stupro, a cui contrappone la *res iudicata* stabilita dai plebisciti svoltisi in Carinzia e nello Schleswig (XCII e 3). Con altrettanta forza sono respinti i motivi di sicurezza militare: l'annessione non rappresentava l'eliminazione di un pericolo, quanto piuttosto un pericolo in sé (con allusione ai risentimenti e al desiderio di rivalsa che avrebbe provocato)¹⁵⁸. Né viene accolto l'argomento della possibile convenienza economica dei Sudtirolesi, i cui commerci erano rivolti prevalentemente al Nord e non al Sud. Ma il passo più significativo della lettera riguarda il concetto di confine naturale; qui viene chiamato in causa – come già nella lettera del 6 giugno (LXXXIX e 6) – lo scrittore francese Henri Barbusse:

Zuerst lehne ich wiederum einen Ausdruck ab, der in diesem Zusammenhang gebraucht wird, den von den natürlichen Grenzen. Ich bin durchaus der Ansicht von Henri Barbusse, daß Grenzen in allgemeinen künstlich gesteckt werden und daß nur die Grenzen anzuerkennen seien, die durch die Sprache, Kunst und Sitte der Völker bestimmt seien (XCII e 5).

La fama internazionale di Barbusse era legata al romanzo antimilitarista *Le feu*, pubblicato nel 1916; nel dopoguerra questo intellettuale si impegnò in una riflessione pacifista sulle cause dei conflitti armati e su quei fattori che avrebbero potuto scatenare nuove catastrofi. Nei suoi scritti interrogabili nel sito <https://gallica.bnf.fr/accueil/fr/html/accueil-fr>, non sono reperibili le affermazioni che Schuchardt gli attribuiva. Nel complesso della sua opera spiccano piuttosto il totale rifiuto di frontiere e antagonismi nazionali, collegato all'auspicata unione fraterna dell'intera umanità¹⁵⁹. Se

residenti all'esterno, come avvenne con le cosiddette opzioni imposte proprio ai Sudtirolesi in base a un accordo con Mussolini (cfr. L. STEURER, *Südtirol zwischen Rom und Berlin, 1919-1939*, Wien-München-Zürich, Europaverlag, 1980).

¹⁵⁸ Effettivamente, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento, l'irredentismo sudtirolese metterà in atto diverse azioni di terrorismo dinamitardo: cfr. M. MARCANTONI, G. POSTAL, *Südtirol. Storia di una guerra rimossa (1956-1967)*, Roma, Donzelli, 2014. Le preoccupazioni di Schuchardt riguardavano, più in generale, l'intero quadro geopolitico mondiale. Nell'articolo *Bekenntnisse und Erkenntnisse*, «Wissen und Leben», 13/5, 1919, pp. 179-98, in cui respinse l'accusa che la colpa della guerra fosse solo dei Tedeschi, aveva confessato di avere perso la fiducia in una cooperazione pacifica tra i popoli sulla base degli ideali umanistici e aveva tra l'altro presagito che le mortificanti condizioni di pace imposte alla Germania e all'Austria sarebbero divenute fonte di guerre future. La traduzione italiana del testo, corredata di un ampio commento, sarà a breve disponibile in H. SCHUCHARDT, *Scritti di guerra*, a cura di S. Covino e S. Rapisarda, Roma, Carocci, in stampa.

¹⁵⁹ Cfr. S. COVINO, *Il tradimento dei chierici e i costruttori di pace: Henri Barbusse*, in

pensiamo allo Schuchardt «propagandista di guerra», l'insistente richiamo a Barbusse nelle lettere a D'Ovidio appare alquanto strumentale¹⁶⁰.

Ben più profondo e coerente, per affinità ideologica, l'interesse verso lo scrittore francese coltivato da Spitzer, che alla produzione di Barbusse e ai suoi 'stili' dedicò una serie di saggi, da cui traspare consonanza emotiva e valoriale¹⁶¹. Proprio durante il conflitto bellico, Spitzer, approfittando dell'interruzione forzata del suo servizio di censore militare a causa di un'infezione ai polmoni, aveva concepito due interventi, l'*Anti-Chamberlain* e *Fremdwörterhatz und Fremdvölkerhaß*, contro il nazionalismo linguistico e lo sciovinismo a sfondo razzistico che nel clima esacerbato della sconfitta si stavano sempre più diffondendo nei paesi germanofoni. Il maestro di Graz recensì entrambi gli scritti del giovane romanista viennese: riguardo al secondo, egli respinse l'idea che il suo 'patriottismo' fosse meno favorevole alla 'serenità scientifica' del cosmopolitismo abbracciato da Spitzer. Quanto al libello contro le teorie di Houston Stewart Chamberlain sulla superiorità della 'razza ariana' e della lingua tedesca, che Spitzer aveva dedicato proprio a Schuchardt, il recensore si limitò a condividerne in linea di massima le conclusioni, senza nascondere, però, il suo dissenso verso la «*Militarisierung der Wissenschaft*», cioè verso l'uso che a suo avviso Spitzer aveva fatto della scienza come arma politica¹⁶².

Le frizioni con Spitzer contribuiscono a chiarire la 'regressione' nazionalista a cui era approdata la riflessione politica dell'anziano Schuchardt e che

Parole di pace. Azioni, scritti e pensieri per un mondo nuovo, a cura di F. Ghezzi, Perugia, Perugia Stranieri University Press, 2023, pp. 120-8.

¹⁶⁰ Nell'articolo "*Bedauern Sie nicht auch, nicht an der Front zu sein?!*", cit. (nota 138), p. 138, B. Hurch ha definito Schuchardt «propagandista di guerra» in riferimento all'argomento di ben nove delle sue dieci pubblicazioni uscite nel 1915.

¹⁶¹ Cfr. L. SPITZER, *Studien zu Henri Barbusse*, Bonn, Cohen, 1920.

¹⁶² Le recensioni schuchardtiane dei libelli di L. SPITZER (*Anti-Chamberlain. Betrachtungen eines Linguisten über Houston Stewart Chamberlains "Kriegsaufsätze" und die Sprachbewertung im allgemein*, Leipzig, Reisland, 1918 e *Fremdwörterhatz und Fremdvölkerhaß. Eine Streitschrift gegen die Sprachreinigung*, Wien, Manzsche, 1919) apparvero entrambe nella rivista «*Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*», 39, 1918, pp. 281-7; 40, 1919, pp. 5-20. Questo l'acuto commento di R. GUSMANI (*Hugo Schuchardt come 'ζωιον πολιτικόν'*, in *Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italo-fona e germanofona*, Atti del decimo incontro italo-austriaco dei linguisti, Gorizia, 30-31 maggio-Udine, 1 giugno 2002, Udine, Forum, 2003, pp. 27-31: 30): «In realtà Schuchardt non si rendeva conto che Spitzer — forse proprio perché appartenente alla comunità destinata ad essere la prima vittima del razzismo — possedeva [...] la lucidità necessaria per scorgere, attraverso il guscio d'uovo del serpente, il mostro che ne sarebbe presto uscito».

ispirò anche gli ultimi scambi epistolari con D'Ovidio, non senza contraddizioni sul piano della sua stessa teoria linguistica generale.

Va, certo, considerato che il punto di vista di Schuchardt, in queste lettere e nei suoi scritti propagandistici, era quello delle 'lingue nazionali', codificate in forme istituzionali e con uno status diverso rispetto alla maggiore instabilità, più aperta alle contaminazioni, delle lingue parlate, ma il nodo della questione, in fondo, sta proprio qui; cioè in questo cambio di prospettiva in direzione della concezione delle lingue quali emblemi degli Stati nazione. Infatti, lo stretto collegamento dell'identità linguistica a un territorio e la connessa interpretazione in chiave etnica delle diversità linguistiche presuppone, così come l'ideale puristico della *Sprachreinigung*, proprio quella ipostatizzazione delle lingue come unità omogenee, dai confini ben definibili, che il maestro di Graz aveva messo in discussione fin dai suoi primi importanti lavori accademici sui dialetti romanzi e la loro classificazione¹⁶³. Si tratta di nozioni che, almeno sul piano scientifico, continuerà a respingere anche nei suoi interventi più tardi sul tema della parentela, del contatto e della mescolanza linguistica¹⁶⁴. Va inoltre precisato che nella teoria del maestro di Graz l'azione della *Vermischung* ('meticciamento') sulle lingue – da concepire non come entità ma come funzioni – opererebbe ovunque: non solo sui dialetti vicini ma anche sulle lingue che non sono affatto imparentate fra loro geneticamente¹⁶⁵. In questo senso, il ruolo di Schuchardt era stato decisivo per l'emersione nella linguistica storica di un nuovo paradigma scientifico, tendente cioè a evidenziare la graduale diffusione nello spazio delle innovazioni linguistiche e il ruolo delle interferenze che danno origine a comunanze e fenomeni di integrazione tra lingue non correlate.

Le implicazioni politiche di questo nuovo modo di guardare all'evoluzione linguistica, che ripudiava le metafore organicistiche e il modello schleicheriano 'verticale' dell'albero genealogico, non erano sfuggite agli osservatori contemporanei, come emerge dalle considerazioni espresse ai primi del Novecento da Jacob Wackernagel:

¹⁶³ Il riferimento è all'imponente monografia sul vocalismo del latino volgare (SCHUCHARDT, *Vokalismus Vulg.*), uscita tra il 1866 e il 1868, e alla *Probe-Vorlesung* lipsiense (già cit. alla nota 113).

¹⁶⁴ Come i saggi *Sprachverwandschaft* (1917) e *Das Baskische und die Sprachwissenschaft* («SB Ak. Wien», 202, 1925/4, pp. 1-34). Si pensi anche alla polemica sulla parentela linguistica che oppose Schuchardt ad Antoine Meillet: cfr. D. BAGGIONI, *Le débat Schuchardt/Meillet sur la parenté des langues (1906-1928)*, «Histoire, épistémologie, langage», 10/2, 1988, pp. 85-97.

¹⁶⁵ Cfr. SCHUCHARDT, *Sprachverwandschaft*, p. 522.

mentre la linguistica del comparatismo era alimentata da un ideale di tipo nazionale, che portava a enfatizzare le peculiarità e le differenze tra gruppi etnici, la nuova linguistica rispondeva a una sensibilità politica orientata in senso internazionale, e, dunque, rivolgeva il suo interesse a ciò che accomuna i popoli e le lingue più che a ciò che li divide¹⁶⁶.

Nel 1884, in *Slawo-deutches und Slawo-italienisches*, una pietra miliare negli studi sull'interferenza linguistica in situazioni di bilinguismo, lo stesso Schuchardt non aveva trascurato di evidenziare la rilevanza politico-sociale del fenomeno, riflettendo, nelle pagine conclusive, sul valore del plurilinguismo e dell'integrazione tra lingue e culture diverse per la sopravvivenza di un'istituzione come la monarchia asburgica. Negativo, a questa altezza cronologica, il suo giudizio sugli eccessi del patriottismo e del purismo linguistico sia di parte tedesca sia di parte slava. Il nazionalismo di ogni colore, combattendo la mescolanza linguistica, negava – a suo avviso – una realtà di fatto e, privilegiando la scrittura rispetto agli usi orali, incorreva nell'errore di considerare la lingua materna un valore assoluto e una realtà costante. Quanto ai conflitti linguistici, la soluzione del problema sarebbe stata agevolata solo da un'apertura agli scambi reciproci e dall'attenzione non ad astratte esigenze nazionali, bensì ai bisogni concreti dei parlanti¹⁶⁷. In risposta alle critiche ricevute, Schuchardt aveva dichiarato che sua intenzione era stata di portare la scienza nella politica

¹⁶⁶ Cfr. J. WACKERNAGEL, *Sprachtausch und Sprachmischung*, «Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Geschäftliche Mitteilungen», Heft 2, 1904, pp. 90-113: 112. La citazione a testo è tratta dal bel saggio di I. TANI, *Confini e mescolanze delle lingue. Schuchardt e il problema della classificazione in linguistica*, «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue», 2/2, 2013, pp. 95-113: 97.

¹⁶⁷ Cfr. SCHUCHARDT, *Slawo-deut. u. Slawo-it.*, p. 136. La lettura del libro spinse Michel Bréal a mettersi in contatto con l'autore; nella prima lettera, inviata nel marzo 1889 a quello che considerava un interlocutore privilegiato, il linguista alsaziano scriveva: «ils [les hommes] seraient bien fous de se laisser persuader que le langage forme une frontière nécessaire» (*Bréal an Schuchardt 01-01321*, hrsg. von F.-R. Hausmann, 2019, in Hurch, HSA, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.7001>) e anticipava alcune considerazioni che avrebbe sviluppato nel saggio *Le langage et les nationalités*, «Revue des deux mondes», 108, 1891, pp. 615-39 (rist. in RENAN, BRÉAL, MEILLET, *Langue française et identité nationale*, cit. (nota 155), pp. 35-74). In questa sede lo studioso criticherà il ruolo «flatteur» ma «dangereux» assunto dalla linguistica nella teoria delle nazionalità, respingendo le «séparations tranchées» e la concezione che farebbe della lingua il segno dell'appartenenza a una nazione e il discriminatore tra le nazionalità (cfr. P. DESMET, P. SWIGGERS, *Le problème des langues et des nationalités chez Michel Bréal: reflets épistolaires*, in *Bréal et le sens de la Sémantique*, éd. par G. Bergounioux, Orléans, Presses Universitaires d'Orléans, 2000, pp. 29-47).

e non viceversa, nella convinzione che la scienza avrebbe potuto orientare positivamente il dibattito politico¹⁶⁸.

Tuttavia, non molti anni dopo, in *Tchèques et Allemands*, lo stesso Schuchardt aveva confessato che le sue riflessioni sul crescente conflitto linguistico, esploso durante la *Badeni-Krise*, erano «une sorte “d'exercices spirituels” destinés à me prémunir contre le chauvinisme dont je sentais en moi les germes»¹⁶⁹. L'affiorare di quei germi trova conferma in una lettera a D'Ovidio del dicembre 1897, dove Schuchardt parla dei violenti disordini verificatisi a Graz, elogiando l'alleanza creatasi in quell'occasione tra studenti tedeschi e studenti italiani per la comune avversione alle istanze linguistiche slave (XLVI e 14-16)¹⁷⁰. La tendenza ad abbandonare la neutra-

¹⁶⁸ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Zu meiner Schrift “Slawo-duesches und Slawo-italienisches”*, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien», 37, 1886, pp. 321-52. Il passo in questione è riprodotto in SCHUCHARDT, *Brevier*, pp. 355-6.

¹⁶⁹ H. SCHUCHARDT, *Tchèques et Allemands. Lettre à M.****, Parigi, H. Welter, 1898, p. 4. Nell'intervento, in forma di lettera a un anonimo *Monsieur ****, Schuchardt si rivolgeva agli ambienti francesi che simpatizzavano con i Cechi, approvando le loro rivendicazioni linguistiche. Nel libello egli distingueva la *Gleichberechtigung*, cioè la parità giuridica, dalla *Gleichwerthigkeit*, la parità di fatto, che sarebbe illusorio imporre tramite un provvedimento amministrativo, nel caso di due lingue caratterizzate da un palese divario di prestigio e di spendibilità. La *Sprachordnung* emanata nell'aprile 1897 dal primo ministro, il conte polacco Kazimierz Badeni, aveva introdotto l'obbligo del bilinguismo tedesco-ceco per tutti i funzionari statali in Boemia e in Moravia. Il decreto aveva suscitato la ribellione dei partiti nazionalisti e dell'opinione pubblica austro-tedesca: i disordini parlamentari toccarono l'apice nel novembre 1897 e furono accompagnati da durissime dimostrazioni di piazza, che costrinsero Badeni alle dimissioni (cfr. C. A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo. 1790-1918*, trad. it., Milano, Garzanti, 1981, pp. 748-52).

¹⁷⁰ L'affermazione finale secondo cui tra la cultura tedesca e quella italiana non sarebbe mai potuto sorgere alcun contrasto fu assecondata, in quel frangente, da D'Ovidio: «Come non capire – rispondeva – che Tedeschi e Italiani siamo la civiltà più o meno antica contro la nuova barbarie?» (XLVII e 3). Ancora sul declinare del secolo, nessuna divergenza d'opinioni sembrava, dunque, insinuarsi nella loro corrispondenza, apparentemente ignara delle tensioni italo-tedesche che proprio in ambito studentesco, di lì a qualche anno, sarebbero esplose con i ‘fatti di Innsbruck’ (3-4 novembre 1904), nel quadro di quell'annosa rivendicazione di un'università italiana portata avanti dagli Italiani d'Austria e mai soddisfatta a causa delle pressioni di forze preoccupate per il possibile offuscamento del *Deutschtum* nelle aree meridionali dell'impero asburgico. Nell'articolo *Dimostrazioni non tumulti per i fatti di Innsbruck*, pubblicato nel «Giornale d'Italia» il 18 novembre 1904 (rist. in *Opere*, XIV, pp. 449-55), D'Ovidio, pur favorevole all'istituzione di un'università italiana a Trieste, esorterà gli studenti alla moderazione, in linea con la posizione del governo italiano, non

lità scientifica non fu esorcizzata negli anni successivi ma prese addirittura il sopravvento con lo scoppio del conflitto bellico¹⁷¹.

Di fronte poi al crollo di quel «grandioso esperimento» che era stato per Schuchardt l'impero multinazionale asburgico¹⁷², la sua reazione finì per recuperare sul piano teorico l'identificazione fichtiana dello Stato con la nazione, intesa in termini di identità collettiva e omogenea, con la conseguente radicalizzazione del ruolo della lingua materna, assunta a lingua dello Stato, necessariamente unica per consentire la realizzazione dei fini sopra-individuali della comunità, a sua volta e al tempo stesso entità naturale, linguistica e statale¹⁷³. Tali presupposti ideologici e la stessa semplice identificazione di lingua e popolo, esplicitamente dichiarata nel già citato scritto autobiografico *Bekenntnisse und Erkenntnisse*¹⁷⁴, rendevano evidentemente impossibile per Schuchardt prendere in considerazione la tesi avanzata da D'Ovidio, cioè che l'inclusione di una comunità all'interno di uno Stato potesse essere vincolata non tanto alla sua lingua, quanto piuttosto alla garanzia del diritto alla libertà, al benessere economico e alla tutela del proprio patrimonio identitario (linguistico e culturale).

Nei dibattiti pubblici del primo dopoguerra, non fu sicuramente questa l'opinione prevalente; al contrario, il concetto di confine etno-linguistico come unica frontiera politica legittima trovò molti sostenitori proprio tra

propenso all'epoca a deteriorare i rapporti con l'Austria. Cfr. COVINO, *Linguistica e nazionalismo*, pp. 45-6 e note 25-6.

¹⁷¹ Cfr. R. GUSMANI, *Hugo Schuchardt e le vicende politiche della Mitteleuropa*, in *Saggi di linguistica e di letteratura. In memoria di Paolo Zolli*, a cura di G. Borghello, M. Cortelazzo, G. Padoan, Padova, Antenore, 1991, pp. 209-15: 212-3.

¹⁷² Cfr. SCHUCHARDT, *Slawo-deut. u. Slawo-it.*, p. 131.

¹⁷³ Su questi aspetti della teoresi fichtiana, che emergono negli scritti posteriori ai *Discorsi alla nazione tedesca* e che all'interno della cultura tedesca si integrarono con una sorta di storicismo populista, cfr. L. FORMIGARI, "Néo-humboldtisme": *histoire d'un métaterme*, in *Russie, linguistique et philosophie*, éd. par P. Sériot, in «Cahier de l'ILSL», n. 29, 2011, Lausanne, Université de Lausanne, pp. 33-50: 40. Sul piano dell'attivismo politico, nei decenni che precedettero la prima guerra mondiale, i movimenti nazionalistici furono fortemente impegnati nella trasformazione di regioni rurali tradizionalmente plurilingui ai confini dell'impero asburgico in frontiere linguistiche dalla funzione politica (cfr. P. M. JUDSON, *Guardians of the Nation. Activists on the language frontiers of imperial Austria*, Cambridge, M., Harvard University Press, 2006), come accadde anche nel caso dei conflitti linguistici insorti tra Otto e Novecento nel Tirolo meridionale (cfr. *supra*, nota 148).

¹⁷⁴ «Krieg und Frieden habe ich stets aus einem einzigen Schwinkel betrachtet, dem der Sprache oder dem des Volkes — denn beide fallen für mich zusammen» (p. 180) [«Ho sempre guardato alla guerra e alla pace da un'unica prospettiva, quella della lingua o quella del popolo, perché per me le due cose coincidono»].

i linguisti, al punto che riconoscere i limiti geografici di una lingua sembrò equivalere alla possibilità di tracciare le giuste frontiere della nazione corrispondente¹⁷⁵. Nello schieramento opposto a quello filotedesco di Schuchardt, si può ricordare la vicenda che coinvolse Antoine Meillet, chiamato sin dal 1917 dal governo francese a collaborare con diplomatici e militari alla ricerca di soluzioni ‘naturali e scientifiche’ con cui ridisegnare le frontiere dell’Europa post-bellica¹⁷⁶.

Non stupisce, dunque, che in Schuchardt sia rilevabile negli anni a cavallo della Grande Guerra un doppio sistema di idee e di indirizzi concettuali a seconda dell’ambito e delle finalità dei suoi scritti: da una parte lo scienziato delle lingue e il teorico della *Sprachmischung*, dall’altra l’opinionista politico e l’uomo pragmaticamente schierato nella difesa del proprio *Volkstum*. È questo ‘secondo’ Schuchardt l’intellettuale che riflette e propone soluzioni sul nuovo riassetto dell’Europa e in particolare sui rapporti italo-austriaci, ricorrendo ad argomenti linguistici più vicini al vecchio comparativismo ottocentesco e, sul piano filosofico, e alla linea Herder-Grimm per il nesso teorico tra lingua, popolo e confini (XCII, 5).

3.3.5. Odi et amo: l’ambivalenza emotiva di Schuchardt

La lettera del dicembre 1920 si conclude, dopo l’ennesima dichiarazione di amore per il nostro paese, con l’auspicio che l’Italia scegliesse di restare «più piccola», compiendo il bel gesto della «rinuncia» (XCII e 10). Come si è già anticipato, la risposta alle considerazioni di D’Ovidio non termina qui ma prosegue nella lettera successiva del 3 gennaio 1921. Il testo presenta molti punti di contatto con quell’amaro addio all’Italia e agli studi romanzi contenuto in *AHR*. Nelle pagine della missiva, torna a manifestarsi l’oscillazione emotiva tra gli antichi e cari ricordi italiani e la polemica patriottica contro una nazione divenuta nemica.

Probabilmente gli annunci relativi alla scomparsa di soci dell’Accademia dei Lincei, letti da Schuchardt nei «Rendiconti» e negli «Atti» inviati dal collega italiano, sono all’origine della rievocazione nostalgica di per-

¹⁷⁵ L’intreccio tra lingua, etnia e nazione negli orientamenti ideologici che ispirarono il riassetto dell’Europa uscita dal primo conflitto mondiale è messo bene a fuoco in F. ZAN-TEDESCHI, *Scholars and the reframing of Europe: the complex relationship between language, race and nation during the Great War*, «Studies on National Movements», 8, 2021, pp. 1-32 (on line: <https://openjournals.ugent.be/snm/article/id/85274/>).

¹⁷⁶ Cfr. S. MORET, *Antoine Meillet et le futur des empires après la Première guerre mondiale*, «Langages», n. 182 [Théories du langage et politiques des linguistes], 2011, pp. 11-24. Si veda pure *Les experts français et les frontières d’après guerre. Les procès-verbaux du comité d’études 1917-1919*, introduction et notes par I. Davion, préface par G.-H. Soutou, Langres, La Manufacture Imprimeur, 2015.

sone che – come scrive – erano state vicine anche a lui e degli esordi di quelle amicizie: Alessandro D’Ancona, il primo studioso italiano di cui aveva fatto la conoscenza «(Weihnachten 1867)», Domenico Comparetti, il «lieben» Ernesto Monaci, a partire dal quale l’onda dei ricordi investe il variegato ambiente di studiosi (Giovanni Battista De Rossi, Costantino Corvisieri, il marchese Gaetano Ferrajoli, Domenico Gnoli, ecc.) con cui era venuto in contatto nel suo lungo soggiorno giovanile a Roma tra il 1868 e il 1869, quando aveva pianificato – come rammenta più avanti ad altro proposito – «eine Darstellung der römischen Mundart». La notizia della morte di Carlo Salvioni stimola la memoria dei suoi rapporti, non sempre facili, anche con il linguista ticinese (XCIII e 1-6, 13).

Ma sono le parole dedicate da D’Ovidio a un altro socio tedesco dei Lincei che aveva avuto «il cuore diviso fra due patrie, per diversi rispetti a lui care» e a cui l’Italia era stata «così dolce ostello», l’archeologo Wolfgang Helbig¹⁷⁷, a fare scattare nuovamente in Schuchardt la molla del risentimento, o meglio quello scivolamento ‘sentimentale’ dall’attrazione nostalgica verso l’Italia del passato alla repulsione verso l’Italia del presente; la terra «wo di Zitronen blün» ora irrimediabilmente «versunken», sprofondata, per i Tedeschi¹⁷⁸. Quell’amore e quella dedizione, che, come Helbig, anche Schuchardt aveva provato, come erano stati ripagati? E quale poteva essere la reazione della tanto disprezzata *Barbarenkultur* se non la disaffezione e la perdita di interesse per le ‘civiltà’ neolatine? Probabilmente c’è questa reazione emotiva dietro alle considerazioni, in apparenza distaccate, sul futuro della romanistica che Schuchardt esprime in quest’ultima lettera a D’Ovidio, dopo che già in *AHR* aveva prospettato ai filologi tedeschi l’opportuno abbandono degli studi romanzi, nonostante il primato cronologico e scientifico esercitato dalla cultura tedesca agli esordi di questa disciplina. Meglio era ora allargare l’orizzonte d’indagine verso altri campi, in una prospettiva di ‘linguistica generale’, del resto sempre prediletta da Schuchardt nelle sue ricerche. L’apprezzamento per la qualità delle pubblicazioni inviategli dal corrispondente italiano è probabilmente solo un appiglio per ribadire un distacco, sentito come inevitabile sia per il forte svantaggio di una competenza linguistica non nativa sia per l’ostilità con cui ormai sarebbero stati accolti gli studiosi tedeschi in Italia e nei paesi di lingua neolatina (XCIII e 14).

Giustamente, Cesare Segre osservò che i progressi compiuti negli ultimi cinquant’anni dai romanisti di quelle nazioni avrebbero potuto stimolare un invito a «una entusiasmante emulazione», invece che alla rinuncia. La

¹⁷⁷ Le citazioni sono tratte dal necrologio che D’Ovidio pronunciò all’Accademia dei Lincei nella seduta del 21 novembre 1915 (XCIII, 7).

¹⁷⁸ Come si legge ad apertura di *AHR*, p. 3.

storia per fortuna ha smentito le previsioni e le esortazioni di Schuchardt: linguisti tedeschi o germanofoni hanno continuato a produrre opere magistrali in campo romanzo ed italo-romanzo in particolare. Ma l'anziano linguista era «troppo amareggiato per intravedere tempi migliori»¹⁷⁹. Nel pamphlet antitaliano, egli indicò chiaramente nella guerra uno spartiacque definitivo («una cosa resterà sempre tra noi e loro: i nostri morti») e all'esperienza della guerra è collegata la seguente riflessione: «La scienza si fonda non solo sulla ragione ma anche sul sentimento. Ne consegue che lavoriamo proficuamente solo quando lavoriamo con amore. Solo l'amore ci schiude nuovi originali pensieri»¹⁸⁰. Ma ora quella romanità che era stata contrapposta al germanesimo sul fronte di un terribile conflitto, non solo militare ma anche culturale, non poteva continuare a essere la ragione di vita per uno studioso tedesco. Mancavano ormai il trasporto e il senso di identificazione necessari; perciò, anche nell'ultima lettera a D'Ovidio, le riflessioni sul futuro della romanistica tedesca non lasciano spazio ad alcuna speranza: «Die romanische Philologie ist augenblicklich eine unnütze Wissenschaft; uns fehlen die Mittel zur Pflege solcher».

Le convergenze con il libello del 1915 si estendono anche all'idea della mescolanza dei popoli nell'impero austroungarico, che ne smentiva il carattere esclusivamente tedesco. In *AHR* quell'idea era stata tangenzialmente espressa da Schuchardt con un riferimento alla figura del nonno materno, «der nebenbei gesagt ein Romane war» (p. 14); scrivendo a D'Ovidio, egli invece si sofferma sul variegato profilo della dinastia asburgica, non più povera dei Savoia quanto a «gentil sangue latino» (XCIII e 16). Tuttavia, considerazioni di questo tipo non aprono alcuno spiraglio all'ottimismo, nel senso di una possibile convivenza pacifica tra Italiani e Tedeschi in Alto Adige, ma piuttosto tendono a dimostrare l'ingiusto atteggiamento di quanti (martiri risorgimentali compresi) avevano considerato l'*Austria felix* un oppressore straniero.

La lettera si chiude con precisazioni minuziose sull'entità numerica della popolazione sudtirolese, polemicamente rivolte all'indirizzo di D'Ovidio e della sua «“bagatellisierenden” Weise» di riferirsi al problema. Il destinatario non ritenne probabilmente opportuno replicare; in ogni caso, non si conservano altre sue missive a Schuchardt. Di fatto, la guerra aveva aperto un fossato di diffidenze e incomprensioni reciproche impossibile da valicare¹⁸¹.

¹⁷⁹ SEGRE, *Schuchardt nella prima guerra mondiale*, pp. 308-9.

¹⁸⁰ *AHR*, pp. 5 e 12; le citazioni sono riportate nella traduzione di RAPISARDA, inclusa nell'articolo «*Italien ist vor uns versunken*», cit. (nota 145), pp. 164, 171.

¹⁸¹ A quanto emerge da carteggi privati sia di Schuchardt sia di D'Ovidio con altri corrispondenti (LXXXVI, 6), si può aggiungere il giudizio che compare nella lettera di Schuchardt

4. Conclusioni

Il carteggio D'Ovidio-Schuchardt contiene una miniera di informazioni e di testimonianze che travalicano di gran lunga la dimensione aneddotica e che si addensano attorno a due principali poli di interesse: la storia della linguistica europea e la storia degli intellettuali tra Otto e Novecento; con particolare riguardo alla comunità scientifica dei linguisti e dei filologi romanzi, sottoposta, come il mondo della cultura in genere, ai condizionamenti e alle fratture provocate dal montante sciovinismo degli Stati-nazione e poi dalla deflagrazione della Grande Guerra.

Per quanto riguarda il primo polo, le lettere che per tanti decenni i due studiosi si scambiarono gettano luce non solo sul loro dialogo scientifico ma su orientamenti e temi cruciali del dibattito linguistico internazionale, lasciando emergere molte tracce di quella svolta che alla fine del sec. XIX si andava ormai delineando, anche nel panorama della romanistica italiana, dalla linearità 'monodimensionale' del paradigma storico-comparativo a una nuova visione delle dinamiche linguistiche, più attenta agli influssi e agli incroci di correnti culturali.

Attraverso il canale epistolare i due studiosi si prestarono reciprocamente aiuto in alcune delle loro più importanti ricerche: ad esempio, l'indagine di D'Ovidio sui significati di *talento* e le esplorazioni pionieristiche di Schuchardt nel campo dell'etnografia linguistica. Il confronto dialettico, che il carteggio testimonia, riguarda però anche questioni teoriche di fondo, come l'ineccepibilità delle leggi fonetiche e il valore da attribuire al principio ascoliano delle reazioni etniche, temi che si collegano ai rapporti intrattenuti da entrambi i corrispondenti con il fondatore degli studi glottologici in Italia. Inizialmente allineato sulle posizioni di Ascoli, D'Ovidio si convertirà, anche grazie al suo rapporto con Schuchardt (e alla frequentazione degli scritti di W. D. Whitney), a una concezione 'poliedrica' dei processi di evoluzione linguistica, giungendo ad attribuire un ruolo di primo piano al prestigio di correnti culturali e alle trasformazioni storico-sociali. Il carteggio con Schuchardt getta luce su questo approdo, relativamente poco noto, della riflessione di D'Ovidio, che si riflette nelle sue ricerche più mature di fonologia e semantica storica ma che traspare pure dalla sua sensibilità per la variazione linguistica¹⁸².

a Spitzer del 13 agosto 1920: «Una volta per tutte: gli italiani ci superano di gran lunga in tutti gli ambiti estetici della cultura, ma stanno dietro di noi nella civiltà dal punto di vista etico. [...] Gli italiani sono dominati da un crasso opportunismo [...]. Una rapina rimane una rapina e se ci si è accordati prima con un altro (patto di Londra), è ancora peggio». Il passo è riportato nella traduzione fornita in LUCCHINI, *Spitzer e Schuchardt*, p. 213, nota 41.

¹⁸² Cfr. MANCINI, *Linguistica positiva*, cit. (nota 107), p. 105, nota 18. Come fu osservato

Come si è cercato di mostrare sopra in un ampio paragrafo¹⁸³, le conclusioni del saggio sulle ‘reliquie italiane’ nei dialetti italiani (varato da D’Ovidio solo nel 1902) risentono molto da vicino dei rilievi mossi da Schuchardt ad Ascoli nella recensione delle *Due lettere glottologiche*^b. Tuttavia, lo scritto più rappresentativo del nuovo corso intrapreso dal filologo molisano resta l’articolo del 1894 che dette inizio al suo scontro con l’antico mentore: Scoglio, maglia, veglia *e sim.* Vale la pena riportarne per esteso un lungo passo, in cui ben chiara appare l’eco della concezione schuchardtina del *continuum* linguistico romanzo e, più in generale, della teoria della *Sprachmischung* – che faceva del contatto e della contaminazione una caratteristica intrinseca dei linguaggi umani – ma in cui è percepibile anche l’influsso della lezione di Whitney sull’importanza che «political control, social superiority, superiority of culture» rivestono in quanto «these are the leading causes which bring about change of speech»¹⁸⁴. Nella formulazione delle sue riflessioni teoriche, D’Ovidio cercò, inutilmente, di non urtare la suscettibilità di Ascoli, ma al grande glottologo non sfuggì quanto esse minassero alle fondamenta l’edificio della sua dottrina.

Qualcuno di coloro che profani a una scienza vi si accostano con ironico scetticismo [...] potrebbe forse crederci in diritto di dare a noi studiosi della parola romanza un ammonimento [...]: voi altri concepite il latino popolare fino a un certo momento come una lingua unica, benchè sparsa su un ampio paese, e poi a un tratto calate fra tutte le parti e particelle di tal paese altrettante saracinesche, e sembra v’immaginate che ogni favella, sia pure della più meschina borgata, si sia svolta per conto suo da quel cosiffatto latino, senza contatto o intreccio, salvoche in rarissimi casi, con le vicine e lontane; mentre il vero è che le parlate, come gli uomini, si rimescolano di continuo fra loro, e vivono d’una vita più o meno comune. [...] Quel che ad altri può parere ingenuità è nei romanisti un cosciente riserbo; e un’astrazione volontaria, intesa a tutelare il rigore del metodo e ad impedire che

già da F. Bruni, l’articolo *Per il dialetto di Campobasso* (LXI, 8) e altri scritti raccolti nei *Rimpianti* (Opere, XIII-XIV) contengono interessanti testimonianze sulla situazione linguistica dell’Italia meridionale nei primi decenni successivi all’Unità. Acuta e precoce, per quei tempi, appare soprattutto la differenza rilevata dal filologo molisano fra varietà dialettali rustiche e varietà dialettali cittadine: queste erano ancora molto sensibili al Nord ma non nel Sud Italia, dove la popolazione contadina abitava in grossi centri e la dialettofonia si stava indebolendo a causa di consistenti flussi migratori. Dalla peculiarità di questa situazione sociolinguistica scaturiva «un gioco di influenze reciproche tra lingua e dialetto» che D’Ovidio esaminava «nella concretezza dei rapporti tra individui e gruppi di ceti diversi» (BRUNI, *La doppia fedeltà di Francesco D’Ovidio*, cit. [nota 8], p. 23).

¹⁸³ Cfr. § 3.2.2.

¹⁸⁴ WHITNEY, *The life and growth of language*, cit. [nota 86], p. 272.

si ricorra troppo presto a supposizioni che più facilmente danno nell'avventato e nell'arbitrario. Però, eccetto le aberrazioni individuali o momentanee [...], *ognun di noi bada a tener d'occhio tutte le parti di questo gran tutto e a non disconoscere le egemonie che per alcune parole o per intere serie possano spettare or a una contrada or ad un'altra, per effetto di durevoli o transitorie supremazie dei rispettivi popoli*, o nella navigazione, o nel commercio e nell'industria, o nella fauna e nella flora, o nell'armi, o nella politica, o nella scienza, o nelle lettere, o nelle arti liberali e nelle meccaniche. Con le pagine precedenti ne abbiám dato qualche esempio, ed altri stiamo per darne, senza la pretesa d'avere scoperta una nuova miniera di verità¹⁸⁵.

In Schuchardt D'Ovidio aveva trovato conferma di quella natura umana – e perciò sociale e storica del linguaggio – su cui aveva riflettuto traducendo le pagine di Whitney e commentando l'*Einleitung* dello stesso Delbrück¹⁸⁶, essendo già propenso, per quanto del resto emergeva proprio dal *Proemio* ascoliano, a riconoscere nel prestigio culturale, inteso nel significato più ampio e in tutti i campi dell'attività umana, un fattore fondamentale della vita e dello sviluppo delle lingue. In questo senso, le argomentazioni di D'Ovidio sembrano addirittura anticipare, sia pure in modo ancora embrionale, temi che la linguistica italiana del Novecento svilupperà a partire dagli stimoli provenienti dalla ricerca linguistica europea di orientamento sociologico e dalla geografia linguistica¹⁸⁷.

Nel saggio sulla *paleontologia linguistica ascoliana* e il superamento di quel modello, Terracini scriverà:

¹⁸⁵ D'OVIDIO, Scoglio, maglia, veglia e sim., p. 375 (il corsivo non è presente nell'originale).

¹⁸⁶ Facendo sue le contestazioni mosse ad August Schleicher da Delbrück, D'Ovidio aveva osservato: «nè la lingua è un vero o r g a n i s m o: se mai è una f u n z i o n e; nè può essere una scienza naturale quella che studia un fatto umano, sociale, storico qual è il linguaggio» (D'OVIDIO, Delbrück, p. 321).

¹⁸⁷ Come è stato recentemente ricordato, Schuchardt sarà «l'autore in assoluto più presente nella linguistica storica italiana 'anti-positivista' e 'anti-neogrammaticale' della prima metà del secolo scorso», da Matteo Bartoli a Benvenuto Terracini, Vittorio Bertoldi e Vittore Pisani, maestro quest'ultimo di Roberto Gusmani, fondatore in Italia della disciplina che va sotto il nome di 'interlinguistica' (cfr. M. MANCINI, *Roberto Gusmani e la linguistica del secondo dopoguerra in Italia*, «Incontri linguistici», 46, 2023, pp. 55-97: 56-7). Sulla suggestione esercitata dal pensiero schuchardiano su Terracini e su Migliorini, vd. COVINO, *Benvenuto Terracini, Bruno Migliorini e la linguistica europea del Novecento*, «Vox Romanica», 73, 2014, pp. 1-16 (con la bibliografia ivi indicata). Sulla nozione del prestigio linguistico elaborata da Bartoli, restano illuminanti le considerazioni di F. LO PIPARO, *Lingua intellettuale egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 85 e 94-102.

Si dimostrò che la regolarità fonetica non è affatto lo stato fatale di una lingua o degli individui che costituiscono un popolo, ma un risultato, variabile a ogni istante e non mai compiuto, di un continuo associarsi di parole in serie di varia coesione ed ampiezza, di un continuo oscillare di correnti culturali; si vide che nessun elemento di una lingua, neppure i suoni che parevano i più gelosi, sfuggono all'influsso di altre lingue, ed anzi si affermò che una lingua non riceve la sua individualità se non dalla particolare miscela di quelle correnti che si intersecarono nel suo corso¹⁸⁸.

Non è peregrino ipotizzare che la piena compatibilità tra queste affermazioni e quelle di D'Ovidio sopra riportate risalga all'influsso di una fonte comune: il pensiero schuchardtiano sulla mistione linguistica come principio costitutivo del divenire delle lingue.

Né è solo una coincidenza, forse, il fatto che nei primi anni Venti del Novecento, cioè nello stesso periodo in cui la corrispondenza del maestro di Graz con D'Ovidio si infrangeva contro lo scoglio dell'annessione all'Italia dell'Alto Adige, prendesse il via – e per iniziativa di Schuchardt – la pur breve corrispondenza con Terracini¹⁸⁹.

La luce di speranza nell'umanità che «l'universalismo sereno di Schuchardt» aveva tenuta accesa nello studioso italiano durante gli anni bui in cui «i più elementari valori della dignità umana» erano stati negati e calpestati – come Terracini scriverà nel profilo dedicato al maestro di Graz dopo la fine del secondo conflitto mondiale¹⁹⁰ – può sembrare igna-

¹⁸⁸ TERRACINI, *La paleontologia linguistica: Ascoli*, cit. (nota 111), pp. 137-8; cfr. pure il precedente saggio di B. TERRACINI, *Paleontologia ascoliana e linguistica storica*, in *Silloghe linguistiche dedicate alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Chiantore, 1929 [= «AGI», XXII-XXIII], pp. 636-76: 652-3 (rist. in ID., *Linguistica al bivio*, a cura di G.L. Beccaria e M.L. Porzio Gernia, Napoli, Guida, 1981, pp. 233-64).

¹⁸⁹ Del carteggio si conservano, presso lo HSA, solo le cinque lettere di Terracini dal 1920 al 1926; dalla prima si ricava che Schuchardt si era rivolto al giovane linguista torinese per ottenere informazioni su una noterella di Francesco Ribezzo. Nelle successive missive l'invio reciproco dei propri scritti stimolò la discussione su temi cari in passato a Schuchardt, come la critica al metodo neogrammaticale, espressa da Terracini nel saggio *Questioni di metodo nella linguistica storica* («Atene e Roma», n.s., III/31-47, 1921, pp. 99-116; rist. in ID., *Pagine e appunti di linguistica storica*, cit. [nota 130], pp. 1-40) o affrontati negli ultimi lavori del linguista tedesco, tra cui la parentela linguistica e la distinzione tra *elementar* e *geschichtlich Verwandtschaft*. Cfr. L. MELCHIOR, «Froh bin ich, dass meine Arbeit Sie, unseren rustigen [sic] und immer jugenlichen [sic] Meister, an die bahnbrechenden Kämpfe Ihrer Jugend erinnert hat» – *Le epistole di Benvenuto Terracini a Hugo Schuchardt*, «Vox Romanica», 72, 2013, pp. 1-16.

¹⁹⁰ Cfr. B. TERRACINI, *La critica del metodo comparativo: Schuchardt*, in ID., *Guida allo studio della linguistica storica*, cit. (nota 111), pp. 205-33: 231. La prima stesura del saggio

ra dei cedimenti di Schuchardt, negli anni a cavallo della Grande Guerra, al nazionalismo e al purismo linguistico più radicali. Ne sono state rilevate le forti tracce nel commento all'ultima fase del suo carteggio con D'Ovidio, dove si è cercato di evidenziare le contraddizioni teoriche tra gli scritti 'militanti' e quelli di più stretta impostazione scientifica del grande linguista. In realtà anche Spitzer, nell'*Einleitung* allo *Hugo Schuchardt-Brevier*, allestito per celebrare gli ottant'anni del luminare, aveva preferito tacere sulle loro incomprensioni¹⁹¹, e mettere piuttosto in risalto «l'insegnamento perenne» di Schuchardt, «stendendo un velo sulle sue debolezze». Sono parole di Gusmani, che a ragione lodò «la generosità d'animo», l'«umanissima *pietas* nei confronti del Maestro» dimostrata da Spitzer nel formulare questo giudizio sulla sua pubblicistica politica¹⁹²:

La presentazione pratica della dottrina di Schuchardt non sarà inopportuna nel momento a t t u a l e [spaziato nell'originale] in cui tutta l'Europa sanguina per ferite non ancora rimarginate: dalle sue teorie sull'eterna mescolanza delle nostre razze, culture, lingue derivano la sua equità e tolleranza nei confronti delle lingue come delle nazioni. Schuchardt è un riconciliatore di popoli, forse non un pacifista, ma un Pacifex – colui che si propone di introdurre la scienza nella politica, riconosce la funzione unificatrice della scienza e durante la guerra invia dal suo c u o r e e saluti malinconici alla Romania, senza rinnegare un naturale e robusto germanesimo – egli è probabilmente il mediatore più valente nel folle contrasto tra i popoli.

È giusto che il nome di Schuchardt resti sempre associato agli aspetti più nobili e rilevanti della sua dottrina. Altrettanto opportuno è concludere questa introduzione, sottolineando l'impulso scientifico innovatore che il maestro di Graz aveva impresso all'opera glottologica di D'Ovidio negli anni migliori del loro dialogo epistolare. In fondo, anche la fase declinante del loro carteggio ci insegna molto, mostrandoci la facilità con cui la «crosta della cultura e della ragione giudicante» possa essere «spaccata dall'erompere dell'istinto nazionale appena sollecitato dall'attualità»¹⁹³. Il monito vale oggi più che mai, in un momento di grave crisi in cui gli

risale al periodo della docenza di Terracini presso l'Università di Tucumán (Argentina), dove era stato costretto a trasferirsi a causa della promulgazione in Italia delle leggi razziali.

¹⁹¹ Cfr. *supra*, p. LXIV e nota 162.

¹⁹² Cfr. GUSMANI, *Hugo Schuchardt come 'ζωιον πολιτικον'*, cit. (nota 162), p. 31, da cui si ricava, con qualche modifica, anche la traduzione del brano di Spitzer riportata a testo. L'originale in tedesco si legge a p. 7 sia nella prima (1922) sia nella seconda edizione (1928) del *Brevier*.

¹⁹³ SEGRE, *Schuchardt nella prima guerra mondiale*, p. 310.

egoismi nazionali sono tornati a crescere, insieme al disprezzo per i valori della fratellanza umana e al drammatico rischio di un nuovo conflitto mondiale.

Criteri di edizione

1. Nella presente edizione la disposizione delle lettere di D'Ovidio e di quelle di Schuchardt segue solo parzialmente l'ordinamento archivistico (cfr. *HS Nachlaß*, pp. 302-4 e la catalogazione del CASNS), poiché si è reso necessario modificarne la sequenza secondo la corretta datazione, stabilita in base a evidenze contenutistiche. Si tratta delle missive di D'Ovidio contraddistinte nel lascito dello HSA con i nn. B 8446 (= XXX, non risalente al 1885 ma al 1886), B 8456 e 8457 (= LXXVIII e LXXXI, non risalenti al 1887 e al 1888 ma al 1907 e al 1908), B 8484 (= LXVIII, non risalente al 1905 ma al 1902), B 8491 (= XCI, non risalente al 1915 ma al 1920) e delle missive di Schuchardt catalogate in CASNS, FDO con i nn. 10 e 38 (= XXVIII e LIV, che con tutta evidenza rispondono alle cartoline di D'Ovidio del 7 febbraio 1886 e del 14 febbraio 1899). All'ultimo posto si è lasciato un biglietto da visita di D'Ovidio (B 8494), di incerta datazione. Seguendo la scelta della catalogatrice del lascito di Schuchardt, in questa edizione (e nel computo dei pezzi di corrispondenza) si è inclusa la cartolina postale LIX (B 8476), che in realtà fu scritta e inviata a Schuchardt dalla moglie di D'Ovidio, Maria Bertolini. In calce alla lettera LXIV si riproduce pure una missiva di Michele Scherillo a Schuchardt (HSA, B 10037) e in fondo alla lettera XLVII la cartolina allegata, senza firma ma da attribuire a Gennaro Finamore.

Non si riporta l'indirizzo presente sulle cartoline o sulle buste conservate, tranne che in alcune note suggerite dall'opportunità di segnalare la presenza di Schuchardt in Italia e le località dove soggiornò. Luogo e data dei pezzi di corrispondenza sono sempre preposti al testo, ovunque si trovino negli originali. Le parentesi quadre, quando compaiono nei metadati, indicano che luogo e/o data sono stati ricavati dai timbri postali (di spedizione e/o di ricevimento) oppure che sono stati congetturati in base ai contenuti delle missive.

Nel corpo delle lettere, si sono riportate tra parentesi quadre parole poco chiare o di interpretazione incerta; quando le parentesi quadre risalgono agli originali, sono accompagnate da crocette in apice.

La trascrizione dei testi risponde a criteri conservativi: sono riprodotti fedelmente gli accapo; la punteggiatura; le sottolineature (semplici, doppie o ondulate); gli spazi; l'oscillazione nell'uso di maiuscole e minuscole negli

allocutivi di cortesia e tra forme accentate e no degli avverbi *qui* e *qua*; nonché le consuetudini ortografiche dell'epoca, come ad esempio lo *j* e l'accento grave in parole italiane tronche (*perchè*, *nè*, *sè*, ecc.) oppure il *th* in parole tedesche (*theurer*, *Theil*, *vermuthen*, ecc.). Tuttavia, non sono state segnalate cancellature o scorsi di penna e sono state trascritte direttamente le correzioni, così come le aggiunte interlineari o nei margini laterali della pagina. Sono stati emendati senza avvertire anche semplici e palesi *lapsus calami* (come ad es. *circonluzioni* per *circonlocuzioni* in XIV, *scieglere* per *scegliere* in LXIV o *inzwische* per *inzwischen* in XCII), mentre sono stati evidenziati in neretto scarti dalle norme considerati non irrilevanti, in quanto spie della non autografia di D'Ovidio¹, o di possibili interferenze tra italiano e spagnolo, o comunque di incertezze ortografiche, nei testi redatti in queste lingue dal poliglotta di Graz². Si sono riprodotti fedelmente anche tratti interpretabili come cambi di progetto o accordi *ad sensum*, dovuti alla scarsa pianificazione di una tipologia testuale come la lettera, a metà strada tra oralità e scrittura³. Nessun tipo di intervento è stato applicato ai passi che D'Ovidio e Schuchardt trascrissero da stampe o manoscritti. Lo scioglimento delle abbreviazioni, ove ritenuto opportuno, è fornito in nota. La fine di pagina e il passaggio alla successiva negli originali è segnalata in cifre arabe tra barrette verticali.

Nell'*Appendice* finale, si forniscono le riproduzioni fotografiche delle seguenti lettere di Schuchardt: VII (solo fogli allegati), L, LXIV, LXXIII (CASNS, FDO, HS 03, 18, 24, 28), contenenti annotazioni molto fitte e corredate di disegni a penna che non sempre è stato possibile inserire all'interno delle trascrizioni.

2. Le note apposte dagli scriventi all'interno delle lettere sono riportate sempre in fondo al testo. Le note di commento sono state formulate dalla curatrice in modo che ciascun pezzo di corrispondenza possa essere letto anche autonomamente dagli altri, senza che ne sia inficiata la comprensione. Di conseguenza sono continui i richiami a missive e a note di missive precedenti o successive, secondo la modalità illustrata da questo esempio: «cfr. V, 3», se si vuole rinviare soprattutto alla nota 3 della V missiva;

¹ Una grave patologia oculare, di cui cominciò a soffrire a partire dall'autunno del 1884, lo costrinse, in seguito, a dettare quasi sempre i suoi testi a familiari e segretari per non sforzare la vista.

² Si veda ad es. il trattamento degli accenti nella lettera IV.

³ Un esempio sono i mancati accordi morfo-sintattici nella lettera XVII («Ma una paura come quella che ho provata, venuta subito dopo la desolazione infinita per la morte del povero Canello, mi *han* lasciato in un abbattimento di forze che non ti so dire») e nella lettera XVIII («quella che meno venne dilaniato» e «*noi* altri Tedeschi non *sono* competenti»).

«cfr. V e 3», se si intende rinviare soprattutto al passo della V missiva a cui si riferisce la nota 3.

Alle persone è dedicata una nota solo quando sono citate in quanto tali (studiosi, conoscenti, familiari, ecc.), non se il loro nome compare negli estremi bibliografici di una pubblicazione segnalata. Nelle suddette note biografiche si rimanda – con un tondino vuoto posto in esponente dopo l'indicazione fra parentesi tonde dei dati anagrafici essenziali – alla voce, se esistente, di una delle seguenti opere (tutte consultabili in rete): il *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI) o l'*Enciclopedia Italiana* (EI), per le personalità italiane; la *Neue Deutsche Biographie* (NDB), per quelle tedesche; l'*Österreichisches Biographisches Lexikon ab 1815*, per quelle austriache; lo *Historisches Lexicon der Schweiz* HLS (*Personen*), per quelle svizzere; il *DB-e* (*Diccionario Biográfico Español de la Real Academia de la Historia*), per quelle spagnole; l'*Enciclopedia Britannica*, per quelle inglesi. Se ritenuti utili, si sono comunque aggiunti altri riferimenti bibliografici più puntuali o più recenti, nonché notizie specifiche sui rapporti tra il personaggio in questione e uno o entrambi i corrispondenti del carteggio.

Data la presenza di un indice dei nomi a corredo di questa edizione, qualora la persona sia citata nuovamente in missive successive, non si rimanda ogni volta alla nota che lo riguarda, tranne quando si intenda richiamare una particolare informazione contenuta in quella nota e non i semplici dati bio-bibliografici. Un caso tipico è quello di Gustav Meyer, amico di entrambi i corrispondenti, che viene menzionato molto spesso nel carteggio.

Di norma, nelle note contenenti riferimenti bibliografici si riporta il cognome dell'autore in maiuscolo preceduto dalla sola iniziale puntata del nome; relativamente alle monografie e ai saggi in raccolte, si è ritenuto, però, opportuno indicare, oltre al luogo di pubblicazione, anche il nome dell'editore.

Tutti i siti citati sono stati consultati entro il 14 febbraio 2025.

3. Nell'*Introduzione* e nelle note di commento sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

1) Riviste, archivi, dizionari, opere collettanee e/o di consultazione

«AAN»	«Atti della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli
«AGI»	«Archivio Glottologico Italiano»
«ASNSP»	«Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia»
«BAZ»	«Beilage zur Allgemeinen Zeitung (Augsburg, München)»

CASNS, FDO	Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore, Fondo Francesco D'Ovidio
D'AMBRA, <i>Voc. nap.-tosc.</i> DBI	Raffaele D'Ambra, <i>Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri</i> , Napoli, a spese dell'autore, 1873 <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020
DLE	Real Academia Española, <i>Diccionario de la lengua española</i> , Edición del Tricentenario, Actualización 2023, https://dle.rae.es/contenido/actualizaci%C3%B3n-2023
DIEZ, <i>Grammatik</i> EI	Friedrich Diez, <i>Grammatik der romanischen Sprachen</i> , 3 Theilen, Bonn, Eduard Weber, 1836, 1838, 1844 <i>Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti</i> , 58 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1929-2020
«GFR»	«Giornale di Filologia Romanza»
«GLS»	«Grazer Linguistische Studien»
«GN»	«Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche»
«GSLI» <i>Grundriss</i>	«Giornale storico della letteratura italiana» <i>Grundriss der romanischen Philologie</i> , I, <i>Geschichte und Aufgabe der romanischen Philologie. Quellen der romanischen Philologie und deren Behandlung. Romanische Sprachwissenschaft</i> , hrsg. von Gustav Gröber, Strassburg, Trübner, 1888
HSA	Universitätsbibliothek Graz, Sondersammlungen, Nachlass Schuchardt
<i>HS Nachlaß</i>	Michaela Wolf, <i>Der Hugo Schuchardt Nachlaß. Schlüssel zum Nachlaß des Linguisten und Romanisten Hugo Schuchardt (1842-1927)</i> , Graz, Leykam, 1993
Hurch, HSA	<i>Hugo Schuchardt Archiv</i> , hrsg. von Bernhard Hurch, 2007 sgg., https://gams.uni-graz.at/context:hsa
LRL	<i>Lexikon der romanistischen Linguistik: LRL</i> , hrsg. von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, 8 Bde., Tübingen, M. Niemeyer, 1988-2005.
«MAL»	«Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche»
<i>Miscellanea</i> <i>Caix-Canello</i> <i>Miscellanea</i> <i>Schuchardt</i>	<i>Miscellanea di filologia e linguistica, in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello</i> , Firenze, Succ. Le Monnier, 1886 <i>Miscellanea linguistica dedicata a Hugo Schuchardt per il suo 80. anniversario</i> , 1922, Genève, L. S. Olschki, 1922 («Biblioteca dell'Archivum romanicum», s. 2: Linguistica, 3)
«NA»	«Nuova antologia di lettere, scienze ed arti»
«RAL»	«Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche»
«RFIC»	«Rivista di filologia e d'istruzione classica»

ROCCO, VDN	Emmanuele Rocco, <i>Vocabolario del dialetto napolitano</i> , a cura di Antonio Vinciguerra, 4 tt., Firenze, Accademia della Crusca, 2018
«SB Ak. Wien»	«Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Classe»
SFR, EM	Società Filologica Romana, Archivio Ernesto Monaci
TOMMASEO- BELLINI	Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, <i>Dizionario della lingua italiana</i> , 4 voll. (in 8 tt.), Torino, UTET, 1861-79, http://www.tommaseobellini.it/#/
«ZrPh»	«Zeitschrift für romanische Philologie»

2) Scritti di F. D'OVIDIO

Delbrück	<i>D'un recente libro di Delbrück e della traduzione italiana del Merlo e di due nuove dissertazioni del Whitney</i> , «RFIC», 10, 1882, pp. 314-65
Note etim.	<i>Note etimologiche (talento, sculier, caporale, cucire, Perugia, Tronto)</i> , «AAN», 31, 1900, pp. 3-84 (in estr.: Napoli, Tip. della R. Università, 1899)
Opere	<i>Opere di Francesco D'Ovidio</i>, Roma, A.P.E.; [poi] Caserta, Casa Editrice Moderna; [poi] Napoli, A. Guida, 1926-33, di cui si citano i seguenti volumi: I.1-2. <i>Studii sulla Divina Commedia</i>, 2 voll., Caserta, Casa Editrice Moderna, 1931 V. <i>L'ultimo volume dantesco</i>, Roma, A.P.E., 1926 VI. <i>Studii manzoniani</i>, Caserta, Casa Editrice Moderna, 1928 VII. <i>Nuovi studii manzoniani</i>, Caserta, Casa Editrice Moderna, s.d. VIII. <i>Le Correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua</i>, Napoli, A. Guida, 1933 IX.1-2-3. <i>Versificazione romanza. Poetica e poesia medioevale</i>, 3 voll., Napoli, A. Guida, 1932 X. <i>Varietà filologiche. Scritti di filologia classica e di lingua italiana</i>, Napoli, A. Guida, s.d. XII. <i>Varietà critiche</i>, Caserta, Casa Editrice Moderna, 1929 XIII. <i>Rimpianti vecchi e nuovi</i>, vol. I, Caserta, Casa Editrice Moderna, 1929 XIV. <i>Rimpianti vecchi e nuovi</i>, vol. II, Caserta, Casa Editrice Moderna, 1930
Origine dei versi italiani	<i>Sull'origine dei versi italiani: a proposito d'alcune più o men recenti indagini</i> , «GSLI», 32, 1898, pp. 1-89; rist. in Id., <i>Versificazione italiana</i> , pp. 137-266 (con una <i>Poscritta</i> , a pp. 267-89) e in <i>Opere</i> , IX.1, pp. 131-238 (239-62)

<i>Prefazione</i>	<i>Prefazione del traduttore</i> , in William D. Whitney, <i>La vita e lo sviluppo del linguaggio [...]</i> . Traduzione e note di Francesco D'Ovidio, Milano, Fratelli Dumolard, 1876, pp. ix-xvi
<i>Pronomi</i>	<i>Ricerche sui pronomi personali e possessivi neolatini</i> , «AGI», 9, puntata prima, 1885, pp. 25-101
<i>Quantità</i>	<i>Della quantità per natura delle vocali in posizione</i> , in <i>Miscellanea Caix-Canello</i> , pp. 393-415
<i>Reliquie</i>	<i>Reliquie probabili o possibili degli antichi dialetti italici nei moderni dialetti italiani e negl'idiomi romanzi in genere. Memoria letta alla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli</i> , «AAN», 34, 1903, pp. 13-50 (in estr.: Napoli, Tip. della R. Università, 1902); rist. in <i>Opere</i> , X, pp. 153-81
<i>Rimpianti</i>	<i>Rimpianti</i> , Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1903
<i>Saggi critici</i>	<i>Saggi critici</i> , Napoli, Morano, 1878
<i>Scoglio, maglia, veglia e sim.</i>	<i>I-III. scoglio, maglia, veglia, e simili. – IV. melo</i> , «AGI», 13, 1892-94, pp. 361-451
<i>Scritti linguistici</i>	<i>Scritti linguistici</i> , a cura di Patricia Bianchi, introduzione di Francesco Bruni, Napoli, Guida, 1982 (il saggio introduttivo è rist. in F. BRUNI, <i>Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia</i> , a cura di Rosa Casapullo et al., Firenze, Cesati, 2017, pp. 651-71).
<i>Talento</i>	<i>Talento nei suoi varii valori lessicali</i> , «AAN», 29, 1898, pp. 113-41 (in estr.: Napoli, Tip. della R. Università, 1897)
<i>Versificazione italiana</i>	<i>Versificazione italiana e arte poetica medievale</i> , Milano, Hoepli, 1910
[su] WHITNEY, <i>On mixture</i>	[Rec. di] W.D. Whitney, <i>On mixture in language</i> : extract from «Transactions of American Philological Association», 1881; 26 pp., «La cultura», 2/4, pp. 75-9

3) Scritti di H. SCHUCHARDT

<i>AHR</i>	<i>Aus dem Herzen eines Romanisten</i> , Graz, Leuschner & Lubensky, 1915
<i>Brevier</i>	<i>Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft</i> , zusammengestellt und eingeleitet von Leo Spitzer, Halle, Niemeyer; zweite erweiterte Auflage, 1928
<i>Cose e parole</i>	<i>Primo congresso di etnografia italiana, Roma – 19-24 ottobre 1911, Cose e parole – Relazione del prof. Hugo Schuchardt</i> , Roma, Tip. Manuzio, 1911 (estr. da «Rassegna contemporanea», 4/11, 1911, pp. 57-63)
<i>HS an AM</i>	<i>Hugo Schuchardt an Adolf Mussafia</i> , Graz, Leuschner & Lubensky, 1905

<i>Lautgesetze</i>	<i>Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker</i> , Berlin, Oppenheim, 1885
<i>Rom. Etym. I</i>	<i>Romanische Etymologieen. I</i> , «SB Ak. Wien», 138, 1898, pp. 1-82
<i>Rom. Etym. II</i>	<i>Romanische Etymologieen. II</i> , «SB Ak. Wien», 141, 1899, pp. 1-222
<i>Slawo-deut. u. Slawo-it.</i>	<i>Dem Herrn Franz von Miklosich zum 20. November 1883. Slawo-Deutsches und Slawo-Italienisches</i> , Graz, Leuschner & Lubensky, 1884
<i>Sprach- verwandtschaft</i>	<i>Sprachverwandtschaft</i> , «Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften. Sitzung der philosophischen Klasse», 37, 1917, pp. 518-29
<i>Textes</i>	<i>Hugo Schuchardt. Textes théoriques et de réflexion (1885-1925)</i> , édition bilingue établie par Robert Nicolaï et Andrée Tabouret-Keller, Limoges, Lambert-Lucas, 2011
<i>Vokalismus Vulg.</i>	<i>Der Vokalismus des Vulgärlateins</i> , 3 Bde., Leipzig, Teubner, 1866-68

4) Lettere glottologiche di G.I. ASCOLI

<i>Prima lettera</i>	<i>Lettere glottologiche di G. I. Ascoli. Prima lettera.</i> , «RFIC», 10, 1882, pp. 1-71
<i>Due lettere glottologiche^a</i>	<i>Due lettere glottologiche di G. I. Ascoli. I. Di un filone italico, diverso dal romano, che si avverta nel campo neolatino. Lettera a Napoleone Caix; II. Dei Neogrammatici. Lettera al prof. Pietro Merlo</i> , in <i>Miscellanea Caix-Canello</i> , pp. 425-35 [<i>Di un filone italico</i>] e 436-71 [<i>Dei Neogrammatici</i>]
<i>Due lettere glottologiche^b</i>	<i>Due recenti lettere glottologiche</i> [ristampa di <i>Due lettere glottologiche^a</i>] e <i>una Poscritta nuova</i> , «AGI», 10, puntata prima, 1886, pp. 1-18 [<i>Di un filone italico</i>], 19-73 [<i>Dei Neogrammatici</i>], 73-105 [<i>Poscritta nuova</i>]

5) Carteggi editi

<i>Ascoli-Sch.</i>	<i>Die Korrespondenz zwischen Graziadio Isaia Ascoli und Hugo Schuchardt</i> , hrsg. von Klaus Lichem und Wolfgang Wurdinger, 2013, in Hurch, HSA, https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.1056
<i>D'A.-Monaci</i>	<i>D'Ancona – Monaci</i> , 2 voll., a cura di Sandra Covino, Pisa, SNS, 1997
<i>D'A.-Mussafia</i>	<i>D'Ancona – Mussafia</i> , a cura di Luca Curti, Pisa, SNS, 1978
<i>D'O.-D'A.</i>	<i>D'Ovidio – D'Ancona</i> , a cura di Francesca Nassi, 2 voll. Pisa, SNS, 2003

D'O.-Rajna Francesco D'Ovidio, *Pio Rajna. Carteggio (1868-1925)*, a cura di Barbara Rodà, 2 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2014

6) Bibliografia secondaria

- Ascoli a cent'anni dalla scomparsa* *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, Convegno internazionale (Gorizia-Udine, 3-5 maggio 2007), a cura di Carla Marcato e Federico Vicario, Udine, Società Filologica Friulana, 2010
- Ascoli 'milanese'* *Graziadio Isaia Ascoli 'milanese'*, Giornate di studio (28 febbraio-1 marzo 2007), a cura di Silvia Morgana e Adele Bianchi Robbiati, Milano, LED, 2009
- Atti Ascoli Lincei* *Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli* (Roma, 7-8 marzo 2007), Roma, Scienze e Lettere Editore Commerciale, 2010 («Atti dei Convegni Lincei», 252)
- Atti SLI 50* *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, Atti del L Congresso della SLI (Milano, 22-24 settembre 2016), a cura di Federica Da Milano *et al.*, Roma, Bulzoni, 2018
- BRAMBILLA,
FD'O tra Manzoni
e Carducci Alberto Brambilla, *Francesco D'Ovidio tra Manzoni e Carducci con Appendice*, in Id., *Professori, filosofi e poeti. Storia e letteratura fra Otto e Novecento*, Pisa, ETS, 2003, 65-92 (che ripropone, con qualche modifica, l'articolo *Appunti sul carteggio Carducci-D'Ovidio*, «ASNSP», s. III, 20, 1990, pp. 287-317)
- Centenario Saggi ladini* *Graziadio Isaia Ascoli e l'Archivio glottologico italiano (1873-1973). Studi raccolti in occasione del centenario dei Saggi ladini*, a cura di Manlio Cortelazzo, Udine, Società Filologica Friulana, 1973
- Commemorazione D'Ovidio* *Commemorazione del socio Francesco D'Ovidio, fatta dai soci Scherillo, Rajna e Vitelli nella seduta del 7 febbraio 1926*, «MAL», 323 (s. VI, 2, Commemorazione I), 1926, pp. I-XXIV, da cui si cita; pubblicata anche in «NA», s. VII, 246/1296, 16 marzo 1926, pp. 105-28
- COVINO,
Leggi fonetiche Sandra Covino, «Non voglio mi creda un neogrammatico arrabbiato». *Le leggi fonetiche nel carteggio D'Ovidio-Schuchardt (e in rapporto al pensiero ascoliano)*, «AGI», 105/2, 2020, pp. 121-87
- COVINO,
Linguistica e
nazionalismo Sandra Covino, *Linguistica e nazionalismo tra le due guerre mondiali. Scienza e ideologia negli epigoni ascoliani*, Bologna, Il Mulino, 2019
- COVINO,
Reazioni etniche Sandra Covino, *Francesco D'Ovidio tra Ascoli e Schuchardt: dalle reazioni etniche alla Sprachmischung*, «ZrPh», 139, 2023, pp. 1-41

- COVINO,
*Tra etimologia
ed etnografia* Sandra Covino, *Tra etimologia ed etnografia. Le ricerche di H. Schuchardt in Italia meridionale e in Sicilia: testimonianze dal carteggio con F. D'Ovidio*, «Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 32, 2021, pp. 147-63
- LUCCHINI,
Origini Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008
- LUCCHINI, Spitzer
e Schuchardt Guido Lucchini, *Spitzer e Schuchardt: un dittico incompleto*, «Strumenti critici», 23/2, pp. 199-232, da cui si cita; rist. in Id., *Tra linguistica e stilistica. Percorsi d'autore: Auerbach, Spitzer, Terracini*, Padova, Esedra, 2019, pp. 237-78
- MELCHIOR,
Sch.-Rajna Luca Melchior, «Anche nel fango lei trova oro e gemme; e abbandonate dentro ad esso le scarpe, si leva ai voli più arditi e geniali». – Il carteggio Schuchardt-Rajna, «Filologia e Critica», 36/1, 2011, pp. 3-48
- MORGANA,
*Ascoli 'milanese'
e 'ambrosiano'* Silvia Morgana, «Anche il principiante vede la potenza della linguistica». Qualche altra nota su Ascoli 'milanese' e 'ambrosiano', in *Milano dall'Unità alla fine del secolo. Letteratura, storia, editoria*, a cura di Stefania Baragetti, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2019, pp. 215-38
- NASSI,
*Tra manzonismo
e glottologia* Francesca Nassi, *Tra manzonismo e glottologia: Francesco D'Ovidio e la questione della lingua*, «ASNSP», s. III, 23, 1993, pp. 275-318
- RICHTER, HS Elise Richter, *Hugo Schuchardt. 1842-1927*, «Archiv für das Studium der Neueren Sprachen und Literaturen», 83/154, 1928, pp. 224-58 (rist. in Ead., *Kleinere Schriften zur allgemeinen und romanischen Sprachwissenschaft*, ausgewählt, eingeleitet und kommentiert von Yakov Malkeil, gesamtredaktion von Wolfgang Meid, Innsbruck, Kowatsch, 1977, pp. 473-504)
- RICHTER,
HS-NöB Elise Richter, *Hugo Schuchardt. 1842-1927*, in *Neue österreichische Biographie: 1815-1918*, Wien [u.a.], Amalthea, 1929, pp. 122-31
- SALVIONI,
Scritti linguistici Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro et al., 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008
- Schuchardt-
Symposium* *Hugo Schuchardt (*Gotha 1842-Graz 1927). Schuchardt-Symposium 1977 in Graz. Vorträge und Aufsätze*, hrsgg. von Klaus Lichem und Joachim Simon, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1980
- SEGRE, *Schuchardt
nella prima
guerra mondiale* Cesare Segre, *Fra internazionalismo e nazionalismo: Schuchardt nella prima guerra mondiale*, in *Tradizione traduzione società. Saggi per Franco Fortini*, a cura di Romano Luperini, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 299-310

- SILVESTRI, Domenico Silvestri, *La teoria del sostrato: metodi e miraggi*, vol. I: *G. I. Ascoli e il suo tempo*, Napoli, Macchiaroli, 1977
- STORINI, FD'O Monica Cristina Storini, *Francesco D'Ovidio (1916-1923)*, in *Umanisti e presidenti. L'Accademia Nazionale dei Lincei (1900-1933)*, a cura di Raffaella Simili, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 67-95
- STUSSI, *Filologia e linguistica* Alfredo Stussi, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2014
- TIMPANARO, Sebastiano Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano. Testo critico con aggiunta di saggi e annotazioni autografe*, a cura di Corrado Pestelli, saggio introduttivo di Gino Tellini, Firenze, Le Lettere, 2011 (1965¹, 1969²)
- WILBUR, HS Terence H. Wilbur, *Hugo Schuchardt and the Neogrammarians*, in *Schuchardt, the Neogrammarians, and the transformational theory of phonological change*, ed. by Terence H. Wilbur and Theo Venneman, Frankfurt/M., Athenäum, 1972, pp. 73-113

LETTERE

HSA, B 8432

Lettera

Luogo: Milano

Data: 11 aprile 1875

D'Ovidio a Schuchardt

Milano, Via S. Radegonda, 11, 4° p.

11 Aprile 75

Illustre Sign. Professore,

Io le debbo da gran tempo un cordiale ringraziamento per la benigna accoglienza che Ella volle fare ai miei lavori. Principalmente di quello che Ella ha esaminato nella „Kuhn's Ztsf“ Le devo esser principalmente grato, sì perché Ella ha penetrato perfettamente nel mio pensiero (cosa che non tutti gli altri han fatto), sì ancora perchè mi ha fatto giuste critiche (che tutte accetto), e sì finalmente perchè mi ha un po' difeso da accuse ingiuste che, certo senza malignità, altri mi fece¹. Anche nell'altro Suo scritto inse-

¹ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Zur romanischen Sprachwissenschaft. Lateinische und romanische Deklination* [Besprechung von Schriften H. D'Arbois de Jubainvilles, F. D'Ovidios, O. Sievers], «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen», 22, 1874, pp. 153-90. A pp. 167-86, si trova la recensione del saggio di F. D'OVIDIO, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, Pisa, Nistri, 1872 (poi anche in «ASNSP», 1, 1873, pp. 153-211), frutto della dissertazione di laurea dell'autore. Nel suo scritto D'Ovidio aveva mosso dettagliate obiezioni alla teoria di Friedrich Diez sulla derivazione del nome romanzo dall'accusativo latino. Le argomentazioni del giovane studioso, che sosteneva per l'italiano un congruaggio fonetico delle varie voci casuali latine, anzitutto sulla base del nominativo, erano state contestate da G. FLECHIA nella «RFIC», dove fu pubblicato pure un successivo scambio di lettere con D'Ovidio (1, 1873, pp. 89-100; 254-67). Anche U.A. CANELLO era intervenuto, difendendo, per gli obliqui francesi e provenzali, la teoria dieziana («Rivista di Filologia Romanza», 1/2-4, 1874, pp. 129-33). La reazione di G.I. ASCOLI era stata sostanzialmente positiva e la tesi di D'Ovidio sarà da lui approvata, pur con distinzioni e precisazioni, nella recensione al volumetto («AGI», 2, 1876, pp. 416-38). All'estero, la prima segnalazione del lavoro di D'Ovidio era stata quella di A. MUSSAFIA («Romania», 1, 1872, pp. 492-99), che aveva anticipato le sue critiche in una lettera privata a D'Ovidio (datata 23 luglio 1872), rimproverandogli l'atteggiamento «non sempre riverente» nei confronti del grande maestro di Bonn. Questi, in

rito nella „Romania“ ho trovata la Sua solita abbondante dottrina, il Suo sicuro criterio, la Sua acutissima penetrazione². Certo, qua e là non convengo con Lei pienamente, come in parte vedrà da un mio prossimo lavoro³, ma col materiale di cui Ella disponeva era impossibile arrivare a maggiori risultati: c'è voluta anzi tutta la Sua perspicacia. Non saprei neanche dirle in che precisamente consistono le cose in cui non mi pare di poter convenire, perchè si tratta di minuzie trattabili egregiamente a voce, e troppo facili ad avvilupparle scrivendone. [2] Ad ogni modo, prenda queste restrizioni nel loro vero senso; perchè son lontanissimo dal voler dire che il Suo lavoro

particolare, i punti di dissenso espressi da Mussafia nel suo intervento a stampa: l'ipotesi che l'uscita in *-i* del plurale dei nomi italiani derivati dalla terza declinazione latina fosse da collegare alla desinenza popolare latina *-is*; l'idea di un agguagliamento tendenziale degli imparisillabi e l'interpretazione, a suo avviso fuorviante, che D'Ovidio aveva fornito del pensiero di Diez in merito all'origine del nome romanzo (cfr. LUCCHINI, *Origini*, p. 354, nota 401). Un commento non del tutto positivo alle tesi dovidiane era stato altresì espresso da A. TOBLER («Göttingische Gelehrte Anzeigen», 1872, n. 48, pp. 1892-1907; rist. in Id., *Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik*, V, Leipzig, Hirzel, 1912, pp. 344-55). Nel suo resoconto, Schuchardt aveva tra l'altro dichiarato di concordare soprattutto sui punti essenziali messi a fuoco da Mussafia, ma di ritenere troppo rigide le sue critiche alla valutazione di D'Ovidio della trattazione dieziana (cfr. p. 167, in nota). Aveva preso anche in esame i rilievi mossi al giovane autore da Flechia, giudicando poco cauta soprattutto l'interpretazione dovidiana dei plurali italiani e confermando per il singolare dei nomi «den accusativ als grundform des romanischen casus» (cfr. pp. 175 e 180), ma aveva difeso D'Ovidio relativamente ad alcuni dettagli specifici della sua trattazione (come ad es. a pp. 176-7: «Aber er [Flechia] giebt d'Ovidio irrthümlicher weise schuld, die it. pluralform vom lat. ablative abzuleiten und ebenso den plural der 4. Dekl. mit stillschweigen zu übergehen» [le minuscole nella grafia dei sostantivi sono nell'originale])).

² Cfr. H. SCHUCHARDT, *Phonétique comparée. I. Les modifications syntactiques de la consonne initiale dans les dialectes de la Sardaigne, du centre et du sud de l'Italie*, «Romania», 3, 1874, pp. 1-30; qui a pp. 14 sgg., Schuchardt aveva citato e discusso diversi punti dell'articolo F. D'OVIDIO, *Di alcune parole che nella pronuncia toscana producono il raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente*, «Il propugnatore», 5/1, 1872, pp. 64-76.

³ Probabile riferimento al saggio che D'OVIDIO pubblicherà due anni dopo: *Delle voci italiane che raddoppiano una consonante prima della vocale accentata*, «Romania», 6, 1877, pp. 199-211, su cui SCHUCHARDT interverrà, nella stessa rivista (*Le redoublement des consonnes en italien dans les syllabes protoniques*, «Romania», 6, 1877, pp. 593-4), osservando che il 95% degli esempi addotti da D'Ovidio non presupponeva condizioni molto varie e spesso opposte, bensì si poteva facilmente spiegare con la tendenza – abbondantemente riscontrabile nei dialetti – a rafforzare la sillaba iniziale (tesi che sarà acquisita da ROHLFS, § 228): cfr. A. VARVARO, *La linguistica nelle riviste di filologia romanza tra 1870 e 1880*, «Romance Philology», 69/2, pp. 437-62: 456.

non sia pieno di sagacia e di dottrina. Anzi, ardirei di farle una domanda: potrebbe Ella favorirmene una copia a parte? Gliene sarei tenuto in sommo grado.

Non so se Le sia occorso di leggere il mio Studio sul De Vulg. Eloqu. di Dante. Non Gliene feci offerta, nella credenza che Ella sia abbonato al nostro „Archivio glottologico“⁴.

Saprà che il nostro Ascoli ha ricevuto un altro premio, dalle Fêtes Romanes di Montpellier, per il Suo „Franco-Provenzale“⁵.

⁴ Cfr. F. D'OVIDIO, *Sul trattato De vulgari eloquentia*, «AGI», 2, 1876 [fasc. del 1873], pp. 59-100; rist. in ID., *Saggi critici*, pp. 330-415 e (con una premessa dello stesso D'OVIDIO) in *Versificazione italiana*, pp. 589-746, infine in *Opere*, IX.2, pp. 217-332. Le origini di questo lavoro, che segnò anche l'inizio della collaborazione di D'Ovidio con Ascoli e con l'«AGI», risalivano anch'esse all'epoca in cui lo studioso molisano aveva frequentato la SNS; la pubblicazione era stata infatti ricavata dalla tesi di diploma normalistico, che a sua volta aveva preso spunto – su suggerimento di Alessandro D'Ancona – dalla recensione a un opuscolo di Eduard Böhmer, affidata al giovane normalista da Domenico Comparetti: cfr. F. D'OVIDIO, *Degli studi di E. Boehmer sul libro De Vulgari Eloquio*, «Rivista Bolognese di Scienze e Lettere», 1, 1869, pp. 382-406. In proposito, cfr. NASSI, *Tra manzonismo e glottologia*, pp. 281-3 e D'O.-D'A., I, pp. XII-XIV. La vicenda editoriale del saggio doviciano sul *De vulgari eloquentia* occupa tutta la prima parte del carteggio con Ascoli: cfr. LUBELLO, *Una norma per l'italiano dopo l'Unità*, cit. (*Introduzione*, nota 57), pp. 597-8; ID., *Per una storia degli studi linguistici nel secondo Ottocento: Francesco D'Ovidio e gli anni della formazione. Appunti per una biografia intellettuale*, in *Ubi homo, ibi lingua. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, a cura di L. Biondi et al., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, t. II, pp. 711-23: 718-9.

⁵ Gli *Schizzi franco-provenzali*, pubblicati da ASCOLI nell'«AGI» (3, 1878 [fasc. del 1874], pp. 61-120) furono accolti assai favorevolmente negli ambienti del movimento felibrista, interessato allo studio e alla valorizzazione delle lingue del Sud della Francia. Il linguista goriziano, già celebre oltralpe – dove aveva ottenuto nel 1870 il premio Volney per i suoi *Corsi di glottologia* – fu sentito come un alleato insperato dagli occitanisti, capeggiati dal barone Charles de Tourtoulon, e agli *Schizzi franco-provenzali* fu conferito nel 1875 il premio per la filologia nel primo concorso filologico-letterario bandito dalla *Société pour l'étude des langues romanes*, istituita a Montpellier nel 1869: cfr. F. ZANTEDESCHI, *Une langue en quête d'une nation. La Société pour l'étude des Langues Romanes et la langue d'oc (1869-1890)*, [Puylaurens,] Institut d'Etudis Occitan, 2013, pp. 142-53. Al contrario, la reazione dei 'filologi parigini' fu assai negativa e il saggio di Ascoli dette origine a un duro scontro con Paul Meyer sulla legittimità di una definizione rigorosa del gruppo linguistico franco-provenzale: cfr. H. GOEBL, *La concezione ascoliana del ladino e del franco-provenzale*, in *Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, pp. 147-75: 153-7. Sui presupposti politico-ideologici alla base della contrarietà di G. Paris e P. Meyer a confini linguistici tracciati all'interno della nazione, cfr. D.L. HOYT, *Dialects of Modernization in France and Italy, 1865-1900*, in

Quando possiamo sperare di vederla in Italia? Nel futuro autunno forse?
Abbia la bontà di salutarmi il Comm. Witte⁶, se ha occasione di vederlo;
e intanto mi creda

Suo dev.mo ammiratore
prof. Francesco d'Ovidio

The Study of Language and the Politics of Community in Global Context, ed. by D. L. Hoyt and K. Oslund, Plymouth, U.K., Lexington Books, 2006, pp. 87-118. Sebbene vicino, all'atteggiamento anticlassificatorio di Meyer, Schuchardt non intervenne nella polemica. Solo nel 1887 soggiognerà per qualche tempo nel Midi entrando in contatto con diversi intellettuali, tra cui Frédéric Mistral: cfr. L. MELCHIOR, V. SCHWÄGERL-MELCHIOR, «*Un félibre autrichien*»: *quelques remarques sur Hugo Schuchardt et le pays d'oc, accompagnées d'une nouvelle édition de sa correspondance avec Frédéric Mistral*, «*Revue des langues romanes*», 120/2, 2016, pp. 517-50.

⁶ D'Ovidio era entrato in corrispondenza epistolare con Karl Witte (Lochau 1800-Halle 1883) grazie ai suoi studi sul *De vulgari eloquentia* (cfr. S. LUBELLO, *Rapporti italo-tedeschi negli studi linguistici del secondo Ottocento: maestri, scuole, centri culturali*, in *Relazioni linguistiche. Strutture, rapporti, genealogie*, a cura di M. Becker e L. Fesenmeier, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2016, pp. 31-49: 39 e nota 23). Sul celebre dantista, a cui si devono un'edizione critica e una traduzione in tedesco della *Commedia*, oltre che la fondazione nel 1865 della *Deutsche Dante-Gesellschaft*, vd. Th.W. ELWERT, s.v. *Witte, Johann Heinrich Friedrich Karl*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984², pp. 1158-9; G. FOLENA, *La filologia dantesca di Carlo Witte*, in *Dante e la cultura tedesca*, Convegno di studi danteschi (Bressanone, 1965), a cura di L. Lazzarini, Padova, Antoniana, 1967, pp. 109-39, poi in *Id.*, *Filologia e umanità*, Venezia, Neri Pozza, 1993, pp. 25-52.

HSA, B 8433

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 24 aprile 1877

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, Ventaglieri 74

- 24 Aprile 77 -

Preg.^{mo} Collega,

Due o tre giorni prima che mi giungesse la Sua lettera, l'Ascoli mi aveva scritto se volevo entrare con lui e col Flechia a costituire un comitato italiano per la 'Diez Stiftung', ed io avevo risposto di sì. Io dunque sono agli ordini del prof. Ascoli, e così credo di fare appunto ciò che Ella voleva¹.

¹ La lettera di Schuchardt a D'Ovidio sulla *Diez Stiftung* attualmente risulta smarrita. Un passo è però riportato in S. LUBELLO, *Alle origini della filologia romanza in Italia. Dalla scuola tedesca alla scuola italiana attraverso uno dei primi rappresentanti: Francesco D'Ovidio*, in *Parallela 6. Italiano e tedesco in contatto e a confronto*. Atti del VII incontro italo-austriaco dei linguisti, a cura di P. Cordin, M. Iliescu, H. Siller-Runggaldier, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1998, pp. 567-80: 577, nota 43: «Come mi scrive l'Ascoli, Ella sarà membro d'un sotto-comitato pella fondazione Diez. Vorrebbero vincolarsi ciecamente a tutte le decisioni del comitato berlinese o non vorrebbero piuttosto dichiarare solennemente che si aspettassero aver voce in capitolo trattandosi della organizzazione definitiva dell'istituto? Roma, Vienna, Berlino potrebbero riunirsi in questo affare, come fecero Berlino, Vienna, Monaco per la Savigny-Stiftung». Ascoli aveva scritto a D'Ovidio da Milano l'11 aprile 1877: «La prego poi di volermi dire, quanto più presto le è dato, se le piace di entrare col Flechia e con me, e fors'anche col Monaci e col Rajna, in un sotto-comitato italiano per la Diez-Stiftung, dipendente o emanante dal comitato centrale di Berlino» (CASNS, FDO, b. I, fasc. 23, n. 30). Con l'amico Pio Rajna, D'Ovidio, che soffriva per l'isolamento nella sede di Napoli, così si confidava il 28 aprile 1877: «Della Diez-Stiftung mi arrivano parole di fuoco dello Schuchardt, in certe sue lettere e cartoline, che mi fanno ridere perché io non so niente della faccenda. Quaggiù non mi arriva niente!» (D'O.-Rajna, I, p. 227). Sulla Diez-Stiftung e sul contrasto di Schuchardt con il comitato promotore berlinese (Tobler, Mommsen, Müllenhoff, ecc.), vd. la raccolta di lettere *Hugo Schuchardt und die Gründungsphase der Dietz-Stiftung. Stimmen in Briefen*, hrsg. von J. Storost, Bonn, Romanistischer Verlag, 1992 (questa missiva di D'Ovidio è riprodotta a p. 64) e gli articoli,

Fra giorni uscirà nella Romania un mio articolo sui raddoppiamenti protonici italiani (cattolico = *caṭolico)². Voglio sperare che Ella lo legga e lo trovi |2| di Suo gradimento. Fra giorni pure si pubblicherà un fascicolo dell'«Arch.glottol.» contenente un mio lavoro sulla fonetica del mio dialetto nativo (il Campobassano)³. Mi affretterò a spedirgliene una copia, ed Ella mi farà una grazia se mi manderà qualcuna delle Sue acute censure.

Mi continui a ben volere, e mi creda

Suo dev.mo
Francesco d'Ovidio

dello stesso STOROST, *Die Diez-Stiftung, I. Zur Gründungsgeschichte; II. Zur Wirkungsgeschichte*, «Beiträge zur Romanischen Philologie», 28/2, 1988, pp. 301-16; 29/1, 1990, pp. 117-33 e *Noch einmal: Zur Diez-Stiftung*, «Romanistisches Jahrbuch», 45, 1994, pp. 74-84. LUCCHINI, *Origini* (pp. 210-5) chiarisce bene i motivi della posizione ambigua tenuta da Ascoli nella vicenda e la soluzione di compromesso che alla fine si raggiunse, ma solo nel 1880. Al comitato berlinese si era infatti affiancato un comitato viennese, capeggiato da Schuchardt e da Mussafia (il quale però aveva precedentemente firmato il manifesto berlinese, apparso con la data del 1° febbraio nel primo numero della «ZrPh», 1, 1877, pp. 161-4). Nell'articolo *Eine Diezstiftung*, pubblicato il 18 febbraio 1877 in «BAZ», pp. 292-300, SCHUCHARDT aveva sostenuto che dopo la guerra franco-prussiana, l'iniziativa in onore del fondatore della filologia romanza, scomparso l'anno precedente, non dovesse apparire come una prova dell'arroganza teutonica ma come un tentativo di conciliazione tra popoli latini e germanici; pertanto, aveva proposto Roma quale sede della fondazione, in quanto terreno neutro tra Francesi e Tedeschi (vd. pure H. SCHUCHARDT, *Die Diezstiftung*, «Die Gegenwart», 11, 1877, pp. 222-4 e ID., *Aufruf zur Diezstiftung*, «Flugblatt», 11 April 1877). L'idea trovò un convinto sostenitore, tra gli altri, in Ernesto Monaci ma mise in imbarazzo Ascoli, i cui *Saggi ladini* avevano ricevuto nel 1874 l'ambito premio per la dialettologia romanza dell'Accademia delle scienze di Berlino grazie ad Adolf Tobler. Cedendo alle insistenze di Schuchardt, Ascoli accettò l'idea di un comitato italiano, da affiancare a quello berlinese e a quello viennese, e dettò il testo del manifesto italiano della sottoscrizione (che porta, oltre la sua firma, quelle di N. Caix, U. A. Canello, F. D'Ovidio, G. Flechia, A. Graf, E. Monaci, P. Rajna), ma attribuì comunque al comitato berlinese un ruolo preminente, invocando la «piena concordia» fra i tre comitati anche «nei mezzi»: cfr. il testo dell'*Appello agli studiosi italiani concernente la Fondazione Diez*, pubblicato nell'«AGI» (4, 1878, pp. 425-8), nonché la lettera di Ascoli a Schuchardt del 20 aprile 1877, in *Ascoli-Sch.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.884>.

² Cfr. D'OVIDIO, *Delle voci italiane*, cit. (I, 3); l'esempio della parola *cattolico* è commentato a p. 203 e nota 3.

³ Cfr. F. D'OVIDIO, *Fonetica del dialetto di Campobasso*, «AGI», 4, 1878, pp. 145-84 e 403-10.

HSA, B 8434
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: [26 dicembre 1879]

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, Ventaglieri 74

Preg.^{mo} collega,

Le dico con tutta sincerità che desidero che Ella non perda neanche un minuto a scrivere, sia pur brevemente delle cose mie¹. Il Suo tempo è prezioso per lei non solo, ma per noi tutti. Io sarei il primo a perderci, io che gongolo tutte le volte che posso leggere scritti suoi. La dispenso dunque d'ogni obbligo, vero o immaginario verso di me, e Le ricordo solo **che** gli obblighi che Ella ha verso noi tutti: di farci leggere sempre nuove cose sue.

Mi creda Suo aff.^{mo}
 Fd'Ovidio

D.S. Le spedirò tra giorni una gramm. spagnola assai piccola e meschina². Su di essa desidero il suo parere, in privato: cioè sue correzioni.

¹ La lettera di Schuchardt a cui risponde questa cartolina di D'Ovidio non si conserva; si può però immaginare che lo scrivente alludesse ai lavori di cui aveva preannunciato l'imminente uscita a Schuchardt (cfr. II, 2-3), chiedendogli di esprimere le sue critiche; forse con la speranza di ottenere anche una recensione.

² Cfr. *Manualetti d'introduzione agli studj neolatini. 1. Spagnolo. Grammatica di F. D'Ovidio. Crestomazia di E. Monaci*, Napoli, a spese degli autori, 1879.

IV

CASNS, FDO, HS 02

Lettera

Luogo: Graz

Data: 16 ottobre 1880

Schuchardt a D'Ovidio

Graz 16 de oct. 80

Sr. D. Francisco d'Ovidio.

Muy Sr. mío y mi distinguido amigo, viviendo yo tan cerca de la frontera italiano, no he podido sustraerme á los efectos de un fenómeno que desde algun tiempo se manifiesta por ahí, es á saber, la leopardimania, y para abismarme á derechas en el estudio del eminente poeta, estoy coleccionando todo lo que se ha escrito con respecto á tal asunto, bueno, pasadero ó malo que sea. Pues, harto difícil es alcanzar una ú otra de las publicaciones salidas á luz en los periódicos en ocasion de bodas (sea dicho por paréntesi, pareceme que la novia recanates á quien |2| le dedicó la reproduccion del canto para las bodas de la hermana Paulina, no debia de tener mucha gana de hacerse madre)¹. Como se hallan sobra materia leopardiana tres inmejorables artículos de V.² en sus 'Saggi critici'³ y estoy sospechando que desde

¹ Non risulta che D'Ovidio abbia curato un'edizione della lirica leopardiana *Nelle nozze della sorella Paolina*. È possibile che Schuchardt fosse incorso in un equivoco: non D'Ovidio ma A. D'ANCONA aveva pubblicato in un opuscolo per le nozze Perugia-Levi (Pisa, Nistri, 1871) – da una copia di Paolina Leopardi inviatagli da Prospero Viani – la canzone, fino ad allora inedita, *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale*. Nella lettera di accompagnamento, D'Ancona stesso, dedicando agli sposi l'incipit della lirica («Io ben so che non vale / Beltà né giovinezza incontro a morte»), si era detto consapevole di non essere del tutto a tono con «sì fausta occasione», ma «la fama di quel grande» ed il pregio dell'inedito gli avevano fatto superare ogni riserva.

² V. = Usted.

³ Cfr. D'OVIDIO, *Saggi critici*. In questo volume erano stati raccolti vari scritti dovidiani di critica letteraria, tre dei quali di argomento leopardiano: 1) a pp. 1-15, *F. Ambrosoli e i Paralipomeni del Leopardi* (1871), su G. CHIARINI, *Le poesie di Giacomo Leopardi, con postille inedite di F. Ambrosoli ai Paralipomeni della Batrocomiomachia, edizione accresciuta e corretta*, Livorno, Vigo, 1869; 2) a pp. 16-29, *Lettere inedite di Leopardi al Bunsen* (1874); 3) a pp. 648-63, *Appendice all'epistolario e agli scritti giovanili di G. Leopardi*, rec. al

entónces haya continuado en este camino, no queriendo yo carecer de algo che por cierto no será ni malo ni pasadero, le suplico me envie lo que ya haya escrito ó esté por escribir. Sirvase V. á un mismo tiempo enterarme de si en breve se pondrá en venta el libro de Zumbini del cual un capítulo (sobre la Primavera) acabo de leer con muchísimo gusto⁴. [3]

No haga milagrones de que me prevalga con V. del castellano. Despues de haber estado en España no he vuelto a connaturalizarme al italiano⁵, sin haber dejado este idioma de influir en mi practica del otro, de suerte que de mi boca se hace entender una mezcla de ambos, de suyo muy detestable, pero interesantísima para quien quisiera hacerse una idea del 'latibio', del Urschlamm neo-latino⁶. Sin embargo, prevaleciendo aun el español (que es lenguaje mucho mas congenial á nosotros que el italiano, cuyos latinismos, arcaismos y toscanismos á menudo nos desesperan), uso el idioma del 'secento' como, hace doce años, desde Roma escribí á G. Paris en italiano⁷.

volume curato da P. Viani (vd. *infra*, V, 12). Questi interventi furono poi ristampati anche in *Opere*, XII, pp. 6-59. Sull'ideale dovadiano della «critica intera e perfetta», che ispirò la silloge, vd. SALSANO, *Francesco D'Ovidio*, cit. (*Introduzione*, nota 8), pp. 1017-8.

⁴ Una raccolta di *Studi sul Leopardi* a firma di B. ZUMBINI apparirà solo molti anni dopo (2 voll., Firenze, Barbera, 1902-04). Nella sua risposta, D'Ovidio preciserà che il saggio di Zumbini non era il capitolo di un libro ma un articolo su rivista: *Alla primavera o delle favole antiche. Canzone di Giacomo Leopardi*, «GN», n.s., 1/3, 31 luglio 1879, pp. 410-45. Notizie sui rapporti tra Bonaventura Zumbini (Pietrafitta, Cosenza, 1863-Bellavista, Portici, 1916)^o e D'Ovidio e sulla corrispondenza con Schuchardt del critico calabrese sono fornite *infra*, in V, 2 e VII, 18.

⁵ Nel 1879 Schuchardt aveva soggiornato per sei mesi in Spagna, soprattutto a Siviglia.

⁶ Il fango primordiale del neolatino è la metafora che traduce il termine *latibio*, molto probabilmente una coniazione aplogica, che fonde le parole *latino* + *tibio* (dal lat. *TEPIDUS*), cioè latino informe, mescolato, sporco: si veda l'espressione colloquiale spagnola *ponerse alguien tibio* 'ensucharse mucho' (cfr. *DLE*, s.v. *tibio*).

⁷ Ci è pervenuta una sola lettera scritta da Schuchardt durante il suo soggiorno romano a Gaston Paris (Aveney, Marna, 1839-Cannes 1903)^o. La missiva, che porta la data del 5 febbraio 1869, non è in italiano. Dall'esordio si intuisce che Schuchardt non aveva mai scritto prima al filologo francese, conosciuto a Nyon nel 1867: «Je vous prie de fouiller un peu dans vos souvenirs, pour y retrouver le portrait d'un jeune homme qui eut, il y a après quelquechose comme un an et demi, l'honneur de se promener quelques heures avec vous aux bords du lac de Genève» (*Schuchardt an Paris 01-24456*, primo pezzo del carteggio Paris-Schuchardt, hrsg. von U. Böhler, B. Hurch, N. Morel, 2023, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.10992>). Le occasioni dei suoi rari incontri con G. Paris sono rievocate da Schuchardt in una cartolina a P. Rajna del 1904 (cfr. MELCHIOR, *Sch.-Rajna*, pp. 37-8 e note 102-6). Di uno scambio epistolare con il celebre membro dell'Académie française sull'affare Dreyfus, riferisce lo stesso SCHUCHARDT nell'articolo polemico *Zur*

Pobre cabeza la mia donde siempre un lenguaje á otro “caccierà di nido”⁸. Por lo demás, [4] aunque no sea menester tener los ojos de lince de V., para dar en lo mucho que se aparta mi castellano del ser castizo, así al menos no será ofendido mas que su entendimiento de V., mientras que intolerable hubiera parecido á su sentimiento el maltratar del italiano.

Hasta ayer no supe que hay una gramática española que hace vanidad de tener por autor á D. Francisco⁹. Es verdad que V. mismo me habia hablado de ella como de cosa venidera (hasta habia algo de promesa); pero, siendo yo tan perezoso é inconstante, estoy inclinado a suponer los mismos vicios en otros. Habrá V. realizado un ideal que desde mucho tiempo está delante de mis ojos.

Viva seguro de que le tengo á V. entre tantos romanistas simpatia particular por la amable elegancia con que trata tan diferentes y difíciles asuntos de lingüística y literatura. Disponga de la buena amistad que le profesa

S.S.S. y afmo amigo q.s.m.b.¹⁰
Hugo Schuchardt

[Illustrissimo mio Signore ed amico, vivendo così vicino alla frontiera italiana, non ho potuto sottrarmi agli effetti di un fenomeno che da qualche tempo costì si verifica, e cioè la leopardimania, e per immergermi come si deve nello studio dell'eminente poeta, sto raccogliendo tutto ciò che si è scritto sul tema, buono, passabile o scadente che sia.

Ebbene, è molto difficile conseguire l'una o l'altra delle pubblicazioni che sono apparse sui giornali in occasione di nozze (fra parentesi, mi sembra che la sposa recanatese a cui dedicò la riproduzione del canto per le nozze della sorella Paolina

Psychologie der Erinnerung, «Archiv für Kriminalanthropologie und Kriminalistik», 65, 1916, pp. 137-9. Sulla posizione assunta all'epoca dal filologo francese, vd. U. BÄHLER, *Gaston Paris dreyfusard. Le savant dans la cité*, Paris, CNRS éditions, 1999; più in generale, sulla biografia di G. Paris e sul paradigma scientifico da lui promosso per lo studio delle lingue e letterature romanze medievali, vd. EAD., *Gaston Paris et la philologie romane. Avec une réimpression de la Bibliographie des travaux de Gaston Paris publiée par Joseph Bédier et Mario Roques (1904)*, Genève, Droz, 2004, nonché i carteggi con P. Meyer e con J. Bédier già citati nell'*Introduzione* (nota 2).

⁸ Schuchardt richiama qui il verso dantesco «chi l'uno e l'altro cacerà del nido» (*Purg.*, XI, 9).

⁹ D'Ovidio aveva preannunciato a Schuchardt l'invio della sua grammatica spagnola: cfr. III, 2.

¹⁰ L'abbreviata formula di congedo corrisponde a *Su siempre seguro y aficionadísimo amigo que su mano besa*.

non doveva aver molta voglia di diventare madre). Siccome sulla materia leopardiana si trovano tre suoi impeccabili articoli nei *Saggi critici* e sospetto che da allora lei abbia proseguito su questo cammino, non volendo io perdermi qualcosa che di certo non sarà né scadente né passabile, La prego vivamente di inviarmi quanto ha scritto o sta per scrivere. Voglia al contempo comunicarmi se fra breve sarà messo in vendita il libro di Zumbini, del quale, con grandissimo piacere, ho appena letto un capitolo (sulla *Primavera*).

Non si meravigli del fatto che con Lei io usi il castigliano. Dopo essere stato in Spagna non mi è più stato naturale parlare l'italiano, senza, peraltro, che tale idioma abbia mancato di influire nella pratica dell'altro, di modo che la mia favella lascia intendere una mescolanza dei due, fatto di per sé assai deprecabile, ma interessantissimo per chi voglia farsi un'idea del 'latibio', dell'*Urschlam* neolatino. Tuttavia, prevalendo ancora lo spagnolo (idioma a noi molto più congeniale dell'italiano, i cui latinismi, arcaismi e toscanismi ci fanno disperare), impiego la lingua del Seicento, come scrissi in italiano da Roma, dodici anni fa, a G. Paris. Povera testa la mia, dove un idioma sempre "caccierà di nido" un altro. Per il resto, anche se non occorre avere occhi di lince come i Suoi per rendersi conto di quanto il mio castigliano sia lungi dall'essere puro, almeno, in questo modo, non sarà offeso altro che il suo intendimento, laddove invece al suo sentimento sarebbe parso intollerabile il maltrattamento dell'italiano.

Fino a ieri non sapevo che esistesse una grammatica spagnola che vanta come autore Don Francisco. È vero che Lei stessa me ne aveva parlato come di cosa futura (c'era addirittura una qualche promessa), ma essendo io tanto pigro e incostante, sono portato ad attribuire agli altri gli stessi vizi. Lei avrà dato realtà a un'aspirazione che da molto tempo sta dinanzi ai miei occhi. Sia certo che nutro per Lei, fra tanti romanisti, una simpatia particolare per l'amabile eleganza con cui tratta questioni così difficili e diverse di linguistica e letteratura.

Faccia affidamento sulla buona amicizia che le professa il suo sempre fedele e affezionatissimo amico, che Le porge deferenti ossequi.]

HSA, B 8435

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 18 ottobre 1880

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, 18 ottobre 80

Carissimo e gentilissimo professore,

Grazie della Sua lettera castigliana, che è perfettissima, e perciò mi fa un po' d'invidia assieme al piacere. Io non m'attento a risponderle in castigliano, perchè farei io quella mezcla che Ella per ischerzo o per modestia attribuisce a sè stesso.

Lo Zumbini ha già scritto da più anni il suo volume su Leopardi, ma ha tardato tanto a pubblicarlo, che oramai non potrebbe pubblicarlo senza quasi rifarlo tutto. Ma è meglio che si risolva a questo, anzichè a tenerlo a dormire. Io lo spaventerò col dirgli che a Graz c'è chi si dispone a rubargli le mosse, e che si sbrighi, lui, se non se le vuol far rubare. Ma davvero Lei prepara un lavoro su Leopardi? Il bell'articolo sulla Primavera non è un capitolo del libro futuro (o passato), ma è un |2| saggio a parte¹.

Possiede Lei questo lavoro, o amerebbe di possederlo? E gli altri Saggi Critici dello Zumbini li conosce?² E gli altri Studj sul Petrarca?³

Quanto a me dopo i Saggi Critici non ho scritto e non voglio più scrivere niente di letterario. Ho abbastanza rimorso di aver abbandonato il greco, l'amore della mia giovinezza, per la filologia romanza⁴; e non voglio

¹ Cfr. IV e 4.

² Cfr. B. ZUMBINI, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1876; nel volume compaiono (a pp. 3-119) tre contributi dedicati a Leopardi: 1) *La "Palinodia" e i "Paralipomeni" di G. L.*; 2) *Leopardi presso i Tedeschi*; 3) *Un nuovo libro intorno al Leopardi*. All'uscita della silloge di F. FIORENTINO, *Scritti varii di letteratura, filosofia e critica* (Napoli, Morano, 1876) e dei succitati *Saggi critici* di Zumbini, D'OVIDIO aveva composto l'articolo *Due critici calabresi*, poi incluso nei suoi *Saggi critici*, pp. 136-49. Qui aveva tessuto l'elogio di Zumbini per la formazione da autodidatta e la profonda conoscenza di letterature straniere, come quelle tedesca e inglese. Sull'alleanza accademica tra D'Ovidio e Zumbini, vd. VII, 18.

³ Cfr. B. ZUMBINI, *Studi sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1878.

⁴ Cfr. la testimonianza di Girolamo Vitelli, che fu compagno di D'Ovidio al Liceo Vitto-

aggiungerci il rimorso di coltivare la filologia romanza da letterato più che da filologo. Mi sono quindi imposto di non uscir mai dalla filologia pura. Per Lei è un altro conto; per Lei, che non è un Neolatino di nascita, ogni cosa italiana, anche moderna, è soggetto filologico; e si può occupare [3] del Leopardi senza rimorso, com'io m'occuperei di Girardo di Rossiglione o di Beltramo dal Bornio, o almeno del Mistral⁵.

Solo qualche rara e piccola eccezione ho fatta, e una appunto è per il Leopardi sul quale Le mando un mio articoletto, breve y pasadero⁶.

rio Emanuele di Napoli e, a un anno di distanza, lo raggiunse alla SNS: il giovane molisano vi era entrato nel 1866 con l'intenzione di «uscirne filologo e glottologo classico», ma aveva poi allargato i suoi interessi all'ambito romanzo (G. VITELLI, *Ricordi lontani*, «Il Marzocco», 30, n. 49, 6 dicembre 1925, pp. 1-2; cfr. pure ID., *Ricordi di un vecchio normalista* [1930], in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. Treves, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 1133-49: 1140).

⁵ Secondo una consuetudine del tempo, D'Ovidio italianizza i nomi dei primi due celebri poeti provenzali: Girart de Roussillon e Bertran de Born. A Domenico Gnoli, che gli chiedeva contributi per la «NA», D'Ovidio aveva scritto nel dicembre 1878: «Ho pubblicato ieri un volume di Saggi critici [...]. Questo è il mio blocco letterario, e con esso intendo uscir della letteratura. Il restringermi alla filologia [...] è mia necessità e dovere» (Biblioteca Angelica, Fondo Gnoli, 58/2). Gli scrupoli di D'Ovidio a occuparsi di critica letteraria, per di più relativamente ad autori all'epoca considerati contemporanei (anche se già 'canonici'), come Manzoni e Leopardi, si spiegano con l'influenza che su di lui esercitava G.I. Ascoli, il quale concepiva la filologia romanza come disciplina eminentemente linguistica. Proprio per questo, l'influente glottologo aveva avuto un ruolo non secondario, pochi anni prima, nella decisione ministeriale di ridimensionare il peso accademico delle cattedre di letterature romanze, che Ascoli stesso aveva contribuito a fare istituire tra il 1874 e il 1875 (cfr. la lettera di Rajna a Pasquale Villari del 7 novembre 1878, citata da G. Lucchini, in P. RAJNA, F. NOVATI, *Carteggio (1878-1915). Tra filologia romanza e mediolatina*, Milano, LED, 1995, p. LX, nota 54). L'intera vicenda, compresa la manovra difensiva in cui furono implicati Rajna e D'Ovidio, insieme a tutti i romanisti italiani dell'epoca (Carducci, Monaci, Graf, Canello e Caix), è ricostruita in LUCCHINI, *Origini*, pp. 185-252. Sulla fecondità della posizione di D'Ovidio, che resterà sempre propenso a coltivare sia il campo della glottologia sia il filone storico-filologico degli studi letterari, vd. BRUNI, *La doppia fedeltà di Francesco D'Ovidio*, cit. (*Introduzione*, nota 8).

⁶ Cfr. la lettera precedente di Schuchardt. L'«articoletto» probabilmente era F. D'OVIDIO, *Leopardi in casa Ranieri*, «Rassegna settimanale», 5, 23 maggio 1880, pp. 355-7 (sul libro di A. RANIERI, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, Giannini, 1880); da questo suo breve intervento D'OVIDIO prenderà le distanze in *Leopardi e Ranieri* («NA», s. IV, 68, 1897, pp. 55-72; rist. in *Opere*, XII, pp. 69-101), facendo ammenda per l'eccessivo credito concesso alla testimonianza di Ranieri in merito alla natura gratuita dell'ospitalità offerta al grande poeta.

Conosce Lei uno scritto sciocchissimo sul Leopardi, di un Siciliano di nome Cassarà?⁷ – Se lo desidera, Le manderò la copia che ne ho io.

Quanto alla mia grammatica spagnola, io Gliela mandai fin da che uscì questo Gennaio, e mi aspettavo da Lei qualche “giunta o correzione”. Ora capisco come io non abbia avuto nulla di ciò che io aspettavo! Gli è che Ella non aveva avuto nulla di ciò che io Le avevo mandato! La posta l’aveva inghiottito! Ebbene, io Le mando subito un’altra copia della mia Grammatica; a patto però che [4] Ella me ne dia subito il Suo parere e mi mandi subito le Sue correzioni. Il libro è stato stampato a nostre spese (mie e del Monaci) e non si vende quasi punto⁸. Se ai Suoi alunni di Graz potesse servire, Glielo voglia consigliare.

Adesso ho finito la grammatica portoghese; quella la pubblicheremo nel Giornale del Monaci⁹. Ci ho lavorato molto, e mi pare d’aver dipanata l’ar-

⁷ Cfr. S. CASSARÀ, *La politica di Giacomo Leopardi. Esposizione storico-diplomatica*, Palermo, Tip. Roberti, 1879.

⁸ Il riferimento è al primo dei due *Manualetti d'introduzione agli studj neolatini*: cfr. III e 2. sul coautore, Ernesto Monaci (Soriano nel Cimino 1844-Roma 1918)^o, vd. ora *Ernesto Monaci 1918-2018. La fondazione della Filologia romanza e della Paleografia in Italia*, a cura di R. Antonelli e A. Punzi, «Studj romanzi», n.s., 15, 2019 [n. monogr.]; gli Atti del Convegno Linceo *Ernesto Monaci 1918-2018. Lo studioso nel tempo* (Roma, 30-31 gennaio 2019), Roma, Bardi, 2020, e il catalogo della mostra (Roma, 31 gennaio-1 marzo 2019) *Ernesto Monaci e l'Istituto storico italiano*, a cura di M. Azzolini e A. Dejur, Roma, nella sede dell'Istituto, 2019; nonché gli articoli pubblicati nella sezione Archivio Monaci della rivista «Studj romanzi», n.s., 20, 2024, pp. 101-315. Sull'archivio e la biblioteca dello studioso, vd. gli inventari pubblicati in M. CALZOLARI, *Il fondo archivistico E. M. (1839-1918) e l'archivio storico della Società filologica romana (1901-1959)*, Roma, Società Filologica Romana, 2005, pp. 37-321 e il database *Archivio Monaci*: <https://archiviomonaci.seai.uniroma1.it/it/>. Per quanto riguarda i rapporti personali con D'Ovidio, va ricordato che nel 1875 il filologo molisano aveva rinunciato malvolentieri alla cattedra romana – in un primo momento attribuitagli dal ministro Bonghi – a favore di Monaci, la cui nomina era stata caldeggiata proprio dal maestro di D'Ovidio, A. D'Ancona. L'episodio non inficiò la successiva collaborazione tra i due giovani romanisti (cfr. *D'A.-Monaci*, I, pp. xxxi, 225-6, 237n-8n, 239-41 e nota 2). Quanto ai rapporti di Monaci con Schuchardt, vd. il loro carteggio, hrsg. von F.-R. Hausmann, 2019, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.2219>.

⁹ Il progetto di pubblicare la grammatica portoghese nel «GFR» fu abbandonato per decisione di Monaci, come si ricava da un accenno contenuto nella lettera di D'Ovidio del 16 novembre 1880: «Ti confesso che a me è rincresciuto che tu rinunziassi alla bella pubblicazione del Giornale pei nostri manualetti. Le ragioni del Förster mi pajono poco gravi, ma io ho per atto di fede che tu hai sempre ragione, anche se a me pare che tu abbi torto» (SFR, EM, b. 9, 434, n. 5). Il lavoro uscì nel 1881 nel secondo dei due *Manualetti d'introduzione agli studj neolatini. Portoghese (e gallego). Grammatica di F. D'Ovidio. Crestomazia di E.*

ruffata matassa del portoghese, che può paragonarsi all'italiano per la sua indisciplinatezza. Anche di quella mi vorrà dire a suo tempo il Suo parere. È stato Lei in Portogallo? Potrebbe levarmi alcuni dubbj specialissimi e sottilissimi circa la pronunzia portoghese?

Mi saluti il prof. Gust. Meyer¹⁰, verso il quale ho il rimorso di una colpa di negligenza, quantunque involontaria.

Monaci, Imola, Ignazio Galeati e figlio. La tipografia Galeati aveva stampato la «Rivista di filologia romanza» (1872-1876), diretta da Monaci, Edmund M. Stengel e Luigi Manzoni; il «GFR», diretto dal solo Monaci, era invece pubblicato da Ermanno Loescher. Sulle riviste fondate dal filologo romano, vd. R. ANTONELLI, *Dalla «Rivista di filologia romanza» agli «Studj romanzi»: la tradizione italiana*, in *Tra ecdotica e comparatistica: le riviste e la fondazione della filologia romanza*, Atti del Convegno annuale della Scuola di dottorato europea in filologia romanza (Siena, 3-4 ottobre 2006), a cura di M.L. Meneghetti e R. Tagliani, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009, pp. 15-31.

¹⁰ Gustav Meyer (Gross-Strehlitz, Alta Slesia, 1850-Feldhof, Graz, 1900)^o. Dal 1877 insegnava presso l'Università di Graz, dove diventerà ordinario di *Sanskrit und vergleichende Sprachwissenschaft* nel 1882. Aveva esordito con studi sulle lingue classiche e sulla greicità medievale; sviluppò poi forti interessi albanologici; compì inoltre importanti ricerche sugli elementi greci e romanzi nel turco. Fu il migliore amico di Schuchardt a Graz: all'epoca abitavano porta a porta nello stesso stabile al n. 6 della Elisabethstraße: cfr. F.-R. HAUSMANN, *Gustav Meyer*, 2019, in Hurch, HSA, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.2185>, introduzione al carteggio con Schuchardt. L'ultima missiva di Meyer risale all'ottobre 1887. Secondo Hausmann, non ci sono prove di un allontanamento fra i due; almeno un forte indizio si trova però nella lettera di D'Ovidio a Schuchardt del 1° gennaio 1897, in cui il collega italiano si diceva felice della ripresa delle loro buone relazioni (cfr. XLI). Nel corso di quello stesso anno, Meyer, colpito da paralisi e costretto a lasciare l'insegnamento, venne ricoverato presso lo *Heil- und Pflgeanstalt* di Feldhof, nosocomio da cui non verrà più dimesso. In CASNS, FDO, si conservano solo tre missive di Meyer; nella prima, datata 4 dicembre 1872, lo scrivente ringraziava D'Ovidio per l'invio del saggio *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano* (cfr. I, 1). A questo proposito, va ricordato che Meyer fu tra i pochi iniziali collaboratori di lingua tedesca dell'«AGI», insieme a Wendelin Foerster e ad Adolf Tobler (cfr. H. STAMMERJOHANN, *Ascoli tra Italia e Germania*, in *Atti Ascoli Lincei*, pp. 393-410: 400). D'Ovidio e Meyer si erano poi conosciuti di persona, durante il soggiorno a Napoli del professore di Graz nell'autunno 1880. In una cartolina a Meyer, datata 14 ottobre 1880, D'Ovidio infatti lo ringraziava della visita e si scusava per una non precisata inadempienza causata da un'improvvisa e grave malattia di sua madre (la missiva è stata di recente reperita e acquistata sul mercato antiquario austriaco dal dott. Gianluca Rognoni). Sta di fatto che i saluti per il comune amico sono quasi immancabili nelle lettere a Schuchardt di D'Ovidio. Si può ipotizzare che la calda simpatia nutrita per Meyer fosse almeno in parte legata alla passione giovanile di D'Ovidio per il greco e all'attività che esercitò nel campo degli studi classici: cfr. G. VITELLI, *Francesco D'Ovidio e la filologia*

Quando verrà Lei a Napoli?

Mi creda sempre Suo aff.mo
Fd'Ovidio

D.S. Diriga sempre a Napoli, Ventaglieri 74, non all'Università.

D.S. Ricevette il mio articolo intitolato Altro contrasto sul Contrasto di Ciullo d'Alcamo?¹¹ O andò perduto anche quello? Che Gliene parve (se lo ha letto)? |5|

D.S. M'ero dimenticato di risponderle ad un altro suo dubbio, e aggiungo perciò queste altre due righe. La Canzone leopardiana: "per una donna malata", pubblicata per la prima volta dal D'Ancona, fu creduta dall'editore stesso e da altri che fosse la canzone, non edita mai e forse irrimediabilmente perduta, intitolata: sopra lo strazio d'una vergine. Ma ben presto tutti si accorsero che si trattava di altro, di una canzone cioè della prima giovini-

classica, in *Commemorazione D'Ovidio*, pp. xxii-xxiv, e gli altri riferimenti bibliografici su D'Ovidio classicista forniti nell'*Introduzione* (nota 8). Un accenno alla grammatica greca di Meyer è in XV e 2.

¹¹ Cfr. F. D'OVIDIO, *Altro contrasto sul Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, «GN», n.s., 2, 1879, pp. 59-108. SCHUCHARDT aveva recensito («Literarisches Zetralblatt für Deutschland», 26, n. 3, 16 Januar 1875, coll. 79-81) *Il Contrasto di Ciullo d'Alcamo ristampato secondo la lezione del Cod. Vaticano 3793 con commenti e illustrazioni di Alessandro d'Ancona*, Bologna, Tip. Regia, 1874. D'Ovidio presumeva, perciò, che il suo articolo potesse suscitare l'interesse del collega, ma Schuchardt non prese posizione sulle polemiche in corso. Il nome *Ciullo* era frutto di una svista di Federico Ubaldini, il primo ad averlo citato in un libro a stampa, come intuì precocemente proprio D'Ovidio (nell'art. cit., p. 77) e come verrà definitivamente dimostrato da E. Monaci (grazie ai suoi studi sul ms. vaticano e le annotazioni colocciane). Su questo e sugli altri temi che animarono a lungo il dibattito critico tra esponenti della scuola storica in merito all'autore di *Rosa fresca aulentissima* e alle caratteristiche del componimento, vd. *D'A.-Monaci*, I, pp. xlvi, 12n, 66n-7n, 169n-70n, 218-9. D'OVIDIO stesso tornerà sulle questioni «ciulliane o celesti» nell'appendice – intitolata *Il Contrasto di Cielo D'Alcamo* – al volume *Versificazione italiana*, pp. 589-746 (poi in *Opere*, IX.3, pp. 169-335), dove ripubblicò, ma ampiamente rimaneggiati e riamalgamati, cinque antichi lavori, tra cui l'articolo *Della questione della nostra lingua, e della questione di Ciullo d'Alcamo. Risposta al prof. Caix* (apparso nel 1878 nei *Saggi critici*, pp. 466-538) e quello citato in questa lettera. Entrambi gli interventi polemizzavano con le tesi di Napoleone Caix, sostenitore dell'origine pugliese del componimento e della sua dipendenza dal modello della pastorella francese; in pieno disaccordo dunque con D'Ancona, che attribuiva un carattere popolare sia all'autore sia ai personaggi del contrasto.

nezza e molto mediocre; dove quella sullo strazio era opera posteriore, e che, ad argomentarlo dal tempo che fu scritta e dalla stima che ne faceva l'autore, dovea essere degna sorella di quelle composte tra il 1820 e il 1824. Ma quanto all'autenticità di questa canzone per una donna malata, non se n'è mai dubitato, ed Ella già s'è accorta che la natura della canzone cioè le sue qualità intrinseche depongono per l'autenticità¹².

Le raccomando di nuovo, se non le riesce incomodo, una piccola recensione su [p.^o]¹³ numero del Giorn. Napolitano¹⁴

Se non ha ancora avuto il citato volume: "Appendice all'Epist. e Scritti giov. di G. Leopardi, Firenze 1878" glielo manderei volentieri¹⁵.

¹² La canzone leopardiana *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale*, pubblicata la prima volta da A. D'Ancona (cfr. IV, 1), era stata ristampata nell'*Appendice all'epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, Firenze, Barbera, 1878. Il curatore, Prospero Viani, aveva segnalato l'errore in cui era incorso D'Ancona, identificando l'inedito con la canzone, allora ritenuta perduta, *Nello strazio di una giovane*, ovvero *Nella morte di una donna fatta trucidare con suo portato dal corruttore per mano ed arte di un chirurgo*: cfr. M. MORETTI, *D'Ancona e Leopardi*, in *Leopardi a Pisa*, Catalogo dell' mostra (Pisa, 1997-1998), a cura di F. Ceragioli, Milano, Electa, 1997, pp. 350-57: 350 e 356, note 5-9. Schuchardt chiederà anche a Zumbini se la «Canzone per una donna malata» non fosse stata ritenuta autentica, aggiungendo che questa conclusione non si poteva ricavare «aus inneren Gründen» (*Schuchardt an Zumbini 02-10357, Graz, 17.01.1881*, hrsg. von B. Hurch, 2015, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2721>). Sul carteggio Zumbini-Schuchardt, vd. *infra*, VII, 18.

¹³ L'abbreviazione non è chiara nell'originale; forse sta per *prossimo*.

¹⁴ Quasi sicuramente, la richiesta di recensione si riferiva alla grammatica spagnola: cfr. III, 2 e le missive VI-VII.

¹⁵ Il volume allestito da Viani, cit. alla nota 12, era stato recensito da D'Ovidio: cfr. IV, 3.

HSA, B 8436

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: 27 ottobre [1880]

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, 27 ottobre

(Ventaglieri 74)

Preg.^{mo} e gent.^{mo} collega, Spero abbia ricevuto a quest'ora il Manualletto spagnolo, e l'abbia letto¹. Intanto, Le domanderei un piacere. È venuto fuori, qui a Torino, un articolaccio contro la mia grammaticchetta, dove si dice che io non ho fatto che copiare il Diez e che son caduto in molti errori, i quali tradiscono in me l'ignoranza pratica della lingua spagnola. Siccome si tratta d'un libro scolastico così mi preme di rimbeccare quell'articolaccio². Io La pregherei di scrivermi francamente (in lingua castigliana) se ha trovati errori nel mio libro e quali e quanti. Se la Sua lettera sarà favorevole a me, mi permetterà, all'occorrenza, di pubblicarla. Se mi sarà più o meno avversa, ne farò tesoro e lascerò senza risposta l'articolaccio. Mi creda Suo aff.mo

Fd'Ovidio

¹ Cfr. III, 2.

² Da una lettera di D'Ovidio a E. Monaci del 4 novembre 1880, si ricava che l'autore della recensione negativa era Giacomo Richeri, «professore di portoghese al liceo filologico di Torino». Il docente aveva pubblicato alcuni anni prima una grammatica spagnola ad uso delle scuole (*La lingua spagnola*, Milano, Carrara, 1872). Nella lettera citata, D'Ovidio aggiunge: «spero di mandarti, stampata nella Perseveranza, una risposta ben pepata a quel maligno briccone ed asino di critico!» (SFR, EM, b. 9, 434, n. 4). Lo spoglio del bimestre novembre-dicembre 1880 del quotidiano milanese non ha prodotto esiti. Un accenno alla questione è anche nella lettera successiva a Monaci del 16 novembre: «Figurati: mi si dice che il Graf abbia approvato quella porcheria di articolo contro di noi pel Man. spagnuolo» (ivi, n. 5). È possibile che D'Ovidio abbia abbandonato il proposito di una replica anche a seguito dei rilievi di Schuchardt: cfr. la lettera successiva e i fogli acclusi.

VII

CASNS, FDO, HS 03

Lettera

Luogo: Graz

Data: 29 ottobre 1880

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 29 Ott. 80

Carissimo e pregiatissimo collega!

Ricordandomi d'un proverbio italiano che dice Ogni bel giuoco dura un poco, ed inferendone che pochissimo hanno da durare i brutti scherzi come quello di scrivere in ispannuolo ad un italiano, le scrivo questa volta in italiano, non facendo il possibile, perchè sto in fretta _ ma con quella paura addosso che si deve avere in tempi che si pubblicano non soltanto le lettere di ... ma pure le lettere ad ...

Ho percorso, già otto giorni fa, la grammatica e vi ho fatte certe notarelle in idioma barabaro che per aver qualche valore dovrebbero mettersi vestiti più larghi e decenti¹. [2] Non mi mancò che aggiungere queste poche righe; però sopravvennero i soliti benedetti ostacoli e così Ella non avrebbe ricevuto la mia lettera che fra tre o quattro giorni se non m'avesse spinto a spedirla la sua cartolina di oggi.

Difficilissimo è far delle giunte ad una gramñatica compendiosissima come la di Lei. Un lasciare ed ammettere in tali casi dipende piuttosto dal gusto. Ma per non mostrarmi troppo ritroso, le avrei consigliato di parlare un poco della storia delle sillabe finali (parte, bueno come in italiano, ma capitan = capitano, árbol = arbore).

In generale mi pare ben riuscito il Suo lavoro e corrispondente allo scopo esposto nell'avvertenza; se c'è qualche menduccia, non è di rilievo².

¹ Vd. i fogli acclusi a questa lettera, che contengono annotazioni alla grammatica spagnola di D'Ovidio (cit. in III, 2).

² In una lettera a Carolina Michaëlis de Vasconcelos del 2 gennaio 1881, Schuchardt si lascerà andare a questo commento: «*D'Ovidio* hat in italienischer Sprache eine *grammatichetta spagnuola* im vorigen Jahre herausgegeben, [...] ja ich finde sogar einige Fehler und Mängel darin, die mich bei d'Ovidio sehr wundern. Er schrieb mir übrigens vor einiger Zeit, dass er mit einer portugiesischen Grammatik in gleich kompendiöser Art beschäftigt sei. *Monaci* und *d'Ovidio* haben nämlich den Plan gefasst, zum Behuf der Vorlesungen eine Sammlung

Se volesse mandarmi l'articolaccio in questione³, potrei |3| forse servirle nell'uno o l'altro modo.

Sono stato in Portogallo pochissimi giorni e conosco un poco le difficoltà della pronunzia, delle quali le grammatiche non fanno motto. Non aveva saputo per es., prima di trovarmi lì, che l'a atona è quasi la stessa che l'a rumena atona (ă), una sorte cioè di e: räpärigä. Indicazioni sicure non potrei darle sopra nessun punto della fonetica portoghese: le domandi al Cornu che n'ha fatto uno studio approfondato e che è stato due volte a Lisbona⁴.

Ricevei il suo articolo sopra Ciullo d'Alcamo e lo lessi con quel gusto che mi danno tutti i suoi scritti⁵. La ringrazio come per gli anteriori così per l'ultimo che ha voluto mandarmi. Immediatamente dopo il suo articolo leopardiano lessi uno pubblicato dal Ghianni a Napoli che non fece che risaltare la delicatezza |4| e gentilezza del di Lei; ma non vorrei menzionare i due articoli insieme chè l'altro è proprio una cosa indegna⁶. Per carità, non abbandoni quel ramo di studj che Ella chiama da letterato e spero che

... – mein Gott, bin ich dumm, jetzt erzähle ich Ihnen aus lauter Sorge, Sie möchten nach dem Eingange meines Briefes meinem Kopfe nichts als frivole Gedanken zutrauen» [«D'Ovidio ha pubblicato una grammaticetta spagnuola in italiano l'anno scorso, [...] anzi vi trovo persino alcuni errori e carenze che mi sorprendono molto in d'Ovidio. Inoltre, mi scrisse qualche tempo fa che stava lavorando a una grammatica portoghese della stessa natura compendiosa. Monaci e d'Ovidio hanno infatti progettato di compilare una raccolta a fini didattici ... – Dio mio, quanto sono sciocco, ora le sto raccontando tutto questo per il solo timore che, dopo avere ricevuto la mia lettera, lei possa attribuire alla mia mente nient'altro che pensieri frivoli»] (*Schuchardt an C. Michaëlis de Vasconcelos 15-s.n.*, hrsg. von B. Hurch, 2013, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.275>).

³ Schuchardt allude alla recensione negativa di G. Richeri alla grammatica spagnola di D'Ovidio: cfr. VI e 2.

⁴ Il filologo e folklorista svizzero Jules Cornu (Villars-Mendraz 1849-Leoben, Steiermark, 1919)⁶, uno dei più anziani allievi di G. Paris al Collège de France, all'epoca era docente presso l'Università di Praga. Terminerà la sua carriera a Graz (1901-1911), succedendo proprio a Schuchardt. Partecipò all'edizione del *Glossaire des patois de la Suisse romande* e tra le sue opere si ricordano i *Proverbes patois du Canton de Fribourg*, ma Cornu fu soprattutto considerato un pioniere degli studi sulla fonetica e la morfologia portoghese: a lui venne affidata da Gustav Gröber la trattazione sulla *portugiesische Sprache* nel *Grundriss*, pp. 715-883. Cfr. le notizie e la bibliografia fornite in F.-R. HAUSMANN, K. PURGAY, *Julius Cornu*, introduzione all'edizione delle sue lettere a Schuchardt, 2019, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.1328>. Il saggio a cui fa riferimento Schuchardt in questa lettera sono gli *Études de phonologie espagnole et portugaise*, «Romania», 9, 1880, pp. 71-98.

⁵ Cfr. V e 11.

⁶ Cfr. I. GHIANNI, *Una difesa di Giacomo Leopardi*, Napoli, Tip. editrice dell'Indicatore generale del commercio, 1880. Per l'articolo leopardiano di D'Ovidio, cfr. V, 6.

non mi risponderà come pare avere risposto una volta al Mussafia⁷, cioè che tal consiglio non se le da se non per frastornarla dalla filologia, nella quale valga meno. No, no, no! Eminente et Val. en los studios filológicos, egregio negli studi letterari.

Del resto, credo che Ella abbia torto di pretendere quello che per Lei è un soggetto di letteratura sia per me un soggetto di filologia, il frutto d'un albero è lo stesso nella sua essenza sia che lo guardi la formicola d'abbasso o l'aquila dall'alto. Parlo del metodo scientifico, non della pratica⁸.

La pregherei di dire al Zumbini che io sto per pubblicare un libro sul Leopardi, se questo fosse un mezzo d'incitarlo a dar fuori il suo così ben preparato. È vero che |5| non vi penso e se ci pensassi, sarebbe sicuro che non lo conducessi a termine. I miei studi leopardiani altro non sono che una sorta di sport, ma bastante serio. Ho i Saggi critici dello Zumbini; per avere il suo articolo sulla Primavera ho dovuto comprarmi tutto il fascicolo del Giornale napoletano⁹. È tanto difficile qualche volta aver qui le

⁷ Il celebre romanista dalmata Adolfo Mussafia (Spalato 1835-Firenze 1905)^o. Di famiglia sefardita, nutrì sentimenti identitari italiani e si convertì al cattolicesimo. Il suo alto magistero viennese (che gli varrà molte onorificenze fino alla nomina nel 1901 nella *Herrenhaus* del *Reichsrat*) fu, analogamente a quello milanese di Ascoli, un punto di riferimento assai importante per i giovani romanisti italiani. D'OVIDIO lo commemorerà all'Accademia dei Lincei nella seduta del 18 giugno 1905 («RAL», s. V, 14, 1905, pp. 164-71; rist. in *Opere*, XIV, pp. 263-5). Per la bibliografia dei suoi scritti (e carteggi) e per una bibliografia critica sulla sua opera, si rimanda al volume A. MUSSAFIA, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Padova, Antenore, 1983, pp. IX-LXXXVIII (con la rec. di A. BRAMBILLA, «Aevum», 57/3, 1983, pp. 569-70). Da tenere presenti anche il carteggio D'A.-Mussafia e i più recenti saggi di F. SENARDI, *In Dalmazia al crepuscolo dell'Ottocento*, e di A. BRAMBILLA, «L'aria del mio Adriatico». *Appunti sul dalmata giuliano Adolfo Mussafia*, in A. MUSSAFIA, M. KUŠAR, *La letteratura della Dalmazia (1892)*, traduzione, introduzione e note di F. Senardi, Trieste, Gorizia, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2017, pp. 11-57; 107-29. Per i rapporti con Schuchardt, che nutrì sempre verso Mussafia sentimenti di vicinanza affettiva e profonda stima, vd. la loro corrispondenza, hrsg. von K. Lichem und W. Würdinger, 2015, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.2264>.

⁸ Sulle remore di D'Ovidio a occuparsi di studi letterari e per comprendere almeno alcuni motivi delle sue dichiarazioni autocensorie rivolte a colleghi stranieri (Schuchardt e Mussafia) in stretti rapporti con Ascoli, cfr. V, 5. Schuchardt apprezzava la doppia vocazione di D'Ovidio, proprio perché riteneva che la ricerca linguistica (gli «studios filológicos») e quella letteraria non fossero in contrasto tra loro ma complementari, se praticate con un metodo scientificamente rigoroso. Si consideri pure la particolare simpatia che Schuchardt aveva espresso a D'Ovidio in chiusura della lettera IV, «por la amable elegancia con que trata tan diferentes y difíciles asuntos de lingüística y literatura».

⁹ Cfr. IV e 4.

cose italiane. Il Meyer avea incaricato i Detken¹⁰ di mandarmi Giannini, Giacomo L. e Ces. Rosa, G. L. ma niente!¹¹ Mi trovo in una rabbia contra queste chiocciole venute dalla parte più fredda (internamente) della Germania al “suol beato”¹². Obbligatissimo le sarei se mi mandasse il Cassarà¹³ e forse uno ed altro articolo che possiede sul Leopardi (come sarebbero quelli del Tedeschi, Dovari, Finzi, Salvoni, Raeli etc.¹⁴) Tutti glieli manderei indietro fra poco tempo. Avrei tante domande da farle! Qual è il vero nome dell’Aspasia? lo tace G. Mestica dicendo che vive ancora¹⁵. Perchè il [6] Ranieri nell’Avviso all’edizione delle Opere di L. parla di sei frammenti, non essendovi che cinque?¹⁶ Havvi dei giudizi non troppo superficiali sopra la poesia giovanile del L. per una donna ammalata? Mi pare impossibile

¹⁰ Gustav Meyer si era evidentemente rivolto alla celebre libreria napoletana Detken e Rocholl, con sede a Piazza del Plebiscito. Il negozio era stato aperto nel 1836 dal tedesco Albert Detken, che era stato impiegato in una libreria di Amburgo e che in seguito associò all’impresa il cognato. La libreria era conosciuta per l’importazione di opere straniere contemporanee e, durante il regime borbonico, era stata luogo d’incontro di studiosi e di liberali. Alla morte del fondatore nel 1881, ad Albert succedette Enrico Detken: cfr. P.M. TROPEANO, *La Biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio, 1970, pp. 101-6 e G. ACOCCELLA, G. CACCIATORE, F. TESSITORE, *Istituzioni ed élites culturali*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino, Einaudi, 1990, pp. 841-90: 850.

¹¹ Cfr. G. GIANNINI, *Studio critico su Giacomo Leopardi*, Napoli, Stab. tipografico Prete, 1880; C. ROSA, *Della vita e delle opere di Giacomo Leopardi. Cenni biografici e critici*, Ancona, Aurelj, 1880.

¹² Parole tratte da un verso («O dolce Napoli, o suol beato») di una famosa canzone popolare napoletana, *Santa Lucia*, che in origine celebrava il Borgo Santa Lucia, quartiere ‘marinaro’ non molto distante da Piazza Plebiscito, cioè dalla libreria Detken.

¹³ Cfr. V e 7.

¹⁴ Cfr. P. TEDESCHI, *L’amore nella vita e negli scritti di Giacomo Leopardi*, «GN», 8, agosto-ottobre 1878, pp. 145-70; A. DOVARI, *Giacomo Leopardi. Studio critico-biografico*, Ancona, Tip. Mengarelli, 1877; G. FINZI, *Note critiche sopra i canti di Giacomo Leopardi*, Cremona, Tip. Ronzi e Signori, 1876; V. SALVONI, *Giacomo Leopardi*, Reggio Calabria, Tip. Ceruso, 1877; M. RAELI, *Le canzoni sepolcrali di Giacomo Leopardi. Impressioni e pensieri*, Noto, Tip. Zammit, 1872.

¹⁵ Cfr. G. MESTICA, *Il verismo nella poesia di Giacomo Leopardi*, «NA», s. II, 22, 1 luglio 1880, pp. 3-24; a pp. 4-5 i riferimenti ad Aspasia. Sull’identità dell’ultimo amore leopardiano, vd. *Aspasia siete voi... Lettere di Fanny Targioni Tozzetti e Antonio Ranieri*, a cura di E. Benucci, Venosa, Osanna, 1999.

¹⁶ Antonio Ranieri (Napoli 1806-Portici 1888)^o aveva pubblicato, com’è noto, un’edizione delle *Opere di Giacomo Leopardi* «accresciuta, ordinata e corretta, secondo l’ultimo intendimento dell’autore» (2 voll., Firenze, Le Monnier, 1845). Nell’*Avviso* premesso al vol.

essere l'autore il Leopardi quantunque giovanissimo¹⁷. Devo concludere questi scarabocchi che mi perdoni Ella e la dolce lingua del sì e dei quai non faccia tesoro, ma autodafé.

Mi scriva e mi ami

Vester servus
H. Schuchardt

Saluti da parte mia lo Zumbini, se si trova in relazioni con lui¹⁸.

[Fogli allegati]¹⁹

Quello che è detto sulla pronunzia mi par davvero sufficiente. Nientedi-

I, aveva scritto: «Questa edizione [...] si comporrà: di trentasei *Canti* e sei *Frammenti* poetici con dodici *Note* [...]» (p. v). I *Frammenti*, numerati XXXVII-XLI, si trovano a pp. 130-8.

¹⁷ Cfr. V e 12.

¹⁸ D'Ovidio riferì effettivamente i saluti di Schuchardt a Bonaventura Zumbini, che colse l'occasione per entrare in corrispondenza con il celebre professore di Graz, scrivendogli il successivo 17 dicembre una lettera di ringraziamento. Il carteggio tra i due, di scarsa consistenza, restò improntato più che altro a rapporti di cortesia (come nella vicenda dei manoscritti georgiani, su cui vd. *infra* le lettere XXXIX e XLI). L'edizione digitale della corrispondenza è stata curata da B. Hurch, 2015, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.3068>. Le missive di Schuchardt a Zumbini erano state già pubblicate, ma con minore cura, in G. HOMEYER, *Beiträge zur Geschichte der deutschen Romanistik*, Frankfurt, Haag + Herchen, 1989, pp. 56-61. La frequentazione e la sintonia di vedute tra D'Ovidio e Zumbini risalivano al 1869, quando il giovane normalista aveva voluto incontrare lo studioso calabrese, essendo stato assai favorevolmente colpito dal suo saggio d'esordio nel mondo letterario napoletano: B. ZUMBINI, *Le lezioni di letteratura italiana del prof. Settembrini e la critica italiana*, Napoli, Morano, 1868. L'episodio fu rievocato dallo stesso D'OVIDIO nell'articolo *A proposito d'una recente pubblicazione* (scil. B. CROCE, *La critica letteraria. Questioni teoriche*, Roma, Loescher, 1895), «Il Mattino-Supplemento», 13 gennaio 1895. D'Ovidio considerava Zumbini un alleato nel campo dell'insegnamento, in quanto propugnatore presso la gioventù napoletana di un metodo che conciliava il rigore della scuola erudita positivista con la lezione desanctisiana, superando i limiti della critica estetica; perciò, aveva sostenuto l'amico nelle «sofferte tappe della sua carriera universitaria», che lo aveva visto ottenere, non senza contrasti, nel 1878 l'incarico di Letteratura italiana (sulla cattedra vacante per la morte di Luigi Settembrini) e nel maggio 1880 l'ordinariato (cfr. *D'O.-D'A.*, I, pp. LXIII-VIII).

¹⁹ Dopo le nozioni integrative, i rilievi sulla grammatica di D'Ovidio sono preceduti dal numero di pagina e di rigo del passo emendato o commentato. Le fotoriproduzioni di questi fogli sono fornite nell'*Appendice* finale, pp. 222-5.

meno potranno esserle di qualche utile i cenni seguenti, dei quali darei più precisione, se non mi fossi troppo addomesticato alla pronunzia andalusa, di cui però non molto discostasi quella di Madrid. Avrei dovuto studiare l'idioma della vecchia Castiglia²⁰.

B. Sopra la confusione fra il b e il v molto sarebbe da dire. Almeno dovrebbe rettificarsi un errore quasi comune. Ci sono tre suoni: il b (la media bilabiale), il β (la fricativa bilabiale) ed il v (la fricativa labiodentale). Quest'ultimo è indigeno in Italia, Francia, Catalonia, intruso in Spagna. Il vero primitivo valore del v castigliano è quel del β; dunque si tratta della formula β = v.

Θ. Il suono del θ spagnuolo (*nación, zarzuela*) differisce dal suono del th forte inglese; è interdentale pure anzi più interdentale, ma la formazione della lingua è differente;



θ ingl.



θ spagn.

d. Madrid non si pronunzia giammai come Madrisd; il d finale ha il suono dolce del z-, corrisponderebbe dunque al th dolce inglese, prescindendo della diversità accennata. Come i fisiologi sanno, è molto difficile distinguere la media interdentale dalla fricativa dolce interdentale; in Madrid, ved, mira mi pare sentir la fricativa, però del d interdentale che occorre frequentissimo anche nel mezzo e persino al principio delle parole (idea) non m'arrischio di affimar lo stesso. [2] Nella pronunzia negletta si fogna il d finale (Madri, mira); in quella della plebe andalusa quasi tutti i d intervocali. Il d principalmente nella terminazione -ado è dolcissimo, quasi soltanto il conatus d'un d ed a uno straniero deve insegnarsi que pronunzii andao piuttosto che andado (e in nissun modo andado).

Intorno al x sofisticano i fonetici spagnuoli in modo intollerabile; in sostanza si tratta dei valori gs e cs. Ma gs mi pare abbastanza difficile da pronunziarsi, chè non mi ricordo aver udito quel gs francese che è piut-

²⁰ Durante la sua permanenza in Spagna nel 1879, Schuchardt aveva soggiornato prevalentemente a Siviglia. Il lavoro più importante che ne scaturì furono *Die Cantes Flamencos*, «ZrPh», 5, 1881, pp. 249-322. Le note inviate a D'Ovidio in questo allegato vanno confrontate con l'ultima parte del saggio citato, pp. 302-22, dove l'autore fornisce un'analisi dettagliata di fenomeni fonetici attestati nel gitano andaluso e in altri dialetti iberici. Meno utile l'articolo, di taglio divulgativo, H. SCHUCHARDT, *Fonética andaluza*, «La Enciclopedia. Revista científico literaria», 2/9, 25 Juni 1879, pp. 137-9, finalizzato a una presentazione generale della linguistica come nuova disciplina scientifica; qui l'unico riferimento specifico è a p. 138, dove lo studioso accenna alla tendenza al dileguo della sibilante.

tosto gz, non conoscendo gli Spagnouli il s (z) dolce. Dal cs però appena riesce il mio orecchio a distinguere un gs.

p. 9 invece di title si legga titlā (femminino è anche il catal. titlla).

ibid. “gn si pronunzia = g gutturale + n, come in tedesco: pugna”. Si osservi che i Tedeschi pronunziano il gn latino non = g+n, ma = ñ (n gutt.) + n e molte volte ho creduto sentire da Spagnuoli nn invece di gn.

L's è differente dall's francese e italiano, molto meno sibilante; principalmente debole surda ed inclinata dinanzi a una consonante e alla fine delle parole; in está, chinesca, buenas, tardeš non vi è (almenos in Andalusia) che il conatus del s, fatto interessante perchè in correlazione col fatto portoghese che nelle stesse condizioni s |3| si fa ś (l's spagn. sta più vicino al ś che l's italo-franc.). Anche il z spagnuolo mostra la stessa tendenza a dileguarsi, il z portoghese a farsi ś.

L'y castellano è piuttosto dy, que j ital., quasi dya, dyelo, però il d suona molto debole.

Muy si pronunzia múj, non muí

p. 11,3 ál è parola arcaica.

p. 8 “L'h non si pronunzia affatto oggimai, Vedasi il § seguente” +[dove?]⁺ Un poco si pronunzia in hue-. In Andalusia, cioè dalla plebe, h = f non è muta.

n finale ha un suono più o meno gutturale (ñ); il corazon spagn. spiega il coração port.

p. 17 antepenult. nauchel parola arcaica

p. 19,6 hiniestra; leggasi: hiniesta que del resto no es parola arcaica (si trova anche ginesta).

p. 19,2 hermoso = *huermoso! E il port. fermoso?

p. 21,3 antepos. réyna, leggasi réina

p. 22 Ionás, Iericó; leggasi Jonás, Jericó

p. 23,10 áquila; leggasi águila

p. 23,13 Angela – Ángela; nella stessa pagina árboles, bajáes da scriversi |4|

p. 35 Anche ch secondo il Salvá sarebbe assorbito con i seguente: “hinchendo, de ninguno modo hinchiendo”²¹. Mi pare sia meglio non considerare come un fenomeno particolare del gerundio quello che si osserva in riendo, rieva etc. Non capisco in che differisca oyendo da leyendo (o⁺[d]⁺-iendo, le⁺[g]⁺-iendo);

p. 44 antep. Non si pronuncia egstragno, ma estragno. Al meno non mi ricordo di aver sentito una sola volta cs o gs in extraño, extranjero, excelente etc.

²¹ Cfr. V. SALVÁ, *Gramatica de la lengua castellana según ahora se habla*, IV ed., mucho mas aumentada que las anteriores, Valencia, Librería de los SS. Mallen y Sobrinos, 1839, p. 75.

p. 35²² s. Amaldo etc. è arcaico, come osserva il Diez, amalla etc. pure, come dimentica di osservare²³. Eccezione di -i(d)os: idos, andatevi. Il napol. Stávetē non mi pare possasi confrontare con amaldo; qui abbiamo un vero fenomeno fonetico (come in cabildo *capidlo etc.), là una trasposizione di suffissi; sta-ve-te = sta-te-ve, il te si considerava come un affisso (cf. il vo in amare-vo), dunque quasi sta(te)-vi-voi

²² In realtà a p. 34.

²³ Cfr. DIEZ, *Grammatik*, II, p. 144.

VIII

CASNS, FDO, HS 04
Cartolina postale
Luogo: [Graz]
Data: [15 dicembre 1880]

Schuchardt a D'Ovidio

Pregiatissimo e amabilissimo collega ed amico!

Intendiamoci prima sopra la parola neutro. Non mi soddisfà il Diez nelle sue osservazioni sull'uso del le e lo¹; lo si adopera anche oggi come acc. masc. e non soltanto di cose inanimate (principalmente dagli scrittori andalusi, come G. Becquer, F. Caballero² etc.). Potrebbe darsi che il Diez in questo passo della sua grammatica desse un senso più largo alla parola neutro che in altri casi. In quanto al dativo le, non si potrà negare che si usi in senso propriamente neutro; per es. parlando di lo andaluz, posso aggiungere: le tengo mucha simpatia. Ma non mi pare che si possa riferire il le p. es. ad un infinito o a un periodo dipendente (Dicen che está mal, no le puedo dar fé). Di esempi nella lingua antica di le = á ello per ora non mi ricordo; non vorrei affermarlo nè negarlo³. Mi rincresce non poter pro-

¹ Cfr. DIEZ, *Grammatik*, II, pp. 74-5 e soprattutto quanto è aggiunto, nella *dritte neu bearbeitete und vermehrte Auflage*, II, 1871, pp. 92-3, sul valore neutro di *le* (dat.) e *lo* (acc.).

² Gustavo Adolfo Bécquer (Siviglia 1836-Madrid 1870)^o e Fernán Caballero, pseudonimo della scrittrice Cecilia Böhl de Faber (Morges, Vaud, 1796-Siviglia 1877)^o.

³ La missiva di D'Ovidio a cui risponde Schuchardt non ci è pervenuta, ma vd. la cartolina LXVII. Le domande di D'Ovidio erano forse connesse a un uso attestato nei *Promessi Sposi* di «*lo* proaggettivo» (come in «Gertrude avrebbe potuto essere una monaca santa, comunque lo fosse diventata» e in diversi altri esempi), uso contestato dai puristi e che D'Ovidio aveva commentato nello scritto *La lingua dei Promessi Sposi* (in ID., *Saggi critici*, pp. 539-602: 575-6). Solo nella versione rielaborata del testo, inclusa in F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, Napoli, Pierro, 1895, pp. 16-112, l'autore, ribadendo la legittimità di quell'uso, accennerà alle «sue precise corrispondenze nel francese antico e moderno, nello spagnolo e nelle altre lingue neolatine» (ivi, pp. 72-3; in proposito, cfr. A. CASTELLANI, *LO È* [1990], in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, 2 voll., a cura di V. Della Valle et al., Roma, Salerno, 2009, I, pp. 499-508: 499, nota 2). Molti anni dopo, il filologo molisano darà alle stampe anche due brevi interventi sulla forma pronominale *lo che* (e sue varianti grafiche), ipotizzandone l'origine iberica e la diffusione in Italia (accanto agli «indigeni» *il che*, *la qual cosa*) all'epoca della

nunziarmi con maggior sicurezza; la sintassi è un terreno che sempre ho negletta un poco. _ Ha potuto cavar qualche costrutto dalla mia farragine?⁴ Non le ho scritto niente a proposito di quell'articolaccio⁵, perchè vi si tratta più della pratica che della teoria.

Mi creda Suo aff.mo H.S.

dominazione spagnola: cfr. F. D'OVIDIO, *Lo che, lo chè, locchè*, e ID., *Ancora del Lo che*, articoli apparsi nel gennaio 1904 nel IX volume della «Biblioteca delle scuole italiane» ed entrambi rist. in *Opere*, X, pp. 294-301. Nel primo scritto lo studioso richiamava il valore esclusivamente maschile dell'art. *el* in spagnolo e quello «esclusivamente neutrale» dell'art. *lo*, per cui *el buono* vuol dire 'l'uomo buono' e *lo bueno* 'il bene'; analogamente, alle forme sp. *lo que*, *lo qual* corrispondeva l'it. *quel che*. Nel secondo intervento, D'Ovidio precisava: «*lo que* della Spagna può significare o "quello che", come in *Lo que agrada seduce* [...]; o significare "il che", come in *Los reos fueron condenados al último suplicio*; *lo que causó un sentimiento general*. Questo secondo uso – commentava – è forse men frequente nello spagnolo più anziano; ma nel Cervantes, poniamo, che dice tanto volentieri *lo qual* (la qual cosa), non mancano frasi come *A lo que respondió* (al che rispose), o *De lo que fué muy contento* (del che fu molto contento)» (*Opere*, X, p. 300).

⁴ Cfr. i fogli acclusi alla lettera VII.

⁵ Cfr. VI e 2.

HSA, B 8437
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: 29 luglio 1881

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli (Ventaglieri 74)

29 Luglio 1881

Carissimo Professore Schuchardt,

Le ho spedito un manuale portoghese del Monaci e mio¹. Me ne voglia accusare ricevuta e dirmi anche se le piace ecc. Le ho acclusa una nota del Gandino (il migliore dei nostri latinisti, anzi l'unico addirittura) sulla etimologia di otta (= ora)². Me ne dica il suo parere: di questo La prego più vivamente che di tutto il resto. Ho riletto in questi giorni tutti i tre volumi del *Vokalismus des Vulgärlateins*, con la penna in mano, riassumendo tutto³. Scommetto che lei non avrebbe questa pazienza di rileggerlo! Bel libro sempre, e pieno di precorrimenti agli studi posteriori di tutti i romanisti. Peccato che le parole non siano in ordine cronologico e geografico. Questa mancanza leva molto valore al libro. Che ne resta però sempre pienissimo. Nel *Centralblatt* ha discorso lei una volta del ditt. oi delle Puglie, degli Abruzzi ecc. Mi saprebbe dir precisamente dove?⁴ – E in Italia quando si farà vedere?

Suo
 F. d'Ovidio

¹ Si tratta del secondo dei *Manualetti d'introduzione agli studj neolatini. Portoghese (e gallego)*, cit. (V, 9).

² Cfr. G.B. GANDINO, *L'italiano otta e il suo prototipo latino*, «RFIC», 9, 1881, pp. 529-38. Giovanni Battista Gandino (Bra 1827-Bologna 1905)^o era ordinario, dal 1863, di Letteratura latina presso l'Università di Bologna.

³ D'Ovidio alludeva alla poderosa quanto celebre monografia di SCHUCHARDT, *Vokalismus Vulg.*, sviluppo della dissertazione con cui si era laureato a Bonn nel 1864.

⁴ Articolo non individuato. Nella rec. di N. CAIX, *Osservazioni sul vocalismo italiano*, Firenze, Tip. editrice dell'Associazione, 1875, SCHUCHARDT («Literarisches Zentralblatt für Deutschland», 26, n. 41, 9 ottobre 1875, coll. 1329-32) aveva parlato del vocalismo di alcuni dialetti italiani, ma non del dittongo pugliese-abruzzese *oi*.

CASNS, FDO, HS 05

Cartolina postale

Luogo: Graz

Data: 30 luglio 1881

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 30 Juli 1881

Verehrter Herr und Freund!

Verzeihen Sie mir, wenn ich Ihnen heute einige Zeilen in deutscher Sprache schreibe¹. Ich schäme mich ausserordentlich, dass ich Ihnen für Ihr schönes Buch über die lingua dei Promessi sposi² noch nicht gedankt habe und nun von einer neuen höchst willkommenen Gabe, der Grammatica portoghese überrascht werde³. Sie müssen den Grund für meine Unhöflichkeit in meinem schlechten Gesundheitszustande suchen. Zwar bin ich zu geistiger Arbeit nicht unfähig; aber gerade die Korrespondenz leidet sehr [2] darunter. Ich habe mit grossem Eifer in Ihrer Grammatik geblättert; ich war gerade in diesen Tagen mit einigen Seiten über den andalusischen Dialekt beschäftigt und man kann doch wahrnehmen, wie nicht bloss im Norden (über Asturien nach Galicien) sondern auch im Süden sich das Spanische an das Portugiesische annähert so in dem auslautenden n, im s vor Konsonanten u.s.w.⁴ Ein sehr interessantes und nützliches Buch

¹ Delle lettere e cartoline di Schuchardt che ci sono pervenute, 11 sono in tedesco, lingua che D'Ovidio conosceva, essendosi dedicato al suo studio fin dal primo anno universitario, conscio del primato e dell'eccellenza tedesca nelle scienze linguistiche e filologiche (cfr. *D'O.-D'A.*, I, p. x). Anche se con gli anni e l'aggravarsi dei problemi alla vista, la sua capacità di leggere il tedesco andrà scemando (cfr. XLIX e 3), l'ammirazione verso la cultura germanica resterà una costante del suo impegno intellettuale.

² Cfr. F. D'OVIDIO, *La lingua dei Promessi Sposi nella prima e nella seconda edizione*, Napoli, Morano, 1880. Il libro raccoglieva una serie di scritti di argomento manzoniano, tra cui una critica dettagliata al lavoro di L. MORANDI, *Le correzioni ai Promessi Sposi e l'unità della lingua*, Parma, Battei, 1879. I contenuti della silloge saranno rielaborati e ridistribuiti, anni dopo, nel celebre volumetto dovadiano *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, Napoli, Morano, 1893 (poi Napoli, Pierro, 1895, edizione rist. in *Opere*, VIII).

³ Cfr. IX e 1.

⁴ Schuchardt era occupato nella stesura del saggio *Die Cantes Flamencos*: cfr. VII, 20.

für die portugiesischen Studien habe ich kürzlich erworben: *Compendio de orthografia* pelo Fr. Luis do Monte Carmelo Lisboa 1767, p. 772⁵.

Ich kann Ihnen leider keine Gegengabe senden; in diesem Sommer sind in der Neuen Freien Presse und in der Augsburger Allgemeinen Zeitung einige Artikel über Calderon von mir erschienen, weiter Nichts⁶. Sie haben [3] ja der Litteratur den Rücken gewandt und glühen nur für Dame Linguistik⁷.

Auf Zumbini's Wunsch hatte ich begonnen (ganz wie das bei Ihren Saggi critici der Fall war) einen Artikel über seine beiden letzten Leopardi-arbeiten zu schreiben; Krankheit kam dazwischen, er ist unvollendet geblieben. Bitte empfehlen Sie mich ihm bestens⁸.

Con que, Señor on Fransihco tenga ohté indulugensia conmigo⁹.

In ergebener Freundschaft

Ihr

H. Schuchardt

⁵ Cfr. R.P.M. FR. LOUIS DE MONTE CARMELO, *Compendio de orthografia, com sufficientes catalogos, e novas regras, para que em todas as Provincias, e Dominios de Portugal, possam os curiosos comprehender facilmente a Orthologia, e Prosódia, isto he, a recta pronunciaçam, e accentos proprios, da Lingua Portuguesa: accrescentado com outros novos Catalogos, e explicaçam de muitos Vocabulos antigos, e antiquados, para intelligencia dos antigos escritores portuguezes [...]*, Lisboa, na Officina de Antonio Rodrigues Galhardo, 1767, 772 pp.

⁶ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Neueste deutsche Calderon-Literatur I-III*, «BAZ», n. 193, 12 Juli 1881; n. 198, 17 Juli 1881; n. 216, 4 August 1881, pp. 2817-9, 2897-9, 2906, 2922-4, 3161-3 e Id., *Zu Calderons Jubelfeier*, «Neue Freie Presse», 1881, pp. 103-19.

⁷ Schuchardt alludeva al passaggio di D'Ovidio dal libro su Manzoni alla grammatica portoghese e all'intento da lui dichiarato di non volere coltivare la filologia romanza da letterato più che da linguista: cfr. VII, 8.

⁸ Sugli interessi leopardiani di Schuchardt, che furono l'occasione iniziale dei suoi rapporti con B. Zumbini, cfr. IV e 4, VII e 9, 18. La recensione non portata a termine da Schuchardt molto probabilmente riguardava due articoli su Leopardi di Zumbini, apparsi nel «GN», che l'autore gli aveva spedito nel dicembre 1880 e nel gennaio 1881 (cfr. *Zumbini an Schuchardt* 01-13052; 03-13053, hrsg. von B. Hurch, 2015, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2720>; <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2723>).

⁹ La scherzosa formula di saluto presenta forti marche dialettali andaluse e corrisponde in castigliano a *Con que, Señor Don Francisco, tenga Usted indulgencia conmigo*. Sulla forma *ohté*, si veda L.R. CASTELLANO, *El habla de cabra (notas de morfología)*, «Archivum», 2, 1952, pp. 384-407: 391. La variante *indulgencia* è segnalata, come esempio di *Svarabhakti*, cioè di anaptissi, in SCHUCHARDT, *Die Cantes Flamencos*, cit., p. 311: «*indilugencia* (wohl für *indulgencia*, wie das Buenos-air. hat)».

Herzlichsten Dank auch für die “otta”, von deren Herkunft aus (qu)ota ich noch nicht vollständig überzeugt bin¹⁰.

[Gentile Signore e amico!

Mi perdoni se oggi Le scrivo qualche riga in tedesco. Mi vergogno moltissimo di non averLa ancora ringraziata per il Suo bellissimo libro sulla *lingua dei Promessi sposi* e di essere ora sorpreso da un nuovo e gradito regalo, la *Grammatica portoghese*. La mia maleducazione si spiega con il cattivo stato di salute. Anche se non sono impedito di lavorare intellettualmente, la corrispondenza in particolare ne soffre molto. Ho sfogliato la Sua grammatica con grande entusiasmo; sono stato occupato in questi giorni con alcune pagine sul dialetto *andaluso* e si può osservare come non solo al Nord (dalle Asturie alla Galizia) ma anche al Sud lo spagnolo si avvicini al portoghese, con la *n*, la *s* preconsonantica, ecc. Ho recentemente reperito un libro molto interessante e utile per gli studi portoghesi: *Compendio de ortografia pelo p. Luis do Monte Carmelo Lisboa 1767*, p. 772.

Purtroppo non posso inviarLe un contraccambio; quest'estate la *Neue Freie Presse* e l'*Augsburger Allgemeine Zeitung* hanno pubblicato alcuni miei articoli su Calderon, niente di più. Lei ha voltato le spalle alla Letteratura e arde solo per la Signora Linguistica.

Su richiesta di Zumbini avevo iniziato a scrivere un articolo sui suoi due ultimi lavori leopardiani (come fu nel caso dei Suoi *Saggi critici*); la malattia è intervenuta, l'articolo è rimasto incompiuto. La prego di scusarmi vivamente con lui.

Quindi, Signor Don Francisco, sia indulgente con me.

Con devota amicizia

Suo

Molte grazie anche per la *otta*, di cui non sono ancora del tutto convinto della provenienza da (qu)*ota*.]

¹⁰ Cfr. IX, 2. Nel suo articolo, Gandino aveva avanzato l'ipotesi di una derivazione di *otta* dal lat. QUOTA [HORA] con dileguo del tratto procheilo, come in COTIDIE, COTTIDIE, COTTIDIANUS, e successiva scomposizione in *c'otta* (*che otta*).

HSA, B 8438
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: 3 marzo 1883

D'Ovidio a Schuchardt

Neapoli, Ventacularii, 74; tres Martio 1883

Oh veniat, veniat Illa ad Neapolim. Non timeat de illo scirocco; jamquid eccumhic hic ibi facit unum frigidum dignum de illa Germania. Est unus annus exceptionalis. Ego, quid odiabam sciroccum, ora illum reimplango: tantum est illud frigidum quid sentio. Non inde possum plus! Spero proprium quid Illa venire habet. Facere habeo cum immenso placere Suam cognoscentiam¹. Gratiae ad Illæ et ad Méyerum de illo communi Illorum articulo², quid praesto legere habeo. Illum legere habui subito, si non fuisset truppum occupatus.

¹ La cartolina postale è scritta in uno scherzoso pseudo-latino volgare. Schuchardt sarebbe giunto effettivamente a Napoli intorno alla metà di marzo del 1883, come conferma la lettera di Zumbini del 16 marzo 1883 (*Zumbini an Schuchardt 04-13054*, hrsg. von B. Hurch, 2015, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2724>) e quella dello stesso D'Ovidio a Monaci del 23 marzo 1883: «È stato qui parecchi giorni lo Schuchardt, uno dei più cari uomini che si possano immaginare. Son sicuro che anche a te, da cui si recherà forse il Sabato santo o poco dopo, poichè parte oggi per Roma, farà una gran bella impressione» (SFR, EM, b. 9, 434, n. 47). L'accento di D'Ovidio allo scirocco si spiega con la meteoropatia di Schuchardt. A tal proposito, nel dettagliato profilo biografico tracciato da Elise Richter, si legge questa testimonianza (per comodità del lettore la si riporta direttamente in traduzione): «Schuchardt soffriva di debolezza nervosa generale, spesso mesi di “pressione cranica”, stanchezza, asma, “volontà debole”, congestione, “febbre da doccia”, vertigini, ansia, reumatismi, problemi di stomaco, mani e piedi freddi. Era sensibile al tempo ed è divenuto sempre più un barometro vivente. “Uno Scirocco segreto infesta le mie membra” (1882). La direzione del vento è di importanza decisiva per la sua condizione. Nelle sue lettere, il bollettino meteorologico occupa il più ampio spazio dai primi giorni da studente in poi. [...] soffre gravemente dall'inizio della primavera all'estate e per tutto l'autunno, e non può tollerare giornate fresche d'estate e miti d'inverno, nebbia e pioggia» (RICHTER, *HS*, p. 228).

² Cfr. G. MEYER, H. SCHUCHARDT, [Rez. von] K. SITTL, *Die lokalen Verschiedenheiten der lateinischen Sprache mit besonderer Berücksichtigung des afrikanischen Lateins*, Erlangen, A. Deichert, 1882, «ZrPh», 6, 1882, pp. 608-28.

Dicat ad illum Meyerum quid illi scribere habeo infrabreve, et quid me excuset de illa mea negligentia³. Adreviderehicibi.

Me credat Suum aff.^{mum}
Franciscum de Ovidio

³ Su G. Meyer e i suoi rapporti con D'Ovidio, cfr. V, 10. Le poche lettere di Meyer a D'Ovidio conservate presso CASNS (FDO, GM) non sono utili a chiarire il riferimento.

HSA, B 8439

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [4 aprile 1883]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro Schuchardt, V'ho scritto una cartolina, e non mi avete risposto. Spero che questa sarà più fortunata, se la prima è andata perduta. Scrive il prof. Ascoli questo: „Ella avrà per fermo l'indirizzo romano (Albergo Milano?) dell'ottimo Schuchardt, al quale La pregherei di volere dire in mio nome, che spero di vederlo 'in Campidoglio', ma che ad ogni modo fo stato ch'egli non lasci l'Italia senza aver fatto la sua fermatina a Milano„¹.

Nell'altra mia vi chiedevo i titoli precisi di due opere, quella sulla diffusione del latino o del romanzo (di cui mi parlaste a proposito del Budinsky²) e quella prossima a comparire sulla pronunzia del latino³.

¹ D'Ovidio indirizzò la cartolina a Roma, «ferma in posta», da cui fu poi rispedita a Graz da Monaci (cfr. la cartolina di D'Ovidio del 13 aprile 1883, SFR, EM, b. 9, 434, n. 48). Da una lettera di Schuchardt allo stesso Monaci, datata 3 aprile 1883 (*Schuchardt an Monaci 09-Brief5*, hrsg. von F.-R. Hausmann, 2019, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.7227>), si ricava che l'incontro auspicato da Ascoli non avvenne. In quella data, infatti, Schuchardt scriveva al filologo romano di essere già rientrato a Graz da qualche giorno, accennando a un malessere che – si intuisce – lo aveva indotto ad anticipare il suo ritorno a casa. Il documento attesta che questo viaggio in Italia di Schuchardt era stato stimolato anche dal desiderio di raccogliere informazioni sulla lingua franca. Del resto, la precocità del suo interesse per tale soggetto è testimoniata già dalla prima lettera indirizzata ad Ascoli da Roma il 13 gennaio 1869 (cfr. *Ascoli-Sch.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.1083>). Schuchardt pubblicherà solo nel 1909 il celebre saggio *Die Lingua franca*, «ZrPh», 33, pp. 441-61 (su cui vd. F. VENIER, *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci, 2012).

² Cfr. A. BUDINSKY, *Die Ausbreitung der lateinischen Sprache über Italien und die Provinzen des römischen Reiches*, Berlin, Hertz, 1881.

³ Probabilmente l'opuscolo di A. MARX, *Hülfsbüchlein für die Aussprache der lateinischen Vokale in positionslangen Silben*. Mit einem Vorwort von F. Bücheler [...], Berlin, Weidman, 1883, che fu recensito da SCHUCHARDT («Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», 4, 1883, coll. 266-8).

Vi saluto di cuore. Cave sciroccum⁴. Addio.

Vostro
Fd'Ovidio

⁴ Cfr. XI, 1.

XIII

HSA, B 8440

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [7 maggio 1883]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro Schuchardt, Io e mia moglie e perfin le mie figlie siamo mortificati di tante dispersioni e ce ne affliggiamo vivamente. Ier l'altro venne da me un ufficiale di posta col vostro reclamo e io lo controfirmai insistendo per parte mia. È un orrore. Ma mi vorrete, spero, bene, nonostante l'apparato isolatore che la posta e le palatali mettono tra noi.

Vi saluto di tutto cuore. State bene. Salutatemi il Meyer, pregandolo che mi perdoni¹. Beso a V^{ed}... ma questo è spagnolismo!

Fd'O.

¹ Cfr. XI e 3.

XIV

CASNS, FDO, HS o6

Lettera

Luogo: Graz

Data: 11 maggio 1883

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 11 maggio 1883

Carissimo amico,

Vi domando perdono del mio silenzio (benchè doviate avere ricevuto la risposta alla vostra seconda cartolina)¹ e del reclamo, che feci nella rabbia che mi venne per le tante lettere indirizzate a me o da me che si sono smarrite negli ultimi tempi (pare una congiura di tutte le poste del mondo, un vero Weltpostverein). So benissimo che non servirà a niente, al meno a me, forse ad altre persone. |2| Non si riclamano che cose di valore: la mia lettera non ne aveva nissuno e pure mi rincresce molto che non vi abbia trovato. Mi avete creduto per un paio di settimane ingrato e sgarbato. E poi, mettetevi un po' nei panni della casta donzella che fa la sua dichiarazione d'amore con circonlocuzioni, timidi sospiri, reticenze, sorrisetti, scherzetti ecc.; vi piacerebbe di ripeterla negli stessi termini? O cercare altri termini per dire la stessa cosa? O non ripeterla affatto _ no, questo serà il peggio e così vi dico che vi avevo proposto di darci del tu come simbolo delle |3| nostre vicendevoli simpatie e dell'alleanza intellettuale (o scientifica) delle nostre nazioni².

Presentate alla vostra Signora l'espressione delle mie più rispettose simpatie e abbracciate le Tedeschine da parte mia³.

Non lor mando un altro esemplare delle favole di Hey per ora; mi pare

¹ Cfr. XII.

² Schuchardt riassume i contenuti di una lettera, andata smarrita, in cui proponeva a D'Ovidio di passare al tu; i due si erano conosciuti di persona nel mese di marzo, durante la tappa napoletana di un viaggio in Italia del linguista di Graz. Quel primo incontro sarà rievocato nella dedica a Schuchardt del saggio di D'Ovidio, *Reliquie*: cfr. LXVIII, 1.

³ Qui e in molte altre lettere, *Tedeschine* vengono scherzosamente chiamate le bambine di D'Ovidio: Carolina ed Elvira.

un po' ridicolo, come se non ci fosse che questo libbricciuolo che facesse a proposito⁴. Ma non lo dimenticherò

Tutto vostro
H. Schuchardt

Scrivo in fretta, per rispondere immediatamente alla cartolina che ricevo
orora.

⁴ Il riferimento è a un libro del *Fabeldichter* Wilhelm Hey (Leina bei Gotha 1789-Ichtershausen bei Erfurt 1854)^o, probabilmente una versione in italiano delle *Fünfzig Fabeln für Kinder; in Bildern gezeichnet von Otto Speckter* (Hamburg, Perthes, 1833; più volte rist.): cfr. XVIII e 1. Il servizio postale aveva smarrito il dono, come altra corrispondenza e spedizioni tra i due studiosi. Di qui il reclamo di Schuchardt.

HSA, B 8441
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: 18 maggio [1883]

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 18 maggio

Caro Schuchardt,

Era passato più volte in mente a me di proporre che passassimo qui alla seconda persona del singolare. Ma me ne trattenne la riverenza (non dico per celia) verso un collega più provetto di me, che era già un uomo celebre quando io esordii nella vita glottologica. Ora che tu sei stato il primo, accolgo con gratitudine e con viva compiacenza la proposta. L'affetto e la conformità delle idee e dei sentimenti adegua anche le differenze. Mille grazie dunque, e di vero cuore.

Venne qui il tuo reclamo e ci aggiunsi il mio. Ci ho guadagnato che la posta mi usa più attenzioni. Forse il guadagno è stato tutto mio.

Le mie figliuole ti ringraziano della tua favolosa (perché eccessivamente benigna) indulgenza per loro¹. La mia signora ti saluta.

E tu salutami il carissimo Meyer, con la cui grammatica greca ho passato altre giornate recentemente². S'è ancora ammalato? Mi vergogno di dire che ancora gli ho da scrivere. Addio, carissimo

Tuo Fd'Ovidio

¹ Sul reclamo e sul regalo di Schuchardt alle figlie di D'Ovidio, non giunto a destinazione, cfr. la lettera precedente.

² Cfr. G. MEYER, *Griechische Grammatik*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1880. È probabile che D'Ovidio, titolare dal 1876 della cattedra di Storia comparata delle lingue e letterature neolatine, avesse utilizzato questo manuale per il suo corso di Grammatica latina e greca, insegnamento di cui fu incaricato presso l'Università di Napoli dal 1882 al 1900 (cfr. *D'O.-D'A.*, I, p. LIV).

HSA, B 8442

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [11 giugno 1883]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro Schuchardt, Il Canello è moribondo¹. Una caduta di carrozza, e la conseguente frattura d'un braccio, mal curabile o anche mal curata forse,

¹ Ugo Angelo Canello (Guia 1848-Padova 1883)^o morirà il giorno dopo, il 12 giugno 1883, all'età di 35 anni. Era stato allievo del Diez a Bonn per due semestri e costituiva uno dei più promettenti esponenti della romanistica italiana. Negli ultimi mesi del 1875, Mussafia aveva proposto all'Università di Graz la chiamata – caldeggiata anche da Ascoli – del giovane studioso trevigiano sulla cattedra di Lingua e letteratura italiana: cfr. STUSSI, *Filologia e linguistica*, pp. 150-9; R. MELIS, *Ancora sul carteggio di Ugo Angelo Canello: lettere a Angelo De Gubernatis, Francesco D'Ovidio, Adolfo Mussafia, Quintino Sella e altri*, in *Noi umili manovali della scienza. Critica e filologia di Ugo Angelo Canello*, a cura di E. Lippi e G. Peron, Treviso, Biblioteca Comunale, 1994, pp. 73-127: 87-98 e 117-9. Poco dopo, l'ipotesi di una collocazione accademica in Austria era stata archiviata grazie al conferimento a Canello dell'incarico di Storia comparata delle letterature neolatine (poi trasformato in straordinario) a Padova, dove sul finire del 1872 aveva iniziato il primo corso libero di filologia romanza in Italia. Tra il 1874 e il 1875, Canello aveva frequentato a Milano Ascoli, Rajna e D'Ovidio. Quest'ultimo lo commemorerà nel «GFR», 4/9, 1883, pp. XIII-XV (rist. con ritocchi e aggiunte in D'OVIDIO, *Rimpianti*, pp. 255-7). I rapporti epistolari tra il filologo molisano e il collega padovano erano rimasti amichevoli, anche se D'Ovidio non si era astenuto dal muovere vivaci osservazioni critiche a scritti dello stesso Canello, in privato e a stampa (nell'art. *Di uno studio del prof. U. A. Canello intorno al vocalismo tonico italiano*, «GFR», 1/2, 1878, pp. 69-83): cfr. MELIS, *Ancora sul carteggio*, cit., pp. 99-104 e le quattro lettere di Canello a D'Ovidio riprodotte a pp. 120-7, nonché LUCCHINI, *Origini*, pp. 303-4. Il volume che ospita il saggio di Melis integra la precedente importante silloge sul fondatore della scuola padovana di studi romanzi: *Ugo Angelo Canello e gli inizi della filologia romanza in Italia*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Firenze, Olschki, 1987; qui, nel contributo di DANIELE, *I corrispondenti di Ugo Angelo Canello (con appendice di lettere)*, pp. 107-54: 119-21 e 145-51, sono pubblicate e commentate due missive di D'Ovidio; la seconda con correzioni di bozze e osservazioni alquanto pungenti relative all'edizione canelliana di *Arnaldo Daniello* (Halle, Max Niemeyer, 1883). Si conserva un'unica missiva di Canello a Schuchardt (Padova, 3 maggio 1877), che contiene una richiesta di recensione ai suoi *Saggi di critica letteraria* (Bologna, Zanichelli, 1877), oltre che un accenno alla Diez-Stiftung

hanno portato l'infiammazione e la febbre, e il caso par disperato. Chi sa, quando questa mia ti arriverà, egli sarà già finito. Non puoi immaginare la mia costernazione, il mio doloroso sgomento. Mi pare un brutto sogno, dal quale non riesca a liberarmi. Povero Canello! Poveri studj italiani che in otto mesi perdono Caix² e Canello!

Addio mio carissimo.

Tuo aff.mo F. d'O.

(*Canello an Schuchardt 01-01529*, hrsg. von F.-R. Hausmann, 2022, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.9476>).

² Napoleone Caix (Bozzolo 1843-1882)^o era scomparso prematuramente pochi mesi prima, nell'ottobre 1882. D'OVIDIO aveva pubblicato il suo necrologio nel «GN», 29 ottobre 1882, p. 1 (rist. in *Rimpianti*, pp. 250-4). Allievo anch'egli della Normale di Pisa, Caix aveva avuto tra i suoi maestri Pasquale Villari e, grazie al suo appoggio, aveva ottenuto nel 1874 la neonata cattedra di Dialettologia italiana, poi trasformata in cattedra di Lingue romanze, presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. P. RAJNA commemorò Caix nel «GFR», 4/9, 1883, pp. v-ix, non tacendo alcune riserve sui suoi scritti (condivise da D'Ovidio) e compilò la bibliografia ragionata apparsa nella *Miscellanea Caix-Canello*, pp. xiv-xxiv. L'iniziativa della silloge, a cui in principio aveva aderito lo stesso Canello, fu poi realizzata anche in sua memoria. Si conservano quattro lettere di Caix a Schuchardt, dal 1875 al 1881 (hrsg. von F.-R. Hausmann, 2018, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.1247>): una sulla Diez-Stiftung, mentre le altre riguardano principalmente questioni fonetiche di dialettologia italiana, tra cui la gorgia toscana.

HSA, B 8443

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [22 giugno 1883]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro amico, Mi scrivi di baciare per te le mie bambine!¹ Se sapessi che ironia è stata questa! Quando la tua m'è giunta, una mia figlia era malata di difterite, l'altra l'avevo dovuto allontanare di casa perchè non si contagiassero! Oggi, però, sembra che il male sia finito, e l'altra mia figlia rientrerà in casa, con certi riguardi. L'esito felice della cosa mi compensa dell'angoscia fierissima dei giorni passati. Ma una paura come quella che ho provata, venuta subito dopo la desolazione infinita per la morte del povero Canello², mi han lasciato in un abbattimento di forze che non ti so dire.

La mia signora desidera che io ricambi per lei i saluti.

Mi duole che tu non ancora stii proprio bene. È una vera disgrazia. E quel ch'è più, con la faccia prosperosa che hai, nessuno ti compatirà.

Anche Meyer ha scritto pro lege bacillica?! Tu quoque, Brute! _ Ma in Germania la può parer bella; noi però sappiamo che non ci siamo maturi, epper ciò, salvo poche eccezioni, ci siamo contrarj tutti!³

¹ La missiva di Schuchardt non si conserva.

² Cfr. XVI, 1.

³ D'Ovidio allude ironicamente all'articolo di G. MEYER *Die Reform der italienischen Universitäten*, «Unsere Zeit», 1883, n. 6, pp. 876 sgg. e al progetto di riforma organica delle università che Guido Baccelli (Roma 1830-1916)^o tentò invano di fare approvare durante il suo primo mandato al vertice della Pubblica Istruzione. Il disegno di legge, di impronta antistatalista, attribuiva agli atenei la cosiddetta “triplice autonomia” (amministrativa, finanziaria e didattica). La sua discussione impegnò il Parlamento dal novembre 1883 al marzo 1884, ma fin dall'autunno del 1881 era stato stimolato un ampio dibattito sui giornali, al fine di orientare l'opinione pubblica sulla necessità della riforma. In particolare, Baccelli utilizzò l'esempio del modello universitario tedesco per conferire legittimità internazionale al suo progetto. Rientrò in questa strategia un opuscolo allestito dal segretario particolare del ministro (L. CECI, *Le università italiane e i più recenti piani di riforma per il prof. W. Foerster di Bonn*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1883), in cui furono tradotti gli articoli del successore di F. Diez a Bonn apparsi nell'«Allgemeine Zeitung». Nella prefazione lo stesso Ceci segnalava numerosi altri interventi di professori tedeschi, come il

Addio.

Tuo F. d'O.

cit. articolo di G. Meyer e quello pubblicato da SCHUCHARDT: *Zum Baccelli'sche Gesetze*, «BAZ», 1883, pp. 2778-80. Ampi stralci di entrambi questi scritti apparvero in «Il Diritto», giornale filoministeriale: cfr. *La legge Baccelli in Germania*, ivi, 7 giugno 1883, e *La riforma universitaria*, ivi, 6 novembre 1883. Il fronte degli oppositori della riforma vide schierati in prima fila alcuni esponenti dell'hegelismo napoletano, come il giurista Silvio Spaventa, ma incluse la stragrande maggioranza dei docenti universitari. L'espressione del loro dissenso fu sollecitata e coordinata dal quotidiano di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino «La Rassegna»; in questa sede sarà pubblicata il 28 gennaio 1884 la lettera aperta di D'OVIDIO *Un tentativo di plebiscito che s'è risolto in un vespaio* (riportata anche dal «Corriere della Sera», 29-30 gennaio 1884). Il testo interpretava la reazione indignata del mondo accademico alla richiesta di sottoscrivere un elogio del ministro contenuta in una circolare dell'Università di Genova, probabilmente ispirata da Ceci. Cfr. M. SIMETI, *La «triplice autonomia» dell'Università. La riforma Baccelli vista nelle pagine dei giornali*, «Rassegna storica del Risorgimento», 88, 2000, pp. 509-38: 528-9, 531-4 e *D'O.-D'A.*, I, pp. LXXXII-LXXXIII; II, pp. 225-6, nota 5. Sul progetto ministeriale e le relative polemiche, vd. pure M. SIMETI, *Opinione pubblica, politica e università. Il progetto di legge Baccelli tra stampa e parlamento*, «Annali di storia delle università italiane», 3, 1999, pp. 193-206; A. LA PENNA, *Modello tedesco e modello francese nel dibattito sull'Università italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, «ASNSP», s. III, 22, 1992, pp. 227-301: 252-3 e 260-8.

XVIII

CASNS, FDO HS 07

Lettera

Luogo: Graz

Data: 14 luglio 1883

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 14 di luglio 1883

Mio caro d'Ovidio!

Qualche tempo fa, ti mandai alcuni articoletti o articolacci miei (ne fo menzione soltanto per aver delle nuove delle reali poste) e ieri (raccomandate) quelle benedette favole colle quali già ti ho rotto gli stivali. Ma, parlando sul serio, ti pare che una tal metrica qual si trova in questo libricciuolo possa provenire da un italiano [2] per incolto che sia?¹ Vi aggiungi una anticaglia mia, perchè vi sono sparse reminiscenze napoletane e anche perchè fra tutte le mie cose – qui bisogna far uso di secentismo – è forse quella che meno venne dilaniato dai denti acuti e velenosi della malignissima setta dei Zoili². Non però ti consiglio di leggere l'articolo in questione perchè la lettura ti sarebbe un po' faticosa³. Molte volte ho veduto che appunto quello che piace per una certa ricercatezza dell'espressione (p. es. tuono umoristico, parole arcaiche e popolari ecc.) ai compatriotti, [3] fa specie agli stranieri, lor riesce difficile e poco grato. Così io stesso malgrado ogni sforzo non trovo tutto il gusto che vorrei trovarci, in certe produzioni troppo toscane ò troppo andaluse.

Si vede bene che ho ancora un po' la febbre, perchè comincio a parlare di me e della mia robaccia invece di esprimerti tutta la parte che ho presa

¹ Il riferimento è a una traduzione in italiano delle fiabe in versi di W. HEY, *Fünzig Fabeln für Kinder*: probabilmente le 50 favole per fanciulli tradotte dal Tedesco ed adornate di 50 stampe in legno, esemplate da Otto Speckter, Gotha, Perthes, s.d. Il libricino era stato inviato già una volta da Schuchardt alle figlie di D'Ovidio ma le poste l'avevano smarrito, insieme ad altra corrispondenza tra i due studiosi.

² Zoilo, un retore del IV sec. a.C., divenne famoso per avere criticato duramente Omero.

³ Come si intuisce dalla lettera successiva, l'«anticaglia» inviata a D'Ovidio era l'articolo H. SCHUCHARDT, *Pompei und seine Wandinschriften*, «BAZ», 1872, pp. 1-38; rist. in Id., *Romanisches und Keltisches. Gesammelte Aufsätze*, Berlin, Oppenheim, 1886, pp. 1-38.

nelle vostre calamità domestiche. Spero che la piccinina – era la Carolina ò la Elvira? – si è proprio riavuta e che tutti state benone⁴.

Qui abbiamo un caldo eccessivo di che quasi tutti si lagnano ma che piace a me. [4] Soltanto mi trovo ancor più scempio e pigro che al solito. L'altro giorno ho fatto una delle mie. Aveva letto un articolo del Meyer (ma anonimo) nella *Tagespost* di qua, nel quale difendeva la legge Baccelliani in espressioni un po' stravaganti. Gli dissi ridendo – come sempre gli avevo per ischerzo minacciato di scrivere qualche cosa contra la legge B. – “Questo è troppo; ora scenderò io nell'arena.” E lui che sempre mi sta beffeggiando per mille e uno progetti miei che non vengono effettuati “Ci correrà prima molta acqua all'ingiù per la Mur.” Allora l'istesso giorno scrissi un articolo brevissimo e che non vale niente, nel quale dissi che noi altri Tedeschi non **sono** competenti a giudicare in questo affare e che l'Italia farà da sè⁵. Se mi mandano copie del numero, tu ne avrai una. Com-

⁴ La figlia di D'Ovidio guarita dalla difterite era la minore, Elvira.

⁵ Com'è noto, si tratta del fiume che attraversa Graz.

⁶ Cfr. XVII, 3. Il cit. articolo di SCHUCHARDT, *Zum Baccelli'sche Gesetze*, si chiude proprio con la frase «L'Italia farà da sè». La proposta di legge Baccelli fu all'origine di un dissapore tra G. Meyer e Schuchardt. Aiuta a chiarirlo il carteggio di quest'ultimo con E. Monaci (cit. in V, 8). Nella lettera del 3 aprile 1883, Schuchardt aveva aggiunto nel post scriptum che Meyer aveva ricevuto da L. Ceci, segretario personale del ministro, la preghiera di pubblicare un articolo sulla legge Baccelli nella «Neue Freie Presse»; l'invito – a dire di Schuchardt – aveva meravigliato un po' il suo 'contubernale' «non essendosi occupato finora di cose italiane (bensì di greche e albanesi) [...] dell'affare stesso s'intende quant'io cioè 0,00». Il 5 luglio 1883, Schuchardt era tornato sull'argomento: «Avrete letto l'articolo sulla legge Baccelliana che Gustavo Meyer scrisse non proprio motu e che è stato tradotto in italiano? Si vede che gli Italiani non hanno perduto il gusto della commedia. Indurre un tedesco a scrivere in favore d'una legge germanizzante e poi buttare il testimonio così procacciato nel guscio della bilancia (un altro gladio di Brenno) mi pare una cosa da ridere». A tale commento aveva poi aggiunto lo stesso racconto della sfida scherzosa lanciata a G. Meyer che riferirà anche a D'Ovidio. Nella terza lettera, del 13 luglio 1883, si era giustificato con Monaci, dicendogli di non ricordare l'opinione da lui espressa a Roma e di avere saputo da D'Ovidio che quasi tutti i professori italiani erano contrari alla legge; altrimenti, non avrebbe steso il suo articolo. Quanto agli articoli di Meyer (era stato infatti indotto a scriverne anche di anonimi), domandava al suo corrispondente: «voi mi assicurate che il ministro non c'entra nè poco nè punto. Non sarebbe possibile che voi v'ingannaste? La persona intermedia domandò al M. in nome del ministro se la croce di non so qual ordine gli aggradisse». Meyer aveva risposto affermativamente, ma gli era stato detto che doveva «aspettare qualche tempo finchè tutto non fosse finito» (*Schuchardt an Monaci, 09-Brief5, 11-Brief6, 13-Brief7*: <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.7227>; <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.7229>; <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.7231>). In una missiva

patiscimi e scrivimi presto; fra poco andrò in Baviera e forse anche in Italia.
Beso los pies de la Señora y los manos de mi amigo.

Hugo Schuchardt

Si dice in una dissertazione che carcere è di genere femminile in napoletano; conosco il sic. carcera ma non trovo la parola nel Dizionario del d'Ambra nè in quel del Galiani⁷.

non pervenutaci, Schuchardt dovette poi comunicare a Meyer le informazioni ricevute da Monaci, che sembravano mettere in dubbio la promessa di un'onorificenza italiana; di qui la risposta piccata dell'amico (nella lettera del 23 luglio 1883 da Oppeln), il quale certo non gradì le ingerenze di Schuchardt. Era naturale – osservava Meyer – che il ministro o il suo capo di gabinetto avessero negato tutto con Monaci: di certe cose non si doveva parlare; particolarmente inopportuno che lo facesse un terzo o un quarto. Il non ricevere l'onorificenza in questione non lo avrebbe reso particolarmente infelice, ma non poteva tacere questo rimprovero: «falls es möglich gewesen wäre, du ihn nun unmöglich gemacht hast» [«fosse stato possibile, ora tu lo hai reso impossibile»] (*G. Meyer an Schuchardt*, 17-07175, hrsg. von F.-R. Hausmann, 2019, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.8047>).

⁷ Cfr. D'Ambra, *Voc. nap.-tosc.* e F. GALIANI, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatrini [...]*, 2 voll., Napoli, Porcelli, 1789. Entrambe queste opere sono fondate su fonti scritte di tipo prevalentemente letterario (cfr. N. DE BLASI, *La lessicografia napoletana e la ricerca del presente perduto*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di F. Montuori e N. De Blasi, Firenze, Cesati, 2017, pp. 15-29: 16 e 19-24).

XIX

HSA, B 8444
Lettera
Luogo: Napoli
Data: 20 luglio 1883

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, 20 Luglio 83

Caro Schuchardt,

Procediamo con ordine.

Comincio dal ringraziarti degli articoletti bibliografici, che mi sono stati preziosi, per certe cose che non sapevo. Ho commesso subito il libro sulla quantità delle vocali in posizione¹.

L'articolo pompejano pure l'ho avuto², e lo leggerò con gusto – te l'assicuro anticipatamente – appena finiti gli esami che ora totum me detinent, auferunt.

Ho, cioè abbiamo ricevuto le favole di Hey. Anche non raccomandato mi sarebbe giunto probabilissimamente. Fra gli altri beneficj tuoi n'ho avuto anche questo, che dopo il tuo reclamo la posta mi tratta con molta più attenzione. La tua ode barbara manoscritta è piaciuta immensamente a me, e non dico altro perchè se no mi tacci di spagnolismo. |2| E non a me solo è piaciuta, perchè ti confesso che l'ho fatta leggere a parecchi³. Quanto al metro di quelle favolette hai tutte le ragioni: è il più barbaro possibile, e non può essere opera di un Italiano⁴. Nonostante, le mie figliuole fanno coro con me nel ringraziarti vivamente; e la Carolina non fa che leggere dalla mattina alla sera le favolette. L'Elvira, che è stata lei l'ammalata ed è lusingata, assieme alla Carolina, d'essere nominativamente ricordata da un filologo tedesco, non è ancora in grado di leggere nè favole nè verità storiche.

Ho trasmesso la tua cartolina allo Zumbini e v'ho aggiunto il tuo articolo sulla legge Baccelli, che mi è piaciuto immensamente, e nella sua brevi-

¹ Cfr. XII, 3.

² Cfr. SCHUCHARDT, *Pompei und seine Wandinschriften*, cit. (XVIII, 3).

³ I versi manoscritti a cui allude D'Ovidio non ci sono pervenuti.

⁴ Il giudizio negativo riguarda la metrica della traduzione italiana delle fiabe di W. Hey: cfr. XVIII, 1.

tà arguta dice molto, molto, molto. In verità quei valentuomini come il Förster e il Meyer che [3] vogliono persuadere noi, che rifiutiamo il piatto Baccelli che ci fa nausea, a mangiarlo di cuore e assaporarlo allegramente perchè ci farà bene ecc. ecc., dimenticano, i valentuomini, un semplicissimo proverbio, che dice “ne sa più un pazzo in casa sua che un savio in casa altrui”⁵.

Il Gröber mi ha invitato a fare la parte di fonol. e morfol. italiana (e dialettale) nella sua enciclopedia romanza⁶. Io ho fede in quel valentuomo, ma vorrei, in confidenza, sentire il tuo giudizio. Che ne sai di questa enciclopedia? Chi altri vi collabora? Se mi scrivi presto parlamene. Ma se non hai voglia di scrivermi, lascia stare. Pensa [4] alla tua preziosa salute.

I ritratti nostri, e del desiderarli ti ringraziamo tutti, per ora ci mancano. Al più presto faremo un gruppo di tutta la famiglia e la prima copia sarà per te. Ma vorrei quasi mettere per condizione che fra breve tu mi mandi un consimile gruppo: Schuchardt e consorte, con un contorno di Schuchardtni, futura speranza della filologia neolatina.

⁵ Sul disegno di legge Baccelli, sull'articolo di Schuchardt e sugli interventi di W. Foerster e di G. Meyer, cfr. XVII, 3.

⁶ D'Ovidio fu l'unico italiano invitato da G. Gröber (Leipzig 1844-Ruprechtsau bei Straßburg 1911)^o a partecipare all'impresa del *Grundriss*; un segno questo della considerazione di cui godeva all'epoca quale giovane linguista italiano più dotato. All'amico Monaci dirà, in una lettera del 31 luglio 1883, «Al Gröber ho scritto di sì [...] dopo l'assenso tuo e di Schuchardt» (SFR, EM, b. 9, 434, n. 53). Ascoli non solo lo spinse ad accettare la prestigiosa collaborazione, che interpretava come un riconoscimento dell'alto livello raggiunto dalla scuola italiana da lui formata, ma assicurò a D'Ovidio, nel corso del lavoro, la sua attenta consulenza. D'Ovidio dunque realizzò, con W. Meyer-Lübke, la trattazione su *Die italienische Sprache*, in *Grundriss*, pp. 489-560. A D'Ovidio si deve la sezione sul vocalismo. Il successivo progetto di una grammatica storica dell'italiano, da compilare da solo, venne abbandonato dallo studioso, probabilmente a causa dei gravi problemi alla vista che, a partire dall'autunno 1884, cominceranno ad affliggerlo. La seconda edizione del lavoro composto con Meyer-Lübke uscì, a cura del solo linguista svizzero, anche in volume a parte (*Grammatik der italienischen Sprache*, verbesserte und vermehrte aufl. neubearbeitet von W. Meyer-Lübke, Strassburg, Trübner, 1905) e, l'anno dopo, in traduzione italiana (F. D'OVIDIO, W. MEYER-LÜBKE, *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, a cura di E. Polcari, Milano, Hoepli, 1906, più volte rist.). Sulla collaborazione di D'Ovidio al *Grundriss* e sul ruolo svolto da Ascoli, cfr. i vari accenni nei saggi di S. LUBELLO: *Graziadio Isaia Ascoli, Francesco D'Ovidio e la grammatica storica nel secondo Ottocento*, «Testi e linguaggi», 2, 2008, pp.186-96: 192; *G.I. Ascoli e la lingua italiana*, cit. (*Introduzione*, nota 92), pp. 241-2; *Rapporti italo-tedeschi*, cit. (I, 6), pp. 42-3; *Ascoli, ascoliani e il nuovo paradigma della grammatica storico-comparativa*, in *Atti SLI* 50, pp. 331-44: 340-1.

In napoletano cárcere è maschile; ma non giurerei che anche qui non vi siano casi, e soprattutto che non vi siano stati casi, in cui non si dica o dicesse a cárcere⁷.

Ti saluto di cuore, anche da parte della mia signora, e ti esorto a passare bene l'estate, e credimi

tuo aff.mo

F. d'Ovidio

⁷ Cfr. XVIII e 7.

XX

HSA, B 8445

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [2 maggio 1884]

D'Ovidio a Schuchardt

Largo Latilla 6

Caro Schuchardt,

Ti do il mio nuovo indirizzo; chi sa volessi farmi una visita, o mandarmi qualche tua cosa. Sono ancora tra le delizie dello sgombero¹.

Vidi partire il Meyer con certa malinconia, non solo perchè sai che gli voglio un gran bene, ma anche perchè pensavo che veniva da te, e ciò io gl'invidiavo. Non dico altro, per non attirarmi la taccia di spagnolismo. E ti saluto di cuore, e ti prego di salutarmi il nostro carissimo Meyer.

Tuo
F. d'Ovidio

¹ D'Ovidio aveva traslocato, trasferendosi da Via Ventaglieri 74 al n. 6 di Largo Latilla, ora Piazza Francesco D'Ovidio.

CASNS, FDO HS 08

Cartolina postale

Luogo: [Graz]

Data: [24 marzo 1885]

Schuchardt a D'Ovidio

Carissimo amico mio: Vengo a sapere che stai meglio e infinitamente me ne rallegro. L'Ascoli mi scrive che manzoneggi; bravo, è la vera primavera!¹ Frattanto me son goduta i tuoi pronomi (cosa ne direbbe il Manzoni della fonistoria?), nei quali tutto trovo ammirabilmente pensato e espresso benchè mostri alcune velleità neogrammatiche (tu sai che a codeste eterne leggi fonetiche non ci credo)². Ma in quanto all'egli non

¹ Cfr. la lettera di Ascoli a Schuchardt del 14 marzo 1885, in *Ascoli-Sch.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.1191>. Il filologo molisano, già molto miope, era stato colpito nell'autunno 1884 da una grave patologia oculare che, tra alti e bassi, lo tormenterà per tutta la vita: nel giugno 1905 scriverà a Schuchardt di avere perso l'uso degli occhi da ventun'anni, paragonandosi a un postino che continui a fare il suo lavoro pur avendo le gambe paralizzate (cfr. LXXVI). Quanto al 'manzoneggiare' di D'Ovidio, il riferimento immediato è ai vari scritti che lo studioso stava producendo in quel periodo e che l'anno dopo raccoglierà (insieme a due interventi di Luigi Sailer) nel volumetto D'OIDIO, SAILER, *Discussioni manzoniane*, Città di Castello, Lapi, 1886. Gli scritti in questione sono i seguenti: (1) *Il Manzoni nelle scuole* e (2) *La religione, la morale e il pessimismo nei Promessi Sposi*, apparsi nel «Fanfulla della Domenica» del 18 gennaio e del 1° febbraio; (3) *Potenza fantastica del Manzoni e sua originalità*, apparso nell'«Illustrazione italiana» dell'8 marzo e a cui nel libro fu aggiunta (4) la *Poscritta inedita (sulla popolarità dei P.S.)*; (5) *Manzoni e Cervantes* e (6) *Appunti per un parallelo fra Manzoni e Walter Scott*, entrambi memorie lette alla Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli nelle sedute dell'8 marzo e del 6 dicembre; (7) *Manzoni e Carlo Porta*, apparso nell'«Illustrazione italiana» del 30 agosto e del 6 settembre; (8) *Ha lasciato una scuola il Manzoni?*, apparso nel «Corriere della sera» del 29 maggio. Tutti furono ristampati in F. D'OIDIO, *Studi manzoniani*, Milano, Hoepli, 1905, e poi in *Opere*, VI, pp. 1-149.

² Cfr. D'OIDIO, *Pronomi*. La dichiarazione di scetticismo rispetto alle «eterne leggi fonetiche» formulata da Schuchardt in questa cartolina fu stimolata da un passo del cit. art. di D'Ovidio. A pp. 80-101, l'autore prendeva in esame il pron. di III pers. sing. *egli*, ritenendolo di sicura derivazione dal lat. *ILLE*, ma si interrogava sull'evoluzione irregolare della forma. Tra le spiegazioni respinte, quella di G. Flechia, che faceva riferimento a una tendenza fonetica del fiorentino «a cambiare le *e* in *i*» (come in *domani*, *stamani*, *lungi*,

saprei accettare la tua opinione che è quella pure del Gröber³. “E di ille che cosa n’è stato?” – “E che cosa di hic?”. Contro le “buone obiezioni” del Förster vedi quel che ho detto Zeitschr. IV, 121 s.⁴ – “Una povera voce +[illic]⁺ di cui appena qualche timido esempio fa capolino nei poeti comici”⁵. Ma per carità: appunto nei comici dei quali una pagina vale più di Cicerone, Orazio e tutti quanti i scrittori eleganti, troviamo i

ecc.). Questo il commento di D’Ovidio, su cui si era evidentemente appuntata l’attenzione di Schuchardt: «oso affermare che egli stesso, l’onorando Nestore della glottologia italiana [scil. Flechia], il quale ha sempre aperto l’animo a ogni progresso ragionevole, non parlerebbe oggi così facilmente, come dieci anni fa [l’articolo di FLECHIA era apparso nel 1876 nel II vol. dell’«AGI», pp. 5-6], di quella cotal tendenza; dopo che la grammatica storica s’è venuta persuadendo sempre più della rigorosità delle norme veramente fonetiche, e sempre più alienando dall’ammettere mere tendenze nel modo di alterarsi dei suoni» (p. 83). In linea con l’ortodossia neogrammatica che caratterizza gli scritti di D’Ovidio in questo periodo, la tesi da lui avanzata si basava su fenomeni di livellamento analogico: a partire da contesti fonetici con -e in iato passata a -i (*ille-âmat* > *elli-âma* > *egli-âma*), la variante *egli* si sarebbe estesa ovunque e l’-i finale di *egli* si sarebbe irradiato anche al singolare di altri pronomi e aggettivi, come *questi*, *altri*, *ogni* (cfr. pp. 91, 98, 101).

³ Cfr. G. GRÖBER, *Gli, egli, ogni*, «ZrPh», 2, 1878, pp. 594-600. Nella versione a stampa del suo articolo (p. 80, nota 1), D’Ovidio preciserà che aveva già scritto il capitolo su *Egli*, quando aveva scoperto il saggio di Gröber «conforme» al suo nelle conclusioni. Tuttavia, la «disformità» delle argomentazioni lo aveva indotto a stampare ugualmente le sue pagine, che dimostravano l’autonomia del suo percorso; inoltre, la stessa convergenza delle conclusioni costituiva una conferma della loro validità.

⁴ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Zu Foersterns romanischer “Vokalsteigerung”*, «ZrPh», 4, 1880, pp. 112-23 [rec. di W. FOERSTER, *Beiträge zur romanischen Lautlehre. Umlaut (eigentlich Vokalsteigerung) im Romanischen*, «ZrPh», 3, 1879, pp. 481-517]. A pp. 121-2, Schuchardt respingeva l’ipotesi del collega di Bonn circa l’origine dell’uscita -i in pronomi singolari (interpretata da Foester come un pareggiamento alla desinenza -i dei nominativi plurali) e le sue obiezioni alla proposta di Diez circa una derivazione dall’arcaico ILLI(c), che anche D’Ovidio aveva criticato. Schuchardt invece recuperava la tesi di Diez e vi aggiungeva il possibile influsso analogico di HI(c) e QUI; inoltre, ragionava sull’esito che forme avverbiali come HIC e ILLIC avevano prodotto in italiano (ECCE HIC > ci; ILLIC > lì). In proposito si veda pure H. SCHUCHARDT, *Rom. Illi, illui für lat. ille, illi*, «ZrPh», 10, 1886, pp. 402-4.

⁵ Tutte le parole tra virgolette sono citazioni dal saggio di D’Ovidio, dove a p. 80 si legge: «Che il sing. nominativo *egli* debba, d’un modo o in un altro, metter per forza capo a *ille* è per me cosa che non ammette dubbio. Contro *illic* [...] sta [...] una ragione sommaria, la quale in lingua molto alla buona si può formulare così: e di *ille* che cosa n’è stato? dove s’è andato a cacciare? come una voce così vegeta, così salda nell’uso, cedette il campo a una povera voce di cui appena qualche timido esempio fa capolino nei poeti comici?».

scarsi vestigi di tante altre forme neolatine. _ Salutami lo Zumbini ed il Cocchia⁶.

Tui et tuarum totus
H. Schuchardt

⁶ Enrico Cocchia (Avellino 1859-Napoli 1930)^o. Allievo di Michele Kerbaker, Antonio Mirabelli, Giulio De Petra e dello stesso D'Ovidio, con il forte sostegno di quest'ultimo aveva ottenuto nel 1884 la cattedra napoletana di Letteratura latina. Sui suoi rapporti con D'Ovidio, vd. F. GIORDANO, *Enrico Cocchia*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, cit. (*Introduzione*, nota 8), pp. 925-43: 926-7. Un dissapore tra i due insorgerà nel 1900 per la rivalità alle elezioni del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (cfr. *D'O.-D'A.*, II, p. 355, nota 2). Quanto ai rapporti di Zumbini con D'Ovidio e con Schuchardt, vd. VII, 18.

HSA, B 8447

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [11 giugno 1885]

D'Ovidio a Schuchardt

Mio caro carissimo amico, Ti devo da gran tempo una risposta; ma tu perdonerai facilmente a un debitore insolubile. I miei occhi fanno alti e bassi, ma di leggere non se ne parla¹. Sono molto lieto che ti sien piaciuti i pronomi. Nella neogrammatica ci son cascato proprio senza volere; il che o prova molto contro di me o prova qualche cosa a pro di essa. I comici poi provan molto perchè comici, e provan poco perchè arcaici. Credo che il neolatino derivi dall'ultima fase del latino, e questa diceva ille. Credo poi che fra l'altre cose illic fosse ossitono². _ Sento che stai scrivendo contro i neogrammatici. Spero di guarir presto per leggerti³.

¹ Il 20 aprile 1885 D'Ovidio aveva riferito a E. Monaci: «Degli occhi sto peggio. Un oculista s'è messo a farmi iniezioni di pilocarpina, la quale produce profusi sudori da cui può venire la guarigione. Ma la prima iniezione, forse troppo scarsa, non m'ha fatto sudare e m'ha fatto gonfiare la tempia e l'occhio». E il 7 agosto, sempre a Monaci, confiderà: «Sono stato 23 giorni all'oscuro con gli occhi bendati, poichè mi s'era fatto credere che ciò mi avrebbe giovato assai. Invece, sbendatomi, mi son trovato spaventosamente peggiorato, e ridotto così male come non ero stato nei peggiori momenti della malattia. Ora dovrò lavorare per tornare, se ci riuscirò, dov'ero un mese fa» (SFR, EM, b. 9, 434, nn. 62 e 67). Su queste lettere al collega romano, vd. pure A. BENEDETTI, *Francesco D'Ovidio nel carteggio con Ernesto Monaci*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 129, 2011, pp. 239-50: 243.

² È la replica alle critiche rivolte da Schuchardt all'articolo di D'OVIDIO, *Pronomi*. L'autore ribadiva qui il suo dissenso rispetto alla tesi di Diez, rispolverata dal collega di Graz, circa la derivazione del pronome *egli* dall'arcaico *ILLI(c)*: cfr. XXI e 2-5. Quanto alla «neogrammatica», la sostanziale adesione di D'Ovidio alle posizioni degli *Jungrammatiker* – in particolare al principio dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche – era già emersa in D'OVIDIO, *Delbrück*, risalente al 1882, e sarà confermata nel suo contributo alla *Miscellanea Caix-Cannello*: D'OVIDIO, *Quantità*. Cfr. *infra*, XXIX, 3.

³ Nella cartolina inviata a D'Ovidio il 25 aprile 1885, G. Meyer gli aveva scritto: «C'è gran movimento adesso intorno alle dottrine neogrammatiche: contro il Curtius scrissero il Delbrück e il Brugmann, ed in questo momento lo Schuchardt sta preparando alcune pagine contro l'infallibilità delle leggi fonetiche» (CASNS, FDO, GM, B, n. 2). Il celebre opuscolo di Schuchardt *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker* sarà pubblicato a

_ Andiamo in campagna e l'indirizzo è: Napoli per Portici a Bellavista.
Ti salutiamo tutti.

Il tuo
d'Ovidio

Berlino, presso l'editore Oppenheim, ai primi di dicembre del 1885. La decisione dell'autore di scendere in campo per esprimere il suo punto di vista sulle teorie dei neogrammatici era maturata nel clima di accese polemiche scoppiate nell'ambiente accademico tedesco all'inizio del 1885, a partire dall'attacco sferrato da G. CURTIUS con il suo *Zur Kritik der neuesten Sprachforschung* (Leipzig: Hirzel, 1885) e dalle repliche di K. BRUGMANN (*Zum heutigen Stand der Sprachforschung*, Strassburg, Trübner, 1885) e B. DELBRÜCK (*Die neueste Sprachforschung. Betrachtung über Georg Curtius Schrift Zur Kritik der neuesten Sprachforschung*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1885). Sui principali interventi che animarono la disputa, vd. l'antologia *The Lautgesetz-Controversy. A documentation (1885-86)*, ed. by T. H. Wilbur, Amsterdam, John Benjamins, 1977. Lo scontro tra 'vecchi' e 'giovani' aveva avuto inizio nel 1876 con la dissociazione di Curtius dalla tesi di Brugmann, suo allievo, sulle 'nasali sonanti' nel proto-indoeuropeo (cfr. WILBUR, *HS*, pp. 83-102; A. MORPURGO DAVIS, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 315). In lettere private Schuchardt aveva espresso a Curtius piena solidarietà e sintonia di idee; *in primis* la convinzione, comune a entrambi, dell'esistenza di mutamenti sporadici. Nel maggio 1885 il 'solitario di Graz' aveva poi preannunciato a Curtius la stesura della memoria *gegen die Junggrammatiker*, che però uscì solo dopo la morte dell'insigne grecista (cfr. il carteggio Curtius-Schuchardt, hrsg. von S. Ziagos, 2014, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.1349>).

XXIII

HSA, B 8448

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: [2 ottobre 1885]

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli Largo Latilla 6

Caro amico,

Vienimi in soccorso. Chi è stato il primo tra i romanisti a considerare la quantità per natura delle vocali in posizione? Ecche parte ci hai avuta tu?¹ Nello stato in cui mi trovo certe ricerche mi riescono quasi impossibili². Aiutami, dunque, o carissimo.

Volendo un elenco delle voci proparossitone in latino, in che libro potrei trovarlo? In altri tempi me lo sarei fatto da me; ora mi peserebbe.

Mia moglie e le mie figlie, la prima delle quali scrive queste righe, desiderano salutarti. Tu salutami il nostro Meyer. È stato qui lungamente il Gaspari³, che è un carissimo uomo. Dammi nuove della tua salute. Addio di cuore

Il tuo
F. d'Ovidio

¹ La risposta di Schuchardt non si conserva ma i contenuti si evincono dall'esordio della cartolina successiva di D'Ovidio, che all'epoca stava lavorando al suo contributo per la *Miscellanea Caix-Canello*: D'OVIDIO, *Quantità*.

² La causa della disabilità di D'Ovidio era la malattia cronica agli occhi insorta l'anno precedente.

³ Adolf Gaspari (Berlino 1849-1892)^o. Al filologo romano, esperto di letteratura italiana delle origini, D'Ovidio aveva dedicato un articolo nel «Corriere di Napoli», 19 marzo 1882. La presenza nelle missive di D'Ovidio di piccole imprecisioni nella grafia di alcuni cognomi stranieri si spiega con la non autografia dei testi, spesso da lui dettati ad altri; in questo caso alla figlia Carolina.

HSA, B 8449
 Cartolina postale
 Luogo: [Napoli]
 Data: [2 novembre 1885]

D'Ovidio a Schuchardt

Largo Latilla, 6

Caro Schuchardt,

Il cuore me lo diceva che tu eri stato l'antesignano¹. Ma il cuore dovrebbe dire anche a te che per codesta ragione tu vieni ad essere uno dei padri della neogrammatica. Ma non voglio anticipare la disputa. Tanto più che non voglio mi creda un neogrammatico arrabbiato². Per ora non fo che ringraziarti della notizia che mi hai procurato.

Nella mia cartolina ti domandavo qualcos'altro. Se cioè tu conosca un lessico tedesco in cui le voci latine sieno catalogate secondo la terminazione di modo che volendo tutte le parole terminate p. es. in *-ilus* io non sia obbligato a spogliare da me il lessico latino. Conosci il Pape?³ Salutami il Meyer.

Addio. Il tuo
 F. d'O.

¹ In risposta alla cartolina precedente di D'Ovidio, il linguista di Graz gli aveva evidentemente ricordato la sua monografia sul vocalismo del latino volgare: SCHUCHARDT, *Vokalismus Vulg.*, come confermano i rimandi a quest'opera in D'OVIDIO, *Quantità*: cfr. XXVII, 3. Riguardo allo studio della quantità vocalica in posizione, nel poscritto del suo saggio (pp. 414-5), D'Ovidio indicherà tra i pionieri anche L. SCHNEIDER (*Elementarlehre der Latein. Sprache*, Berlin, Reimer, 1819, pp. 108-15), su segnalazione di Emilio Teza.

² La disputa a cui D'Ovidio allude in questa cartolina e i suoi orientamenti rispetto alle teorie dei neogrammatici emergeranno più chiaramente nelle missive che i due corrispondenti si scambieranno nel corso del 1886 (cfr. XXVII-XXXI).

³ Forse Richard Pape (Magdebur 1859-1929), giovane studioso allievo di Hermann Suchier, addottoratosi presso l'Università di Jena con la dissertazione *Die Wortstellung in der provençalischen Prosa-Literatur des 12. und 13. Jahrhunderts*, Jena, Hossfeld, 1883.

HSA, B 8450

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [8 dicembre 1885]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro Schuchardt,

ho ricevuto stamattina il tuo fascicolo dedicato con arguta cordialità al Meyer¹. È in caratteri bei grossi che quasi direi li abbi scelti perchè ti potesse subito leggere anche il tuo povero amico di Napoli. Ma ohimè chi sa se potrò mai leggere il tuo scritto e quando potrò farmelo leggere. In altri tempi avrei messo da parte ogni altra cosa e ti avrei assalito. Ma appena avrò un po' di tempo mi ci consacrerò. Grazie intanto della tua cortesia amichevole, e credimi sempre

il tuo aff.mo

F. D'Ovidio

PS. Mia moglie e le tedeschine² desiderano esserti ricordate.

¹ Questa la dedica che compare, dopo il frontespizio, in SCHUCHARDT, *Lautgesetze*: «Dem Junggrammatiker Gustav Meyer freundnachbarlichst zugeeignet». Nella replica alla recensione di Victor Henry, si legge però la seguente rettifica: «l'autre [*scil.* G. Meyer], quoique je l'aie qualifié, dans ma dédicace, de néo-grammarien, est loin, bien loin d'en avoir la foi» (H. SCHUCHARDT, *Sur les lois phonétiques. Réponse à M. V. Henry*, «Revue critique d'histoire et de littérature», 20/1, 1886, pp. 294-300: 300; rist. in Id., *Textes*, pp. 80-7, da cui in seguito si cita).

² Le figlie di D'Ovidio, Carolina ed Elvira.

HSA, B 8451

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [13 dicembre 1885]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro amico,

una mia cartolina in cui ti ringraziavo del bel dono del tuo recente lavoro¹ si è incrociata con la tua circolare che annunzia la sciagura domestica che ti ha colpito². L'annunzio è riuscito doloroso a me e alla mia Signora, che per il bene che vogliamo a te sentiamo vivissimo interesse per tutto ciò che ti riguarda. Non ti sto a dire che tu debba rassegnarti considerando che avevi già avuto la fortuna di veder giungere a tarda età tuo padre. Queste considerazioni troppo ragionevoli sono troppo poco cordiali. Ti dico invece che comprendo il tuo dolore e lo partecipo.

Il tuo aff.mo

F. d'Ovidio

¹ SCHUCHARDT, *Lautgesetze*.

² Il 2 dicembre era morto il padre, Dr. Ernst Julius Schuchardt (1809-85), eminente giurista di Gotha, dove aveva rivestito le cariche di *Herzoglichen Notar und Amtsadvokaten Justizrat*. Personalità brillante e amante della vita di società, in gioventù aveva sognato di dedicarsi agli studi classici; in seguito, continuò per svago a comporre occasionalmente poesie in tedesco e in latino. E. Richter sottolineò in particolare il rigore 'prussiano' con cui aveva allevato l'unico figlio, le molte ambizioni nutrite nei suoi confronti e il controllo che il genitore tese a esercitare sulle scelte del suo rampollo, anche quando egli divenne un uomo maturo: influi sul trasferimento dello studente da Jena a Bonn nel 1861, affinché completasse la sua formazione accademica sotto la guida di Friedrich Ritschl; sul rientro di Hugo dall'Italia, affinché finalizasse i suoi studi all'esame di abilitazione (superato nel 1869 a Lipsia, dove fu nominato *Privatdozent* nel 1870) e poi al conseguimento di una cattedra universitaria (attribuitagli nel 1872 dall'Università di Halle); cercò anche di opporsi al trasferimento a Graz, dove il giovane professore era stato chiamato per iniziativa di Johannes Schmidt. L'educazione ricevuta e le continue ingerenze del padre probabilmente influirono su certi aspetti del carattere di Schuchardt, avverso a ogni forma di coercizione, e sugli stati di malessere psicosomatico di cui soffrì fin dall'infanzia (cfr. RICHTER, *HS*, pp. 225-8 e 239; sulle tappe della carriera universitaria, cfr. pure RICHTER, *HS-NöB*, pp. 123-6).

HSA, B 8452

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [7 febbraio 1886]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro Schuchardt,

Il tuo scritto che io ahime non conosco ancora, se l'è goduto il Kerbaker¹ e ora lo gode il Cocchia. Ho mandato a Firenze un lungo lavoro sulla quantità naturale in posizione². A te ho elevata una statua³ ma poi sulla fine,

¹ Michele Kerbaker (Torino 1835-Napoli 1914)^o. All'epoca era professore, nell'Ateneo napoletano, di Sanscrito e di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine; insegnamento ridenominato nel 1891, secondo i suoi auspici, Storia comparata delle lingue classiche (cfr. F. M. DOVETTO, *La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riguardo ai suoi aspetti napoletani*, «AGI», 76, 1991, pp. 103-13: 111, nota 17). Lo scritto dato in prestito da D'Ovidio ai colleghi di sede è l'opuscolo di SCHUCHARDT, *Lautgesetze*.

² Cfr. D'OVIDIO, *Quantità*. In questo saggio viene contestato l'assunto tradizionale secondo cui le vocali latine possono essere lunghe per natura o per posizione e si afferma invece il principio che «la lunghezza per posizione è propria della sillaba, non della vocale che ne fa parte», cioè che la quantità naturale della vocale risulta «indipendente dal numero delle consonanti sussecutive» (ivi, pp. 393 e 395). Secondo D'Ovidio, la glottologia romanza ne aveva fornito le più chiare e semplici prove, in base a esiti come *pesce*, *detto*, ecc., da *pīscis*, *dīctus*, ecc., a fronte di *fritto* da *frīctus*, e come *rotto* da *rūptus* e *fosco* da *fūscus*, a fronte di *frutto* da *frūctus* (cfr. ivi, p. 397).

³ A pp. 402-3 del suo saggio, D'Ovidio tributava questo riconoscimento a Schuchardt: «Fu il primo lo SCHUCHARDT ad averne una felice intuizione, nel suo classico libro sul 'Vocalismo del latino volgare' [...]. A proposito dello spagnolo *hierro* val. *fier* e sim., e delle forme grigioni come *ig* (unto) e sim., egli risalendo a *fērrum* e ad *ūnctus* e sim. intravedeva [...] tutta la serie di nuove percezioni a cui la nuova valutazione di quegli esemplari avviava [con rinvio, in nota, a SCHUCHARDT, *Vokalismus Vulg.*, I, pp. 471 sgg.; II, p. 192]». E, in chiusura del saggio, l'autore commentava: «Ne consegue che lo Schuchardt, p. es., avendo per il primo pensato a bipartire o per così dire a pettinare il gruppo delle vocali in posizione, è stato così uno dei promotori della nuova grammatica, uno dei dimostratori, me lo perdoni il mio illustre e caro amico, di quella inesorabilità delle leggi fonetiche contro cui egli si è recentemente scagliato. Del resto non è la prima volta che e nella scienza e in ogni altra parte

a proposito della neogrammatica, ho dato qualche graffio alla statua⁴. Ma tutto compreso, credo che sarai contento.

Credevo d'aver considerato quanto si è scritto sull'argomento, cosa alquanto meritoria se si considera che io leggo con gli orecchi. Ma jeri ho fatto la dolorosa scoperta che m'è sfuggito Ulrich Das Partic. praeter. in d. roman. S.⁵ – Avessi tu codesto lavoro? Me lo potresti mandare per posta raccomandato? Te lo restituirei dopo pochissimi giorni _ Salutami il tuo carissimo contubernale⁶. Le mie tre segretarie⁷ ti riveriscono.

F. d'Ovidio

della attività umana si rifiuti ad accogliere le conseguenze colui appunto che ha il maggior merito nell'aver piantato le premesse» (D'OVIDIO, *Quantità*, pp. 413-4).

⁴ Questi i 'graffi' inflitti a Schuchardt nel testo a stampa: «E vorrei che un mio bravo amico, colto e fino ingegno ma indocile alle severità della analisi, scendesse un po' dalle nuvole, ove sembra avere stabilito il suo quartier generale, e venisse una buona volta alle prese con un soggetto determinato e concreto: s'avvedrebbe allora anche lui come ogni passo che si riesce a fare in questo sentiero della fonologia si riduce in sostanza a questo, che un'eccezione capricciosa se ne sfuma e un'eccezione motivata si acquista» (D'OVIDIO, *Quantità*, p. 412; ma è da tenere presente l'intero brano alle pp. 411-4).

⁵ Cfr. J. ULRICH, *Die formelle Entwicklung des Participium Praeteriti in den Romanischen Sprachen* (Inaugural Dissertation, Zürich), Winterthur, Bleuler-Hausheer, 1879.

⁶ G. Meyer, residente nello stesso stabile di Schuchardt.

⁷ La moglie e le figlie di D'Ovidio, che per lui leggevano e scrivevano sotto dettatura.

CASNS, FDO, HS 10
 Cartolina postale
 Luogo: [Graz]
 Data: [9 febbraio 1886]

Schuchardt a D'Ovidio

Carissimo amico! La dissertazione dell'Ulrich della quale favorevolmente parlò Gaston Paris, non l'ho, nè la conosco¹. Ci sarà molto per te in quelle ventiquattro pagine? Non lo credo. _ Mi meraviglio della statua e del graf-fio²; ma come puoi tu che ti eri dichiarato antineogrammatico biasimarmi che lo sia divenuto anch'io, e senza aver potuto leggere il mio scrittarello?³ Forse tu t'inganni intorno alle mie idee, ai miei principi. Io non parlo che della inviolabilità delle leggi fonetiche; io ammetto che ne sono che non abbiano eccezioni, ma nego soltanto che tutte le mutazioni fonetiche debbano essere di questa categoria⁴. _ Mi rincresce moltissimo di saperti sem-

¹ G. PARIS aveva recensito il saggio di J. ULRICH, *Die formelle Entwicklung*, cit. (XXVII, 5), nella rivista da lui diretta con P. Meyer: «Romania», 8, 1879, pp. 445-9.

² Cfr. XXVII e 3-4.

³ L'attacco a Schuchardt, contenuto in D'OVIDIO, *Quantità*, risulterà incastonato in una professione di fede nelle leggi fonetiche; d'altro canto egli ammetterà: «di tutta codesta letteratura neogrammatica e delle polemiche che si è attirata contro, io non ho letto pur troppo se non una terza parte all'incirca; e perfino i due ultimi scritti del Curtius e dello Schuchardt [...] non li ho potuti percorrere ancora». Pur confermando i debiti dei 'giovani' nei confronti dei 'vecchi' maestri, D'Ovidio preciserà di non avere cambiato opinione rispetto alle idee espresse nella sua recensione all'«ottimo libro di Delbrück» (cfr. XXII, 2). Anzi, aggiungerà questa confessione: «la mia simpatia pei metodi neogrammatici è oggi un po' più viva di quella che mostrai nella detta recensione, e l'antipatia per il tono pretensioso onde essi furono talora annunziati me la trovo oggi neutralizzata alquanto» (D'OVIDIO, *Quantità*, p. 411). In sostanza, a questa altezza cronologica, la posizione di D'Ovidio era in linea con quella di Ascoli, nonostante la non totale adesione a tutte le tesi del caposcuola (cfr. COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 140-4 e note 39, 44).

⁴ È noto che alle cosiddette leggi fonetiche il maestro di Graz era disposto ad attribuire solo un valore relativo e puramente empirico. In *Lautgesetze*, la polemica si concentra, sin dalle prime righe della *Broschüre*, contro la nozione di ineccepibilità, l'unico principio che la cosiddetta scuola dei neogrammatici poteva considerare 'proprietà esclusiva' e che era stato riassunto nella celebre formulazione «Aller Lautwandel, so weit er mechanisch vor sich geht, vollzieht sich nach ausnahmslosen Gesetzen» (H. OSTOFF, K. BRUGMANN,

pre nell'istesso stato⁵. Nelle vacanze di Pasqua ho l'intenzione di mostrare a mia madre un pezzetto del bel paese là dove il sì suona⁶ +[e qualche volta anche il no come a danno mio lo saprò]⁺; potessi venire fino a Napoli. Rive-risco la Signora e le Signorine e sono con amicizia più infallibile di quella delle leggi fonetiche

tuo H.S.

Vorwort, «Morphologische Untersuchungen», 1, 1878, pp. III-XX: XIII). Come ha osservato A. TABOURET-KELLER nella *Présentation* alla traduzione francese dell'opuscolo schuchardiano (in SCHUCHARDT, *Textes*, pp. 17-23: 20-2), il punto su cui il testo insiste di più, con ripetizioni quasi martellanti, non è la contestazione dell'esistenza di leggi – intese come regolare corrispondenza tra suoni in sistemi linguistici di epoca diversa – quanto la negazione che le regolarità siano «sans exception», cioè 'leggi' in senso proprio. Se gli *Junggrammatiker* facevano dell'ineccepibilità una questione di metodo, esaltandone la funzione euristica, Schuchardt contestava l'idea che gli esiti inattesi non invalidassero quel pilastro della dottrina neogrammatica. Al contrario, la variabilità e i mutamenti riscontrabili in un territorio linguistico dato, anche molto limitato nello spazio e nel tempo, mettevano in evidenza l'assenza di comunità linguistiche totalmente omogenee, nonché il ruolo degli usi individuali e dell'ibridazione nella vita delle lingue. Ignorare questi fattori e ipostatizzare concetti come quello di legge fonetica, analogia, confine linguistico e unità idiomatica era particolarmente pericoloso e fuorviante nel campo dei dialetti romanzi.

⁵ Cioè in difficoltà e limitato nel lavoro, a causa della malattia agli occhi.

⁶ L'Italia, secondo la celebre perifrasi dantesca: *Inf.* XXXIII, 79-80. Sulla madre di Schuchardt, Malwine von Bridel-Brideri, vd. XLIII, 3.

CASNS, FDO HS 09

Lettera

Luogo: Graz

Data: 14 febbraio 1886

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 14 febr. 1886

Mio caro povero amico,

Ti mando oggi la dissertazione dell'Ulrich che mi sono fatta venire da Zurigo¹.

Sai che la tua attitudine sulla questione della neogrammatica m'inquieta un poco a cagione dell'autorità di che giustamente godi nel mondo scientifico e specialmente in quello del tuo paese? Se in certe cose di seconda importanza non mi trovo d'accordo con altri, se per |2| esempio vedo approvato generalmente quell'articolo del Förster nel Rhein. Museum sulla quantità latina che a me mi pare mancato del tutto, facilmente me ne consolo². Ma quando vedo che non c'è mezzo d'intendersi intorno ai principi, alle quistioni più importanti, allora vorrei rinunziar alla filologia, alla linguistica, à tutto quello che si chiama scienza. Vorrei che mi rifiutassero; ma no, accettano i miei argomenti fin a un certo punto e concludono "niente di meno crediamo di dover attenerci all'infallibilità delle leggi fonetiche³."

¹ Cfr. XXVII e 5.

² Cfr. W. FOERSTER, *Bestimmung der lateinischen Quantität aus dem Romanischen*, «Rheinisches Museum für Philologie», 33, 1878, pp. 291-9 (con integrazioni a pp. 639-40). In D'OVIDIO, *Quantità*, il giudizio su questo lavoro appare sostanzialmente positivo: «il Förster, in un apposito articolo (1878), rilevava l'efficacia dell'indagine romanologica per la determinazione della quantità latina là dove questa è mascherata dalla posizione o da altro, e registrava molte acute considerazioni, se non tutte accettabili, tutte però suggestive ed atte ad eccitare riflessioni inquiete e feconde così negli studiosi delle cose classiche come in quei delle romanze» (p. 403).

³ Negli anni della prima ricezione in Italia delle teorie neogrammatiche, questo fu l'atteggiamento assunto anche da D'Ovidio: le eccezioni alle leggi fonetiche erano «innegabili, ma non arbitrarie», cioè determinate da cause che la scienza del linguaggio aveva il compito e la possibilità di individuare. In altre parole, egli era in piena sintonia con il positivismo dei neogrammatici, ovvero con la loro convinzione – formulata per primo da August Leskien –

È il [3] dommatismo più schietto che si possa immaginare⁴. E perdonami, ma non fai tu un poco come quello che disse: “Je ne connais pas vos raisons; mais je les désapprouve.”? La quistione non si può sciogliere che da un punto di vista puramente logico. _ Fra breve, ti manderò la mia replica alla critica del Paul⁵.

Non hai mai pensato di venire qua da noi per tentare il clima e consultare i nostri medici? Qualche cambiamento forse ti [4] farebbe bene. Non ti piacerebbero i nostri foresti boschi?

I miei rispetti per la Signora e le Signorine; avrei grandissimo piacere di rivedere tutta la famiglia.

che ammettere l'esistenza di eccezioni casuali (non spiegabili con l'interferenza di un'altra legge o causa da ricercare) equivallesse a negare alla lingua la possibilità di essere oggetto di conoscenza scientifica (cfr. COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 132-5). Di qui l'insistenza del glottologo italiano, già emersa quattro anni prima in D'OVIDIO, *Delbrück*, sui possibili motivi di «renitenza alla norma» – tra i quali l'analogia ma non solo – e la convinzione che i progressi della fonologia avrebbero sempre più ridotto «il campo delle restrizioni inesplicabili» (D'OVIDIO, *Quantità*, pp. 411-2).

⁴ L'accusa di dogmatismo, rivolta ai neogrammatici e ai loro simpatizzanti, compare più volte in SCHUCHARDT, *Lautgesetze* e verrà ribadita nelle repliche che il maestro di Graz pubblicherà a seguito delle reazioni negative suscitate dal suo opuscolo, come nella risposta a V. Henry (cit. in XXV, 1), che era arrivato a sostenere la necessità di non rinunciare a un principio, anche se eccessivo o erroneo, in quanto un «principe même faux active le progrès de la science». In questo stesso articolo, respingendo anche l'avversione verso qualunque metodo imputatagli da Hermann Paul (cfr. nota 5) e la critica, rivoltagli da Friedrich Zarncke, di volere introdurre nella linguistica «la licence commode qui consiste dans la supposition du changement sporadique», ripeterà: «Il faut qu'ils nous disent [...] quelles sont les marques distinctives qui leur donnent le droit de considérer des conformités phonétiques comme absolues» e «Je n'ai combattu et je ne combats que la théorie de la *Ausnahmslosigkeit* des lois phonétiques» (SCHUCHARDT, *Textes*, pp. 75-9 e 80-7).

⁵ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Erwiderung*, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», 7/2, 1886, coll. 80-3. La recensione di H. PAUL era apparsa nel numero precedente della stessa rivista (7/1, 1886, coll. 1-6), che accolse anche la controreplica (senza titolo) del recensore (7/2, 1886, coll. 83-4). Punto fondamentale della risposta di Schuchardt è che Paul non aveva tenuto conto delle sue obiezioni logiche, come quella relativa alla indeterminabilità aprioristica delle condizioni (in realtà molto varie) in cui le leggi fonetiche potevano manifestarsi. Sui rapporti tra Schuchardt e Paul e sul loro scambio di opinioni in merito alle leggi fonetiche, vd. J. MÜCKE, «... unsere freundschaftlichen Beziehungen ...». *Zum Verhältnis von Hermann Paul und Hugo Schuchardt*, «GLS», 80, Herbst 2013, pp. 125-64; in partic. 137-42.

Tottus tuus
H. S.

Me n'accorgo, già non so scrivere in italiano; dacchè ho cominciato a scrivere e parlare la lingua ungherese, faccio triste figura in società indo-germanica.

In fretta

HSA, B 8446
 Cartolina postale
 Luogo: [Napoli]
 Data: [22 febbraio 1886]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro amico,

Son rimasto non so se più mortificato o compiaciuto nel vedermi giungere lo scritto dell'Ulrich¹. Tu mi levi il coraggio di ricorrer un'altra volta a te col far trascorrere la tua cortesia oltre ogni giusto confine. Appena avrò adoprata la dissertazione, te la rimanderò. E così venissi a prendertela tu stesso e ci dessi la soddisfazione di riveder te e di conoscer la tua Signora Madre.

Non mi attribuire alcuna autorità, nè poi devi immaginarti che io ti dia addosso. Dico poche parole generalissime sulla questione del metodo, e per un certo particolare mi volgo a te, ma protestando di non aver letto ancora il tuo lavoro. Sarebbe assurdo che io pretendessi confutarti senza leggerti. Accenno soltanto alla tua tendenza contro la irrefutabilità delle leggi fonetiche². Se poi tu la interpreti in tal modo che il divario tra noi si riduca a una mera apparenza tanto meglio per me³.

Addio, ti salutiamo tutti.

Il tuo F. d'Ovidio

¹ Cfr. XXVII e 5. Riferimenti alla dissertazione di J. Ulrich, inseriti evidentemente sulle bozze, compaiono in D'OVIDIO, *Quantità*, p. 403 e nota 4, dove si legge: «Debbo alla pronta cortesia dello Schuchardt l'aver potuto veder subito questo scritto».

² Cfr. XXVII, 4 e XXVIII, 3.

³ Il divario tra le idee di D'Ovidio e quelle di Schuchardt si ridurrà effettivamente nel corso del tempo, come dimostrano le ricerche sulla spinosa questione degli esiti anomali o plurimi da basi latine pubblicate dallo studioso molisano a partire del 1894 e che furono all'origine di forti dissapori tra lui e Ascoli. D'Ovidio approderà, infatti, a una concezione più dinamica e meno lineare dei processi di evoluzione linguistica, in cui un ruolo di primo piano era attribuito al prestigio di correnti culturali e alle contaminazioni causate dalle loro influenze: cfr. COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 162-74; COVINO, *Reazioni etniche*, pp. 21-6.

HSA, B 8453

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: [16 ottobre 1886]

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, Largo Latilla 6

Caro Schuchardt,

Ti ho mandato l'altro giorno per la posta ma ahimè, non raccomandato uno dei dieci estratti che la parsimonia fiorentina mi ha concesso del mio scritto sulla Posizione¹; la qual parsimonia mi ha messo davvero in una posizione debole, non potendo io con quei dieci estratti pagare tutti i miei debiti. A ogni modo, se a te è giunta la copia che t'ho spedita, ho pagato il mio principale creditore. Al tuo e mio Meyer è inutile mandar nulla, anche perchè avrà presto il volume². Salutamelo di cuore e pregalo di difendermi presso di te. Avrai visto che i miei morsi a te non son stati taglienti³. A ogni modo, se ti pare che sì, tagliami pure allegramente. Un mio scolare traduce per esercizio il tuo recente opuscolo. Se non lo avrà sciupato, ti domanderemo il permesso ecc. di pubblicar la traduzione⁴. Addio.

Il tuo F. d'Ovidio

¹ Cfr. D'OVIDIO, *Quantità*.

² G. MEYER aveva partecipato, come D'Ovidio, alla *Miscellanea Caix-Canello*, con il seguente contributo: *Der Einfluss des Lateinischen auf die albanesische Formenlehre*, pp. 103-11.

³ Cfr. le missive XXVII-XXX.

⁴ Il progetto non fu realizzato: a tutt'oggi non sono disponibili traduzioni in italiano di SCHUCHARDT, *Lautgesetze*.

HSA, B 8454

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [19 gennaio 1887]

D'Ovidio a Schuchardt

Mio caro Schuchardt,

Grazie del tuo articolo che spero di farmi presto leggere. Per ora il Cocchia me ne ha fatto sentire gli ultimi periodi così splendidi intorno all'Ascoli¹. _ Sto rifacendo il Manualetto spagnuolo². Dammi un po' d'aiuto. Il

¹ L'articolo in questione è la recensione di SCHUCHARDT, *Due recenti lettere glottologiche e una poscritta nuova*, di G. I. Ascoli, cit. (*Introduzione*, nota 73). Il testo si chiude con queste parole (per comodità del lettore si riportano direttamente in traduzione): «Non posso immaginare la linguistica senza Ascoli, ma posso immaginare Ascoli senza la linguistica; se incanalato in altre direzioni, questo spirito avrebbe sviluppato un'attività ampiamente visibile e sarebbe servito alla gloria dell'Italia e dell'umanità. Ascoli festeggia oggi il suo 25° anniversario di insegnamento; egli è un maestro anche per la dotta Germania, non solo per quello che trova, ma soprattutto per il modo in cui lo trova. Si preferisce quasi avere torto con Ascoli che avere ragione con qualcun altro. A lui, che unisce "il sangue ardente dell'Italiano e la tenacia del nordico" ["des Italiens feurig Blut, des Nordens Daurbarkeit"] (Goethe, *Faust*, 1, Studierzimmer 2, Vers 1795-96)] inviamo i nostri più calorosi auguri d'Oltralpe, e allo stesso tempo li estendiamo auspicando che un vivace scambio intellettuale tra Italia e Germania possa sempre continuare e trovare espressione in lettere amichevoli e istruttive, come avveniva al tempo degli umanisti» (col. 25). Tuttavia, all'interno del testo il linguista di Graz non risparmiava garbate ma inequivocabili contestazioni al paradigma ascoliano; in particolare alle applicazioni della sua teoria sulle reazioni etniche (cfr. *Introduzione*, § 3.2.2.2; nonché COVINO, *Reazioni etniche*, pp. 15-21). Tali critiche eserciteranno una forte suggestione sulla riflessione di D'Ovidio, come emergerà, alcuni anni dopo, dal nuovo corso che il filologo romano imprimerà alle sue ricerche etimologiche e «fonistoriche».

² Il progetto, come altri di D'Ovidio su opere già realizzate, non fu portato a termine: la grammatica spagnola, che era apparsa nel 1879 nel primo dei *Manualetti d'introduzione agli studj neolatini* composti con E. Monaci, non ebbe successive edizioni o ristampe. L'idea di un rifacimento risaliva ad alcuni anni prima, come si ricava da una lettera di Monaci del 5 agosto 1882, in cui si parla della ricerca di un editore e delle migliorie proposte da D'Ovidio per la parte grammaticale (cfr. CASNS, FDO, EM, fasc. 391, n. 3). Ancora nel 1888, D'O-

Diez dice che l'Andaluso è detto *jándalo* (non è *jandálo*?) per il vezzo dell'*h* forte. Paolo Foerster dice che è detto *jácaro*³. Son vere entrambe le cose? O quale?

Fammi un altro piacere. Il modo di nomina dei Professori universitari in Austria e Germania vi accontenta interamente? Dà luogo a degl'inconvenienti? Desiderate in qualche momento il nostro metodo dei concorsi?⁴

vidio non accetterà la proposta di Giosuè Carducci relativa a un'edizione commentata dei *Promessi Sposi* giustificando il suo rifiuto con la necessità di non «differire ulteriormente la ristampa del manualetto spagnolo e del portoghese, e la continuazione di quella grammatica storica italiana i cui primi capitoli sono comparsi [...] nel *Grundriss* del Gröber» (lettera cit. in BRAMBILLA, *FD'O tra Manzoni e Carducci*, pp. 82-3).

³ Nelle opere di F. Diez non è stato reperito il passo a cui accenna D'Ovidio (Google Books Germany). Quanto a P. FOERSTER, nella sua *Spanische Sprachlehre* (Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1880, p. 5) si legge: «Heute lassen besonders die Andalusier die Aspiration noch stark hören, daher ihr Spitzname *jácaro*». *Jándalos* erano chiamati gli emigrati in Andalusia provenienti dal Nord della Spagna che facevano ritorno ai loro paeselli d'origine conservando per affettazione costumi e pronunce andaluse (cfr. *DLE*, s.v. *jándalo*, da *vandalo* con aspirazione burlesca). Durante l'ultimo terzo del XIX secolo, erano spesso rappresentati in novelle e nel teatro *costumbrista* con tratti caricaturali e irridenti. In particolare, lo stereotipo dello *jándalo* ne enfatizzava le stravaganze e l'esibizione dei guadagni fatti. Ciò può essere all'origine dell'intersezione semantica tra *jándalo* e *jácaro* 'uomo spavaldo e spaccone' (cfr. *DLE*, s.v. *jácaro*). M. MENÉNDEZ PELAYO, nel *Prólogo* alle *Obras completas* di J.M. DE PEREDA (Madrid, Viuda e Hijos de Manuel Tello, 1899, t. I, pp. v-III: LXXVI-LXXVII), scriveva: «Pereda es [...] pintor insuperable [...] de la entrada triunfal y ostentosa del *jándalo*».

⁴ Le domande di D'Ovidio erano collegate a un disegno di legge di riforma degli ordinamenti universitari proposto dal senatore Luigi Cremona. Il ministro Coppino, stralciando dal testo normativo, ancora al vaglio delle Camere, l'art. 8 sulle modalità di nomina delle commissioni giudicatrici dei concorsi, lo metterà in esecuzione con decreto regio dell'8 maggio 1887. Fu così introdotto un sistema di elezione dei commissari a maggioranza dei voti, in consultazioni a cui erano chiamati a partecipare i membri di tutte le facoltà d'Italia. Nell'articolo *Questioni universitarie. La scelta dei professori e le Commissioni pei concorsi* («NA», s. III, 9/17, 1 settembre 1887, pp. 30-47), D'OVIDIO auspicò, dopo avere tracciato la storia delle varie norme succedutesi in materia di reclutamento dei docenti universitari, il ritorno, almeno parziale, al regolamento emanato il 13 maggio 1875 dal ministro Bonghi. Riteneva, infatti, opportuno che fosse nuovamente attribuito alle singole facoltà «il diritto di proporre i professori con l'approvazione del Consiglio Superiore e del Ministro». A sostegno della sua posizione, D'Ovidio aggiungeva: «Ed ognuno sa che codesta è in generale l'opinione e la pratica dei Tedeschi e degli altri stranieri, a nessuno dei quali è forse mai venuto in capo d'invidiarci i concorsi. Sono ammessi questi anche in Austria, Russia, Scandinavia e Danimarca ma riservati a casi estremi; chè in genere in codesti stessi paesi, ed in Germania,

Rispondimi breve ma presto, e dimmi come stai e come sta il Meyer.

Il tuo F. D'Ovidio

in Francia e in Svizzera, le proposte partono di regola dalla Facoltà. Il diritto della proposta spesso non ha fondamento negli Statuti ed è meramente consuetudinario [...]. Ma guardando la cosa all'ingrosso, si può ben dire che [...] fuori d'Italia la Facoltà o sceglie addirittura o efficacemente propone i suoi professori» (ivi, pp. 43 e 47). Ai problemi legati alla docenza universitaria fu dedicato il Convegno nazionale universitario tenutosi a Milano nel 1887. Per un inquadramento storico su questo tema e sugli altri aspetti della riforma Cremona, vd. A. VERROCCHIO, *I docenti universitari tra Otto e Novecento. Carriere, condizioni economiche e stato giuridico*, «Italia contemporanea», n. 206, marzo 1997, pp. 65-86: 66-72.

HSA, B 8455

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [9 febbraio 1887]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro amico,

Ti ho subito spedito raccomandato lo scritto del **Witney**, che disgraziatamente si trova rilegato in una miscellanea¹. Mi rimanderai il volume a tuo comodo; nè occorre che per guidrigildo io t'imponga di spedirmi qualche libro spagnuolo. Se non fosse per evitare che tu mi tacci di spagnolismo, direi che il piacere di servire un uomo come te è sufficiente compenso ad ogni fatica.

Addio mio carissimo. Ricevi i saluti di mia moglie e credimi

tuo aff.mo
F. D'Ovidio

¹ D'Ovidio era stato uno dei primi traduttori in Europa dell'opera più celebre di William Dwight Whitney (New Hampton, Massachusetts, 1827-New Haven, Connecticut, 1894)^o: cfr. ID., *La vita e lo sviluppo del linguaggio [...]*. Traduzione e note di Francesco D'Ovidio, Milano, Fratelli Dumolard, 1876 (rist., con la presentazione di L. Rosiello, introduzione e note di G.C. Vincenzi, Milano, Rizzoli, 1990). L'indianista e teorico del linguaggio americano sarà commemorato da D'OVIDIO all'Accademia dei Lincei nella seduta del 17 marzo 1895 («RAL», s. V, 4, 1895, pp. 128-34; rist. in *Rimpianti*, pp. 258-65 e in *Opere*, XIV, pp. 249-59). Lo scritto spedito a Schuchardt è sicuramente W.D. WHITNEY *On mixture in language*, «Transactions of American Philological Association», 12, 1881, pp. 5-26 (rist. in *Whitney on Language. Selected Writings of William Dwight Whitney*, ed. by M. Silverstein; introductory essay by R. Jakobson, Cambridge, Massachusetts and London, The MIT Press, 1971, pp. 170-91). D'Ovidio lo aveva infatti recensito cinque anni prima nella rivista «La cultura» (D'OVIDIO, [su] Whitney, *On mixture*): cfr. *Introduzione*, § 3.2.2.1, pp. xxxv-xxxvi e note 80-3, dove è anche ipotizzata la circostanza contingente che indusse Schuchardt a procurarsi l'articolo di Whitney.

HSA, B 8458

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: [20 giugno 1889]¹

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, Largo Latilla, 6

Carissimo amico,

Ti mando, anche per fare che tu non mi dimentichi del tutto, un mio articoluccio insignificante², insieme con una Memoria dell'Avolio che da qualche tempo ho promesso a lui di mandarti in suo nome³.

¹ La datazione della cartolina è incerta: il mese è illeggibile nel timbro di spedizione ma molto chiaro in quello di ricevimento; tuttavia i contenuti della successiva cartolina di D'Ovidio sembrano proprio collegati a questa missiva, che dunque dovrebbe anch'essa risalire al dicembre e non al giugno 1889.

² L'«articoluccio insignificante» potrebbe essere F. D'OVIDIO, *Un giudizio di Francesco De Sanctis smentito da un documento*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1889, 9 pp. (estr. da «AAN»; rist. in *Opere*, XII, pp. 159-71).

³ Si trattava probabilmente di C. AVOLIO, *La schiavitù domestica in Sicilia nel secolo 16.*, Firenze, Tip. cooperativa, 1888 (rifacimento dell'articolo apparso in «Archivio storico siciliano», n.s., 10, 1885, pp. 45-71). Infatti, in una lettera di Avolio a D'Ovidio, risalente all'8 giugno 1888, si legge: «Ho di questi ultimi tempi riordinato e accresciuto quel mio lavoretto sulla Schiavitù domestica in Sic. nel sec. XVI» (CASNS, FDO, CA, fasc. 26, n. 3); tra le missive pervenuteci mancano, però, accenni a questa o ad altre pubblicazioni da mandare a Schuchardt. Il lavoro più importante del dialettologo e demopsicologo siciliano (Siracusa 1843-Noto 1905)^o viene considerato C. AVOLIO, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano. Tentativo d'applicazione del metodo storico-comparativo*, Noto, Uff. tip. di F. Zammit, 1882. L'opera procurò all'autore, già da tempo in contatto con D'Ancona e con Ascoli, nuove amicizie; fra queste «particolarmente duratura e feconda quella con Michele Amari e con Francesco D'Ovidio» (G. PICCITTO, s.v. *Avolio*, *Corrado*, in *DBI*, IV, 1962). Il filologo molisano intrattenne con Avolio una fitta corrispondenza sul contrasto di Cielo D'Alcamo e lo commemorò nel «Giornale d'Italia», 15 settembre 1905: cfr. F. D'OVIDIO, *Un alto spirito rimasto quasi ignorato*, rist. in *Opere*, XIV, pp. 480-3. Vd. pure T. DE MAURO, *Corrado Avolio e la linguistica nel Mezzogiorno*, in *Id. Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 63-72.

Ti chiedo poi se continui a far collezioni leopardesche⁴, nel qual caso ti manderei alcune quisquilie che mi sono state donate recentemente. _ Io vado rifacendo daccapo la mia Grammatica Spagnuola, e puoi immaginare quanto mi costi nello stato attuale dei miei occhi⁵. E, a proposito, ti sei tu mai occupato di nadie?⁶ Come spiegheresti tu quell' -ie? Vorrei averti vicino per fare di te la mia Egeria, ma siam lontani, nè io sarei degno d'esser il tuo Numa. _ Al nostro Meyer tanti saluti.

Ruégote que no me olvides.

Il tuo F. d'Ovidio

⁴ Cfr. le lettere IV e V.

⁵ Cfr. XXXII, 2; vd. pure la lettera di D'Ovidio a Monaci del 16 giugno 1889 (SFR, EM, b. 9, 434, n. 81) e BENEDETTI, *Francesco D'Ovidio nel carteggio con Ernesto Monaci*, cit. (XXII, 1), p. 134, nota 45.

⁶ Il pron. indef. 'nessuno' in sp.

HSA, B 8459

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [28 dicembre 1889]¹

D'Ovidio a Schuchardt

Caro amico,

Grazie della tua carissima lettera, dalla quale però mi duole saperti sempre così nevrastenico come tu dici². Anch'io non mi sento gran lena di lavorare, ma spero di rimettermi al più presto in via: una via bene spinosa, come puoi intuire, per chi vi cammina con gli occhi abbagliati³.

Giorni fa ti spedii sotto fascia due mie Memorie ed una del buon Avolio⁴. Per pigrizia non le raccomandai, ma spero non si sieno smarrite. Mi

¹ Nel timbro postale si legge bene solo il giorno; il 12, relativo al mese e che si intravede con qualche sforzo, è confermato dagli auguri del congedo finale; l'anno è congetturato sulla base di altri contenuti della cartolina.

² La lettera di Schuchardt non si conserva. Nel carteggio con D'Ovidio sono comunque frequenti gli accenni di Schuchardt a uno stato di prostrazione (influenzato anche dalle condizioni climatiche: cfr. XI, 1) che spesso rallentava o impediva il suo lavoro. Oltre alle notizie ricavabili da RICHTER, *HS* e RICHTER, *HS-NöB*, cfr. WILBUR, *HS*, p. 76: «He suffered all his life from chronic attacks of fever, asthma, rheumatism, fainting spells, morbid sleepiness, neurasthenia, and a large assortment of lesser afflictions. Later on, during his mature years at Graz, he took sickleave of one or two semester many times. In the present-days popular medical jargon we would say that he was highly neurotic or that his ailments were psychogenic. On the other hand, he displayed at other times an exuberant joy in living. A very real affliction was his weak hearing that degenerated into almost total deafness in his later years. It must be added that he always appeared to be hale and hearty and that he lived to the age of eighty-five».

³ Allusione al glaucoma di cui D'Ovidio soffriva da anni.

⁴ Le due memorie dovrebbero essere gli estratti (entrambi pubblicati a Napoli, Tipografia della Regia Università, 1889) di lavori presentati da D'Ovidio alla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli e pubblicati negli «AAN»: *Un giudizio di Francesco De Sanctis*, cit. (XXXIV, 2), e *Dieresi e sineresi nella poesia italiana* (il secondo rist. in D'OVIDIO, *Versificazione italiana*, pp. 1-62 e poi in *Opere*, IX.1, pp. 9-61). Sulla memoria di C. Avolio, cfr. XXXIV, 3.

farai sempre un gran piacere mandandomi gli estratti dei tuoi articoli nella Zeit.⁵, perchè io non vi sono associato.

Mia moglie e le figliole ti salutano. Ricordami a Gustavo Meyer, e accetta gli auguri del nuovo anno dal

tuo F. d'O.

⁵ «ZrPh». Per gli scritti lì pubblicati da Schuchardt nel 1889, vd. *Brevier*, nn. 218-20, 223-8.

HSA, B 8460

Lettera

Luogo: [Napoli]¹

Data: 2 gennaio 1893

D'Ovidio a Schuchardt

2 del '93

Caro amico,

La nostra corrispondenza va da un pezzo così male, soprattutto, non lo nego, per colpa mia o meglio per causa mia, che noi non sembriamo più quei due che eravamo un tempo. Ma tu, che sei le malade imaginaire, devi badare alle nuvole e allo scirocco; io alle mie malattie reali ed anche a qualcuna immaginaria (poichè non voglio essere del tutto indegno della tua amicizia): e così ci trascuriamo a vicenda. Quando fu qui il buon Meyer, che col suo volto ilare e sereno ridà a noi malati il senso della salute², lo pregai di dirti tante cose per me, ma insieme fui così smemorato da non pregarlo di portar a te una copia delle ultime inezie che avevo stampate e delle quali avevo offerto un esemplare [2] a lui³. E gli avrei voluto insieme dire che ti avvertisse che della Pantelleria io non mi ero lavate le mani come a te poteva parere, bensì cercavo l'uomo che potesse fare per te. La Pantelleria è celebre per la robusta bellezza dei suoi asini, ma non per copia e valore di letterati, e la ricerca dell'uomo acconcio per il caso tuo non era facile. Non dunque per asinità pantelleresca, come forse tu hai supposto, nè per pigrizia o per poca premura verso i tuoi ordini, ma per necessità, ho indugiato a servirti. Non vorrei che tu avessi rinunciato al desiderio e

¹ Su carta intestata: Francesco d'Ovidio / Largo Latilla 6 / NAPOLI.

² Cfr. XXXV, 2-3. In realtà, un triste destino attendeva Gustav Meyer, che morirà di malattia nel 1900, appena cinquantenne.

³ Oltre ad alcune note dantesche e interventi sull'istruzione classica, spicca tra le pubblicazioni dovidiani del biennio 1890-1892 il lungo articolo *Determinismo e linguistica*, «NA», s. III, 39/5 (1 marzo), 1892, pp. 88-108; 39/6 (16 marzo), 1892, pp. 258-85, pubblicato anche a parte (Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1892) e rist. in *Opere*, V, pp. 277-345. Su questo scritto, in cui l'autore, pur tra incertezze e contraddizioni, si apriva alla considerazione delle 'infiltrazioni' di una lingua in un'altra dovute a scambi pratici e culturali, vd. COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 160-2.

al proposito di attinger notizie su quel linguaggio; giacchè finalmente ho raccapezzato un nativo. Studia qui nel penultimo anno di Medicina, è |3| figlio del Sindaco del paese, ed è un giovane cortesissimo⁴. Mi dice che in fondo non vi si parla che il siciliano, ma che in certi nomi di strade ecc. e in certe frasi plebee, c'è un po' di arabo. I marinai ecc. vanno spesso sulla costa d'Africa, e di lì riportano qualcosa di arabesco. Tu ora m'avresti a dire che cosa più particolarmente desidereresti. Ora che ho trovato il filo per aiutarti, non dubitare di me. Colgo intanto quest'occasione per farti i più cordiali auguri per il nuovo anno, anche a nome della mia famigliuola. E ti prego di abbracciare per me il carissimo nostro Meyer e, se questo non è spagnolismo, d'imprimergli un bacio su quella onesta fronte sotto alla quale le parole greche, le albanesi e le giorgiane |4| convivono in così lieta compagnia.

Beso á V^{ed} las manos.

Il tuo

F. d'Ovidio

⁴ Non è stato possibile precisare l'identità di questo informatore contattato da D'Ovidio. Schuchardt aveva chiesto notizie sul pantesco e sul maltese anche ad Ascoli, che gli rispose il 22 marzo 1892, comunicandogli di avere in progetto un'«indagine complessiva (dialettale, etnologica ecc.) intorno a Malta», da affidarsi, con un sussidio ministeriale, a un giovane laureato. Quanto a Pantelleria, non possedeva alcun saggio sulla lingua di quell'isola, «la patria degli asini grandi e la prigione dei peggiori birbanti del Regno», ma sperava che C. Avolio gli potesse presto «procacciare qualche cosa pur di là». Infatti, «resti d'arabo, più o meno scarsi o abbondanti» dovevano essere presenti nel dialetto dell'isola, dove ancora nella seconda metà del '700 si parlava «favella moresca» (*Ascoli-Sch.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.1248>). Il successivo 28 marzo, Schuchardt ringraziava per le informazioni ricevute e chiariva che l'interesse per il pantesco si inseriva nel filone delle sue ricerche sulla lingua franca. Era stato piacevolmente stupito di trovare nell'«AGI» un contributo sull'argomento, che aveva attirato la sua attenzione su Pantelleria (cfr. G. GRION, *Farmacopea e lingua franca del dugento*, 12, 1890-92, pp. 181-6: 185, dove, per la verità, l'isola siciliana è solo fuggacemente citata, insieme a Gerba e ad altre località della costa nord-africana). Pertanto, Schuchardt aveva domandato se, in assenza di informazioni procurate da studiosi, non ci si potesse rivolgere alla persona di più alto rango sull'isola (cfr. *Ascoli-Sch.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.1249>). Nel saggio di SCHUCHARDT *Die Lingua franca*, cit. (XII, 1), sono però assenti riferimenti al pantesco.

HSA, B 8461

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 1 febbraio 1896

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli Largo Latilla 6

1° febbraio '96

Mio carissimo,

Franz d'Ovidio lesse subito con gli occhi suoi e fu subito grato della onorevole menzione, come fu in complesso persuaso della bontà della tesi¹. E ti voleva scrivere subito. Ma lo hai da scusare se in questo, come in generale in tutti i nostri rapporti passati, egli ti apparisca spesso smemorato, negliente, storditamente ingrato.

L'affetto per te è sempre vivissimo nel mio cuore, ma la mia salute è tale da impacciarmi in ogni cosa. Sono costretto a fare pochissimo uso degli occhi miei, e non basta: la fotofobia m'impedisce di passeggiare in quelle strade e in quelle ore in cui il sole sfolgori. Per salvare quel po' di vista che ho salvato, [2] ho dovuto far cure eroiche, che mi hanno debilitato il sistema nervoso. Almeno, durante tali cure la mia gotta latente, di cui mi trovasti sofferente nell'83², era scomparsa. Cessate quelle cure, divenute ormai insopportabili, la gotta s'è risvegliata, e non è sempre latente, chè un anno fa m'inchiodò a letto per un mese con un fiero assalto di podagra al piede sinistro³. Son quindi costretto a viver di privazioni, mentre i miei nervi

¹ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Sind unsere Personennamen übersetzbar?*, Graz, Selbstverlag des Verfassers, 1895. Qui, a p. 8, l'autore sosteneva che ormai in tedesco i nomi propri di personaggi reali venivano lasciati inalterati. Pertanto, *Ludwig Ariosto*, *Peter Corneille*, *Wilhelm Shakespeare* suonavano 'superati'; *Karl Darwin*, *Heinrich Rochefort*, *Franz d'Ovidio* quasi 'comici'. Manca la missiva con cui aveva spedito il suo opuscolo a D'Ovidio. Nelle cartoline postali inviate a E. Monaci il 17 novembre 1895 e il 2 dicembre 1895, Schuchardt gli chiese esplicitamente di sensibilizzare l'Accademia dei Lincei sulla questione, affinché fosse abbandonata la prassi di italianizzare tutti i nomi propri stranieri (SFR, EM, b. 23, 1190, nn. 8-9).

² Nel marzo 1883 Schuchardt era stato a Napoli e aveva potuto conoscere di persona D'Ovidio: cfr. XI, 1.

³ Oltre che di gravi disturbi alla vista, D'Ovidio soffriva di angina reumatica: cfr. STO-

avrebbero bisogno d'esser aiutati con una forte alimentazione. Alla mia nevrastenia⁴ ha pure contribuito una sequela di morti per me dolorosissime, che mi hanno rapito dall'89 fino a ieri gran parte dei vecchi a cui per vincoli del sangue o del cuore ero più affezionato: compresi i miei |3| genitori⁵. E per tacere finalmente di altre ragioni secondarie, la quantità delle mie occupazioni didattiche e ufficiali⁶, i molti lavori fatti faticosamente con l'aiuto della mano e della voce altrui, i tanti altri che ho incominciato e che vorrei affrettarmi a finire, mentre invece le forze del corpo mi mancano, mettono il mio spirito in una continua agitazione, che spesso non è altro che ozio angoscioso, o perditempo senza passatempo⁷. La mia versatilità, di cui in gioventù mi compiacevo, adesso mi fa rabbia e mi pare una delle principali cause della mia grande infelicità. Se mi fossi saputo circoscrivere strettamente alla grammatica neolatina e alla arcaica letteratura italiana, non mi troverei così male⁸. |4|

RINI, *FD'O*, p. 77. La corrispondenza con Monaci contiene diverse testimonianze di gravi infiammazioni alla gola, accompagnate da stati febbrili, a cui andava soggetto sin dal 1881 (cfr. SFR, EM, b. 9, 434, nn. 24-26), insieme ad altre complicità dovute alla gotta, insorta in età relativamente giovanile; si veda quanto scriveva al collega romano il 23 marzo 1883: «Sto male, caro mio, assai male. Soffro di palpitazioni e d'intermittenza, e benchè il medico dica che è cosa non organica, dice pure che il disturbo funzionale è forte, e che va corretto con tanto più di cura, in quanto l'umor gottoso, di cui sono affetto, potrebbe gettarsi al cuore, ed è incamminato già forse a ciò» (ivi, n. 47).

⁴ Il termine *nevrastenia* ed il suo derivato *nevrastenico* ricorrono più volte in questo carteggio, in riferimento a condizioni psico-fisiche che oggi definiremmo di tipo depressivo: cfr. XXXV e 2.

⁵ Pasquale D'Ovidio e Francesca Scaroina.

⁶ Sui vari incarichi ricoperti da D'Ovidio nel corso della sua carriera, cfr. *Introduzione*, pp. VIII-X e note 6-9.

⁷ Tra i tanti progetti non portati a termine, si possono ricordare il rifacimento della grammatica spagnola e una grammatica storica dell'italiano: cfr. XXXII, 2. Non vide la luce anche il manuale divulgativo sulle origini del linguaggio che nel 1891 Ascoli avrebbe voluto affidare a D'Ovidio (o comporre a quattro mani) in una collana, per altro mai realizzata, dell'editore Hoepli: cfr. LUBELLO, *Graziadio Isaia Ascoli, Francesco D'Ovidio*, cit. (XIX, 6), pp. 193-4.

⁸ Riaffiorano qui sensi di colpa giovanili, suscitati in D'Ovidio da Ascoli (che avrebbe voluto un interlocutore dedito solo alla glottologia) e dalla concezione disciplinare allora prevalente tra i filologi romanzi, che prediligevano l'esplorazione esclusiva di testi medievali: cfr. V e 5. Non si può escludere che il sentimento di stanchezza e sfiducia avvertito da D'Ovidio fosse influenzato anche dall'incipiente declino della scuola storica e dei suoi metodi critici: cfr. *D'O.-D'A.*, p. XCIX; COVINO, *Tra nazionalismo e universalismo: Dante in*

A proposito dei lavori non finiti, tu ricordi benissimo quello che avevo incominciato sui rapporti tra dialetti italiani e gl'italiani. Non ho speranza di finirlo, ma pur vorrei metter fuori le pagine che ne avevo già scritte quando tu venisti qua. Le stamperei molto alla buona, ma, benchè indegne di te, le vorrei dedicare a te. Me lo permetti?»

Ti mando un articolo sul Bonghi, scritto entro la settimana che successe alla sua morte¹⁰. L'ho qui da tre mesi a tua disposizione, ma non ho avuto la

due interventi di Ernesto Giacomo Parodi e Francesco D'Ovidio, cit. (Introduzione, nota 8), pp. 19-20.

⁹ L'intento verrà realizzato solo nel 1902: cfr. LXVIII e 1. L'estratto del saggio sarà preceduto da una lettera dedicatoria *A Hugo Schuchardt* (cfr. D'OVIDIO, *Reliquie*, pp. 3-5), in cui tra l'altro l'autore scriveva: «Mio caro Schuchardt, / Quando venisti, il 1883, a darmi la contentezza di conoscere anche di persona lo scienziato insigne che fin dai primi miei passi m'aveva guardato con così pronta e piena benevolenza, tu mi trovasti intento a spremere il succo d'un corso di lezioni che l'anno innanzi avevo tenuto intorno alle possibili tracce dei dialetti italiani nelle favelle romanze. [...] / Ma, ahimè, se il mio *kennen* fu sempre più scarso che la tua indulgenza non credesse, e d'allora in poi non s'è potuto di molto aumentare, il *können* ebbe quasi subito a ridursi alle minime proporzioni. Ho bensì lavorato sempre alla meglio, ondeggiando fra la letteratura e quella scienza che a te deve tanto [...]; ma all'arduo tema non ho osato tornare più. / Oggi però m'è rinato il desiderio di raccogliere almeno tutto quel poco che ne avevo o ultimato o imbastito [...]. E l'offro innanzitutto a te, fidissimo e compiacentissimo. [...] Ricevi dunque queste carte [...]: ricevale come reliquie d'un naufragio e del naufragio d'una barchetta».

¹⁰ L'ampio ritratto commemorativo dedicato a Ruggero Bonghi (Napoli 1826-Torre del Greco 1895)⁹ era apparso nella «NA» (s. III, 60/1, pp. 5 sgg.) il 10 novembre 1895, nove giorni dopo la sua scomparsa. Il testo fu ristampato in D'OVIDIO, *Rimpianti*, pp. 1-46; in questa prima raccolta furono ripubblicati anche altri scritti dovidiani su Bonghi: (a pp. 47-59 e 60-73) le memorie, lette alla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli l'8 dicembre 1895 e il 29 giugno 1896, *Il Bonghi a Roma nel 1848* e *Da un manoscritto del Bonghi*, nonché (a pp. 74-81 e 400-3) gli articoli *Pensieri inediti del Bonghi*, apparso il 1° dicembre 1899 nella rivista «La Cultura», e *Bonghi e l'alto Molise*, apparso nel «Pungolo parlamentare» dell'11-12 giugno 1894. Tranne quest'ultimo, tutti gli articoli citati confluirono, insieme all'*Avversione di Ruggero Bonghi alla Triplice Alleanza*, cit. (Introduzione, nota 144), in *Opere*, XIII, pp. 125-303. I forti legami di D'Ovidio con il noto esponente della destra storica affondavano le radici nel terreno degli ideali politici e in quello del comune culto manzoniano coniugato alla sintonia con alcuni aspetti del pensiero ascoliano: non a caso le *Lettere critiche* di Bonghi, lette da D'Ovidio a Pisa nel 1867, avevano entusiasmato l'allora giovane studente: cfr. NASSI, *Tra manzonismo e glottologia*, pp. 298-318. In seguito, era stato proprio Bonghi, nominato ministro della Pubblica Istruzione, a volere l'istituzione nel 1875 delle prime cattedre di filologia romanza in Italia e a elevare D'Ovidio al ruolo di docente universitario (cfr. V, 8). Sul precoce interesse di Bonghi per le scienze del linguag-

forza di spedirtelo. È questo uno dei fenomeni della nevrastenia, e tu forse te ne intendi.

Salutami il buon Meyer. Quello sì che è un uomo equilibrato e felice. Iddio gli dia altri cento anni di vita. Che bella cosa se veniste tutti e due qui per qualche giorno. Mi daresti una parentesi di allegria. La mia famigliola ti saluta. Le due tedeschine sono ormai due tedescone¹¹. Il tuo Francesco

gio e sul suo manzonismo, vd. S. COVINO, *Ruggero Bonghi e la linguistica storico-comparata*, «Lingua e stile», 23, 1988, pp. 383-402; EAD., *Ruggero Bonghi tra Puoti, Manzoni e Ascoli: il "Diario" e le "Lettere critiche"*, «Filologia e critica», 12, 1987, pp. 384-426; M. VITALE, *Ruggero Bonghi e la questione della lingua italiana* [2004], in ID., *Divagazioni linguistiche dal Trecento al Novecento*, Firenze, Cesati, 2006, pp. 99-110.

¹¹ Riferimento scherzoso alle figlie di D'Ovidio.

HSA, B 8462
 Cartolina postale
 Luogo: [Napoli]
 Data: [6 marzo 1896]

D'Ovidio a Schuchardt

Mio carissimo,

Sono atroci giorni questi che l'Italia trascorre, ed a me come ad altri il dolore è accresciuto dal dispetto di aver tutto preveduto, pur non avendo o l'energia o l'abilità o l'autorità necessaria per sconsigliare un branco di matti dal compromettere in una stolta impresa l'avvenire della patria. Sembra che ormai si rinsavisca, ma è doloroso che ci siamo spinti tant'oltre e che gli uomini possidenti abbiano lasciato alle armi d'un sire africano e ai tumulti della piazza il merito di arrestare il carro alla discesa!¹

Grazie della tua carissima lettera. Troppo bella cosa mi fai sperare accennando alla possibilità della tua venuta. La quale tu puoi bene immaginare di quanta consolazione mi sarebbe. Spero che lo consideri come una promessa data². Salutami il nostro Meyer.

Il tuo aff.mo
 F. d'Ovidio

¹ L'esercito italiano era stato sconfitto nella battaglia di Adua, che si combatté il 1° marzo 1896 e pose fine, insieme alla guerra di Abissinia, alle ambizioni crispine nel Corno d'Africa (vd. *Adua: le ragioni di una sconfitta*, a cura di A. Del Boca, Roma-Bari, Laterza, 1998). A seguito dell'inausto evento, D'Ovidio pubblicò due interventi (entrambi rist. in *Opere*, XIII, pp. 317-26 e 337-58): la lettera a Carducci, nel «Mattino» del 3 marzo 1896 (e in vari altri giornali), e il resoconto *Il maggiore De Amicis*, nel «Corriere della Sera» del 1, 2 e 3 marzo 1897, dove sono riprodotti frammenti di lettere di un caduto in quella battaglia. Da questa testimonianza trapelava con quanta imprudenza fosse stata condotta l'impresa africana e lo spirito patriottico che aveva animato i combattenti anche alla «vigilia dell'immeritata quanto prevedibile sconfitta». In un altro scritto sulla politica coloniale italiana pubblicato nel 1902 (*Sull'Africanismo vecchio e nuovo*, rist. in *Opere*, XIII, pp. 327-36), D'Ovidio respinse l'accusa di essere un rinunciatario, distinguendo tra 'volontà' e 'velleità' di conquista: cfr. F. QUINTA-VALLE, *Opera omnia di Francesco D'Ovidio*, Napoli, Guida, 1933, pp. 57-8.

² Schuchardt soggiornerà effettivamente a Napoli tra aprile e maggio 1896: cfr. *HS Nachlaß*, p. 632.

CASNS, FDO, HS 11

Lettera

Luogo: Graz

Data: 8 maggio 1896

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 8 Mai '96

Lieber Freund,

Am 2. Mai habe ich mich in Deinem Hause nach Dir erkundigt; Du warst noch nicht von Rom zurück. Ich bin erst am 4. von Neapel abgereist, und zwar direkt nach Graz, in 37 Stunden. Die Ursache dass ich meinen Aufenthalt in Neapel um acht Tage verlängert habe, liegt in dem Zusammentreffen mit meinen Grazer Freunden.

Ich habe eben an unser Kultusministerium geschrieben, damit es durch Vermittlung der österreichischen Bot|2|schaft von Eurem Kultusministerium die beiden Wörterbücher P. Bernardo da Napoli's auf kurze Zeit hierher (an die Universitätsbibliothek) erlange. Ich hoffe, Ihr werdet – soweit Ihr Gelegenheit dazu habt – mich in meinen Bemühungen unterstützen. Ich bin sehr zähe, und wenn ich Nichts erlange, so werde ich einen grossen „bruit pour une omelette“ erheben. _ Von dem Regierungskommissär in Torre del Greco habe ich als Antwort auf einen Brief eine lange Auseinandersetzung erhalten des Inhalts dass die gefundenen Bücher der Gemeinde gehören. Wenn Du Zumbini siehst, theile ihm das, bitte, mit; ich werde ihm demnächst in einer andern Angelegenheit schreiben. In der Münchener Allgemeinen Zeitung von 1. Mai steht ein ausführlicher Bericht von mir über „Die geor|3|gischen Handschriften von Torre del Greco“¹.

¹ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Georgische Handschriften in Torre del Greco*, «BAZ», 101, 1 Mai 1896, pp. 5-6. L'articolo chiarisce la vicenda a cui fa riferimento Schuchardt in questa lettera e di cui parlò anche il «Corriere di Napoli» del 23 e del 26 aprile 1896: cfr. i due articoli, dal titolo *Vedi Napoli e poi... Due manoscritti e due partiti e I manoscritti di Torre del Greco*, a firma di Salvador, ovvero Salvatore Di Giacomo, all'epoca impiegato presso la Biblioteca Universitaria di Napoli. Durante il suo soggiorno napoletano, Schuchardt, interessato agli scritti redatti in lingua georgiana dai missionari cappuccini nel sec. XVII, aveva chiesto aiuto a B. Zumbini, residente a Portici, poco lontano da Torre del Greco. Il 12 aprile 1896, gli aveva scritto che – secondo la testimonianza di p. ROCCO DA CESINALE (*Storia delle missioni dei cappuccini*, Roma, Tip. Barbera, 1873, vol. III, p. 352), segnalatagli da Emilio Teza – p. Bernardo da Napoli

(un certo Cioffi morto nel 1707) aveva tradotto in georgiano «die Vulgata, die Filotea und den Bellarminischen Katechismus». I suoi manoscritti, tra cui l'abbozzo di un dizionario, si trovavano a Torre del Greco (cfr. *Schuchardt an Zumbini* 08-10359, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2728>, nel carteggio cit. in VII, 18; cfr. pure *Teza an Schuchardt* 48-11620, lettera del 1 aprile 1896, hrsg. von F.-R. Hausmann, 2018, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.6242>). I volumi manoscritti e a stampa del Convento dei Cappuccini erano stati parzialmente trasferiti nell'edificio del Comune vesuviano, in base alla legge del 7 luglio 1866 che aveva stabilito la confisca statale del patrimonio bibliotecario di case religiose sopresse. Molto materiale era però rimasto in una cappella del monastero. Qui Zumbini, tra cataste di libri abbandonati, a cui nessuno si era interessato per trent'anni, aveva reperito la traduzione dell'Evangelio e il vocabolario georgiano-italiano (incompleto) di p. Bernardo. Aveva perciò subito chiesto e ottenuto di portare per qualche giorno quei manoscritti alla Biblioteca Universitaria di Napoli, facendosi garante della restituzione. In questa sede Schuchardt aveva appena cominciato a esaminarli, quando Zumbini fu costretto a interrompere il suo lavoro e a riportare in tutta fretta i manoscritti a Torre del Greco. Il Comune infatti era stato commissariato e, proprio il giorno dopo la visita di Zumbini al sindaco uscente, si era insediato in municipio il commissario governativo. L'intervento di questa autorità era stato invocato dal partito avverso a quello dell'ex sindaco, in una lettera al direttore del giornale locale «Lo Spillo», pubblicata (con la firma «Un gruppo di cittadini») il 19 aprile 1896. Nella lettera si gridava allo scandalo per quanto era accaduto; Zumbini infatti avrebbe riferito all'ex sindaco che i manoscritti di p. Bernardo avevano un enorme valore; con quale diritto, dunque, era stato concesso all'esimio professore l'asportazione di quei preziosi beni? Schuchardt, telegrafando al commissario regio, era riuscito a ottenere l'autorizzazione a prendere visione dei manoscritti presenti nella cappella dei Cappuccini; aveva così ritrovato tutti gli scritti citati da p. Rocco da Cesinale e anche altri testi. Nell'articolo della «BAZ», Schuchardt si sforzò di chiarire il valore relativo dei materiali scoperti: interessanti sì, ma solo per un ristretto pubblico di specialisti. Questo l'elenco da lui fornito: 1) scritti teologici, tradotti o composti da p. Bernardo; 2) il dizionario, georgiano-italiano e italiano-georgiano, con indicazione delle forme verbali; 3) copie di opere di autori georgiani che p. Rocco aveva erroneamente attribuito interamente a p. Bernardo, compresa la versione degli Evangelii e delle Epistole degli Apostoli. Tra queste copie, sarebbe stato importante appurare quali opere si fossero conservate in Georgia, manoscritte o stampate, e di quali invece la trascrizione di p. Bernardo fosse ormai l'unica fonte (come forse era il caso di una parte dell'epistolario, contenente lettere di principi georgiani al Papa e ad altri destinatari; del frammento di un poema; di un'opera storiografica; del lungo *Roman von Baaman*; di un poemetto sugli avvenimenti di Resciani e Manisgiana; di un libro di novelle). Non essendo possibile condurre nella cappella del Convento di Torre le ricerche necessarie per andare oltre questa prima ricognizione, Schuchardt aveva confidato nella possibilità che i manoscritti venissero trasferiti alla Biblioteca Nazionale di Napoli e poi, con l'intermediazione dell'ambasciata austriaca, fossero prestati per qualche tempo alla Biblioteca Universitaria di Graz. L'operazione non andrà a buon fine per l'opposizione del commissario governativo, sottoposto alle pressioni del *Municipalpatritismus*. In generale, sugli studi dedicati da Schuchardt al georgiano e i con-

nachsehen könnte, weiss ich nicht; es macht auch Nichts aus – ich werde an Monaci schreiben².

Bonelli habe ich nicht zu Gesicht bekommen; ich vermuthe, er hat sich durch Deinen etwas befehlshaberischen Brief gekränkt gefühlt. Er wird Dir, glaub'ich, bestätigen dass Malta in arabischem Munde aus Melita entstanden ist³.

Zu Deinen Rhythmusstudien⁴ bemerke ich:

Thurneysen hat am 27 Sept. 1895 auf der Philologenversammlung einen Vortrag über westindogermanische Allitterationspoesie gehalten (es handelt sich um Italiken, Kelten, Germanen; die Germanen hätten die Allitteration von den Kelten entlehnt)⁵

Cornu, ebendann, weist noch |4| dass im Hexameter ein Wort wie armáque (so betont nach dem Zeugnisse der sämtlichen römischen Grammatiker) abgesehen von überaus selteneren Ausnahmen, nur als erster und fünfter Fuss vorkommt dass die römischen Dichter die Accentverhältnisse sehr sorgfältig beachtet haben müssen, da sie stets wussten, dass ein Daktylus wie corpora (´˘˘) von einem Daktylus wie armáque (˘˘˘) sich unterscheidet⁶.

tatti epistolari intrattenuti con vari esperti di lingue caucasiche, vd. W. IMNAISHWILI [Vaxtang Imnaišvili], *Hugo Schuchardt und das Georgische*, in *Schuchardt-Symposium*, pp. 73-83.

² Nell'Archivio Monaci della SFR non si conservano missive di Schuchardt su questo argomento.

³ Luigi Bonelli (Brescia 1865-Napoli 1947)^o era docente di turco presso l'Orientale di Napoli. Fu esperto anche di arabo e di persiano; al maltese dedicò alcuni importanti saggi, realizzati in seguito a una missione a Malta, promossa nel 1894 da Ascoli: cfr. A. BOMBACI, E. R., *In memoriam. Luigi Bonelli (1865-1947)*, «Oriente Moderno», 27/1-3, gennaio-marzo 1947, pp. 51-56: 51.

⁴ Cfr. D'OVIDIO, *Origine dei versi italiani*. È probabile che D'Ovidio avesse parlato a voce con Schuchardt, durante il suo soggiorno napoletano, di questo lavoro in fieri, oppure che gli avesse inviato un abbozzo del saggio, la cui versione definitiva verrà stampata solo due anni dopo.

⁵ Cfr. R. THURNEYSEN, *Über westindogermanische Allitterationspoesie*, Vierte (Schluß-) Sitzung, Freitag, den 27. September 1895, in *Verhandlungen der 43. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner (Köln, 24-28 September 1895)*, redigiert von Emil Oehley, Köln-Leipzig, Teubner, 1896, pp. 155-6. Nel saggio di D'Ovidio, Thurneysen è citato più volte, ma solo a proposito della sua teoria su una fase accentuativa arcaica della poesia latina che sarebbe riaffiorata nelle lingue romanze.

⁶ Schuchardt riporta quasi integralmente il resoconto dell'intervento di J. CORNU, *Über die Betonung armáque im Lateinischen Hexameter*, che compare a p. 156 delle citate *Verhandlungen*, subito dopo la sintesi della comunicazione di Thurneysen. Nel saggio di D'Ovidio, non è presente alcun riferimento a Cornu.

Vor mir liegt eine eben erscheinene kleine Schrift: Metrum und Rhythmus. Die Entstehung der arabischen Versmasse. Von Moritz Hartmann⁷. Ich habe sie noch nicht gelesen.

Meyer-Lübke liest in diesem Sommer wieder⁸.

Sei herzlichst gegrüsst und empfehl mich ehrerbietig Deinen Damen.

Dein
HSchuchardt

La mia cocciutaggine
non t'induca a prendermi
per ebreo.

) ti confesso che proprio non so cosa sia questa procura.

[Caro amico,

Il 2 maggio ho chiesto di te a casa tua; non eri ancora tornato da Roma. Sono partito da Napoli il 4, direttamente per Graz, in 37 ore. Il motivo per cui ho prolungato il mio soggiorno a Napoli di otto giorni è perché ho incontrato miei amici di Graz.

Ho appena scritto al nostro Ministero della Cultura, affinché, attraverso la mediazione dell'Ambasciata d'Austria si possa ottenere dal vostro Ministero della

⁷ Cfr. M. HARTMANN, *Metrum und Rhythmus. Die Entstehung der arabischen Versmasse*, Giessen, J. Ricker, 1896. Il nome dell'autore è Martin non Moritz.

⁸ Il celebre romanista svizzero Wilhelm Meyer-Lübke (Dübendorf 1861-Bonn 1936)⁹, con cui D'Ovidio aveva composto la grammatica storica dell'italiano per il *Grundriss* di G. Gröber, insegnava dal 1890 a Vienna, dove nel 1892 aveva conseguito l'ordinariato. Problemi di salute (un sospetto di tubercolosi) lo avevano costretto a una momentanea interruzione dell'attività didattica. Il periodo viennese segnò l'apice della parabola scientifica ma anche umana del maestro. Fra i ritratti di Meyer-Lübke lasciatici da suoi allievi a Vienna, particolarmente suggestivo quello tracciato da L. Spitzer, *Mes souvenirs de Meyer-Lübke*, «Le français moderne», 6, 1938, pp. 213-24, ma vd. pure C. BATTISTI, *Guglielmo Meyer-Lübke e la linguistica contemporanea*, «Archivum romanicum», 21/2-3, pp. 419-35. Fra le biografie più recenti, vd. P. WUNDERLI, *Wilhelm Meyer-Lübke (1861-1936). Der Sprachwissenschaftler als Philologe*, in *Portraits de médiévistes suisses (1850-2000). Une profession au fil du temps*, hrsg. von U. Bähler und R. Trachsler, Geneve, Droz, 2009, pp. 179-214.

⁹ La nota si trova in calce alla terza pagina della lettera. Come il poscritto, è in italiano.

Cultura i due dizionari di P. Bernardi da Napoli qui (presso la Biblioteca Universitaria) per un breve periodo. Spero che voi mi sosterrate – per quanto ne avrete la possibilità – nei miei sforzi. Sono molto tenace, e se non otterrò nulla, solleverò un grande “bruit pour une omelette”. Dal Commissario governativo a Torre del Greco, in risposta a una lettera, ho ricevuto una lunga disquisizione il cui contenuto è che i libri ritrovati appartengono al Comune. Se vedi Zumbini, ti prego di farglielo sapere; gli scriverò presto per un'altra questione. Nella *Münchener Allgemeine Zeitung* del 1° maggio c'è una mia dettagliata relazione su *I manoscritti georgiani di Torre del Greco*.

Non so se hai trovato qualcuno che può cercare per me nell'Archivio della Procura; non importa – scriverò a Monaci.

Non ho visto Bonelli; suppongo che si sia sentito offeso dalla tua lettera un po' imperiosa. Ti confermerà, credo, che *Malta* ha avuto origine da *Melita* in bocca araba.

Sui tuoi studi ritmici, osservo:

Thurneysen ha tenuto una conferenza sulla *poesia allitterativa indogermanica occidentale* all'incontro dei filologi del 27 settembre 1895 (si tratta di Italici, Celti, Germani; i Germani avrebbero preso in prestito l'allitterazione dai Celti).

Cornu subito dopo sottolinea che nell'esametro una parola come *armáque* (così accentata secondo la testimonianza di tutti i grammatici romani) a parte rarissime eccezioni, appare solo come primo e quinto piede i poeti romani devono aver prestato molta attenzione ai rapporti di accento, poiché hanno sempre saputo che un dattilo come *corpora* (´˘˘) si differenzia da un dattilo come *armáque* (´˘˘˘).

Davanti a me c'è un piccolo scritto che è appena apparso: *Metrum und Ritmus*. L'origine della misura dei versi arabi. Di Moritz Hartmann. Non l'ho ancora letto. Meyer-Lübke ritornerà a fare lezione quest'estate.

Ritieniti cordialmente salutato e raccomandami rispettosamente alle Tue Signore.

Tuo]

XL

CASNS, FDO, HS 12

Lettera

Luogo: Graz

Data: 6 dicembre 1896

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, giorno di S. Niccolò

1896

Carissimo amico

Napoli tace. Dunque consente. Consente cogli amici che credono che stiate benissimo.

Otto giorni fa, G. Meyer bussò alla mia porta ecc. Te lo dico perchè ti farà piacere¹.

Ponme à los piés de las Señoras, amami e credimi

totum tuum

Ugonem

(sine spiritu aspro)²

Ai taciti stilo
da Tacito!

¹ Cfr. V, 10.

² Riferimento scherzoso all'uso italiano, ancora vigente all'epoca, di tradurre i nomi propri di autori stranieri: cfr. XXXVII, 1.

HSA, B 8463

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 1° gennaio 1897

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 1° gennaio '97

Mio carissimo,

hai tutte le ragioni di dolerti di me, salvo quell'una che consistesse nell'ascrivere il mio silenzio ad obbligo o non curanza. Prima di tutto questi mesi mi son volati non solo nel gran da fare che ho avuto e in fastidii d'ogni genere, ma nelle preoccupazioni continue per la salute della mia secondogenita¹, che non è ancor guarita della febbriola di cui già era affetta quando tu fosti qui². S'è tentato tutto e sempre invano.

Inoltre volevo darti buone notizie dei mss. giorgiani, e non m'è riuscito che potessero esser tali da rallegrarti. Quest'ottobre finalmente il Ministero incaricò il nuovo bibliotecario dell'Università, il già mio discepolo Emidio Martini³, di recarsi a Torre per fare un'inchiesta. [2] Il Municipio, tenacissimo, ha promesso a lui e fatto annunziare nei giornali, che impianterà una buona Biblioteca. Così lo facesse, e che tu venissi a passare un mesetto a Torre!⁴

¹ Elvira D'Ovidio.

² Tra l'aprile e il maggio 1896.

³ Emidio Martini (Napoli 1852-1940)⁹. Valente grecista e cultore di studi bizantini; a lui si deve un importante *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, 3 tt., Milano, Hoepli, 1893-1902. Nel 1900 sarà nominato direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, dopo avere diretto la Nazionale di Palermo, la Braidense di Milano e l'Universitaria di Napoli: cfr. G. GUERRIERI, *Emidio Martini*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., 22, 1973, pp. 315-9; G. DE GREGORI, S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, p. 120.

⁴ Sull'affaire dei manoscritti georgiani posseduti dal Comune di Torre del Greco, cfr. XXXIX, 1. Anche Di Giacomo, nell'articolo *I manoscritti di Torre del Greco*, cit., aveva prospettato, ma con un certo scetticismo, la soluzione poi promessa dal Municipio; infatti,

Mi rallegro assai delle ristabilite buone relazioni col Meyer. Mi farai piacere se ne profitterai per salutarmelo caramente.

Non posso alla tua lettera tacitesca rispondere con prolissità ovidiana, perchè avendo trascurato il carteggio per un mese, onde terminare tre miei lavori danteschi⁵, devo inaugurare l'anno rispondendo a una quarantina di lettere! Ti ho fatto almeno l'omaggio di cominciare da te. Compatiscimi, amami, accetta i saluti delle mie signore e credimi

il tuo aff.mo
F. d'Ovidio

il decreto legge del 1866 imponeva che il patrimonio librario incamerato dallo Stato fosse messo a disposizione del pubblico in biblioteche o musei del Regno d'Italia.

⁵ Cfr. F. D'OVIDIO, *Tre discussioni dantesche* (Celestino V, *La data della composizione e divulgazione della Commedia*, *La visione d'Alberico*), nota letta alla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli, Napoli, Tip. della Regia Università, 1897 (estr. dal vol. XXVIII degli «AAN»); rist. in ID., *Studii sulla Divina Commedia*, Milano-Palermo, Sandron, 1901, pp. 418-33 (con l'aggiunta di una nuova nota alle pp. 433-47); nonché in *Opere*, I.2, pp. 183-228. La dedica a Luigi Tosti porta la stessa data di questa lettera: 1° gennaio 1897.

HSA, B 8464

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 26 maggio 1897

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 26 maggio '97

Caro amico,

Un così bel tedesco vale per chiarezza quanto l'italiano¹. Ti ringrazio della tua cortesia, e per ciò che riguarda la mia figliuola possiamo finalmente da tre settimane dirla in via di guarigione.

Mi affligge invece quel che mi dici dei tuoi nervi e dei tuoi occhi, soprattutto dei tuoi occhi. E mi accora profondamente la notizia che concerne il nostro Meyer. Siccome non vedo mai l'Holm², così nulla sapevo, nè so se egli di nulla si fosse accorto. Dalle tue parole poi non intendo se il male sia così progredito da non permettergli più di far lezione, nè se abbia parenti che abbiano l'autorità legale di metterlo in una casa di salute, nè se all'occorrenza potrà o vorrà a ciò supplire l'ingerenza pietosa degli amici o delle autorità universitarie o dello [2] Stato. Potrebbe forse ancora trattarsi di qualche residuo di male giovanile, che potesse cedere a qualche cura specifica. Si è pensato a ciò? Vive ancora con te? Vorrei ancora sperare che un giorno tu potessi darmi notizie migliori. Intanto la triste nuova, non che diffonderla, non ho nemmeno potuto comunicarla per isfogo dell'animo

¹ D'Ovidio si riferiva a una lettera di Schuchardt che al momento risulta irreperibile: probabilmente quella che, prima dello smarrimento, era stata catalogata, con il n. 13 (cfr. *Introduzione*, nota 12).

² Adolf Holm (Lubecca 1830-Friburgo in Brisgovia 1900)^o. Studioso della Sicilia antica e della grecità dell'Italia meridionale, nel 1876 era stato chiamato a insegnare Storia universale all'Università di Palermo, su proposta di Michele Amari. Nel 1884 era passato all'Università di Napoli, dove insegnò Storia antica fino 1897. Tra le lettere di G. Meyer a Schuchardt (su cui vd. V, 10), si trova una cartolina indirizzata a Holm, in data 27 maggio 1897, la cui grafia rivela – come osserva F.-R. Hausmann – una grave limitazione fisica; motivo per cui Meyer non riuscì evidentemente a spedirla né tanto meno a fare il viaggio preventivato che scriveva di dovere rimandare all'anno successivo (cfr. <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.8055>).

mio a qualche amico. Me ne son mancate le occasioni. Non dubitare del mio silenzio³ _ Della condotta dei Torresi circa i mss. georgiani io restai stomacato non meno di te, e mi fece stizza di non esser riuscito a ottenere dal Ministero che se ne ingerisse. Torre è un villaggio semi barbaro, come sono in generale queste cittaduzze intorno a Napoli, dove non c'è mai un nucleo di persone colte, perchè se qualcuna vi nasce subito è attratta dalla vicina Napoli, poichè avviene anche in |3| questa materia che l'attrazione sia in ragion diretta delle masse e in ragione inversa del quadrato delle distanze! In una cittaduzza meridionale più distante da Napoli, come per esempio la mia città nativa, le cose sarebbero andate diversamente. Come sarebbero andate diversamente se il Bibliotecario dell'Università fosse stato quello che è oggi, cioè Emidio Martini, buon ellenista, glottologo in gioventù, mio antico discepolo e sempre amico carissimo. Io son mortificato di quel che avvenne, e te ne chiedo scusa, per dir così, internazionali⁴. Quanto a me in particolare, feci assai di più in Roma di quello che apparisse dalle mie lettere, che non potei scriverti frequenti e loquaci perchè a Roma non ho segretarii!

Mi compiacio del resto che anche senza le attrattive georgiane ci sia sempre la speranza di vederti qui. |3|

Ti mando due articoli danteschi⁵ e con tutta la mia famigliola ti saluto cordialmente. Arrivederci

Il tuo aff.mo
F. d'O.

³ La promessa del silenzio era probabilmente motivata dall'origine venerea della grave patologia, giunta ormai all'ultimo stadio, da cui era affetto Gustav Meyer.

⁴ Cfr. XLI e 3-4.

⁵ Probabilmente gli estratti dei seguenti saggi: F. D'OVIDIO, *Fonti dantesche. I. – Dante e San Paolo*, «NA», s. IV, 67/2, 16 gennaio 1897, pp. 214-38 e Id., *Fonti dantesche. II. – Dante e Gregorio VII*, «NA», s. IV, 69/10, 16 maggio 1897, pp. 193-230; rist., con modifiche dell'esordio del primo saggio, in D'OVIDIO, *Studii sulla Divina Commedia*, cit. (XLI, 5), pp. 326-97 e in *Opere* I.2, pp. 41-156.

CASNS, FDO HS 14
 Lettera
 Luogo: Gotha
 Data: 11 settembre 1897

Schuchardt a D'Ovidio

Gotha, Liebleberstr. 33
 11 Sept. 1897

Theurer Freund,

Wenn ich Dir so lange nicht geschrieben habe und nun wieder in der Sprache der Barbaren schreibe, so sind daran meine Nerven schuld, die seit Monaten sich sehr ungebührlich benehmen.

Zunächst hat mich Meyers Loos sehr ergriffen und mich mit tiefer Melancholie erfüllt; er wurde Anfang Juni in die bei Graz gelegene Irrenanstalt überführt¹. Dann kamen [2] die erschlaffenden Einflüsse der wechselnden Sommerwetters, welche mir kaum gestalteten, eine längst begonnene minimale Arbeit – in der ich vorzüglich die italienischen Mundarten berücksichtigt habe – nothdürftig zu vollenden². Als ich endlich etwas aufathmete, erhielt ich ein Telegramm, dass meine nun 82jährige Mutter einen Schlaganfall erlitten habe, und reiste sofort nach Gotha³. Glücklicherweise ist es ein leichter, und sie hat sich einigermassen wieder erholt. Ich

¹ Il 4 giugno 1897 G. Meyer era stato ricoverato nel *Landeskrankenanstalt* di Feldhof, dove morirà tre anni dopo.

² È probabile che Schuchardt si riferisse alle *Rom. Etym. I*, che saranno pubblicate l'anno successivo in «SB Ak. Wien», ovvero ai casi esemplificati in questo saggio, che sono ricavati non esclusivamente ma in buona parte dai dialetti italiani: cfr. *infra* le cartoline XLV e XLIX, dove si parla delle forme *fúngidu* e *vincido*, entrambe analizzate, insieme a molte altre, nel lavoro in questione.

³ Città natale di Schuchardt, dove viveva la madre, Malwine von Bridel-Brideri (1815-1899). In gioventù era stata dama di compagnia della duchessa Maria di Württemberg, seconda moglie del duca regnante Ernesto I di Sassonia-Coburgo-Gotha. Nel 1842 la duchessa fu una delle madrine di battesimo del piccolo Hugo Ernst e, in onore della nobildonna, gli venne attribuito il terzo nome, *Maria*, poi mutato in *Mario*. Schuchardt fu molto affezionato alla madre, donna tenera e gentile, che avrebbe voluto *verpflanzen* ('trapiantare') a Graz, dopo la morte del marito. Andava a trovarla due o tre volte l'anno e

selbst könnte jetzt für einige Wochen eine Reise zu meiner Erholung oder eine Badekur unternehmen; aber das Wetter ist so rauh und |3| nass, und es ist so wenig Aussicht auf Besserung desselben, dass ich vorderhand hier sitzen bleiben werde.

Ich danke Dir vielmals für Deine Dante-artikel⁴; ich hatte Dir irgend ein Wort darüber sagen wollen – Kein Kritisches! – aber was, das ist mir gerade nicht gegenwärtig.

Empfehl mich Deiner Frau Gemahlin und Deinen Fräulein Töchtern und sei herzlichst gegrüsst von

Deinem treuen
Hugo Schuchardt

[Caro amico,

Se non ti ho scritto per tanto tempo e ora scrivo di nuovo nella lingua dei barbari, la colpa è dei miei nervi, che si sono comportati in modo molto scorretto per mesi.

Innanzitutto mi ha commosso molto la sorte di Meyer e mi ha riempito di profonda malinconia; all'inizio di giugno è stato trasferito nella casa di cura vicino Graz. Poi arrivarono le influenze debilitanti del mutevole clima estivo, tali che mi consentirono solo di completare sommariamente un lavoro minimo iniziato da tempo, in cui ho preso in particolare considerazione i dialetti italiani. Quando finalmente tirai un sospiro di sollievo, ricevetti un telegramma: mia madre, quasi ottantaduenne, ha avuto un ictus, così mi recai immediatamente a Gotha. Fortunatamente è dei più lievi, e si è ripresa in qualche modo. Io stesso adesso potrei fare, per rimettermi in forze, un viaggio o una cura termale per qualche settimana; ma il tempo è così impervio e piovoso, e ci sono così poche prospettive di miglioramento che me ne starò seduto qui per ora.

Grazie mille per i tuoi articoli danteschi; volevo dire una parola su di loro – niente di critico! – ma che cosa ora mi sfugge.

Raccomandami alla tua Signora moglie e alle tue figlie e ricevi i migliori auguri dal
tuo fedele]

alla sua memoria dedicherà la villa che si farà costruire a Graz nel 1907. Cfr. RICHTER, *HS*, pp. 225-227, 254.

⁴ Cfr. XLII, 5.

XLIV

HSA, B 8465

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: 18 settembre 1897

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 18 settembre, '97

Mio carissimo,

Dopo un po' di prostrazione e un po' di campagna e di bagni sulfurei, mi sento assai meglio¹. Molto invece mi duole di sentire che i tuoi nervi siano ancora sofferenti e che la tua signora madre abbia avuto l'incomodo che tu dici². Ti auguro col più vivo del cuore che il miglioramento continui e che tu possa ancora per molti anni compiacerti di veder colei a cui più si collegano i tuoi più cari ricordi. Come spero che con lo scemar del caldo i tuoi nervi si quetino e ti dian modo di lavorare de buena gana.

Mi ha profondamente rattristato la notizia circa il povero Meyer. Dalla impressione mia tanto dolorosa argomento la tua. Che peccato! Non mi dici se la casa di salute gli abbia davvero arrecato un po' di salute, e da questo tuo silenzio traggo nuova cagione di sconforto e di sfiducia. È un vero disastro, che una così bella fiammella di luce chiara e limpida si vada spegnendo³.

Sono curioso del tuo nuovo lavoro⁴. Coi più cordiali saluti miei e di tutta la mia famigliuola sono

il tuo
F. d'O.

¹ D'Ovidio aveva l'abitudine in estate di recarsi per qualche giorno a San Salvatore Telesino (in provincia di Benevento) per sottoporsi a bagni sulfurei, da cui ricavava benefici per la sua patologia oculare: cfr. BENEDETTI, *L'attività napoletana di Francesco D'Ovidio*, cit. (*Introduzione*, nota 9), pp. 132 e 139.

² La madre di Schuchardt era stata colpita da un lieve ictus.

³ Cfr. XLIII e 1.

⁴ SCHUCHARDT, *Rom. Etym. I*: cfr. XLIII e 2.

HSA, B 8466
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: 3 dicembre 1897

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 3 dicembre '97

Mio carissimo,

Sono stato ventotto giorni in Roma, perciò le tue carissime cartoline son rimaste senza risposta¹. Tornato qui ho avuto da fare per gli esami. Ti domando umilmente perdono. Penso spesso a te con rimorso, a cui in questo momento s'aggiunge il dispiacere di saperti confinato in casa la sera!

Il frugatoio non so come si dica a Napoli, nè lo sanno quelli cui l'ho chiesto. Andrò a informarmene, appena potrò, sul mare. Del Sannio poi non ho nessuna reminiscenza poichè son montanaro, e Campobasso non ha neppur un laghetto o un fiumicello². Scriverò al Finamore per l'Abruzzo³. Quanto a fúngidu ho fatto un'inchiesta fra tutti gli scolari sardi che ho e nessuno lo conosce⁴. Il Porro non l'ho a tiro⁵. Ma anche per questo continuerò a cercare.

¹ Le cartoline di Schuchardt a cui fa riferimento D'Ovidio non si conservano.

² L'interesse di Schuchardt verso lo strumento denominato *frugatoio* si collegava alle sue ricerche sull'etimologia del fr. *trouver*, dell'it. *trovare*, ecc. dal lat. *TURBARE* [AQUAM]. Secondo l'ipotesi schuchardtiana, gli esiti romanzi si sarebbero diffusi a partire da una tecnica dei pescatori per catturare il pesce turbando le acque, cioè smuovendo e frugando i fondali (cfr. *Introduzione*, § 3.1.2.1, pp. xx-xxii e note 37-41).

³ Gennaro Finamore (Gassopalena, Chieti 1836-Lanciano 1923)⁶, autore di vari scritti sulle tradizioni popolari abruzzesi e soprattutto di un apprezzato *Vocabolario dell'uso abruzzese* (Carabba, Lanciano, 1880).

⁴ Nelle *Rom. Etym. I*, pp. 48-56, SCHUCHARDT affronterà aspetto e significato di forme derivate dal lat. *FUNGIDUS*, confrontate con termini semanticamente affini. In particolare, a p. 51 metterà in dubbio l'esistenza del termine sardo *fungidu*, di cui aveva parlato W. MEYER-LÜBKE («ZrPh», 8, 1884, p. 213) ma del quale non c'era traccia in G. SPANO, *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo* (Cagliari, Tip. Nazionale, 1851-52), né egli stesso, nonostante le molte ricerche, era riuscito a trovarne conferme.

⁵ Probabile riferimento a Vincenzo Raimondo Porru [non Porro] (Cagliari, 1773-1836),

Qualcuno mi dice che Gustavo M. sia guarito o quasi, e sia perfino andato nell’Arcipelago in queste vacanze. Oh fosse vero! Ma il tuo silenzio su questo punto non mi pare buon segno⁶. Se la bella notizia fosse esatta, fagli per me tutti i più teneri saluti che l’austerità germanica ti permetta. A Roma sono stato come un Cesare, ma appena qui mi son sentito maluccio e lotto per non ammalarmi. Passo la giornata quasi inoperoso, e sospiro il momento che mi torni un po’ di voglia di lavorare. Sento che il Meyer-Lübke sta molto meglio e libero dal sospetto di mal sottile⁷. Ne sono veramente lieto. La mia famigliola vuol esserti ricordata, ed all’occorrenza non dimenticarti di dirci come sta la tua mamma.

Il tuo F. d’O.

ovvero a V.R. PORRU, *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, Cagliari, Tip. Arciobispali, 1832.

⁶ La notizia era priva di fondamento: cfr. XLIII, 1.

⁷ Cfr. XXXIX e 8.

CASNS, FDO, HS 15

Lettera

Luogo: Graz

Data: 12 dicembre 1897

Schuchardt a D'Ovidio

Graz 12 Dez 97

Lieber Freund,

Ich danke Dir zunächst für Deine beiden mir gesandten Arbeiten, besonders für die über talento, aus der ich mit Freuden ersehe dass Du Dein Talent nicht vergräbst¹. Noch habe ich sie nicht gelesen, nur durchblättert und da ist mir Deine Bemerkung zu wallon. Dalant S. 12 aufgefallen: „interessante pure per la conversazione dell'á“ Das ist doch wohl nur ein Versehen? á aus ê ist ja in Nordfrankreich uralt, und man hätte ebenso gut Recht in Franz. Talant zu schreiben wie ayant, manant u.s.w. Interessant ist jenes Wort wegen des anlautenden d- und vielleicht ist es Dir nicht unlieb zu erfahren |2| was ich in ein paar Minuten darüber zusammengestellt habe².

¹ Cfr. D'OVIDIO, *Talento*, cui poi fece seguito D'OVIDIO, *Note etim.*; in questo secondo saggio a *talento* sono dedicate le pp. 3-30. Buona parte della trattazione è occupata dalla confutazione della stroncatura con cui Ascoli aveva accolto il primo intervento di D'Ovidio: cfr. *Introduzione*, § 3.2.2.4, pp. XLIII-XLIV e note 102-6.

² A pp. 123-4 (12 dell'estratto) del primo articolo su *talento*, D'Ovidio aveva citato la forma vallone *dalant* con il significato di 'voglia', 'intenzione', aggiungendo tra parentesi: «interessante pure per la conservazione [non *conversazione*] dell'á». Nel secondo articolo, *Note etim.*, il filologo riferirà i molti suggerimenti di aggiunte ed emendamenti ricevuti da vari studiosi e a p. 11 scriverà: «Lo Schuchardt [...] mi ammonì non doversi dar importanza all'á del vallone *dalant* nè metter questo in riscontro con la forma provenzale grecheggianti, mentre non è altro che la rappresentazione sincera del proferimento comune ad ogni *en* nella Francia settentrionale. Me n'era balenato il sospetto, ma non avendo modo di verificarlo feci assegnamento su una possibile correzione altrui, che non è mancata. Inoltre m'avvertì come in quella zona *talant(t)* o *dalan(t)*, adoperandosi nel senso di bisogno naturale, si sia evidentemente incrociato con un'altra famiglia di voci accennanti alla secrezione del rene, ed a ciò debba il suo *d* iniziale».

Grandgagnage Dict. étym. de la langue wallonne³ S. 162:

dalant (désir, besoin) R^(ouchi) id. _ Nota. D'après Z.^(oude): besoin d'aller; d'après Héc.^(art): vif désir de quitter le lieux où l'on est; mais ces explications proviennent d'une fausse étymologie et sont contredits par les exemples mêmes que ces auteurs citent: Z.: j'ai dalant d'pichi (mingere), Héc.: il a le dalant +[S. 163]⁺ de voyager de danser

S. 346 (additions):

(zu dalant): En L.^(iégeois), selon M. Sim.^(onon), talant.

S. 415: talant (désir pressant, besoin, volonté) S.^(imonon), N.^(amurois)
dalant

S. 580 (Glossaire de l'ancien wallon): dalante Ch. de ch. 103 = N.
dalant

d.i. Choix de chansons et poésies wallonnes recueillis Liège
1844⁴. |3|

Forir, Dictionnaire liégeois-français⁵ S. 696^a:

talant, S. Besoin naturel (il ne se dit que pour uriner ou pour évacuer les excréments). Avu talan dè pichi, avoir besoin de pisser. _ li talan de chîr le besoin de chier.

Offenbar hat sich hier ein andres mit d- anlautendes Wort eingemischt:

vgl. dalā (ā guttural, ouvert et bas) Val de Saire (Manche⁶) (Romdhal⁷)

dâlée quantité d'urine repandue à la fois Saintonge⁸ (Jônain⁹),

norm. von Guernesey¹⁰ dallot, pissotière,

norm. daller, uriner à terre, dallée flaque d'eau, flaque d'urine u.s.w. was wieder irgendwie mit dem in den nordfranz. Mdd. verbreiteter daler, daller, aller, dalle, Kanal, Ausfluss. u.s.w. zusammenzuhängen scheint. |4|

Ich danke Dir ferner für Deine Nachforschungen wegen fungidu; Meyer-

³ Cfr. CH. GRANDGAGNAGE, *Dictionnaire étymologique de la langue wallonne*, première partie, Liège, F. Oudart, 1845; deuxième partie, Liège, J. Desoer, 1850. Schuchardt ne cita passi tratti dalle pp. 162-3, 346, 415 e 580. *Rouchi* è uno dei nomi del *patois* piccardo parlato anche in gran parte del Nord-Pas-de-Calais e in una provincia del Belgio (Hainaut).

⁴ Cfr. *Choix de chansons et poésies wallonnes (pays de Liège) recueillies par MM.B*** et D****, Liège, F. Oudart, 1844.

⁵ Cfr. H. FORIR, *Dictionnaire liégeois-français*, 2 voll., Liège, F. Severeys, 1866-74.

⁶ Territorio attraversato dal fiume Saire, situato nella regione della Basse-Normandie.

⁷ Cfr. A. ROMDHAL, *Glossaire du patois du Val de Saire (Manche), suivi de remarques grammaticales*, Linköping, Ridderstad, 1881.

⁸ Antica provincia francese nella zona centro-occidentale della costa atlantica.

⁹ Cfr. P.A. JÔNAIN, *Dictionnaire du patois saintongeais*, Royan, chez l'auteur; Niort, Clouzot; Paris, Maisonneuve & C., 1869.

¹⁰ Isola nel Canale della Manica di fronte alla costa della Normandia.

Lübke hat in viel dergleichen Flüchtigkeiten die andern unnöthige Mühe verursachen¹¹. Ihr bitte wegen dieses Wortes Dich nicht weiter zu beunruhigen. _ Warum aber fasst Ihr (auch Ascoli thut das nicht) Euch Briefe und Karten nicht nach Rom nachsenden? Manche Anfrage könntet Ihr von dort aus, wo Ihr mit Kollegen aus den verschiedensten Theilen Italiens zusammen seid, leichter beantworten als von Haus aus. Wir ausländischen Romanisten müssen bei unsern Arbeiten eigentlich beständig die Romanen belästigen; denke Dir einen Italiener der sich z. B. mit deutschen Mundarten beschäftigt! Jetzt macht mir z. B. wieder das vulgo gnoro des Benvenuto Cellini zu schaffen¹².

Die Nachricht bezüglich G. Meyer war eine irrighe – es ist zu wünschen dass er bald endige – ich danke Dir, ich kann nicht einmal sagen: in seinem Namen, herzlichst für Deine Theilnahme¹³.

Wir leben hier in schweren Kämpfen. Die italienischen Studenten haben sich neulich mit den deutschen verbrüder¹⁴ – die italienischen Abgeord-

¹¹ Cfr. XLV e 4.

¹² Cfr. B. CELLINI, *Sonetti scritti in carcere*, XVII, vv. 10-1: «vincitrice fa' quella benigna / stella, che alzato m'ha dal vulgo gnoro ['ignorante']». Comincia a manifestarsi qui, in embrione, l'idea che della romanistica dovessero occuparsi ormai solo gli studiosi 'neolatini'; convinzione che verrà più chiaramente esplicitata negli scritti del periodo di guerra (come in SCHUCHARDT, *AHR*): cfr. XCIII e 14.

¹³ La malattia di G. Meyer gli provocava atroci sofferenze al punto da indurre Schuchardt a sperare per l'amico una rapida fine.

¹⁴ Nell'aprile 1897 il conte polacco Casimir Badeni, *Ministerpraesident*, necessitandogli i voti dei deputati cechi per il rinnovo decennale del compromesso con l'Ungheria, aveva emanato un decreto, la *Sprachverordnung*, che equiparava, in Boemia e in Moravia, il ceco al tedesco con l'obbligo per i funzionari pubblici di conoscere entrambe le lingue. Tale mossa suscitò la ribellione dei partiti nazionalisti e dell'opinione pubblica austro-tedesca. I disordini parlamentari toccarono il loro apice in aula nelle sedute del 25 e 26 novembre 1897. Il presidente dell'assemblea, David Abrahamowicz, d'accordo con Badeni, convocò le forze dell'ordine in Parlamento e impose un nuovo regolamento che prevedeva l'esclusione, fino a trenta giorni, dai dibattiti parlamentari dei deputati facinorosi (mozione Falkenhayn), alcuni dei quali, tra i nazionalisti tedeschi, subirono l'arresto. I resoconti dell'accaduto diffusi dai giornali provocarono durissime dimostrazioni di piazza in tutte le città austriache, a Vienna in primis, e poi contro-manifestazioni a Praga, con relativa proclamazione della legge marziale da parte delle autorità imperiali. I tumulti austro-tedeschi cominciarono ad attenuarsi il 29 novembre a seguito della notizia che l'imperatore Francesco Giuseppe aveva accettato le dimissioni di Badeni. Anche a Graz, come nella capitale, protagonisti delle proteste antigovernative furono gli studenti austro-tedeschi dell'Università e del Politecnico. Il 28 novembre, i giovani e la folla che essi capeggiavano – a seguito delle provocazioni rivolte contro la banda militare del reggimento bosniaco di istanza in città – vennero dispersi a sciabolate. Durante gli scontri furono ferite 14 persone e fu ucciso un operaio. Quanto riferito da Schuchardt a D'Ovidio trova con-

neten (auch Freund Attilio Hortis) haben zu den Slawen gestanden¹⁵. Zwi-

ferma nei resoconti del quotidiano triestino *Il Piccolo* (consultabile all'indirizzo <http://www.internetculturale.it/it/913/emeroteca-digitale-italiana/periodic/testata/8328>; cfr. i numeri dal 25 novembre all'11 dicembre 1897). Infatti, nell'articolo *Le dimostrazioni a Graz*, apparso il 29 novembre 1897, tra l'altro si legge: «Questa sera nei caffè Kaiserhof e Thonnethof ebbero luogo riunioni in cui studenti italiani e tedeschi fraternizzarono» (16/5804, ed. del mattino, p. 1); inoltre, il 1° dicembre lo stesso giornale riferì che ai funerali dell'operaio ucciso dai soldati bosniaci avevano partecipato, insieme a tutte le autorità cittadine, «gli studenti tedeschi e gl'italiani *in corpore*» (16/5806, ed. del mattino, p. 1). La virulenza delle manifestazioni a Graz si spiega con la presenza in Stiria di una forte minoranza slovena: gli Austriaci di lingua tedesca temevano che, una volta passata la riforma Badeni, analoghe misure potessero venire applicate nella loro regione a favore dello sloveno, garantendogli dignità di lingua ufficiale. Va ricordato che nel 1895 un governo imperiale era caduto a causa della dura opposizione dei partiti tedeschi contro l'istituzione di classi parallele con lingua di insegnamento slovena nel liceo di Cilli/Celje, allora in Stiria. Per un inquadramento storico della *Badeni-Krise* e del 'caso Cilli', cfr. *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Bd. III: *Die Völker des Reiches*, hrsg. von A. Wandruszka und P. Urbanitsch, Wien, VÖAW, 1980, T. 1, pp. 222-32; C.A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo. 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981³, pp. 748-52. Gli studenti italiani solidarizzarono con i colleghi austro-tedeschi di Graz probabilmente perché ne condividevano l'avversione verso il crescente nazionalismo (pan)slavo e verso le sue rivendicazioni linguistiche. In Dalmazia, dove gli italofoeni erano in netta minoranza, le spinte egemoniche del nazionalismo croato avevano già prodotto notevoli effetti anche sul piano linguistico (cfr. L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 137-49); a maggior ragione, a Trieste e in Istria, dove gli Italiani esercitavano ancora un primato nella vita pubblica, economica e sociale, la parificazione linguistica con Sloveni e Croati veniva fortemente avversata e considerata «non solo culturalmente impossibile, ma soprattutto politicamente fatale» (R. BLAGONI, K. BLECICH, *La soluzione etnolinguistica: lingua, cultura e nazione italiana nei periodici italiani in Istria tra Ottocento e Novecento*, in *Atti SLI* 50, pp. 155-67: 166; in proposito cfr. pure A. ARA, *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma, Elia, 1974, pp. 247-328).

¹⁵ Non è del tutto chiaro questo riferimento alla posizione assunta da Attilio Hortis (Trieste 1850-1926)^o. Tutte le biografie del celebre storico e cultore della tradizione letteraria italiana accennano a una cattedra di Filologia romanza che gli sarebbe stata offerta negli anni Settanta dall'Università di Graz. A partire dagli anni Ottanta, egli aveva intrapreso la carriera politica, impegnandosi nella lotta per l'italianità di Trieste e divenendo uno dei principali esponenti del partito liberale nazionale giuliano. Nelle prime elezioni a suffragio allargato dell'8 marzo 1897, era stato eletto deputato per la V curia al Parlamento di Vienna. Durante la crisi Badeni, i membri italiani del Reichsrat si schierarono con gli oppositori tedeschi al governo (in autunno solo alcuni di loro, soprattutto i cattolici trentini, ne presero le distanze). Dal canto suo, Hortis, in tutte le votazioni ad appello nominale dell'anno 1897, votò sempre con i Tedeschi (cfr. *Stenographischen Protokollen des Abgeordnetenhauses des Reichsrates 1861-1918*, IX.

schen deutscher und italienischer Kultur darf kein Gegensatz sein, wird es nie sein¹⁶.

Mit herzlichem Gruss
Dein H.Sch.

Meine Mama befindet sich befriedigend, ich danke.

[Caro amico,

Prima di tutto, vorrei ringraziarti per i due lavori che mi hai inviato, soprattutto per quello su *talento*, dal quale vedo con piacere che non nascondi il tuo talento. Non l'ho ancora letto, l'ho solo sfogliato e ho notato la tua osservazione sul vallone *Dalant* p. 12: "interessante pure per la conservazione dell'*á*". È solo una svista? *ã* da *ē* è molto antico nel Nord della Francia, e sarebbe giusto scrivere in francese *Talant* come *ayant*, *manant* ecc. Interessante questa parola lo è, a causa della *d*-iniziale, e forse ti farà piacere sapere cosa ho messo insieme sull'argomento in pochi minuti.

Grandgagnage Dict. étym. de la langue wallonne, p. 162

Legislaturperiode, XII. Session, S. 648 [8.5.]; XIII. Session, S. 778 [19./20.10.], S. 1541 [12.11.]: <http://alex.onb.ac.at/spa.htm>). In ogni caso, mantenne un costante atteggiamento anti-slavo, in linea con quello del partito liberal-nazionale triestino, e ostile a Badeni. L'annotazione di Schuchardt appare, dunque, frutto di un malinteso, forse generato dal discorso pronunciato da Hortis il 12 novembre 1897, nel quale il deputato attaccò esplicitamente l'esecutivo, definendolo espressione di «un sistema condannato a svolgersi soltanto in senso antiliberal, reazionario», che i popoli e i loro rappresentanti non sarebbero più stati disposti a tollerare; tuttavia, nello stesso intervento, aveva ribadito anche una forte disapprovazione ai decreti di precedenti governi che avevano costretto nel Litorale «comuni e altre corporazioni [...] a porre in pratica un poliglottismo [...] semplicemente ridicolo» – in riferimento all'obbligo di produrre per ogni documento, oltre alla versione in tedesco e in italiano, anche quella in sloveno e croato – (cfr. la traduzione del resoconto stenografico pubblicata dal quotidiano «Il Piccolo», 16/5797, 22 novembre 1897, ed. del mattino, p. 1). Rapporti epistolari tra Schuchardt e Hortis sono testimoniati dai nove pezzi di corrispondenza a firma dello studioso triestino conservati nello HSA (B 4856-4864), che però non vanno oltre il 1883.

¹⁶ Il commento di Schuchardt è comprensibile alla luce del rispetto reciproco che gli esponenti delle due *Kultursprachen*, tedesca e italiana, provavano vicendevolmente, insieme a un senso di superiorità nei confronti delle *Natursprachen* dei popoli slavi (considerati, a torto, *kulturlose Völker*). Sull'involuzione nazionalistica di Schuchardt rispetto al cosmopolitismo linguistico espresso in *Slawo-deut. u. Slawo-it.*, cfr. *Introduzione*, § 3.3.4, pp. LXIV-LXIX.

dalant (desiderio, bisogno) R.^(ouchi) id. Nota: Secondo Z.^(oude): necessità di andare; secondo Hec.^(art): forte desiderio di lasciare il luogo dove si è; ma queste spiegazioni provengono da una falsa etimologia e sono contraddette dagli stessi esempi che questi autori citano: Z.: *j'ai dalant d'pichi* (mingere), Héc.: *il a le dalant* ⁺[p. 163]⁺ *de voyager de dancier*.

P. 346 (aggiunte):

(a *dalant*): nel dialetto di Liegi, secondo M. Sim.^(onon), *talant*.

P. 415: *talán* (desiderio pressante, bisogno, volontà) S.^(imonon), nel dialetto di Namour, *dalant*

P. 580 (Glossaire de l'ancien wallon): *dalant* Ch. de ch. 103 = N. *dalant* cioè Choix de chansons et poésies wallonnes recueillis Liège 1844.

Forir, Dictionnaire liégeois-français p. 696^a:

talán, S. Bisogno naturale (si dice solo per urinare o per evacuare gli escrementi). *Avu talán dè pichî*, avere bisogno di pisciare. *li talán de chîr* il bisogno di cacare.

Ovviamente, qui ha interferito un'altra parola con d- iniziale:

cfr. *dalā* (ā gutturale, aperta e bassa) Val de Saire (Manche) (Romdhal)

dâlée quantità di urina diffusa in un momento Saintonge (Jônain),

norm. di Guernsey dallot, pisciatoio,

norm. *daller*, urinare a terra, *dallée* pozza d'acqua, pozza d'urina ecc.

il che ancora una volta sembra essere in qualche modo collegato con *daler*, *daller*, andare, *dalle*, canale, scolo, ecc. che sono diffusi nei dialetti del Nord della Francia.

Ti ringrazio ulteriormente per la tua ricerca relativa a *fungidu*; l'imprecisione di Meyer-Lübke in casi molto simili ha provocato la non necessaria fatica altrui. Ti prego di non preoccuparti ulteriormente per questa parola. Ma perché voi non vi fate spedire (nemmeno Ascoli lo fa) lettere e cartoline a Roma? Ci sono alcune domande a cui potresti rispondere più facilmente da lì, dove sei insieme a colleghi di diverse parti d'Italia, che non da casa. Noi romanisti stranieri nel nostro lavoro dovremmo davvero costantemente disturbare i colleghi neolatini; pensa, per esempio, a un italiano che studiasse i dialetti tedeschi! Ora, per esempio, mi dà di nuovo da fare il vulgo gnoro di Benvenuto Cellini.

La notizia concernente G. Meyer era errata – c'è da sperare che finisca presto – posso solo dire non una volta sola, a nome suo, ti ringrazio di vero cuore per la tua partecipazione.

Qui viviamo scontri violenti. Gli studenti italiani hanno recentemente fraternizzato con quelli tedeschi – i parlamentari italiani (anche l'amico Attilio Hortis) sono rimasti dalla parte degli Slavi. Tra la cultura tedesca e quella italiana non può esserci alcun contrasto, né mai ci sarà.

Con i più cari saluti

Il tuo

Mia madre sta abbastanza bene, grazie.]

HSA, B 8467

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 23 dicembre 1897

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, 23 dic. '97

Mio carissimo,

Di tutte le lettere che mi ha fruttato il Talento, e che tutte ricascano nel medesimo complimento (non tanto perchè io lo meriti, ma perchè era troppo facile), solo le tue contengono avvertimenti concreti! E che preziosi avvertimenti! Vedrai a suo tempo che ne caverò costrutto, ma fin da ora te ne ringrazio.

Quanto alla forma vallone, m'era balenato il pensiero che quell'à non dovesse aver nulla di specifico. Ma buttai lì la cosa appunto per dare ad altri la tentazione di darmi i ragguagli di cui sentivo il bisogno. Mi faceva ad ogni modo impressione che per altri dialetti francesi, e non per la sola lingua letteraria, si mantenesse la grafia en. Del resto, come hai visto qui, ho una libreria assai meschina, sicchè con gran mio dolore devo dire che a lavorare mi mancano proprio i ferri del mestiere, gli occhi e i libri. M'aiuto come posso, e fo assegnamento sull'indulgenza e la cooperazione degli amici. Questa Memoria poi l'ho appunto inserita negli Atti |2| d'un'Accademia niente glottologica, perchè volli fare solo una mezza pubblicazione, da mandare agli amici come un'edizione litografica o come semplici bozze di stampa. Grazie dunque ancora una volta¹.

Mi accora quel che mi dici del nostro Meyer. Poveretto! È una perdita veramente dolorosa!²

Mi rallegra invece il sentire che in codesto trambusto etnico gli studenti italiani abbiano fraternizzato coi tedeschi. Hanno avuto più buon senso, più sentimento storico, più intuito di civiltà, che non ne abbiano avuto i Deputati. Come non capire che Tedeschi e Italiani siamo la civiltà più o meno antica contro la nuova barbarie?³

¹ Cfr. XLVI e 1-2.

² Cfr. XLVI e 13.

³ Cfr. XLVI e 14-16.

Hai ragione di dolerti che io non mi faccia mandare a Roma le lettere che giungono qua nella mia assenza, ma la mia famiglia non mi manda nulla perchè io a Roma non mi affatichi gli occhi più del necessario. Colà non ho i miei quattro o cinque segretarii (!), e devo già troppo leggere e scrivere da per |3| me.

Ti mando tutto un piego di lettere e cartoline concernenti il “frugatoio”. Forse nella mia rete ci son cascati pesci insipidi, di cui non saprai che farti⁴.

Ti auguro di cuore le buone feste e il buon anno. Ti sarò grato, se leggendo, e non sfogliando solamente come la prima volta, il Talento, mi vorrai dare nuovi aiuti. A me restano molti dubbi cronologici, anche per la Spagna e il Portogallo. Se mi potessi trascrivere i più antichi esempi tedeschi, e con precise indicazioni cronologiche, mi faresti un gran piacere; ma non oso domandartelo. Gli esempi inglesi così antichi sono di un grande interesse, ma stantechè la letteratura italiana nel sec. XVI, e in generale la coltura italiana, erano molto diffuse in Inghilterra, non meno che in Francia, e forse non meno che la coltura francese in Inghilterra, non sono abbastanza decisivi a favore dell'origine francese anzichè dell'origine italiana del senso moderno di talento. Che te ne pare?⁵

Il tuo F. d'Ovidio

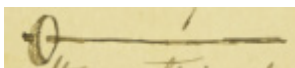
[Cartolina postale allegata alla lettera]⁶

⁴ Si conserva solo la cartolina, indirizzata a D'Ovidio, qui riportata in calce alla presente lettera. Quanto alle ricerche di Schuchardt sul *frugatoio*, cfr. XLV, 2.

⁵ Per D'Ovidio il significato moderno di *talento*, ‘capacità, ingegno e sim.’, non sarebbe stato un francesismo, come sostenuto dai puristi; anzi, le prime attestazioni dell'uso del termine in quella accezione sembravano risalire all'italiano, da cui poi si sarebbe diffuso nelle altre lingue europee. La tesi era però sostenuta con estrema cautela. A p. 14 delle *Note etim.*, lo studioso scriverà: «A questo particolare primato dell'Italia tengo infinitamente meno di quel che il Gioberti tenesse al primato suo. Se nuovi fatti o apodittici ragionamenti l'avessero a scuotere, mi ci rassegnerei [...]. / Per la medesima ragione non mi turbarono gli accenni che con la sua consueta pazienza amorevole mi fece lo Schuchardt ad esempi inglesi del s. XVI; e solo mi sospinsero ad una ricerca speciale, che forse sarebbe stato mio debito fare fin dal principio, trattandosi d'una lingua come la inglese, che per tanti rispetti può dirsi una delle neolatine ed alla storia di queste serve spesso di riprova».

⁶ Il timbro postale riporta le seguenti indicazioni: «Lanciano, 20 12 97». La cartolina non è firmata; ai fini della sua attribuzione a Gennaro Finamore, è utile precisare che lo studioso abruzzese aveva sposato nel 1891 la perugina Rosmunda Tomei e che nel 1895 era stato nominato docente *ad honorem* al ginnasio-liceo di Lanciano, grazie alla relazione molto positiva di D'Ovidio sulla seconda edizione del suo *Vocabolario dell'uso abruzzese* (Città di Castello, Tip. S. Lapi, 1893): cfr. U. Russo, s.v. *Finamore, Gennaro*, in *DBI*, XLVIII, 1997.

A S. Eusanio del Sangro, il “frugatoio” è adoperato nella pesca fluviale, e lo chiamano sfrattapésce. È un bastone, che da una estremità s’impugna, e dall’altra è fermamente infilato a un massiccio disco (prèsele) di legno col quale si rimugina la melletta, dove si suppone che il pesce stia, per farlo andare verso la rete tesa a una certa distanza



Aspetto notizie da Pescara. Da Ortona, nulla.

Saluti e i migliori auguri per le prossime solennità dal tuo Gennaro, da Rosmunda e da Amedeo a tutti

XLVIII

CASNS, FDO HS 17

Lettera

Luogo: Graz

Data: 28 gennaio 1898

Schuchardt a D'Ovidio

Graz 28 Jänner 98

Theuerster Freund,

Verzeihe dass ich Dir so spät für Deinen lieben Brief vom 23. v. M. und die für mich sehr werthvollen Beilagen danke¹. Ich war in der letzten Zeit durch eine gewisse Angelegenheit ganz absorbirt, und musste daher alles Andere liegen lassen. |2|

Dazu kam dass ich auf Deine Anfrage wegen des deutschen Talents keine Antwort geben konnte die Dir von positivem Nutzen gewesen wäre². Dem Grimmschen Wörterbuche zufolge ist nämlich Talent im heutigen Sinne im Deutschen ziemlich neu³:

17. Jhrh. „sein schlechtes talentum und geringe qualiteten.“

Früher kam es nur in dem biblisch = metaphorischen Sinn vor. |3|

Ringwald sagt 1597 von einem Pastor:

Wie kann er den (denn) rechtschaffen

lehrn

und sein talent mit wucher

mehrn?

Gewöhnlich wird im Deutschen in dieser Verbindung nicht Talent, son-

¹ Il ringraziamento di Schuchardt riguarda le informazioni sul *frugatoio*: cfr. XLVII e 4; «v. M.» sta per *vorigen Monats*.

² Cfr. XLVII e 5.

³ Cfr. J. und W. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, XI: T-Todestag, bearbeitet von M. Lexer, Leipzig, Hirzel, 1890-91, s.v. *Talent*. In questo dizionario il termine è registrato come prestito dal francese risalente al sec. XVII. Nel seguito del capoverso Schuchardt cita o parafrasa varie parti del lemma. Questi appunti saranno utilizzati da D'Ovidio nelle *Note etim.*: cfr. il passo relativo alle più antiche attestazioni tedesche di *Talent*, a pp. 19-20.

dern das einheimische Wort gebraucht: sein Pfund vergraben, mit seinem Pfunde wuchern.

Soll ich bei irgendeinem Anglisten wegen des englischen talent anfragen? Es käme [4] darauf an, zu wissen ob diejenigen Schriftsteller bei denen es zuerst erscheint, italienischem Einfluss ausgesetzt waren. Und wenn nun wirklich ältere englische als italienische Beispiele vorhanden sein sollten? Ich wünsche für Italien hier wie überall das Beste – ma!

Befehl über mich in dieser und in allen sonstigen Angelegenheiten.

Tuus & tuarum
obedientissimus
servitor.

Mi ricordo benissimo della tua casa, ma non troppo bene della strada e del numero: Via de' Pellegrini 3?⁴

[Carissimo amico,

Perdonami se Ti ringrazio così tardi per la Tua cara lettera del 23 del mese scorso e per gli allegati che sono molto preziosi per me. Recentemente sono stato completamente assorbito da una certa questione, e quindi ho dovuto lasciare da parte tutto il resto.

Perciò, non ho potuto dare una risposta alla Tua domanda su *Talent* in tedesco, che ti sarebbe stata di qualche utilità. Secondo il dizionario dei Grimm, infatti, *Talent* nel senso moderno del termine è abbastanza recente in tedesco:

XVII sec. “il suo scarso *talento* e la sua scarsa qualità”.

Prima ricorre solo in senso biblico = metaforico.

Ringwald dice 1597, citando da un pastore:

Come può egli (poi) insegnare la rettitudine
e accrescere il suo talento con l'usura?

Di solito in tedesco in questa accezione non si utilizza *Talent* ma la parola nativa: sotterrare il suo *Pfund*, prosperare con il proprio *Pfund*.

Vuoi che interroghi qualche anglista su *talent* in inglese? Si tratterebbe di sapere se i primi scrittori in cui compare la parola erano esposti all'influsso della cultura italiana. E se esistessero esempi inglese più antichi di quelli italiani? Auguro il meglio per l'Italia qui come altrove – ma!

Comandami per questa e per qualunque altra questione.]

⁴ L'indirizzo napoletano di D'Ovidio era Largo Latilla 6.

HSA, B 8468

Cartolina postale¹

Luogo: [Napoli]

Data: [20 marzo 1898]

D'Ovidio a Schuchardt

Mio vecchio, fido e caro amico,

Non era possibile, e di fatto non è avvenuto, che io m'adontassi della tua contraddizione al mio vincido. Le tue ragioni giungono sempre care e non sospette, pure quando siano spicce e asciutte². Anzi l'esperienza dolorosa della vita mi ha fatto prendere definitivamente in odio quelle cerimonie a cui tu lepidamente accenni. Chi ne è maestro è insomma un ipocrita che si vale di quei giri di frase adulatorii per farsi alla sua volta adulare e per farsi perdonare le proprie opposizioni, spesso sleali e perfide quanto sofistiche e sciocche. Simili ipocriti, per quanto altolocati oramai io li guardo d'alto

¹ Nell'indirizzo del destinatario, «Graz» è cancellato e corretto «Gotha Sibloberst. 33»: la cartolina fu rispedita a Gotha, dove Schuchardt si era probabilmente recato per fare visita alla madre (cfr. XLIII, 3), che morirà l'anno dopo, il 15 giugno 1899. Manca la missiva di Schuchardt a cui risponde questa di D'Ovidio.

² A p. 419 dell'articolo Scoglio, maglia, veglia e *sim.*, D'OVIDIO aveva così disquisito sulla forma *vincido*: «Merita ricordo anche quel *vincido* che malamente il Diez traeva da *viscidus* [...]. Con *vincido*, sen. *vencido*, 'floscio, mencio, fatto flessibile perché appassito o stantio', va il sd. [*scil. sardo*] *binchidu*, e come dall'uno si derivò *avvincidire* così dall'altro si estrasse il curioso *binchere* 'maturare'; e si risale a un **vincidus* il quale meglio che dal verbo [VIN-CĪRE] si trae da **vincus*, a guisa di *sucidus* da *sucus*. Il *vinco* tosc. in *pane vinco* e *sim.* (con *vincone* 'castagna secca') è una riestrazione da *vincido*, sul ritmo di *torbido torbo*» (si veda l'intero passo a pp. 416-9). Alle pp. 48-56 delle sue *Rom. Etym. I*, SCHUCHARDT aveva variamente contestato le affermazioni di D'Ovidio, propendendo ad esempio nel caso del sardo *binchidu* 'maturo' per una derivazione verbale da VINCĒRE (dal punto di vista soggettivo umano, una frutta matura avrebbe raggiunto il suo scopo: avrebbe vinto); improbabile poi la «riestrazione da *vincido*» di *vinco* (agg.), in quanto si sarebbe dovuto produrre piuttosto un *vincio*. La forma sostantivale *vinchio* (<VINCULUM, da cui secondo Diez si sarebbe creato anche un *VINCUM) non era priva di attestazioni, come aveva sostenuto D'Ovidio a p. 417 del suo saggio; non impossibile del resto un doppio esito (*vinchio* / *vinco*), analogamente a *vischio* / *visco*. In pratica (e semplificando la complessa argomentazione di Schuchardt), *vincido* poteva derivare da un sostantivo *vinco*, così come *FUNGIDUS (ovvero le varie forme dialettali con questo etimo) derivava dalla base FUNGUS.

in basso, anzi non mi degno più di guardarli. Stringo invece sempre con lo stesso cuore la mano a te, e ribattimi quanto ti piace. Parli sempre in buona fede e dici sempre cose degne di uomo tanto ingegnoso e dotto qual tu sei.

Piuttosto il guaio è che il mio povero tedesco un po' arrugginito e costretto a giungermi per aures, non più oculis fidelibus, mi riesce ormai insufficiente per leggere con qualche facilità uno scrittore come te³. La tua vena ricca e viva mi affonda, mentre son divenuto atto a capire solo il tedesco slavato e pedestre. Perdonami dunque, o piuttosto compiangimi. Su bínchidu era anche a me venuto il sospetto che fosse 'vinto', e sul rapporto tra vinco agg. e vincido credo che tu hast Recht gegen mir. Addio.

Tuo F. d'O.

³ A causa della sua patologia oculare, che lo condurrà alla cecità completa, D'Ovidio era costretto a ricorrere alla lettura altrui.

CASNS, FDO, HS 18

Lettera

Luogo: Graz

Data: 24 novembre 1898

Schuchardt a D'Ovidio

Graz 24 nov '98

Carissimo mio!

Il mio caso rassomiglia un po' a quello del giornalista il quale, richiesto da un amico leggesse una opera di esso e scrivesse sopra quattro righe, gli rispose "leggere e scrivere? Che pensi mai? O leggere o scrivere, scegli!" Volevo ringraziarti del tuo trattato sui versi italiani prima (non dico: senza) di averlo letto, quel che si può fare in modo elegantissimo (bis dat qui cito dat ecc.), ma poi mi risolsi di leggerlo prima¹. Lo feci ed ora è doppio il mio imbarazzo. Dapprima quel solito: la questione della lingua. Devo scriverti correttamente in lingua barbara o barbaramente nel volgare illustre? L'uno ti causa un po' d'incomodo, all'altro già sei avvezzo |2| e, esente di quel accento sassone di che si divertiva il vostro buon Salvador, ti parrà forse meno insupportabile. Però sento io un dolore quasi fisico, quando ho da servirmi della tua lingua considerando „le piaghe mortali che al bel corpo suo si spesse faccio“². E poi si tratta di quello che vorrei dirti. Tu sai che poco sono pratico di spagnuolismi^(*); ma in questa occasione non potrei far di meno: hic Rhodus, hic hispanioliza³

¡quien supiera scribi!

¹ Schuchardt si riferiva a D'OVIDIO, *Origine versi italiani*.

² Variazione scherzosa dei versi petrarcheschi «a le piaghe mortali / che nel bel corpo tuo si spesse veggio» (*Italia mia, benché il parlar sia indarno*, in *Canzoniere*, CXXVIII, vv. 2-3). «Salvador» è forse Salvatore Di Giacomo, che inizialmente utilizzò questo pseudonimo firmando articoli giornalistici.

³ Nel registro spiritoso della lettera, Schuchardt richiama il detto *hic Rhodus, hic saltus* 'qui [è] Rodi, salta qui', cioè 'dimostra quello che dici' (in riferimento a un atleta sbruffone che aveva affermato di avere fatto un salto lungo da un piede all'altro del celebre colosso di Rodi).

esclamo come la ragazza del Campoamor che sta dettando al parroco una lettera all'amoroso,

..... en vano
Me quereis complacer,
Si no encarnan los signos de la mano
Todo el sér de mi sér.
Escribidle, por Dios, que

ammiro la limpidezza colla quale sa esporre i problemi [3] più difficili, la vastità dello sguardo al quale non isfugge nulla, quell'immenso buon senso elevato a critica squisitissima, la ricchezza delle bellissime metafore, raffinate e ovvie nell'istesso tempo, la forza delle espressioni, attinte in gran parte, ad esempio dei maestri della lingua, alla fonte viva del volgo

Dios mio; cuantas cosas le diria
Si supiera escribir!⁴

In fine e in fatti, ti dirò che mi son accinto alla lettura con un po' di svegliatezza; mi trovavo poco disposto ad occuparmi di versificazione paleo- o neolatina; non feci che ubbidire ad un imperativo categorico. Venni, vidi e fui rapito come il giovanotto che per la prima volta legge i Trois mousquetaires.

Non ti sorprenda la mia freddezza in faccia di soggetti così alti; il poco movimento che fo, non [4] lo fo che tra cose triviali e basse. Per ora tutta la mia forza mentale si è concentrata sul muscolone (come si dice nel dialetto di costi) che corrisponde all'antico ἄγκιστρον e pare sia proprio all'Italia meridionale, mentre altrove si servono della cocca.

[disegnino] – muscolone [disegnino] – cocca
in un fuso
di Prajano.

Se tu ne potessi sapere qualche cosa intorno ad una diversità eventuale delle forme del fuso meridionale (in ispecie sopra l'esistenza dell'intaccatu-

⁴ I versi citati da Schuchardt sono tratti da *Quien supiera escribir*, uno dei componimenti poetici più celebri dei *Doloras* (I ed.: 1846), opera dello scrittore e uomo politico spagnolo RAMÓN DE CAMPOAMOR Y CAMPOOSORIO (Navia, Asturie, 1817-Madrid 1901)^o: «[...] en vano / me queiréis complacer / si no encarnan los signos de la mano / todo el sér de mi sér. // Escribidle, por Dios, que el alma mía ya en mí no quiere estar; [...] Dios mío, ¡cuántas cosas le diría / si supiera escribir!».

ra spirale [disegnino])⁵, mi sarebbe cosa gratissima. Finora la mia fusologia si trova nello stadio di confusologia⁶

Stia bene, amami⁷

Tuus & tuarum
totus
H. Sch.

P.S. Hai fatto bene di lasciarmi la mia acca; chè come disse già l'Ariosto Hercole avrebbe ammazzato con la sua clava chi avesse voluto togliergli l'H⁸; ma hai fatto male di dire p. 11: „gli idiomi romanzi vi dicono a coro che la parlata latina finì col pronunziare *ōvum anzichè ōvum.“ No, amico mio, ōvum divenne ōvum per la forza dissimulatrice del v; la quantità non c'entra nè poco nè punto⁹.

⁵ Per tutti i piccoli disegni, si rimanda alla riproduzione fotografica di questa lettera fornita nell'*Appendice* finale, pp. 226-9.

⁶ Schuchardt aveva intrapreso una nuova ricerca etnolinguistica sulla filatura e sul fuso, i cui risultati saranno illustrati nelle *Rom. Etym. II* (su *cocca* e *muscolone*, cfr. *ivi*, pp. 37-47) e nel *Festschrift* per i settant'anni dell'amico Mussafia: SCHUCHARDT, *HS an AM*.

⁷ Alternando il tu e il lei in questa lettera (vd. pure «sa esporre»), Schuchardt voleva forse rafforzare lepidamente l'espressione della sua deferenza nei confronti di D'Ovidio.

⁸ Schuchardt era contrario all'abitudine italiana, ancora abbastanza diffusa all'epoca, di tradurre i nomi propri stranieri: cfr. XXXVII, 1. La frase riportata o comunque riferimenti pertinenti non si trovano nel corpus ariostesco, bensì nei *Discorsi intorno al comporre* (1554) di G.B. GIRALDI CINTHIO, il quale affermò che Ariosto rideva di chi, come Claudio Tolomei e altri, «lasciav[a] di porre la H ove di ragion doveva esser posta. Et diceva egli: “chi leva la H all'huomo, non si conosce huomo, et chi la leva all'honore, non è degno di Honore. Et s'Hercole la si vedesse levata dal suo nome, ne farebbe la vendetta, contra chi levata gliele avesse, col pestargli la testa colla mazza [...]”. Et con simili giuochi beffava gli inventori di tal superstitione» (*Discorsi intorno al comporre rivisti dall'autore nell'esemplare ferrarese Cl. I 90*, a cura di S. Villari, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, p.135). Questa testimonianza è riportata nella *Vita di Ludovico Ariosto scritta dall'abate Girolamo Baruffaldi giuniore* (Ferrara 1807, pp. 216-7), che Schuchardt probabilmente aveva consultato, quando nel 1872 lesse e commentò l'*Orlando furioso* all'Università di Lipsia (cfr. G.J. FERRAZZI, *Bibliografia ariostesca*, Bassano 1881, p. 60). All'opera dell'*unsterblicher Ariost*, Schuchardt dedicò qualche anno dopo, in occasione del quarto centenario del grande poeta italiano (festeggiato, in ritardo, a Ferrara nel maggio 1875), un articolo celebrativo dallo stile brillante, in linea con la famosa ironia ariostesca, apparso in «BAZ», 1875, pp. 74-83.

⁹ In *Origine dei versi italiani*, p. 11, D'OVIDIO aveva scritto: «Nè sarà mai abbastanza ripetuto che le molte vocali abbreviate dai poeti [...] provano tutt'al più l'abbreviazione in

(*) e mal me ne colse negli ultimi tempi¹⁰

quella singola parola e in quella singola forma grammaticale, non già che la quantità latina ormai traballasse tutta e fosse per dichiarar fallimento. Allo stesso modo, quando gl'idiomi romanzi vi dicono a coro che la parlata latina finì col pronunziare **ō v u m* anzichè *ō v u m*, non insinuano già che la differenza tra *p ō n o* e *b ō n u s* s'andasse ottenebrando, anzi la rendono più evidente». Nelle ristampe del saggio l'autore aggiunse la seguente nota: «Sul modo onde debba spiegarsi l'abbreviazione di *o v u m* non c'è consenso fra i romanisti, ma ciò importa poco pel nostro ragionamento, in cui codesto è un esempio come un altro» (D'OVIDIO, *Versificazione italiana*, p. 152 e *Opere*, IX.1, p. 143).

¹⁰ La nota si trova in calce alla seconda pagina della lettera.

HSA, B 8469

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 5 gennaio 1899

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli Largo Latilla 6

5 del '99

Mio carissimo,

Come potrei dirti tutta la vergogna mia del risponder che ti fo così tardi alla tua bella lettera di sei settimane sono? È vero che essa mi giunse mentre ero immerso negli esami di laurea, nelle faccende della Facoltà (di cui quest'anno son preside), e che dipoi una malattia di quindici giorni, noiosa e stupefaciente benchè senza gravità, m'impedì ogni occupazione e mi fece accumulare infinite faccende atrasadas. Ma è vero pure che a dir queste cose tardi e da lontano non si riesce a dileguare tutta la cattiva impressione che un lungo silenzio ha prodotta. Dunque ti domando umilmente perdono, ti faccio mille auguri pel nuovo anno, faccio a me l'augurio che tu venga a Napoli per la Pasqua, ed eccomi a risponderti alla meglio. [2]

La tua lettera è una tale condensazione di arguzie finissime, che quasi sento rimorso che una così bella cosa resti inedita. Il vero è che o tu scriva in lingua barbara o in romana, la barbara s'incivilisce e la romana cessa d'essere rustica. La lettera io me la son più volte riletta, e anche questo ha contribuito a farmi tardar la risposta. Mi pareva quasi giusto che non vi rispondessi prima d'averla gustata abbastanza.

Le lodi che mi fai del mio lavoro sulla ritmica mi hanno fatto un piacere infinito¹. Me ne hanno fatto tanto che quasi quasi temo che tu le abbi un po' accresciute per eccesso di benevolenza o per buonumore o perchè ti venivano dette con tanta lepidezza. Ma insomma, anche se ci dovessi far la ta|3|ra, me ne resta tanta parte da costituire di per sè un sufficiente premio delle fatiche durate per rendermi conto di questioni così difficili e per cercar di ridurle a un'espressione facile.

Quanto a ovum non avevo punto dimenticato l'opinione del "valoroso Alemanno"; ma nonostante la mia riverenza e la mia fede nel suo singolare

¹ Il lavoro in questione è D'OVIDIO, *Origine dei versi italiani*.

acume, non mi sono mai potuto persuadere della sua teoria². Ho mostrato il mio dissentimento in quel modo che più volentieri si fa quando si dissente da uno scrittore autorevole o da un amico carissimo, cioè tacitamente. Se dovessi parlar direi: come mai se in ovum ebbe luogo un allargamento per semplice dissimilazione dal v, il medesimo non è avvenuto in ove, róvere, giòvane, cóva, giova, rovo, ecc.? per non dir di sopra sovra ecc. ecc.? Qualcuna di tali parole sporadicamente [4] assume l'o largo in qualche parlata italiana o perfino toscana (p. es. senese giòvane), ma la norma toscana fondamentale resta fedele all'o stretto. Perciò m'è sempre parso più semplice spiegare codeste aberrazioni sporadiche con ragioni particolari di analogia ecc., come ho fatto nel Grundriss³, e per ovum attenersi alla dottrina del Diez⁴. Del resto è inutile dirti che io son pronto a convincermi, se le mie obiezioni potranno essere abbattute.

E ora veniamo al fuso. Avendo lasciato la mia Campobasso sui nove anni, non ho mai più visto filare. E poichè la mia vista è stata sempre cortissima, le percezioni sensibili di ordigni non passati solitamente per le mie mani, sono state sempre debolissime e le reminescenze mal fide. La voce muscolone perfino mi era ignota e non ne intravedo l'etimologia. A me par di ricordarmi che i fusi visti da me nella puerizia avessero la cocca; e dell'innata spirale non saprei che dirti⁵. E il peggio è che a Napoli nessuna fila, e non so a chi domandare.

E il povero Meyer?⁶

Il tuo aff.mo
F. d'Ovidio

² Cfr. L e 9. Nella sua *Italianische Grammatik* (Leipzig, Reisland, 1890, pp. 41 e 50), W. MEYER-LÜBKE aveva sostenuto che il tosc. *uovo* deriverebbe da un lat. volg. *qvum*, in cui «das *q* sich durch den dissimilierenden Einfluss des *v* erklärt». Schuchardt ne era convinto e così spiegherà anche il dittongamento dell'ant. fr. *trueve* nelle *Rom. Etym. II* (uscite proprio nell'anno a cui risale questa lettera), pp. 63-4: cfr. CH. SCHMITT, *Wörter und Sachen*, in *LRL*, vol. I.1: *Geschichte des Faches Romanistik. Methodologie (Das Sprachsystem)*, Tübingen, Max Niemeyer, 2001, pp. 235-92: 251. Discutendo altri fenomeni, la perifrasi «il molto valoroso alemanno» era stata utilizzata da Ascoli in riferimento a Meyer-Lübke: cfr. «AGI», 9, 1886, p. 104; ma qui D'Ovidio allude chiaramente a Schuchardt.

³ Cfr. F. D'OVIDIO, W. MEYER-LÜBKE, *Die italienische Sprache*, in *Grundriss*, pp. 489-560: 518-20.

⁴ Cfr. DIEZ, *Grammatik*, I, pp. 136-7, dove non è ancora riconosciuta l'influenza dissimulatrice della labiale sulla precedente *o*, ipotizzabile in *OVUM, *COLOBRA, *COPREUM, *NOPTIAE, *PLOVIA, ecc.

⁵ Cfr. L e 5-6. Un'ipotesi etimologica su *muscolone* / *moscolone* sarà formulata da C. MERLO: cfr. *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro et al., Roma, Viella, vol. I.2, 2022, p. 870.

⁶ Dopo la lettera del 12 dicembre 1897 (cfr. XLVI e 13), Schuchardt non aveva più parlato di G. Meyer e delle sue condizioni di salute.

HSA, B. 8470
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: 6 febbraio 1899

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli Largo Latilla 6
 6 febbraio '99

Mio carissimo,

Tu mi scrivesti l'anno passato che v'eran parecchi esempj inglesi di talent capacità risalenti alla prima metà del s. XVI. Orbene, per quel secolo, a prescindere dai due esempi di Shakespeare, non trovo che un esempio di Udall concernente Erasmo (according to the measure ecc.) che tu già mi trascrivesti in parte¹. Tra i lessici a mia disposizione (Skeat Johnson) e quello del Richardson di cui ho avuto lo spoglio da Londra, non trovo

¹ La lettera di Schuchardt non si conserva ma, nelle *Note etim.*, pp. 14-5, D'OVIDIO accennerà, a proposito di *talent* nel significato di 'capacità, dono naturale', agli esempi inglesi del sec. XVI additatigli da Schuchardt (cfr. XLVII, 5). La segnalazione del collega lo spinse a un supplemento d'indagine, non facile a Napoli dove solo una parte delle opere lessicografiche necessarie era reperibile.

² Nicholas Udall (Southampton 1505-Westminster 1556)^o, drammaturgo, traduttore e insegnante, noto come autore della più antica commedia inglese conosciuta, *Ralph Roister Doister* (1553?), esemplata sul modello delle commedie di Plauto e Terenzio. Nel 1542 pubblicò una versione degli *Apophtegmes* di Erasmo da Rotterdam e ricevette da Catherine Parr, l'ultima moglie di Enrico VIII, l'incarico di tradurre la parafrasi erasmiana del Nuovo Testamento; il primo volume, contenente i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, fu pubblicato nel 1548. L'esempio concernente Erasmo di cui si parla in questa cartolina fu riportato da D'OVIDIO a p. 17 delle *Note etim.*: «Più indietro [di Shakespeare] si risale [...] con Nicholas Udall [...] di cui ci si dà questo periodo: "And truly whomesceur I perceive to bee an eagre adversarie to Erasmus writings, I (as my poore judgemente leadeth me) cannot but suppose the same to be an indurate enemie to the ghospell, whiche Erasmus dooeth *according to the measure and porcion of his talente* faithfully labour to set forth and promote"». I due esempi shakespeareiani compaiono a p. 16, note 4 e 5, dello stesso saggio di D'Ovidio: 1) *Love's labour's lost*, IV, 2, 64: «a rare talent!»; 2) *Twelfth Night*, I, 5, 16: «Well, God give them wisdom that have it; and those that are fools, let them use their talents».

altri esempi³. Se tu ne hai altri sotto mano oltre quello di Udall e me li puoi senza troppa fatica trascrivere, te ne sarò gratissimo. Se non puoi, non te ne brigare.

Avesti, spero, la mia lettera sul fuso, voglio augurarmi che non sia riuscita troppo tardiva⁴.

Nulla so di Gustavo Meyer. A che punto si trova?

Addio di cuore e in gran fretta

Il tuo aff.mo
F. d'O.

³ Questi i dizionari inglesi citati in D'OVIDIO, *Note etim.*, pp. 14-5, nota 1: W.W. SKEAT, *An Etymological Dictionary of the English Language*, 2^a ed. revised and corrected, Oxford, Clarendon, 1884; S. JOHNSON, *Dictionary of the English Language [...]*, 2 voll., Heidelberg, Engelmann, 1828; CH. RICHARDSON, *A New Dictionary of the English Language [...]*, 2^a ed., London, Pickering, 1844. Lo spoglio di quest'ultima opera gli era stato procurato dal dantista inglese William Warren Vernon.

⁴ Non è chiaro se D'Ovidio si riferisse alle scarse informazioni fornite nell'ultimo capoverso della lettera LI oppure a un'altra missiva, che non ci è pervenuta. In ogni caso, una conferma dell'invio al suo corrispondente di notizie sui fusi in area campana (raccolte da Michele Scherillo) si trova nel secondo capoverso della lettera LXIV.

HSA, B 8471

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: 14 febbraio 1899

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 14 febbraio '99

Mio caro,

Grazie tanto¹. E ora ti voglio fare un altro quesito, al quale però non mi devi rispondere. Nell'Italia meridionale si chiama (prescindo dalle piccole varietà foniche) aco saccorale un ago grosso col quale si cuce il sacco o la tela di cui si fanno i sacchi⁽¹⁾. Non ti pare che si possa perciò postulare una base latina o italica *saccor per saccus?² Nelle Asturie, dove tu certamente

¹ In una lettera che non si conserva, Schuchardt aveva probabilmente risposto alle richieste sugli esempi inglesi di *talent* formulate da D'Ovidio nella precedente missiva.

² Nella sua cartolina successiva, D'Ovidio chiarirà che il quesito era ironico. In realtà egli considerava la derivazione di *saccorale* da *SACCOR per SACCUS un'ipotesi ridicola quanto il «paleolitico» *CAPOR per CAPUT che secondo Ascoli l'aggettivo *caporale* faceva presupporre (cfr. G.I. ASCOLI, *Varia*: 1. *CAPOR CÁPORE, per caput capite, «AGI», 14, 1897, p. 336). La congettura era stata respinta da SCHUCHARDT nella nota recensiva *¿Ast cabo?* («ZrPh», 22, 1898, pp. 394-7), dove aveva espresso dubbi anche sulla forma asturiana *cabo* che il glottologo goriziano aveva richiamato, a sostegno della sua tesi, ricavandola da W. MEYER-LÜBKE (*Grammatik der Romanischen Sprache*, Erster Band: *Romanisches Lautlehre*, Leipzig, Fues's Verlag, 1890, p. 247). Da parte sua, D'OVIDIO confuterà la proposta etimologica ascoliana relativa a *caporale* nella terza parte delle *Note etim.*, pp. 44-52. Qui, a p. 49, affermerà: «Se di postulare una base antica vi fosse bisogno, ci sarebbe da supporre, oltre il *capum voluto dal Meyer-Lübke per la Gallia (I § 52, II § 9) piuttosto un *capu(s) *caporis, come intuì il Tommaseo. Ma non occorre risalir tanto indietro e modeste analogie romanze spiegano parimenti *caperozzolo* [...] e il molisano abruzzese romano perugino *caporello*, sanese *caparello*, ove il trattarsi di un organo gemino come il capezzolo rende particolarmente verosimile la derivazione dal plurale *capora*, tanto ovvio in quegli ambienti dialettali e nel toscano antico»; ed in nota: «Nell'Italia meridionale si dà l'epiteto di *saccorale* all'ago grosso da cucir sacchi (*saccora*). [...] Si ricordi intanto *agoraio* (in qualche dial. merid. *acurale*), che è l'astuccio delle *agora*». Su questa polemica, che è solo una delle tante manifestazioni dell'allontanamento di D'Ovidio da Ascoli, cfr. S. COVINO, *CAPOR (>

fosti ne' tuoi viaggi spagnoli, sentisti nulla che confermi questa postulazione?³

Bendígate Dios

Tuo
F. d'O.

D.S. Il Tommaseo nel gran dizionario che porta il nome suo e del Bellini spiega caporale postulando un capus caporis, ed in modo intuitivo dice quel che noi diremmo essersi potuto questo capus fare sull'analogia di corpus⁴.

(1) I toscani non pare che abbiano un epiteto equipollente, ma usano circonlocuzioni. Il D'Ambra suggerisce quadretto⁵, ma nessun lessico serio lo conferma.

cabo) o CAPORA? *Esiti inattesi e basi pseudo-italiche: una polemica tra Ascoli, Schuchardt e D'Ovidio*, in *Il linguaggio e le lingue: tra teoria e storia*, a cura di F. Diodato, Roma, Aracne, 2021, pp. 281-94. I rapporti tra maestro e allievo d'adozione si erano incrinati nel 1894 (cfr. *Introduzione*, § 3.2.2.4).

³ All'inizio del cit. articolo su *CAPOR CÁPORE, *per caput capite*, ASCOLI aveva riprodotto, aggiungendo poi nuovi argomenti, quanto da lui già scritto a proposito di «cavo asturiese, anziché *cavu*, per caput» («AGI», 13, 1892-1894, pp. 294-5): «E se poi nell'asturiese *cavo* s'avesse un **capor* di fase anteriore [...], sia pure non propriamente latino, ma infiltratosi da qualche altro idioma paleolitico nel latino volgare? Se, a dire altrimenti, qui si ritrovasse la chiave, indarno sin qui cercata, degl'italiani *caporano caporale*, che primamente eran veri aggettivi, e forse altro non sono se non voci vernacole che perfettamente rispondano a **capitano capitale*? Quest'è, bene inteso, una mera interrogazione, cioè meno d'un'ipotesi». Lo stesso MEYER-LÜBKE aveva però obiettato che in asturiese **capor* difficilmente avrebbe potuto perdere il suo -r (cfr. «ZrPh», 19, 1895, p. 141).

⁴ Cfr. TOMMASEO-BELLINI, I, p. 1215, s.v. *caporale*: «6. T. Nella milizia. Quasi da *Capus*, *Caporis*, come *Corporis*. Per distinguerlo da *Capitale* [...]».

⁵ Cfr. D'AMBRA, *Voc. nap.-tosc.*, p. 14, s.v. *Aco*: «- saccorale. Quadretto, Agone».

CASNS, FDO, HS 38
 Cartolina postale
 Luogo: [Graz]
 Data: [17 febbraio 1899]

Schuchardt a D'Ovidio

Mio carissimo! Aco saccorale, secondo la mia modesta opinione, è aco da sacchi (saccora). Non saprei ammettere un paleoital. *saccor. Ciò che mi restava a dire intorno al caporale, lo troverai nel fascicolo della Zeitschrift che fra breve uscirà¹. Quadretto dal d'Ambra è errore di stampa; quadrello hanno il Puoti e l'Andreoli, voce registrata dal Tommaseo-Bellini e dal Petrocchi³. Se non ti scrivessi ancora in grandissima fretta e trovandomi abbastanza male, ti regalerei di alcune lamentazioni, in che pur fanno promp-
 rompere i dizionari dialettali ed altri.

Totus tuus
 HSch.

¹ Cfr. LIII e 2. Ascoli si era risentito per i giudizi di dissenso, sull'ipotesi di un paleoitalico *CAPOR alla base di *caporale*, espressi da SCHUCHARDT nel cit. articolo *¿Ast cabo?*, seguito subito dopo nella stessa rivista («ZrPh», 22, 1898, pp. 397 e 398) da altri due brevi interventi – Ital. “*toccare*” u.s.w e Bol. “*cuslir*” u.s.w. } “*coc(h)learium*” – su altre etimologie di cui ASCOLI si era occupato, tra le *Varia* (2. *toccare ecc.* e 5. *coslario e coclario*, «AGI», 14, puntata seconda, 1897, pp. 337-338 e 352). Il glottologo goriziano aveva reagito inviando al collega di Graz, il 20 luglio 1898, una lettera molto piccata (cfr. *Ascoli-Sch.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.1297>). Pubblicamente la discussione continuò con la replica di ASCOLI (*Due parole d'autocritica*, «AGI», 14, puntata terza, 1898, pp. 469-72) e la controreplica di SCHUCHARDT, annunciata a D'Ovidio in questa lettera: *Toccare – caporale – cuslir*, «ZrPh», 23, 1899, pp. 331-3.

² Cfr. LIII e 5.

³ Cfr. B. PUOTI, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Tip. e libreria Simoniana, 1841, p. 6, s.v. *aco saccorale*; R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887, p. 17, s.v. *aco, ago*; TOMMASEO-BELLINI, III, p. 1357, s.v. *quadrello*, 4.; P. PETROCCHI, *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves, 1887-91, II, pp. 643-4, s.v. *quadrello*.

Nunca estuve en Asturias; del resto già lo sai quel cabo ast. che poteva far supporre un *capor, è stata una fantasmagoria del Meyer-Lübke⁴.

⁴ SCHUCHARDT aveva concluso il cit. articolo *¿Ast cabo?* chiedendosi quali attestazioni ci fossero del sostantivo asturiano *cabo*, al quale era stato attribuito un ruolo così importante.

HSA, B 8472

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: 20 febbraio 1899

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 20 febbraio '99

Mio carissimo,

Era uno scherzo il mio e forse tu per una ragione fina e gentile hai fatto le viste di non capire. Siamo pienamente d'accordo su saccorale: è stata sempre la mia opinione¹. Di quadrello non sapevo (e ho saputo ieri che si dice perfino nel Molise!) e ti ringrazio d'avermi erudito su questo punto, e impedito così di stampare prima o poi una inesattezza².

Se il nostro M. L., tanto acuto, laborioso e leale, la finisse però col sognarsi forme che non esistono, farebbe una santa cosa. Ma ognuno ha i difetti delle sue virtù³.

Ti saluto di cuore e sono

il tuo
F. d'O.

¹ Cfr. LIII e 2; LIV e 1.

² Cfr. LIV e 2-3.

³ Cfr. LIV e 4.

HSA, B 8473

Lettera¹

Luogo: Napoli

Data: 30 dicembre 1900

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 30.12.900

Amico diletteissimo,

Prima che il secolo finisca voglio mandarti un saluto, per non averlo a finire con uno dei maggiori miei rimorsi. Mi hai mandato tante belle cose tue, e io non t'ho neanche ringraziato². Non le ho nemmeno ancora lette, il che aggrava, più che non attenui, le colpe dei ritardati ringraziamenti. Bensì del non aver letto oltre le solite mie ragioni di ritardo, ho avuto questa: che sono da più mesi intorno a un mio volume su Dante³, che speravo anzi di poterti mandare in questi giorni come a scusa dell'apparente ozio ed oblio. Te lo potrò mandare forse nel marzo, se pur tu non mi volessi dare la grande consolazione di venirtelo tu stesso a prendere nelle vacanze pasquali. Tutti ti desideriamo. Intanto ti mandiamo infiniti augurii pel nuovo anno e secolo, ed io, fidando che la tua bontà mi assolverà di ogni mio fallo, mi dico con l'antico affetto e devozione

Il tuo aff.mo
F. d'Ovidio

¹ Su carta intestata Ministero dell'Istruzione / Consiglio Superiore.

² Non si conservano missive di Schuchardt tra marzo 1899 e dicembre 1900; non è possibile dunque stabilire quali pubblicazioni avesse inviato a D'Ovidio.

³ Il volume in preparazione era D'OVIDIO, *Studii sulla Divina Commedia*, cit. (XLI, 5), che uscirà nel 1901.

HSA, B 8474

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: 24 gennaio 1901

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 24 del 1901

Carissimo,

Grazie in fretta della tua cartolina, e più ancora grazie della speranza che mi dai di passar di qua in primavera¹. Quello di che non ti posso ringraziare è della malinconica notizia che mi dai d'aver abbandonato l'insegnamento². Da un lato tutte queste liquidazioni mi fanno sempre più sentire la nostalgia del passato, e dall'altro mi affliggono perchè ben volentieri pianterei anch'io le brighe ufficiali.

Addio di cuore, e vieni davvero.

Il tuo
F. d'O.

¹ La cartolina di Schuchardt è andata smarrita.

² Schuchardt si ritirò dall'insegnamento a soli cinquantotto anni nel 1900, per dedicarsi completamente al lavoro di ricerca. È noto che non amava impartire lezioni cattedratiche. A partire dal 1882, si limitò ai seminari, che spesso preferiva tenere con pochi studenti a casa sua, in un'atmosfera più rilassata e informale; a volte, addirittura steso a letto. L'amore per lo stile di vita a Graz, ma anche le minori incombenze didattiche a cui doveva assolvere in facoltà, lo spinsero nel 1878 a non accogliere la proposta di Mussafia di scambiarsi le cattedre (opportunità che avrebbe comportato il trasferimento a Vienna) e nel 1890 a rinunciare alla chiamata presso l'Università di Lipsia. L'offerta dell'Università di Budapest non fu neanche presa in considerazione (cfr. RICHTER, *HS*, pp. 241-3, 245-6; WILBUR, *HS*, p. 79).

HSA, B 8475,

Cartolina postale¹

Luogo: [Napoli]

Data: [26 aprile 1901]

D'Ovidio a Schuchardt

Mio carissimo,

La tua arguta lettera mi ha dato un momento di sollievo fra tante mie fatiche e affanni. Non ne posso più. Lunedì andrò a Roma, ove starò forse due settimane. Lì farò indagini sul tuo basco², e mi troverò anche con quel collega di Napoli³ a cui devi il volume pescatorio⁴. Gli farò io i tuoi complimenti, e credo che il solo nome del valoroso Alemanno⁵ basterà a far che il donatore ti sia lui grato del dono. Spero che Palermo ti faccia bene. Salutami il Pitre, se lo vedi⁶. Ricevi i saluti di tutta la

¹ La cartolina è indirizzata «All'illustre prof. Hugo Schuchardt, Hôtel Trinacria, Palermo», città dove Schuchardt soggiornò tra aprile e maggio 1901: cfr. *HS Nachlaß*, p. 632.

² La lettera di Schuchardt è andata smarrita. Non è possibile quindi sciogliere il riferimento alle indagini commissionate a D'Ovidio sul basco.

³ Il senatore Luigi Miraglia (Reggio Calabria 1846-Napoli 1903)^o, professore di Filosofia del diritto all'Università di Napoli. Era stato anche rettore di quell'Ateneo e sarà sindaco del capoluogo campano dal novembre 1901 al settembre 1903. D'Ovidio si aspettava di incontrarlo a Roma, probabilmente al Consiglio superiore della pubblica istruzione, di cui erano entrambi membri.

⁴ Cfr. *La pesca nel golfo di Napoli: lavoro presentato al R. Istituto d'Incoraggiamento in giugno 1870 dal socio ordinario Achille Costa*, Napoli, G. Nobile, 1871. Nel 1900 Miraglia era stato eletto presidente dell'Istituto di incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli, di cui era socio dal 1882.

⁵ D'Ovidio allude qui allo stesso Schuchardt utilizzando l'epiteto a cui amava ricorrere Ascoli per designare valenti colleghi di lingua tedesca: cfr. l'esempio già cit. in LI, 2 (in riferimento a Meyer-Lübke) e «AGI», 13, puntata terza, 1894, p. 458 (in riferimento a Gröber).

⁶ Giuseppe Pitre (Palermo 1841-1916)^o. Ci sono pervenute otto lettere a Schuchardt del celebre pioniere degli studi etnografici siciliani (HSA, B 8864-8871). La seconda, dell'8 maggio 1901, e l'ultima, non datata, sono messaggi lasciati da Pitre a Schuchardt presso l'Hotel Trinacria di Palermo, che attestano la loro frequentazione durante il soggiorno del maestro di Graz nel capoluogo siciliano. Le altre missive contengono solo ringraziamenti a Schuchardt per l'invio di sue pubblicazioni.

mia coorte, che desidera di vederti un po' di più al tuo ritorno. Addio,
Addio.

Il tuo
F. d'O.

HSA, B 8476

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [2 maggio 1901]

Maria Bertolini D'Ovidio a Schuchardt

Illustre professore,

Mi prendo la libertà di risponderLe io, perchè D'Ovidio è a Roma; oggi stesso però gli mando la Sua cortese e arguta cartolina¹. Ed oggi stesso ho spedito a Lei la copia del volume, giunto finalmente stamane da Palermo; e per arrivare sino a Lei ora vi ritorna, mentre D'Ovidio sperava di potergliela offrire direttamente qui a Napoli. Ma poichè Ella non parla di ritorno e mostra tanto desiderio d'aver subito il libro, io gli fo attraversare un'altra volta il mare, sperando che giunga sano e salvo dopo tanti viaggi². E insieme al libro Le giungano anche i saluti miei e delle mie figlie. Sua dev.^a

Maria d'Ovidio

¹ Questa risposta alla cartolina di Schuchardt, che non si conserva, fu scritta e indirizzata dalla moglie di D'Ovidio «All'illustre prof. Hugo Schuchardt, Hôtel Trinacria, Palermo».

² Il libro in questione dovrebbe essere *La pesca nel golfo di Napoli*, cit. (LVIII, 4).

HSA, B 8477

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: [24 maggio 1901]

D'Ovidio a Schuchardt

Caro amico,

Feci leggere la tua carissima lettera al mio collega prof. Miraglia circa il libro del Costa¹. Egli ride della tua arguzia, e mi assicurò non esservi bisogno d'altro. Se vuoi manda un semplice biglietto di visita al Senatore prof. Luigi Miraglia, Napoli, Largo Pignasecca 53, scrivendoci soltanto vivi ringraziamenti.

Non so più nulla di te da molto tempo. Non so che cosa tu peschi costì. Ci avessi un qualche ripesco? L'insinuazione è maligna assai, ma è velata da un toscanismo poco noto fuor di Toscana com'è codesta parola. Se ti è ignota, godo pensando che tu non saprai ora se ti debba arrabbiare o no della mia insinuazione e in che senso².

Io lavoro infinitamente per le molte brighe ufficiali e didattiche e accademiche³. Spero d'esser fuori di galera il 20 giugno. Ricevi i saluti di tutti noi e credimi

il tuo aff.mo
F. d'O.

¹ La lettera di Schuchardt non si conserva. Miraglia aveva procurato a Schuchardt il volume di A. Costa sulla pesca nel Golfo di Napoli: cfr. LVIII, 3 e 4.

² Questa la voce del TOMMASEO-BELLINI, IV, p. 322: «RIPESCO. [T.] S. m. Fam. Corrispondenza e Ritrovo d'amore o illecito o almeno sospetto. Come chi vada quasi a pescare con cura il male, a far come preda, e ci perda il suo tempo. T. *Ripesco amoroso. Ci ha un certo ripesco. In cotesti ripeschi non entro*».

³ Cfr. XXXVII, 6.

CASNS, FDO, HS 22

Lettera

Luogo: Palermo

Data: 25 maggio 1901

Schuchardt a D'Ovidio

Palermo

Hôtel Trinacria

25 maggio 1901

Carissimo mio,

Finora non sono tornato a scriverti, perchè in quanto a frivolezze troppo avrei avuto da scriverti, in quanto a cose essenziali, niente. Il tempo mi spiace oltremodo; prima faceva troppo fresco, adesso, e già da molti giorni in qua, abbiamo il cielo coperto e pioggia a iosa. Tutti concedono che le circostanze metereologiche di Palermo durante gli ultimi mesi sono state [2] anormali. Capirai che la influenza *sen*'è manifestata in modo molto sfavorevole nella mia disposizione d'animo *como* nel mio stato fisico. Nientedimeno ho potuto fare moltissime escursioni in carrozzella, di sorta che la Conca d'oro conosco benissimo. Nelle faccende della pesca sono servito bene oltre ogni aspettazione dal Sig. Pietro Spadaro, la prima autorità in questo non dispregevole ramo della Scienza¹. Un vecchio pescatore Damiano Spadaro (devo farti osservare che alcune persone occupantisi di pesca

¹ Pietro Spadaro era nato nel 1842 e, dopo avere militato nella marina militare, si era dedicato all'imprenditoria, divenendo proprietario di diverse grandi tonnare, come quelle di Mondello e di Trabia; in questo ambito si impegnò a migliorare la produttività degli impianti e le condizioni di lavoro dei pescatori. Oltre che di affari, si occupò anche di ricerche storiche ed ittologiche, arrivando a ricoprire la carica di segretario e tesoriere della Società Siciliana di Storia Patria. Fu anche console del Paraguay nella città di Palermo (cfr. V. SCHWÄGERL-MELCHIOR, *Pietro Spadaro*, 2015, in Hurch, HSA, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.2759>). Dalla prima delle tre lettere di Spadaro a Schuchardt, datata 28 aprile 1901, si ricava che il linguista lo aveva contattato il 24 aprile, probabilmente su suggerimento di G. Pitre (cfr. *Spadaro an Schuchardt 01-10731*, hrsg. von V. Schwägerl-Melchior, 2015, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2915>). La missiva più importante è la seconda. Si tratta di un documento di più di trenta pagine, contenente un elenco di nomi di reti e attrezzi (con relative glosse che li descrivono e ne spiegano l'uso) adoperati nella pesca non solo dei

esistono che non si chiamano Spadaro) mi aiuta piuttosto in modo |3| materiale; come parla siciliano, io lo capisco a metà, ed a metà mi capisce egli². La mia camera è proprio cambiata in un museo pescatorio, mi trovo sempre in pericolo di mettermi a sedere sopra una nassa – allora le faccio male io, o sopra un amo, crocco, fiocina, ántratu³ – allora mi fa male a me. L’ultima parola ho messo qui apposta, non mi lascio, senza rivincita, buttarla in faccia delle parole ignote come ripesco⁴. Quest’ántratu l’ho insegnato io al Pitрэ, al de Gregorio ecc.; bisogna insistervi nel secolo delle priorità contese. Ai 29 comincerà il Congresso |4| pescatorio⁶; dunque rimarrò

tonni. Questo glossario fu redatto “a puntate”, cioè in più giorni, a cominciare dall’8 maggio 1901 (cfr. *Spadaro an Schuchardt* 02-10732, ivi, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2916>).

² Damiano Spadaro è citato nella seconda missiva di Pietro Spadaro e nella lista contenuta nel taccuino conservato nella sezione *Werkmanuskripte* del lascito di Schuchardt al punto 17.1.3.5 (*HS Nachlaß*, p. 589). Com’è confermato dalla presente lettera di Schuchardt a D’Ovidio, il pescatore siciliano procurò allo studioso tedesco molti attrezzi per vari tipi di pesca, tra cui alcuni di quelli, provenienti dalla collezione personale di Schuchardt, che ora sono conservati presso l’*Österreichisches Museum für Volkskunde* di Vienna (cfr. <https://volkskundemuseum.at/online7sammlungen/schuchardt?collection>, pp. 4-7).

³ L’ántratu è così descritto in F. CASTRO, *Pescatori e barche di Sicilia. Organizzazione, tecniche, linguaggio*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018, p. 166 («Atlante linguistico della Sicilia / Sezione linguistico-etnografica», dir. G. Ruffino): «Sia la cosiddetta *canna cu ll’àmari* che l’ántratu venivano usati per la cattura dei cefalopodi, soprattutto polpi. [...] Anche l’ántratu era costituito da una corona di ami, ma fissati ad un piccolo supporto cilindrico di piombo lungo poco più di 10 centimetri e spesso poco meno di due, collegato a una lunga lenza con una vistosa fasciatura bianca che attirava il cefalopode. Quando il pesce abboccava da bordo si dava uno strattone alla lenza provocando l’aggancio della preda». Cfr. pure G. RUFFINO, *Il Dialetto delle Pelagie e le inchieste dell’Atlante linguistico mediterraneo in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977, pp. 89-90. Sulle ricerche etnolinguistiche di Schuchardt in Italia meridionale, cfr. XLV, 2.

⁴ Cfr. LX e 2.

⁵ Giacomo De Gregorio (Palermo 1856-1936) era professore di dialettologia siciliana e di storia comparata delle lingue classiche e neolatine all’Università di Palermo; coltivò tra l’altro interessi di fonetica articolatoria e sperimentale (cfr. P. BENINCA, *Linguistica e dialettologia italiana*, in *Storia della linguistica*, vol. III, a cura di G.C. Lepschy, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 588-9), ma fu anche editore di testi antichi in volgare siciliano (cfr. M. PAGANO, *Per una nuova edizione della mascalcia in volgare siciliano del ms. De Cruyllis-Spatafora*, «Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano», 24, 2019, pp. 305-22). Un elenco dei suoi scritti è reperibile nell’opuscolo *Giacomo De Gregorio, 1856-1936*, Palermo, Tip. M. Montaina, 1937. Su G. Pitрэ, cfr. LVIII, 6.

⁶ Il secondo Congresso Nazionale di Pesca e Acquicoltura, tenutosi a Palermo nel 1901,

qui alunno fino all'ultimo di questo mese. A Napoli non sarò prima della seconda metà del mese di Giugno. Fammi il piacere di scrivermi quando **tene** andrai in villeggiatura – o quà o a Messina f.i.p.⁷

Le mosche s'occupano troppo della mia calvizie per non disturbare le evoluzioni intellettuali che hanno da farsi sotto di essa; così rimetto tutto quello che ti avrei da dire e di domandare (p.es. cosa il Goidanich ha pubblicato prima della sua contribuzione alla Miscellanea Ascoli?⁸), al fortunato giorno che ti riabbraccierò

Totus tuus et tuarum
H.Sch.

Trato de escribir al Sn. Miraglia⁹.

fu inaugurato il 29 maggio dall'allora sottosegretario di Stato Guido Baccelli: cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 128, 30 maggio 1901, p. 2335.

⁷ Fermo in posta.

⁸ A causa dei suoi dissapori con il glottologo goriziano, D'Ovidio non aveva partecipato alla *Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli* (Torino, Loescher, 1901), che celebrava i settant'anni di vita e i quaranta d'insegnamento del grande maestro. In questa silloge era apparso l'articolo di P.G. GOIDANICH, *Intorno al dialetto di Campobasso*, pp. 403-13, dove l'autore aveva aspramente criticato il saggio di D'OVIDIO, *Fonetica del dialetto di Campobasso*, pubblicato molti anni prima nell'«AGI» (cfr. II e 3). L'autorevole cattedratico dell'Università di Napoli contesterà vivacemente lo scritto dell'allora giovane linguista istriano (Volosca, Fiume, 1868-Bologna 1953)⁹ in un intervento in forma di lettera a E. Monaci, datato 27 maggio 1902 e intitolato *Per il dialetto di Campobasso*, «Studi di filologia romanza», 9, 1903, pp. 707-13 (rist. in D'OVIDIO, *Scritti linguistici*, pp. 117-21). Come precisa P. Bianchi nella nota al testo (ivi, p. 164), «le divergenze tra i due studiosi in seguito si appianarono».

⁹ Schuchardt si riproponeva di scrivere al senatore L. Miraglia, che gli aveva procurato il volume *La pesca nel golfo di Napoli* (cfr. LVIII e 3-4).

HSA, B 8478

Cartolina postale¹

Luogo: [Napoli]

Data: [13 giugno 1901]

D'Ovidio a Schuchardt

Carissimo,

Sono stato nuovamente a Roma pei Lincei, ed ora son qui pegli esami e per altre mille brighe. Non ne posso più. In campagna sarò quasi certamente il 10 luglio (Portici, Bosco Reale). Ma devo fare anche la bagnatura sulfurea, e non so se mi riuscirà d'andarvi tra i primi esami speciali, che sono i miei, e gli ultimi esami generali, cioè di laurea². La tua arguta lettera ci ha fatto molto ridere, e desiderare ancora più il tuo ritorno _ Quel tale piccolo grande glottologo di cui mi chiedi a me pare che l'abbiano gonfiato troppo. Ha alcuni lavoretti malamente scritti, di fonologia greca e di sintassi comparata. Di romanzo non aveva che una tesuccia sui plurali come porci amici e fichi antichi ecc., e ora vi ha aggiunto quelle note con cui ha arato nel mio campo e vi fa scortesemente da padrone, negandomi perfino di sapere la parlata che ho succhiata col latte. È uno screanzato e il mostrarsi tale verso di me forse gli ha giovato³.

¹ La cartolina fu spedita «All'illustre prof. Schuchardt / Ferma in posta / Messina» e reindirizzata a «Hôtel Grande Bretagne / Catania», dove Schuchardt si era nel frattempo spostato: cfr. *HS Nachlaß*, p. 632.

² Anche quell'anno D'Ovidio si recò alle terme di San Salvatore Telesino: cfr. XLIV, 1.

³ Il riferimento è a Pier Gabriele Goidanich (cfr. LXI e 8). Per un breve periodo era stato allievo di Ascoli a Milano; all'epoca di questa cartolina insegnava, da libero docente, Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Università di Pisa, dove si era laureato da normalista. Nel 1905 otterrà l'ordinariato, passando l'anno successivo all'Università di Bologna, sua sede di servizio fino al pensionamento. Il saggio di ambito romanzo a cui alludeva D'Ovidio è P.G. GOIDANICH, *La gutturale palatina nei plurali dei nomi toscani della prima e seconda declinazione*, Salerno, Tip. Jovane, 1893 (parzialmente rist. in Id., *Saggi linguistici*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1940, pp. 154-96). M. LOPORCARO ha accennato alla disistima di Salvioni e di C. Merlo nei confronti di Goidanich (nonostante la comune appartenenza dei tre glottologi al fronte degli ascoliani neogrammatici) e al suo «stile espositivo francamente antipatico»: *Ascoli, Salvioni, Merlo*, cit. (XXVIII, 4), p. 189 e nota 17. Nel caso dell'articolo sul dialetto di Campobasso, si può ipotizzare che l'autore avesse inasprito

Tuttociò resti tra noi, e a voce il resto. Tutti ti salutiamo di cuore. Il tuo
aff.mo

F.d'O.

i toni sgradevoli con l'intento di compiacere Ascoli attaccando frontalmente D'Ovidio. I lavori di fonologia e sintassi indoeuropea di Goidanich sono citati nella voce del *DBI*, redatta da D. PROIETTI.

HSA, B 8479

Cartolina postale¹

Luogo: Portici

Data: 23 luglio [1901]

D'Ovidio a Schuchardt

Portici 23 luglio

Mio carissimo, Ieri finalmente potemmo cantar vittoria, e, salvo il vago pericolo di una recidiva, dirci tranquilli. Oggi è uscita anche dalla sua stanza e venuta in quella da pranzo². Ma è stata una gran batosta e per ciascun di noi. Mi duole assai di non averti scritto, e più mi duole del tuo catarro, e della tua fuga tassessa a Sorrento, che ti ha portato più lontano da noi³. Quando avverrà il tuo ritorno, avvisamene subito, e spero che potremo passar insieme una giornata in questo bosco⁴, che è la mia gabbia bella, ma gabbia per me che, non potendo affrontare il sole, devo star quasi tutto il giorno chiuso in casa⁵. Addio. Tutti ti salutiamo. E arrivederci presto.

Tuo aff.^{mo}
F. d'O.

¹ La cartolina è indirizzata «All'Illustre Hugo Schuchardt / Sant'Agata / (presso Sorrento)».

² Una delle due figlie di D'Ovidio era stata colpita da una grave forma di influenza, che aveva tenuto in apprensione la famiglia a causa della febbre alta durata ben tredici giorni: cfr. le lettere scritte da D'Ovidio a D'Ancona il 21 luglio 1901 (in *D'O.-D'A.*, II, p. 368) e a Monaci il 1 agosto 1901 (SFR, EM, b. 9, 434, n. 194).

³ Dopo Catania, Schuchardt trascorse sulla Costiera sorrentina (Sant'Agata dei due Golfi, Sorrento e Castellammare di Stabia) alcune settimane tra luglio e settembre 1901. Tornerà a Napoli nel mese di ottobre: cfr. *HS Nachlaß*, p. 632. Sorrento, com'è noto, dette i natali a Torquato Tasso.

⁴ D'Ovidio trascorreva le vacanze a Portici; il bosco in questione dovrebbe essere il parco della Reggia borbonica.

⁵ A causa dei suoi problemi alla vista, D'Ovidio doveva evitare l'eccessiva esposizione alla luce.

CASNS, FDO, HS 24

Lettera

Luogo: Sant'Agata dei due Golfi

Data: 16 agosto 1901

Schuchardt a D'Ovidio

Sant'Agata sopra Sorrento,
al giorno dell'apertura della caccia
1901

Mio carissimo,

Difatti, la tua penultima si smarrì, cioè riposa in qualche sotterraneo postale. Degli scavi che in altre occasioni ho fatto fare nelle fabbriche delle R.P.¹ di Napoli non rimasero senza effetto; ma cotesta cartolina² come fu instradata, non l'indovino. Mi congratulo con te e la tua famiglia che vi troviate in uno stato soddisfacente. Non posso dire lo stesso di me. È una buona abitudine dei medici vostri, al meno nelle prime consultazioni, il fare l'elenco di tutti gli acciacchi che opprimono il paziente; riesce qualche volta un po' lunga la menuta; ma allora con più facilità |2| si può scegliere un piatto per l'exitus letalis. Prescindendo dalla diatesi, dalla nevrastenia e dall'aterosclerosi iniziale (un po' di enfisema e di tubercoli hanno appena il valore d'un antipasto), mi nutrisco per adesso d'un catarro laringo-faringite e d'un catarro bronchiale con stenose. Sopraggiunte alcuni giorni fa – quindi non ancora registrata ufficialmente – una completa mancanza d'appetito (dispepsia o comunque si chiami nella lingua tecnica), una vera carnifobia, che m'indebolisce e deprime oltremodo. Tutto questo te lo comunico soltanto perchè non ti meravigliassi troppo se, uno di questi giorni, io prendessi, benchè con ali rotte, il volo verso il mio paese. Vi sarei costretto; probabilmente mi deciderò la Domenica ventura, quando verrà qua il Dott. [Cotaccio].

Malvolentieri troncherei i studi cominciati a Napoli benchè colà più che altrove mi manchino delle persone che possano aiutarmi di consigli e rischiaramenti intorno alle |3| cose popolari. Non creer però che io abbia

¹ Reali Poste.

² L'impressione è che Schuchardt non si riferisse alla missiva di D'Ovidio del 23 luglio (= LXIII), ma piuttosto a un'altra cartolina anch'essa non pervenutaci.

dimenticato che talora ti sei abbassato dalle tue altezze aquiline agli acquitrini nei quali sto pattugliando io. Ti debbo delle notizie intorno ai fusi di questi paesi, delle quali mi sono valuto nelle mie *Rom. Etym. II*³; mi pare lo Scherillo te le fornì⁴. Ma non mi trovo che nei principii della fusologia; esaminai una cinquantina di fusi pompeiani nel Museo nazionale, e ne trovai molti colla coccarola [disegnino] nella parte superiore. Adesso mi preme di conoscere la forma del fuso nelle contrade vesuviane; (qui, nella penisola sorrentina ha una forma che non corrisponde alla sopradde-
 ta, perchè come nella maggior parte del Mezzogiorno, provveduta di due fusaiuoli [disegnino])⁵ |4| Spero di potere io stesso, facendo una gita in carrozzella a Pompei, raccogliere dei fusi lungo la strada; ma se frattanto, per combinazione, le tue Signorine vedessero costà un fuso differente dal sorrentino, mi raccomanderei alla loro benevolenza. _ Neppure in quanto a certe espressioni dialettali non so a chi rivolgermi per la verifica-
 zione o rettificazione. Quanto facilmente un forestiere possa incorrere in errore, te

³ Da alcuni anni, Schuchardt si dedicava a una ricerca etnolinguistica sui fusi: cfr. I e 6. Nelle *Rom. Etym. II*, pp. 37-47, dopo avere esaminato altri esiti fonetici e semantici del lat. COCHLEA, si era soffermato su *cocca* 'Spindelkerbe' e su altri termini designanti parti del fuso nelle sue varie tipologie (vd. le otto figure a p. 39). In particolare, a p. 40 di questo saggio, si trova citato lo *Häkchenspindel* di Praiano (fig. III) ed il tipo di fuso napoletano più comune (fig. V); alle pp. 44-7, le numerose varianti dialettali della *coccarola*, un piccolo gancio o bottoncino in cima al fuso, e del *muscolo* o *fusajolo* (dispositivi per non fare sfuggire il filo dal fuso).

⁴ Michele Scherillo (Soccavo, Napoli, 1860-Milano 1930)^o, che dal 1893 insegnava Letteratura italiana presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, si era formato a Napoli con D'Ovidio, Zumbini e Kerbaker. Per quanto riguarda i fusi utilizzati nei paesi della provincia di Napoli, non si conservano missive di D'Ovidio contenenti informazioni significative sull'argomento (cfr. LII, 4), ma nel dicembre 1901 Schuchardt si rivolgerà direttamente a Scherillo, come si ricava dalle tre lettere dello studioso napoletano conservate nello HSA (B 10036-10038) e datate 19 dicembre 1901, 8 gennaio 1902 e 20 giugno 1905 (hrsg. von F.-R. Hausmann, 2023, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.11940>; <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.11941>; <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.11942>). Ampie notizie furono trasmesse al luminare di Graz nella seconda, riportata in calce a questa lettera. Schuchardt utilizzerà tali informazioni nell'opuscolo in onore di Mussafia, *HS an AM*. Nel post scriptum della terza lettera, in cui Scherillo ringraziava Schuchardt per l'invio di questa pubblicazione, si legge: «Mi permetto di dirle che il trapanaturo della fig. 6 (p. 8) non è punto disusato nel napoletano. Nella mia Soccavo p. es. (4 Kil. a ovest di Napoli) esso è usatissimo; e non è usato che in quella forma (di canna, con due piuoli mobili)».

⁵ Per entrambi i disegni, si rimanda alla riproduzione fotografica di questa lettera nell'*Appendice* finale, pp. 230-4

l'ho mostrato con quella storiella del làtero e l'anitra⁶. L'altro giorno sentii qua, da differenti persone, semprevina invece di semprevivo = aloe. Dalla filaccia di queste piante fanno delle funi; e da queste funi delle suole a certe scarpe che chiamano paragate, che non è altro che lo spagn. alpargatas, basc. espartiñak, che non ne differiscono che per la pianta, che fornisce la materia della suola – colà è lo sparto (giunco). Ecco uno spagnolismo che tu per certo non conoscevi! Non so per ora se quelle parole sono state registrate dal d'Ambra [5] o altrui; non mi pare probabile⁷. Che peccato che il Dizionario del de Rocco sia rimasto incompiuto, e che neanche il terzo si possa trovare dai librai!⁸

Come si trova lo Zumbini? E il Cocchia? A Napoli non domandai di nessuno, ritenendo che tutti sarebbero in villeggiatura. Al Pais naturalmente mi presentai nelle mie visite al Museo; e mi fu molto cortese⁹.

Il Meyer-Lübke nella sua Einleitung che ti avrà mandata, dice p. 97 che «neben Taránto wird auch Táranto betont». Gli domandai daddove abbia preso questo Taránto; mi rispose: l'attestano il d'Ovidio (Arch. Glott. IX) l'Ascoli ed altri. Ma dove l'avete pescato voi? Per sicuro nè nel Mare piccolo, nè nel Mare Grande di Taranto¹⁰.

⁶ Forse in una lettera non pervenutaci.

⁷ Cfr. D'AMBRA, *Voc. nap.-tosc.* Il termine *paragate* non vi compare.

⁸ Il *Vocabolario del dialetto napolitano* (Napoli, Chiurazzi, 1891) fu pubblicato in 17 fascicoli contenenti le lettere A-F (fino a *feletto*); la parte relativa alle lettere F (da *figliastro*)-Z restò inedita. Ne è apparsa pochi anni fa l'edizione critica, a cura di A. Vinciguerra: cfr. ROCCO, *VDN*, voll. III e IV. Sulla figura dell'autore di quest'opera lessicografica, Emmanuele Rocco (Ferrol, Spagna, 1811-Napoli 1892)⁹, vd. pure A. VINCIGUERRA, *Emmanuele Rocco nella cultura linguistica napoletana dell'Ottocento*, in ROCCO, *VDN*, vol. I, pp. 51-7 e ID., *Un collaboratore esterno alla quinta Crusca. Le proposte di aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco al Vocabolario*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI (Padova, 29-30 novembre 2012-Venezia, 1 dicembre 2012), a cura di L. Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 237-49: 237-8 e note 1-2.

⁹ Lo storico dell'antichità Ettore Pais (Borgo S. Dalmazzo 1856-Roma 1939)⁹ fu direttore del Museo archeologico nazionale di Napoli dal 1901 al 1904.

¹⁰ Cfr. W. MEYER-LÜBKE, *Einführung in das Studium der Romanischen Sprachwissenschaft*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1901, § 81.2. *Die Betonung*, p. 97: «Denn wenn neben *Taránto* auch *Táranto* betont wird, so legt die Lage des Ortes die Annahme nahe, daß es sich im zweiten Falle um eine griechische Accentstellung handle». In D'OVIDIO, *Talento*, p. 122, si legge: «Qualcosa di simile [*scil.* alla concorrenza tra le forme *talentum*, *tálantum* e *talántum*], se non proprio d'identico, ha avuto luogo in un nome geografico materialmente quasi uguale, cioè *Tarentum*, che addirittura soccombette innanzi all'italiano *Táranto*, rimasto più greco così pel vocalismo come per l'accento, e ridottosi da

Devo finire la lettera: l'illuminazione esteriore (scrivo la sera) è molto debole, quasi nulla l'interiore. Mi mancano le parole, la grammatica, i pensieri, non ci resta che un po' di cuore per te e la tua famiglia.

H.Sch.

ultimo a *Taranto* nella regione leccese». Cfr. pure D'OVIDIO, *Note etim.*, p. 5. La stessa teoria era stata in precedenza sostenuta da D'OVIDIO nell'articolo *Spigolature romanze. Dalle pagine di un latinista*, «AGI», 10 [non 9], 1886-88, pp. 413-46: 429. Per quanto riguarda Ascoli, cfr. la nota 1 da lui apposta a p. 126 del saggio di G. MOROSI, *Il vocalismo del dialetto leccese*, «AGI», 4, 1878, pp. 117-44.

APPENDICE ALLA LETTERA LXIV

HSA, B 10037

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 8 gennaio 1902

Michele Scherillo a Hugo Schuchardt

Napoli, 8 gennaio 1902

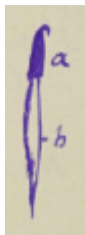
(via Salvator Rosa 289)

Illustre e caro professore,

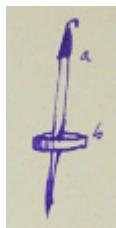
Le rispondo, finalmente!

L'ultima Sua lettera la lessi subito al D'Ovidio, che mi disse che Le avrebbe risposto direttamente.

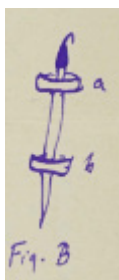
Quanto ai fusi, ho fatta una larga inchiesta, ed eccone i risultati. A Socca-vo ('ab Jove principium!' veda dove si va a ficcare l'amor patrio!) dunque il fuso sempre usato è fatto così:



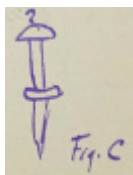
L'uncino fa tutto un corpo con una specie di cappelletto di ferro, conico (a), che s'infigge sul fuso. Il verticello si adatta, di sotto, facendo risalire fino a un po' più giù della |2| metà del fuso. Così:



S'intende che il filo s'attorciglia nello spazio tra a e b. _ Quando però il fuso è troppo leggero, e la filatrice è abile e vuol far presto, essa aggiunge un secondo verticello, dalla testa, facendolo discendere fin sotto il cappelletto di ferro (soccavese: muscolone). Si ha quindi la forma: →



E il filo s'attorciglia tra i due verticelli (a – b). Ripeto: questo secondo verticello, superiore, non s'aggiunge che in casi singolari: quando cioè si abbia molta fretta e la filatrice sia molto svelta. Se la sveltezza manca, il filo si spezza. A Soccavo il fuso

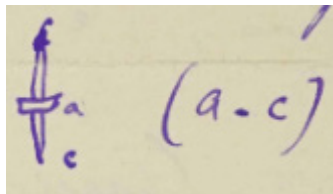


è completamente ignorato.

Ora, come a Soccavo, le faccende fusiche vanno pure a Pianura e Pozzuoli (dello stesso circondario), ad Arzano, a Sant'Anastasia, a Somma vesuviana, a Sperone, a Sant'Antimo, a Cesa, ad Aversa, a Sant'Arpino, a Succivo, a Orta d'Atella, a Casaluce, a Nola, a Fratta piccola, a Fratta maggiore, a Casandrino, a Casoria, ad Afragola, a Casalnuovo (paesi della provincia di Napoli o di Caserta, quasi confinanti), e anche a Bagnoli Irpino (Avellino). _ A Procida la forma coi due verticelli (Fig. B) è generalmente preferita.

Invece, dei paesi vicino Napoli adoperano il fuso 'col verticello fino e l'uncino' (Fig. C): Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata, Gragnano, Scafati, [3] Angri. Non enumero, s'intende, che quei paesi, dei quali ho potuto avere informazioni in questi giorni. _ In Sicilia mi dicono generalmente usato il fuso Fig. C.

La funzione del verticello inferiore non è, come Lei suppone, d'essere girato sulla coscia; ma esso serve a dare il necessario contrappeso ed equilibrio. Sulla coscia si fa strisciare la coda del fuso.



Il fuso di Soccavo differisce dal fuso tarantino, da Lei disegnato, per una più alta collocazione del verticello.

Non so nulla del fuso 'con intaccatura di spira'. A Soccavo non si conosce.

Tornerò fra due giorni a Milano (via Gabrio Casati, 1); ma qui come colà sono a Sua disposizione per ciò che posso.

Intanto Le auguro ottimo anno; e mi auguro che voglia continuarmi la Sua benevolenza.

Aff^{mo} dev^{mo}
M. Scherillo

HSA, B 8480

Cartolina postale¹

Luogo: [Portici]

Data: [18 agosto 1901]

D'Ovidio a Schuchardt

Carissimo _ Mi duole non ti senta bene e che minacci di prendere il volo senza farti rivedere; ma spero che invece verrai presto qui a Portici (Palazzo Reale); s'intende che ti aspettiamo a passare la giornata con noi. Grazie delle paragate² che m'erano affatto ignote. La forma Tarántu è ancora vivissima nel territorio leccese, e te lo posso proprio assicurare³. Così ti potessimo servire pei fusi. Qui nessuno fila, pur fra tante piante. Faremo d'indagare⁴. Nulla so dello Zumbini e del Cocchia. Lo Scherillo ti saluta _ Del Dizionario del Rocco non ho potuto più saper nulla, per quanto zelo ci abbia messo; è una storia complicatissima⁵. A Novembre farò nuovi sforzi per venirne a capo. Spero proprio che tutto quel menu di malanni sia un sogno del cuoco cioè del medico; e che al più presto potremo aver l'onore di servirti in tavola qualche pesce tarantino⁶.

Addio di cuore dal tuo aff.mo

F. d'O.

¹ La cartolina è indirizzata «Al prof. Hugo Schuchardt / Pensione Brandmeyer / Sant'A-gata / presso Sorrento / (Napoli)».

² Tipo particolare di calzature, con la suola di fibre vegetali intrecciate, citato da Schuchardt nella sua lettera precedente.

³ Cfr. LXIV e 10.

⁴ Schuchardt aveva chiesto informazioni sulla forma dei fusi nei paesi vesuviani.

⁵ Il vocabolario di E. Rocco (su cui cfr. LXIV, 8) cominciò a essere pubblicato a fascicoli nel 1882 dall'editore napoletano Barnardino Ciao, ma già l'anno seguente ne fu bruscamente interrotta la stampa, probabilmente per la chiusura della casa editrice. La ricerca di un nuovo editore da parte dell'autore si rivelò lunga e difficile, come testimonia una lettera del 1886 di D'Ovidio, che così scriveva ad Ascoli: «[Rocco] ha pronto per le stampe un copiosissimo Dizionario storico, che nessun editore gli domanda, ma di cui noi altri ci gioveremmo assaissimo se fosse stampato» (cfr. A. VINCIGUERRA, *Il Vocabolario del dialetto napolitano di Emmanuele Rocco*, in ROCCO, VDN, vol. I, pp. 13-50: 16 e nota 12).

⁶ D'Ovidio riprende la scherzosa metafora del menù di malattie, servite ovvero diagnosticate dal medico, che Schuchardt aveva utilizzato nella lettera precedente. La pietanza di pesce tarantino è un arguto riferimento ai dubbi dell'amico sulla posizione dell'accento tonico nel toponimo *Taranto*.

HSA, B 8481

Cartolina postale¹

Luogo: Portici

Data: 15 settembre [1901]

D'Ovidio a Schuchardt

Portici 15 Settembre

Mio carissimo

Torno ora da un giro pel Molise e gli Abruzzi, fatto per veder di scuotere da me i rimasugli dell'influenza. L'aria dei miei monti m'ha giovato, ma il rimasuglio principale, un dolore lombare e sciatico al lato sinistro, me lo son riportato qui tale e quale. Ci vuol pazienza! Bisognerà cingersi i lombi di rassegnazione. Per ora non ho intenzione di muovermi più di qua, dove con vivo desiderio ti aspetto _ Non conosco l'etimologia del nome Montefrédini, ma certamente esso non è un diminutivo. I cognomi diminutivi, così frequenti in Toscana, sono tra noi relativamente rari. Quando pur vi sono, non ritrarrebbero mai l'accento; salvo i possibili casi di deteriorazione per falsa analogia, dei quali bensì non ne ricordo neppur uno² _ La mia famigliola ti saluta e io sono il

tutto tuo
F. d'O.

¹ La cartolina è indirizzata «All'illustre prof. Hugo Schuchardt, Hôtel Weiss, Castellammare di Stabia».

² Non si conserva la missiva di Schuchardt a cui risponde questa cartolina di D'Ovidio; non sappiamo dunque perché Schuchardt fosse interessato a questo cognome. Si può forse ipotizzare un collegamento con Francesco Saverio Montefredini (Spinazzola 1827-Napoli 1892)^o, critico letterario e teatrale, che fu autore tra l'altro di una monografia su *Vita e opere di Giacomo Leopardi* (1881). Il cognome, oggi quasi estinto, si trova soprattutto in Campania e va probabilmente associato al toponimo *Montefrédane*, comune dell'Avellinese, composto con un personale germanico *Fredane*, *Fridane* (consulenza privata del prof. Enzo Caffarelli).

LXVII

CASNS, FDO, HS 25

Cartolina postale

Luogo: [Graz]

Data: [15 gennaio 1902]

Schuchardt a D'Ovidio

Carissimo mio,

In questi giorni la mia donna di governo, coll'occasione di certi cambiamenti trovò in un cantuccio una cartolina tua che mai mi era venuta nelle mani (Ventaglieri 74, i 11 dic. 1880). Vi preghi il „gentilissimo e riveritissimo collega ed amico“ di risponderti „presto, immediatamente“, se le = à ciò è documentato con testi antichi spagnuoli¹. Mi affretto a dirti che per ora non lo so.

Totus tuus tuarumque
H.Schuchardt

¹ In realtà il 15 dicembre 1880, Schuchardt aveva risposto a un quesito di D'Ovidio (formulato in una missiva che non si conserva) sull'uso di *le* in sp. come incapsulatore anaforico: cfr. VIII e 1-3.

HSA, B 8484
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: 18 marzo 1902

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 18 marzo 1902

Carissimo,

Ti mando le bozze di stampa d'una mia vecchia inezia a te dedicata. Ti sarei gratissimo se la scorressi subito e immediatamente poi mi avvertissi delle cose o erronee o comunque biasimevoli che vi scorgessi; sicchè io potessi arrivare a tempo a toglier sulle bozze ciò che farebbe torto a me e indirettamente a te. Anche nella lettera dedicatoria guarda bene se qualcosa ti dispiaccia; anzi guarda perfino se non ti paia sconveniente il solo fatto di dedicare a te una cosa tanto meschina e rancida¹. Siimi tanto amico da considerare la tua propria persona oggettivamente, e rispondermi senza ombra di cerimonia.

Addio in fretta e buona Pasqua.

Il tuo aff.mo
 F.d'O.

¹ Cfr. D'OVIDIO, *Reliquie*. La lettera dedicatoria A *Hugo Schuchardt*, datata 4 marzo 1902, fu stampata solo nell'estratto (il testo è parzialmente riportato in XXXVII, 9). La richiesta a Schuchardt di autorizzare la pubblicazione della dedica si spiega non solo come un gesto di cortesia ma come un desiderio di avallo e di sostegno. Infatti, nella parte finale del saggio, D'Ovidio prendeva sostanzialmente le distanze dagli studi sulle reazioni etniche, sottolineandone le difficoltà e le insidie (cfr. *Introduzione*, §§ 3.2.2.3-3.2.2.4; per ulteriori approfondimenti, si rimanda a COVINO, *Reazioni etniche*).

CASNS, FDO, HS 26

Lettera

Luogo: Graz

Data: 23 marzo 1902

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 23 marzo

1902

Mi queridísimo,

Me pones en la necesidad de empezar mi carta con algunas palabras españolas para contrapesar un poquito los espanolismos de los cuales está esmaltada tu dedicación – lo que no me deja admirado porque en 1883 eras un verdadero «seicento» – y hasta la tarjeta postal escrita por mano gentilísima¹.

Ma mi trovo in fretta, e così vengo per le corte. Neppure una parola sull'onore che mi fai, ed una sola |2| sul piacere che mi fai². Il tuo dono appunto adesso mi riesce gratissimo, per raddolcire alquanto l'amarezza di questa mia età: poco fa varcai i sessanta!³

I tuoi ragionamenti sono tanto forti e solidi da resistere alle ingiurie del tempo. Soprattutto mi va a genio quello che dici – in forma sempre rotondissima – intorno al poligonalismo dei fatti⁴; potrebbe penetrar-

¹ [«Mio carissimo, / Mi hai messo nella necessità di iniziare la mia lettera con alcune parole spagnole per controbilanciare un po' gli spagnolismi dei quali è smaltata la tua dedica – il che non mi stupisce perché nel 1883 eri un vero “seicento” – e persino la cartolina postale scritta da mano gentilissima»].

² Il riferimento è alla dedica del saggio di D'OVIDIO, *Reliquie* (cfr. LXVIII, 1).

³ Com'è noto, Schuchardt era nato il 4 febbraio 1842.

⁴ In D'OVIDIO, *Reliquie*, pp. 18-9, si legge: «Fra le opinioni dei vecchi eruditi intorno alla genesi delle lingue neolatine, ve n'erano delle assurde, come la derivazione dall'ebraico, dall'aramaico, ecc.; e di quelle più o men assennate, le quali peccavano di semplice esagerazione, in quanto che di un fatto per sua natura, direm così, poligonale, qual è quella genesi, non vedevano che un lato solo o poco più che un lato. Oggi, obbliate in tutto le assurde, quelle opinioni invece, che erano piuttosto unilaterali e paradossali che false, sono accolte con giudiziosa larghezza tutte; in maniera che si conciliino [...] e rappresentino ognuna una faccia del poligono, che si vuole intero».

sene, fra gli altri, il Mohl che ha del buono, ma che pecca per l'esagerazione⁵.

Ma osservazione un po' seria avrei da farti (pag. 8. ann. 1.). L's dei plurali |3| inglesi speakers ecc. non è d'origine francese, ma si deve alla propagazione d'un s di plurali germanici – questa maniera di vedere la cosa ⁺[mi pare che cada in un gallicismo]⁺ già prevalse nel 1883. Dunque, in ogni caso, non si potrebbe dire «bravamente»⁶.

Mi sono incontrato in alcuni i invece di i
línquaggio p. 10 dialettí p. 14 immune p. 19 ecc.

Poi: línquaggio p. 11.
qualsiarí p. 15 ann. 1
che p. 19, ult lin. per chè
di p. 20 invece di di-
Ronsch p. 31 ann. – Rönsch |4|

⁵ Lo studioso citato è il belga (ma di padre tedesco) Friedrich Georg Mohl (1866-1904), allievo di Michel Bréal all'École pratique des hautes études e poi docente di filologia romanza all'Università di Praga. Una lettera del 22 giugno 1898 attesta che il suo maestro lo aveva raccomandato proprio a Schuchardt, perché l'aiutasse «à se faire une position convenable à Prague», dove aveva appena conseguito il dottorato (cfr. *Bréal an Schuchardt 15-01335*, hrsg. von F.-R. Hausmann, 2019, in Hurch, *HSA*, <https://gams.unigraz.at/o:hsa.letter.7015>). In F.G. MOHL, *Introduction à la chronologie du latin vulgaire : étude de philologie historique*, Paris, Bouillon, 1899, vincitore del premio Volney, l'autore aveva sviluppato un'intuizione di G. GRÖBER (ma in modo giudicato troppo meccanico dallo stesso romanista tedesco: cfr. «ZrPh», 24, 1900, pp. 437-40: 439); cioè l'idea che fosse possibile stabilire, comparando le lingue romanze tra loro, l'età di particolari aspetti fonetici e morfologici del latino volgare sulla base dell'epoca a cui risaliva la latinizzazione dei vari territori della Romania. Così, ad esempio, l'accordo di elementi comuni solo al sardo e allo spagnolo proverebbe la loro esistenza nel latino volgare già dal 200 a.C.

⁶ In D'OVIDIO, *Reliquie*, p. 8, l'annotazione sulla -s dei plurali inglesi fu evidentemente cancellata sulle bozze; nella versione a stampa, infatti, appare solo un riferimento all'inglese come esempio particolare di *lingua mista*, con una nota di rinvio all'articolo di W.D. WHITNEY *On mixture in language* e alla recensione dello stesso D'Ovidio: cfr. XXXIII, 1. Anche i refusi segnalati in questa missiva da Schuchardt furono corretti.

L'Ive⁷ al quale diedi i tuoi studi danteschi⁸ ne rimase incantato; mi disse: si legge come un romanzo (ma spero che ci creda). Mi domandava parecchie volte che ti pregassi per un discorso che avevi fatto sopra D. del quale avevano parlato i fogli⁹. Adesso sta a Rovigno; poco fa lo promossero professore ordinario.

Ti ringrazio per avermi procurato quell'informazione ministeriale sul mio folklorista calabro: il senso me n'era duro; chè disse: Lasciate ogni speranza voi d'entrarvi¹⁰.

Frettolosamente, ma tutt'altro che freddolosamente.

Tuus tuarumque
H. Schuchardt

⁷ Antonio Ive (Rovigno 1851-Graz 1937)⁹. Allievo di Mussafia (ma in contatto pure con altri studiosi, tra cui Ascoli), era approdato a Graz nel 1893, come professore straordinario di Lingua e letteratura italiana, per interessamento dello stesso Schuchardt, che lo appoggiò nella sua battaglia contro la Facoltà per potere insegnare in italiano e non in tedesco. A Schuchardt il linguista istriano resterà sempre legato. Le sue ricerche riguardarono soprattutto i dialetti istriani e laziali con le correlate tradizioni folkloriche; tra l'altro egli condivise l'interesse di Schuchardt per il mondo rurale e gli oggetti utilizzati nella filatura, nella pesca, nella raccolta e trebbiatura dei cereali: cfr. V. SCHWÄGERL-MELCHIOR, J. MÜCKE, „Ihre Angelegenheit in Bezug auf d[as] Spinnen werde ich nicht aus den Augen lassen“ – Briefe Antonio Ives an Hugo Schuchardt, «GLS», 85, 2016, pp. 165-256 (<http://unipub.uni-graz.at/gls/periodical/titleinfo/1572706>). L'ostilità di cui fu oggetto da parte dei colleghi germanofoni a Graz lo spinse a condurre una vita appartata; il che, specie dopo il suo pensionamento nel 1921, «contribuì a creare intorno a lui un vuoto oblioso» (G. VIDOSSÌ, *Cronaca*, «AGI», 29, 1937, p. 101).

⁸ D'OVIDIO, *Studii sulla Divina Commedia*, cit. (XLI, 5).

⁹ Probabilmente, F. D'OVIDIO, *Esposizione del canto XX dell'Inferno*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1902, con dedica a «Sua Maestà la Regina Margherita»; rist. in *Opere*, IV, pp. 313-55. A p. 5 dell'*Avvertenza*, datata 1 marzo 1902, si legge: «Avendo messo per iscritto ciò che mi venne detto nell'esporre il canto XX dell'Inferno al gentile uditorio della Sala Dante in Roma, ho pensato di mandarlo alle stampe».

¹⁰ Il «folklorista calabro» era Giovanni De Giacomo: cfr. LXXVII, 1-2. L'informazione ministeriale a cui fa cenno Schuchardt era probabilmente contenuta in una lettera di D'Ovidio che non si conserva.

HSA, B 8482
 Cartolina postale
 Luogo: [Napoli]
 Data: 25 giugno 1902

D'Ovidio a Schuchardt

25 giugno 1902

Carissimo,

Eccoti una copia della dissertaziuncola che avesti la troppa bontà di accogliere in bozze di stampa¹. L'ho già data ad altri, e per averla tu già letta ero quasi quasi per dimenticarmi di spedirla anche a te.

Credo che altri t'abbiano già scritto che sei candidato ai Lincei, e in primo posto nella terna. Altri proponeva si mettesse in primo posto il Brugmann², ma io dimostrai come qualmente il primo posto toccava a te, e quell'altro aderì³. Il trovarci d'accordo io e lui pareva cosa sì bella, che subito aderirono anche gli altri. L'esser primo o secondo nella terna dei candidati è cosa di gran momento, perchè quasi sempre il primo è quei che risulta nella votazione di tutta l'Accademia. Spero dunque di salutarti, a mezzo il luglio, lincèo; mentre adesso, poveretto, non sei che semplicemente linceo!⁴

Le mie ti salutano e io di cuore mi dico

il tuo aff.mo
 F. d'O.

¹ D'OVIDIO, *Reliquie*, pubblicazione di cui Schuchardt aveva accettato la dedica.

² Karl Friedrich Christian Brugmann (Wiesbaden 1849-Lipsia 1919)^o. Le note divergenze tra Schuchardt e il celebre indoeuropeista sul principio dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche sono confermate dalle lettere di Brugmann, hrsg. von H. Seldeslachts und P. Swiggers, 2014, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.1215>; cfr. pure l'articolo, degli stessi studiosi, „Ein so alberner Wicht ... bin ich gottlob nicht!": *Das schwierige Verhältnis zwischen Karl Brugmann und Hugo Schuchardt*, «Orbis», 38, 1995, pp. 197-214.

³ D'Ovidio allude a G.I. Ascoli, che in quella circostanza era stato insolitamente d'accordo con lui. Sui contrasti, insorti a partire dal 1894, tra il glottologo goriziano e il suo antico allievo d'adozione, cfr. COVINO, *Leggi fonetiche*, pp. 162-72.

⁴ Cfr. TOMMASEO-BELLINI, II, p. 1856, s.v. *lincèo e linceo*: «2. [...] di Chi ha vista acutissima e perfettissima»; «3. Dicesi anche in senso figurato di Persona che ha l'intelletto perspicace».

CASNS, FDO, HS 27

Cartolina postale

Luogo: [Graz]

Data: [28 giugno 1902]

Schuchardt a D'Ovidio

Mio carissimo

Vivissimamente ti ringrazio delle recenti prove dell'antica amicizia. Sarà il caso di dire: Duobus non litigantibus gaudet tertius¹. Ma non diranno i colleghi: „è a riposo“? Ebbene si riposi, non vogliamo stuzzicarlo a lavorare; „colmo d'onori“? Ebbene, non ne avrà più bisogno. Uno di codesti encomi posso accettare senza immodestia quello di essere stato sempre amicissimo di quell'Italia della quale pars non parva sei tu. I miei rispetti alle Signore!

Totus tuus

H. Sch.

¹ Schuchardt alludeva alla sua imminente elezione a socio straniero dell'Accademia dei Lincei, caldeggiata da D'Ovidio e non contrastata da Ascoli.

HSA, B 8483

Cartolina postale

Luogo: San Salvatore Telesino

Data: 24 luglio [1902]

D'Ovidio a Schuchardt

San Salvatore Telesino¹

24 luglio

Caro amico,

A quest'ora avrai già saputo che tu sei risultato socio dei Lincei². Avesti trentaquattro voti su quaranta votanti. Due ne ebbe il Brugmann, uno il Monro³; e tre schede bianche. Nessuno ha raggiunto in tutte le altre categorie una votazione così splendida. Avrei voluto scrivertelo subito, ma ho avuto mille brighe come al solito; eppoi noi altri indoeuropei siamo un po' più spensierati e men lesti in certe cose. Addio di cuore. La mia famigliola ti saluta.

Il tuo aff.mo

F. d'O.

¹ D'Ovidio era solito trascorrere in estate alcuni giorni di vacanza presso questa località, per sottoporsi a cure termali.

² Cfr. LXX e 2-3.

³ Il filologo classico David Binning Monro (Edimburgo 1836-Heiden, Svizzera, 1905)^o.

CASNS, FDO, HS 28

Lettera

Luogo: Graz

Data: 20 novembre 1904

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, Elisabethstr. 6

20 nov. 1904

Mio carissimo,

Tanto più mi sono rallegrato delle tue dottissime pagine pubblicate ultimamente nella *Zeitschrift*¹, che mi ti mostrano benchè „impennato“ almeno accessibile ad un povero etimologista come me il cui animo non in alto galla².

Così prendo coraggio per domandarti un po' di soccorso in faccende d'etimologia, o piuttosto non a te stesso ma a quelle altre a cui è assai l'ago e 'l fuso e l'arcolaio³, cioè alle tue signore. Si |2| tratta difatti dell'arcolaio, perchè in occasione del venturo giubileo del Mussafia, mi sono proposto di scrivere un piccolo comentario all'annotazione (nel *Beitrag zur Kunde der nordital. Mdd.*) sopra le espressioni dialettali per naspo ed arcolaio⁴. In quanto al naspo non ci sarà gran cosa che dire. Mi pare che costì si

¹ Cfr. F. D'OVIDIO, *Impennarsi ed altre voci affini*, «ZrPh», 28/5, gennaio 1904, pp. 535-49.

² La frase riecheggia il verso dantesco «Di che l'animo vostro in alto galla» (*Purg.*, X, 127).

³ Altro richiamo letterario scherzoso; questa volta a un celebre passo del *Proemio* del *Decameron*: «in soccorso e rifugio di quelle che amano, per ciò che all'altre è assai l'ago, il fuso e l'arcolaio; io intendo di raccontare cento novelle».

⁴ Schuchardt, come aveva fatto già altre volte in passato, tornava a chiedere l'aiuto di D'Ovidio e famiglia per le sue ricerche di etnolinguistica sui fusi e sulla filatura: cfr. LXIV e 3-6. In questo periodo preparava il suo omaggio per i settant'anni di Mussafia: SCHUCHARDT, *HS an AM*. Il lavoro fu progettato come sviluppo e commento di un'annotazione del festeggiato in A. MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*, «Denkschriften der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Academie der Wissenschaften», 22, 1873, pp. 103-228; nell'estratto (Wien, Karl Gerolds Sohn, 1873), la nota sulle varie espressioni dialettali per 'Haspel, Garnwinde' si trova a pp. 46-7. Tutta la terminologia tecnica citata in questa lettera ricorre (insieme alle molteplici varianti

usi soltanto il naspo manesco ([disegnino])⁵ trapenaturo, non il naspo girevole. M'importa, soprattutto a cagion del mil. bicocca, conoscere la forma dell'argatella o ariatella (che fa presentire l'animulu del Mezzogiorno e forse anche del tuo paese). Prescindendo dell'arcolaro pieghevole che s'incontra dappertutto, bisognerebbe sapere, com'è fatto l'arcolario fisso o semplice. Ci sarebbe qualcheduno |3| fra coloro che ti stanno vicini il quale, con quattro linee, potrebbe darmene una idea?

Credimi tale quale sai che sono.

Tuus tuarumque
necnon tuorum (praesentium vel futurorum)
H.Schuchardt

locali) nel *Festschrift* di Schuchardt: *naspo*, pp. 12, 18, 26; *trapenaturo*, p. 8; *bicocca*, p. 22; *argatella*, *ariatella*, *animulu*, p. 24.

⁵ Si rimanda alla riproduzione fotografica di questa lettera fornita nell'*Appendice* finale, p. 235.

HSA, B 8485
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: 31 maggio 1905

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 31 maggio 1905

Mio caro Schuchardt,

Ebbi il tuo cannone mussafiano. Non ancora ne ho udito il tuono, che dev'essere, secondo il solito, potentissimo. Sto facendo costruire una piccola scala a piuoli perchè chi me lo legge, miope poco meno di me, possa salire e scendere nel leggere pagine così colossali¹. Lasciando gli scherzi, ti son gratissimo del tuo dono, benchè non l'abbia ancora gustato.

Sono stato alcuni giorni nell'Alta Italia, per una conferenza letteraria a Milano². Domani andrò a Roma, dove dovrò leggere un discorso, letterario pure, nella seduta reale dei Lincei³. È breve, ma tuttavia non so come farò. Altre pregano qui Dio pei miei poveri occhi, pregalo un po' anche tu, chi

¹ Riferimento antifrastico all'umile materia (i fusi e la filatura) dell'opuscolo di SCHUCHARDT, *HS an AM*. Il lettore a cui allude D'Ovidio era probabilmente la moglie.

² Non è stato possibile stabilirne l'argomento. Non può comunque trattarsi dell'importante conferenza su *Carlo Porta* che fu tenuta da D'Ovidio a Milano ma tre anni dopo, nel 1908: cfr. BRUNI, *La doppia fedeltà di Francesco D'Ovidio*, cit. (*Introduzione*, nota 8), pp. 24-5.

³ Dal 1904 D'Ovidio era vicepresidente dell'Accademia dei Lincei. Qui, nella seduta reale del 4 giugno 1905, pronuncerà il discorso *L'arte per l'arte* («RAL», 2, 1905, pp. 166-79), apparso in anteprima nel «Giornale d'Italia», n. 155, 5 giugno 1905 (rist. in D'OVIDIO, *Nuovi studii manzoniani*, Milano, Hoepli, 1908, pp. 657-72 e in *Opere*, VII, pp. 469-84). L'intervento fu recensito negativamente da B. CROCE, «La critica», 3/4, 1905, pp. 327-9, poi in ID., *Conversazioni critiche*, vol. I, Bari, Laterza, 1918, pp. 34-7. Come è stato giustamente osservato, gli attacchi del filosofo – particolarmente acri nel caso degli studi danteschi di D'Ovidio – «si giustificano non tanto come un'obiettiva valutazione della sua metodologia e della sua prassi critica» ma vanno piuttosto interpretati «nei termini di una viva polemica interna al circolo di cultura napoletana del tempo, diviso tra desantisianiani e crociani da una parte, e carducciani e dovidiani dall'altra»: Russo, *Gli studi danteschi di Francesco D'Ovidio*, cit. (*Introduzione*, nota 8), p. 193.

sa che a Dio non suoni più grata la lingua tedesca _ Da che sei Linceo, non sei più venuto in Italia⁴. Ti abbraccio con tutto il cuore, e la mia famigliola a coro ti saluta.

Il tuo aff.mo F. d'O.

⁴ Schuchardt era stato eletto socio straniero dell'Accademia dei Lincei nel luglio del 1902: cfr. LXXII. Nel maggio del 1905 soggiornò a Pallanza, com'è confermato dalla cartolina LXXVI.

CASNS, FDO, HS 39
 Cartolina postale
 Luogo: [Graz]
 Data: [16 giugno 1905]

Schuchardt a D'Ovidio

Mio carissimo!

J. Leite de Vasconcellos mi scrive: „O Ovidio ⁺[perchè no El-Ovidio come si dice El-Rei?]⁺ diz que em casa d'elle nã se fia, e que elle nunca viu fiar.“ Ma allora di te si deve dire: „crede di fare un arcolaio e fa un fuso.“

Totus tuus
 HSch.

¹ José Leite de Vasconcelos (Ucanha 1858-Lisbona 1941) fu una delle figure più eminenti della cultura portoghese contemporanea. Fondò nel suo paese il Museo nazionale di Archeologia, diresse la Biblioteca nazionale e fu professore di filologia portoghese all'Università di Lisbona (cfr. I. CASTRO, E. RODRIGUES-MOURA, *Auto-retrato de Leite de Vasconcelos, in Razões e Emoção. Miscelânea de estudos em homenagem a Maria Helena Mira Mateus*, org. por I. Castro e I. Duarte, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2003, I, pp. 197-202). Intrattenne un intenso dialogo epistolare con Schuchardt per più di quarant'anni, dal 1882 al 1926, condividendo con il linguista tedesco interessi in ambito dialettologico e creolistico, sulle lingue primitive iberiche e sull'intreccio tra etnografia e linguistica (cfr. I. CASTRO, E. RODRIGUES-MOURA, *José Leite de Vasconcelos*, 2016, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.2017>). La cartolina inviata da Roma a Schuchardt porta la data del 15 maggio 1905 (*Leite de Vasconcelos an Schuchardt 76-6348*, hrsg. von I. Castro und E. Rodrigues-Moura, 2016, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.4183>).

HSA, B 8486

Cartolina postale

Luogo: [Napoli]

Data: 29 giugno [1905]

D'Ovidio a Schuchardt

29 giugno

Mio carissimo,

Ti scrissi a Pallanza, e spero la mia cartolina ti giungesse¹. Certo ebbi una tua in cui scherzavi sul mio scherzo circa la grandiosa mole del lavoro dedicato al Mussafia². Ahimè, povero Mussafia! Anche lui se n'è andato, e in un momento che proprio non ce l'aspettavamo³ _ Ricevo ora la tua arguta cartolina. Io non dissi al buon Leite di non aver mai visto filare⁴: nella mia fanciullezza m'è capitato assai volte di veder quell'operazione. Ma poi non più, soprattutto perchè son vissuto sempre in grandi città. Le mie figlie non hanno visto mai filare. Certo quel che nè loro nè io siamo in grado di racca-

¹ La presente cartolina fu indirizzata a Graz; non si conserva quella che D'Ovidio aveva spedito a Pallanza, località dove Schuchardt soggiornò nel maggio del 1905 (cfr. *HS Nachlaß*, p. 632).

² Cfr. LXXIV e 1. La risposta di Schuchardt a cui allude D'Ovidio non si conserva.

³ Adolfo Mussafia aveva tentato più volte – sostenuto da D'Ancona e poi da Ascoli – di trasferirsi a insegnare in Italia. Alle motivazioni ideali si era aggiunto col tempo il desiderio di un clima meno rigido di quello viennese, a causa del progressivo deterioramento delle sue condizioni di salute (sin dal 1867 soffriva di tabe dorsale e nel 1876 aveva perso la vista all'occhio sinistro). Le magre retribuzioni concesse dallo Stato italiano e poi l'indisponibilità di giovani docenti, come Rajna e Monaci, a cedere le loro cattedre, passando ad altra sede, impedirono che i tentativi andassero a buon fine. Nell'ottobre del 1904, sceso in Italia per cercare una tregua alla malattia, si fermò a Firenze, dove ricevette nel febbraio 1905 il volume allestito da amici e allievi per il suo settantesimo compleanno (*Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia zum 15. Februar 1905*, Halle, Niemeyer, 1905). Morì nell'albergo "Alleanza" del capoluogo toscano il 7 giugno 1905 (cfr. *D'A.-Mussafia*, pp. xxx-xlvi e *D'A.-Monaci*, I, pp. xxxii-xxxiv). D'OVIDIO lo commemorò il 18 giugno 1905 all'Accademia dei Lincei, di cui lo scomparso era stato eletto socio straniero nell'agosto 1897: cfr. «RAL», s. V, 14, 1905, pp. 164-71 (rist. in *Opere*, XIV, pp. 263-5).

⁴ Cfr. la cartolina precedente di Schuchardt.

pezzare qui, per quanto buona voglia n'avessimo per servirti, era l'ordigno di cui volevo ch'io ti ragguagliassi. Il non riuscir a farlo, lo sperarlo invano di giorno in giorno, il far passar il tempo senza scriverti se non altro per dirti la nostra inettitudine, sono una fonte di rimorso per me, che pure alla mia colpa mille attenuanti nelle mille e una faccende che ho avute in questi mesi⁵. Io fo troppo assegnamento sulla tua inesauribile bontà, la quale è tanta da farmi perfino dimenticare che con un pari tuo bisognerebbe affrettarsi ad ogni costo. Perdonami e ricordati sempre che io sono come uno che continui a fare il portalettere pur avendo da ventun'anni perdute tutte e due le gambe. Perduto o paralizzate⁶. Addio di cuore.

Il tuo aff.mo
F. d'O.

⁵ L'anacoluta è nel testo originale.

⁶ Allusione alla grave menomazione alla vista che lo aveva colpito fin dall'autunno del 1884.

HSA, B 8487

Lettera

Luogo: Portici

Data: 27 luglio [1905]

D'Ovidio a Schuchardt

Portici 27 luglio

Carissimo amico,

Eccoti una lettera che mi hanno scritta circa il povero De Giacomo¹. È il solo frutto che ho ricavato dalle mie intercessioni, e vedrai che è un frutto privo di succo! Seguirò a badare se si presenti qualche occasione, ma pur troppo, quando si vuol riuscire in una piccola impresa pietosa di questo genere, è un vero sconforto il vedere com'essa sia disperata². [2]

¹ La lettera acclusa non ci è pervenuta. Giovanni De Giacomo (Cetraro 1867-1929) era un etnografo e studioso di tradizioni popolari. Rimase poco noto al di fuori della Calabria, nonostante le sue numerose pubblicazioni sulla cultura materiale, gli usi e costumi della sua regione, tra cui la monografia in due volumi *Il Popolo di Calabria* (1896; 1899) e la silloge *L'Athena Calabra* (1928). Collaborò all'*Archivio delle tradizioni popolari* di Giuseppe Pitre e soprattutto a «La Calabria. Rivista di Letteratura Popolare» diretta da Luigi Bruzzano. Socio dell'Accademia Cosentina dal 1905, ebbe un ruolo rilevante nei lavori di raccolta e documentazione per la Mostra di Etnografia Italiana del 1911. De Giacomo fornì a Schuchardt importanti informazioni riguardanti falci, fusi, arcolai, il correggiato, attrezzo per la battitura dei cereali, ecc. (cfr. V. SCHWÄGERL-MELCHIOR, *Giovanni de Giacomo*, 2015, in Hurch, HSA, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.1578>). Il linguista se ne servì nei suoi lavori, dove non mancò di citare questa sua fonte: cfr. H. SCHUCHARDT, *Sichel und Säge; Sichel und Dolch I-II*, «Globus. Illustrierte Zeitschrift für Länder- und Völkerkunde», 80, 1901, pp. 181-7, 204-9; 187; *HS an AM*, pp. 6 e 21; *Sachwortgeschichtliches über den Dreschflegel*, «ZrPh», 34, 1910, pp. 257-94; 259. Sul piano personale, Schuchardt aiutò economicamente, in più di una circostanza, De Giacomo, che viveva con la sua numerosa famiglia in condizioni di estrema indigenza, come dovette constatare durante l'unica sua visita a Cetraro nel 1901, in una tappa del suo viaggio verso la Sicilia.

² Sono frequenti nelle lettere del folklorista calabrese le richieste a Schuchardt di intercedere in suo favore presso personaggi influenti nell'ambiente del Ministero della Pubblica Istruzione, affinché gli fosse attribuito un incarico stabile e ben retribuito. D'Ovidio è citato in varie missive: in quelle risalenti agli anni 1901-1903, l'aiuto sperato da parte dell'influente

Siamo qui dove tu ci vedesti altra volta e dove saremmo lieti di rivederti altra volta³. Mi vado un po' riposando da due intere annate di fatica trascorse quasi senza un giorno di respiro.

Mentre noi scherzavamo sulla mole del tuo cospicuo lavoro dedicato al Mussafia, il povero nostro amico, senza che noi lo potessimo sospettare, s'avvicinava a gran passi al sepolcro! Egli aveva come un'aspirazione suprema il venir a morire in Italia, [3] ma una cattiva sorte lo ha in ciò appagato troppo alla lettera, poichè certo egli voleva bensì morirci ma dopo averci vissuto qualche annetto, mentre non ha respirato le nostre aure se non per pochi mesi⁴.

cattedratico (all'epoca membro della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione) riguardava l'ottenimento del «titolo definitivo» per insegnare italiano nelle scuole tecniche. In seguito, ricevuto un incarico precario presso una scuola municipale di Rossano Calabro, De Giacomo, temendo che il Comune la chiudesse, in due lettere dell'autunno 1904, tornò a chiedere l'aiuto di D'Ovidio; nella seconda del 27 novembre 1904 si legge: «Se ha occasione, Professore, di scrivere al D'Ovidio, o a qualche altro dica una parola per me. Ora ci ho il titolo definitivo, questo Direttore e il R.^o Provveditore agli Studi dicono tanto bene di me: volendo il D'Ovidio mi presenterebbe a Provveditori suoi amici, i quali troverebbero modo di occuparmi, se non, in iscuole governative, in buone scuole pareggiate. A tanto intercessor nulla si nega» (*de Giacomo an Schuchardt* 17-3707, hrsg. von V. Schwägerl-Melchior, 2015, in Hurch, HSA, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2646>). Ancora nella lettera del 7 maggio 1905, De Giacomo auspicava che D'Ovidio gli facesse «concedere un posto in una scuola tecnica pareggiata della provincia di Napoli o di Salerno» (*de Giacomo an Schuchardt* 22-3712, ivi, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2651>); richiesta ribadita nella lettera successiva del 1° giugno 1905. Probabilmente informato da Schuchardt della risposta negativa fornita da D'Ovidio nella presente lettera, il 7 agosto 1905 De Giacomo spiegava e insisteva: «Io sapevo che a Salerno il prof. d'ital. delle scuole tecniche sarebbe andato via; e speravo. Ora [...] [i]l Min. della Pubblica Istruzione ha deciso di dare incarichi d'insegnamento; e il Direttore di questo R.^o Ginnasio, che è direttore anche della Sc. tecnica, mi ha fatto chiedere un posto. Volle egli spedire la mia istanza al Min. con una sua relazione. Ma il Min. non ha risposto ancora: se potessi avere, prima di un rifiuto, una raccomandazione da Lei o dal Professor D'Ovidio [...], sarei salvato» (*de Giacomo an Schuchardt* 24-3726, ivi, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2653>). Infine, il 25 dello stesso mese, annunciava che tramite un conoscente di A. Ive aveva ottenuto dal Ministero la promessa di una supplenza, aggiungendo: «Il resto, spero, lo farà il Professor D'Ovidio» (*de Giacomo an Schuchardt* 26-3715, ivi, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2655>).

³ La precedente visita di Schuchardt a Portici, dove la famiglia D'Ovidio trascorreva le vacanze estive, risaliva probabilmente all'agosto o al settembre del 1901: cfr. l'invito a trascorrere una giornata insieme nelle cartoline LXIII e 4; LXV.

⁴ Cfr. LXXVI, 3.

Tutta la mia famigliuola ti vuole essere ricordata, ed io sono col più vivo affetto

il tuo aff.mo
F.d'O.

HSA, B 8456

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: 10 luglio [1907]

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli Largo Latilla 6

10 luglio

Mio caro Schuchardt,

È un bel pezzo che tu non mi dai alcun segno di vita, nè io ne do a te. È un mero caso, ma è un caso che comincia a darmi molestia. Ogni giorno più mi cresce la smania di sapere dove stai, come stai, cosa fai. Ti prego di scrivermi una cartolina almeno, se questa mia, come spero, ti giungerà. Di me non posso dirti altro se non che séguito a lavorare come un cane, e oltre ciò ho mille faccende d'altro genere alle mani, che devo subire come senatore o come vicepresidente dei Lincei o per altri uffici non meno gratuiti e non meno faticosi e ansiosi¹. Sto bene, salvo qualche nuovo acciacco noioso e un po' di peggioramento nella vista. La mia famigliola è sempre quella, e sta abbastanza bene; ed è sempre quella anche nel ricordarti affettuosamente e nel desiderare tue buone nuove. Addio di cuore

il tuo aff.mo

F. d'Ovidio

¹ D'Ovidio era stato nominato senatore del Regno il 3 dicembre 1905 e vicepresidente dell'Accademia dei Lincei il 16 giugno 1904 (cfr. STORINI, *FD'O*, p. 86).

CASNS, FDO, HS 29

Cartolina postale

Luogo: [Graz]

Data: [15 luglio 1907]

Schuchardt a D'Ovidio

Mio caro d'Ovidio!

Mi rallegro di sapere che lavori come un cane; questo vuol dire vivere da uomo. Anche per noi altri bibere già non è vivere¹; ma io adesso ho una certa difficoltà a lavorare: vedo doppie le cose (perturbazioni nervose delle quali già soffrì – molti anni addietro – per più d'un mese) e per lo più non guadagnano a esser viste doppie. Così hai da scusarmi, se scrivo pochissimo, anche forse perchè io non ti dia il titolo che vi appartiene; so che tu sei qualcheduna come cugino di S.M., almeno in secondo grado².

Tuus tuarumque sicut semper
devotissimus H.Sch.

¹ Richiamo scherzoso del detto latino, attribuito a Giulio Cesare, *Beati hispani quibus vivere bibere est*, con riferimento a una condizione di vita felice, fatta solo di piaceri.

² Non si sono trovate conferme di una parentela dei D'Ovidio con la casa reale. Ma forse Schuchardt intendeva riferirsi alla massima onoreficenza di casa Savoia, il collare dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, che concedeva il diritto agli insigniti di dare del 'tu' al re e di essere chiamati 'cugini del re' (cfr. *EI*, III, s.v. *Annunziata, ordine della ss.*); non risulta però che a F. D'Ovidio sia stata mai conferita tale onoreficenza. Ne ottenne comunque numerose altre, tra cui le nomine a Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (1896), a Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1901), a Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia (1905): cfr. la scheda *D'Ovidio, Francesco*, nel sito *Senato della Repubblica. Senatori dell'Italia liberale*: <https://senato.it/web/senregno.nsf/4c1a0e70e29a-1d74c12571140059a394/25f24c2c9aa3f57f4125646f005b5c8f?OpenDocument>.

CASNS, FDO, HS 30

Lettera

Luogo: Graz

Data: 10 luglio 1908

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 10.7.'08

Mio carissimo,

Se l'aquila che non suole degnare del suo sguardo che i pinnacoli più alti, volesse, per eccezione, buttare una occhiata alle paludi Pontine o quelle di Pesto, potrebbe forse dirmi come lì si chiama |2| il **bufalo di un anno**. Annutolo, dice Emm. Rocco nel Diz. nap., voce che gli altri interpretano per giovenco. Ma a Napoli non esistono bufali quadripedi; dunque questa parola curiosa deve esser venuta di fuori. Meyer-Lübke crede che corrisponda direttamente ad annuculus; a me mi pare che sia annuculus + minutulus¹.

Questione di poca importanza in confronto a quella altra: come stai tu e la tua famiglia?

Totus tuus
H.Sch.

¹ Cfr. W. MEYER-LÜBKE, III. *Zur Wortgeschichte. I. Rum. nastur 'Knopf'; ital. nastro 'Band'*, «ZrPh», 32, 1908, pp. 462-4. La recensione di SCHUCHARDT sarà pubblicata nella stessa rivista: «ZrPh», 33, 1909, pp. 79-84; qui, a pp. 82-3, egli propone, in alternativa ad *annutulo* < ANNUC(U)LUS, «eine Verbindung von *ann(ichio)* + *menutolo*, nicht nur neap. für ital. *minuto*», discutendo anche il significato del termine: il solo «Rocco (1891)» indicava «*einjähriger Büffel*» (cfr. ROCCO, VDN, II, p. 124), mentre la definizione di altri dizionari era «*einjähriger Kalb*». Schuchardt inoltre aggiungeva di non essere riuscito a stabilire come fossero chiamati i *Büffelkälber* nelle paludi pontine o a Paestum nel salernitano.

HSA, B 8457

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: 12 luglio [1908]

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 12 luglio

Carissimo,

Mi rallegro di vederti ancora sempre arguto, e mi commuove il rivedere i tuoi caratteri. Domani vado ai miei bagni Telesini¹, e tutti quanti stiamo passabilmente; benchè io mi ritirerei volentieri in una campagna, se l'avessi, per curare i miei malannucci e limitarmi a lavorare, senz'altri impegni. Forse da una campagna potrei meglio rispondere al tuo quesito. Qui non ti so dir altro se non che, mentre è ben vivo annecchia per 'giovenca d'un anno', annutolo sa di ricercato, nè è ben chiaro a tutti che si riferisca al bufalo anzichè al bove. Ciò va d'accordo con la sua forma semidotta. A me pure sembra verosimile che nascesse sotto l'influsso di menútolo, che è ben meridionale. Dubito che il punto di partenza fosse annuculus, e piuttosto penserei a un semplice annuto². Ma mi rimetto al tuo sapiente giudizio. Verrà pure il giorno che ci rivedremo?

Il tuo aff.mo
F. d'O.

¹ Cfr. XLIV, 1.

² Cfr. LXXX e 1.

HSA, B 8488

Cartolina postale

Luogo: Napoli

Data: 13 giugno 1909

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 13 giugno 1909

Mio carissimo,

Tu sei arguto come sempre, e ogni recensione mi par bella quando mi procura il piacere di rivedere i tuoi caratteri¹. Ma quel che il nostro Ive ha chiesto è impossibile concederglielo². Anche io, che gli ero il più favorevole

¹ La missiva di Schuchardt a cui risponde questa cartolina di D'Ovidio non si conserva. La recensione a cui accennava D'Ovidio è probabilmente la recensione di Schuchardt citata a LXXX, 1, in cui tra l'altro si discute l'etimologia di *annutulo* proposta da Meyer-Lübke.

² Schuchardt aveva cercato di intercedere a favore di Antonio Ive, affinché potesse avere accesso alla documentazione depositata presso l'Accademia dei Lincei in vista della realizzazione di un grande dizionario toponomastico italiano. Chiarisce bene i termini della questione la lettera spedita da Ive a Schuchardt il 6 giugno 1909 da Roma (*Ive an Schuchardt* 31-04964, hrsg. von B. Dorn, J. Mücke, V. Schwägerl-Melchior, 2015, in Hurch, HSA, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2926>): «[...] essendo venuto qui per completare il mio lavoretto di toponomastica istriana con quell'ingente materiale di tutta Italia, che l'Academia de' Lincei tiene in serbo, e della registrazione ed ordinazione del quale è ora incaricato il prof. Silvio Pieri, sebbene già in dicembre avessi fatto di ciò parola al Ministero, mi son veduto ora chiuse dinanzi le porte del *Sancta Santorum* dal preside di quell'illustre consesso [*scil.* il fisico Pietro Blaserna], che non volle ammettere uno *straniero* a fruire di tanto beneficio! Dovetti rivolgermi anche all'amico e Collega Suo il senatore cav. Francesco D'Ovidio, il quale mostrando in *apparenza* le migliori disposizioni del mondo, pare sia pure dello stesso parere del collega Blaserna. E dire che io non chiedeva altro se non che mi si concedesse, in via straordinaria, di consultare come *materiale di riscontro* ed a completamento del mio lavoro *soltanto* quel gruppo di schede toponomastiche che concernano il Friuli e la Venezia! Non sarebbe forse male (ed Ella mi obbligherebbe assai), se, come membro dell'Academia ed amico del suddetto presidente D'Ovidio, Ella volesse scrivere due righe un po' risentite [...]; facendogli capire la sconvenienza dell'atto». Agli occhi di Ive, l'ingiustizia appariva ancora più evidente dato che a uno storico italiano, Alessandro Luzio, era stato invece concesso di potere «consultare i più delicati documenti dell'Archivio di guerra austriaco» ai fini di una sua pubblicazione

di tutti, e che nel colloquio che avemmo gli promisi di cercar di vincere le difficoltà nell'atto stesso che le prevedevo e gliele enumeravo, ho dovuto finire coll'unirmi al parere del presidente generale dell'Accademia e di tutti gli altri che dovevan concorrere nella deliberazione. Le ragioni son molte e varie, e non voglio infastidirti collo snocciolartele; ma una di esse è che, concesso che fosse all'Ive di entrare a veder quelle carte, avremmo una serie d'importune domande di nostri colleghi di qua, alle quali dobbiamo assolutamente risponder di no, mentre a farlo ci troveremmo imbrogliati dall'esempio dell'Ive che essi alleggerirebbero! Certi rifiuti paiono gretti quando si guardano da lontano, e solo da vicino si vede quanto siano giustificati. E tu puoi bene immaginarti quale debba essere la gravità delle nostre ragioni, se si è risposto di no a un nostro buon amico, suf|2|fragato nientemeno che dalla raccomandazione tua! Se la cosa fosse stata possibile, bastava il tuo nome a far spalancare tutte le porte³.

So che ti sei costruita una bella villa e che non mi ci hai invitato⁴: forse perchè sai che mi sarebbe impossibile il passar le Alpi. Non ti parlo di me, chè sarebbe un discorso malinconico. Ti auguriamo di cuore ogni bene, ed io in specie fo voti che molte etimologie ancora caschino nelle tue reti.

Addio di cuore

Il tuo F. d'O.

su *I martiri di Belfiore e il loro processo* (Milano, Cogliati, 1908). Il saggio di toponomastica a cui stava lavorando Ive presumibilmente era il ms. (non pubblicato) *Nomi locali rovignesi confrontati con analoghi d'altri luoghi dell'Istria*, su cui vd. G. RADOSI, *La toponomastica storica e comparata della città e del territorio di Rovigno d'Istria*, Trieste-Rovigno, Unione Italiana Fiume-Università popolare di Trieste, 2008, p. 8, nota 8. Ive fu vittima dell'ostilità sia dell'ambiente accademico austriaco sia degli irredentisti istriani, che gli rimproveravano la scelta di insegnare in una università dell'impero asburgico: cfr. SCHWÄGERL-MELCHIOR, MÜCKE, „Ihre Angelegenheit in Bezug auf d[as] Spinnen werde ich nicht aus den Augen lassen“, cit. (LXIX, 7), p. 182.

³ Da una lettera scritta da D'Ovidio a Monaci il 1° gennaio 1909 (SFR, EM, b. 9, 434, n. 231), relativa a una richiesta economica di Silvio Pieri, si deduce la generale riluttanza di D'Ovidio a contrastare le decisioni del presidente Blaserna; tale sudditanza psicologica avrà sicuramente influito anche sulla posizione che egli finì per assumere nel caso riguardante il *protégé* di Schuchardt.

⁴ Nel 1907 Schuchardt aveva lasciato la casa in cui viveva da quasi 30 anni (al n. 6 della Elisabethstraße) ma in cui non riusciva più a trovare una sistemazione adeguata per i suoi libri (circa 20.000 volumi). Si era perciò fatto costruire un elegante villino (oggi in Johann-Fux-Gasse 30), circondato da spazi verdi, che chiamò, in ricordo della madre, „Villa Malwine“ (cfr. RICHTER, *HS*, p. 254). Di taglio turistico-giornalistico, le informazioni reperibili al link <https://www.oscar-am-freitag.de/archiv/villa-malwina-in-graz-erinnert-an-eine-gothaerin/>. In passato l'edificio, lasciato in eredità all'Università di Graz, è stato sede dell'Istitut für Romanistik e della Malwinen-Stiftung (cfr. *HS Nachlaß*, p. xviii).

HSA, B 8489

Lettera

Luogo: Napoli

Data: 3 gennaio 1912

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli 3 del 1912

Mio carissimo,

Non puoi immaginarti con quanto gusto ho ricevuto e udito il tuo bell'articolo. Da un pezzo non dandomi tu alcun segno di vita, cominciavo a chiedermi donde mai nascesse questo nostro mutuo silenzio, e che significato potesse finir ad assumere pur avanti a noi stessi. E giusto l'ultimo dell'anno ero sul punto d'incominciare una lettera per te, quando fui |2| interrotto da una visita. Poche ore dopo mi giunse il tuo articolo! Esso mi parve una buona parola che venisse a smentire una cattiva cosa, e mi fece pensare alla così detta telepatia¹.

Or sappi che io non scrivo quasi più a nessuno. Gli anni e i malanni m'incalzano, mentre séguito a dover fare un centinaio di lezioni l'anno e tutte le altre faccende pubbliche e private². La mia famiglia, che |3| era il forte della mia segreteria, s'è dileguata: la mia primogenita è da più anni stabilita in Roma³,

¹ La pubblicazione inviata da Schuchardt era probabilmente la relazione presentata al *Primo congresso di etnografia italiana*, tenutosi a Roma nell'ottobre 1911: cfr. SCHUCHARDT, *Cose e parole*; l'articolo fu rielaborato e ripubblicato in tedesco: cfr. ID., *Sachen und Wörter*, «Antropos», VII, 1912, pp. 827-39.

² Frequenti, in tutto il carteggio, sono le lamentele di D'Ovidio sul carico di impegni che gravava sulle sue spalle: cfr. XXXVII e 6; LVII; LX e 3; ecc.

³ Carolina D'Ovidio aveva sposato nel 1902 Manfredi Porena (Roma 1873-1955)^o, allievo di Zumbini e dello stesso D'Ovidio, che molto si prodigò per facilitarne la carriera, suscitando tra l'altro le ire di Croce in occasione del concorso, poi annullato, per la cattedra di Estetica a Napoli a cavallo tra il 1901 e il 1902 (cfr. *D'O.-Rajna*, pp. xxxi-xxxii; *Carteggio Croce-Novati*, a cura di A. Brambilla, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 87-8). Nel 1909, dopo una decina d'anni d'insegnamento nei licei, Porena aveva ottenuto prima la cattedra di Stilistica poi, nel 1910, quella di Lingua e letteratura italiana presso l'Istituto Superiore di Magistero Femminile di Roma, che, dopo la sua trasformazione in Facoltà di Magistero, Porena presiederà fino al 1943. Il carteggio dello studioso è stato acquisito dalla SNS di Pisa.

la seconda, maritatasi⁴, abita in un piano sottoposto al mio, ma non le avanza un minuto dalle sue faccende domestiche; mia moglie, per alleviarla, è dedita tutta al primo dei due nipotini, cui han posto nome Ovidio, e che, quel ch'è peggio, soffre di lattime⁵, e non ha e non dà un momento di pace, nè di giorno nè di notte, mentre |4| è tanto vivace e grazioso che sarebbe la nostra consolazione. Io dunque passo molte ore in questa alternativa: o leggo e scrivo da me, rovinandomi peggio gli occhi, o sto in ozio forzato! Ho due anagnosti⁶, ma per non più che cinque ore al giorno. Se dopo il 1884 consideravo come la mia età dell'oro quella in cui almeno avevo avuto gli occhi sani o quasi⁷, oggi considero come età aurea quella in cui avevo almeno tanti aiuti pietosi da poter lavora|5|re una decina d'ore al giorno. Se non fossi un povero padre di famiglia mi farei collocare a riposo.

Sarei ben lieto di sapere come passi tu il riposo tuo⁸. Ma non te lo chiedo, perchè ciò equivarrebbe a volerti scemare una parte di esso riposo.

Spero che la nevrastenia non ti tormenti, e che la tua salute sia abbastanza buona⁹.

Ti mando due cosucce mie stampate¹⁰. Non ci unisco quelle apparse nei |6| rendiconti dei Lincei, perchè questi tu li ricevi¹¹. Te le manderei ove tu le volessi. L'ultimo mio volume, versificazione italiana ecc., non so se ti sia mai capitato. D'avertelo o no mandato non ho alcuna chiara reminescen-

⁴ Con Carlo Lefebvre: cfr. XCIII, 8.

⁵ Cfr. TOMMASEO-BELLINI, II, p. 1769, s.v. *lattime*: «Esalamento di materia albuminosa, la quale si dissecca in forma di dense croste che invadono le orecchie, la fronte e il derma capelluto de' fanciulli poppanti, sui quali insiste talvolta anche dopo di averli slattati».

⁶ Cfr. ivi, I, p. 412, s.v. *anagnosta*: «2. Servo che ai Romani leggeva durante la cena. È una specie di Lettore».

⁷ Già molto miope, nell'autunno del 1884 D'Ovidio era stato colpito, come si è più volte ricordato, da una patologia oculare che nel corso degli anni si era progressivamente aggravata.

⁸ Schuchardt era in quiescenza sin dal 1900.

⁹ Sulla 'nevrastenia' di Schuchardt, cfr. XXXV, 2.

¹⁰ Forse le seguenti pubblicazioni: F. D'OVIDIO, *Tre notarelle etimologiche. Memoria*, Napoli, Tip. S. Giovanni e figlio, 1911 (estr. da «AAN», XLI/1) e ID., *Poema del Cid. Glossario*, Roma, Loescher, 1911 («Testi romanzi per uso delle scuole», 10).

¹¹ Nei «RAL», erano apparsi l'articolo di D'OVIDIO *Il vocabolo canicula e suoi derivati* (s. V, 19/12, 1910, pp. 779-87; rist. in *Opere*, X, pp. 189-99) e le sue commemorazioni dei soci Felice Tocco e Filippo Mariotti (s. V, 20, 1911, pp. 345-9 e 606-9; rist. in *Opere*, XIV, pp. 310-16 e 316-22).

za¹². In quanto a inviar libri e opuscoli, son diventato un vero nevrastenico: tanto mi pesano tutte le fatiche correlative.

Un cordiale abbraccio dal

tuo aff.mo
F. d'Ovidio

¹² Il riferimento era alla silloge di D'OVIDIO, *Versificazione italiana*, pubblicata nel 1910.

HSA, 8490
 Cartolina postale
 Luogo: Napoli
 Data: 10 gennaio 1915

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, 10 gennaio 1915

Mio caro Schuchardt,

Tante volte penso a te, che da tanto non rivedo più e che non mi scrivi mai, e mi rodo che dal canto mio io non mi possa fare spesso vivo con te. Da cinque mesi poi il mio pensiero è volato quasi quotidianamente a te, col desiderio di chiederti come stai e che fai¹. La tua bella poesia mi reca a un tratto come uno spiraglio di luce da parte tua, e te ne ringrazio². Ti mando in ricambio il mio discorso d'inaugurazione dell'Accademia dei Lincei in quest'anno, nel quale ho mandato un saluto fraterno a tutti i socii stranieri, di tutte le nazioni³. Ho anche fatto pubblicare un Discorso sulla presente

¹ Com'è noto la guerra era scoppiata cinque mesi prima, nell'agosto del 1914, ma l'Italia scenderà in campo a fianco dell'Intesa solo nel maggio del 1915.

² Si tratta dei versi di SCHUCHARDT dal titolo *An die Portugiesen. Deutscher Neujahrsgruß 1915*, cit. (*Introduzione*, nota 134). L'autore li aveva composti in forte polemica con l'Accademia delle Scienze di Lisbona, di cui era socio corrispondente, a causa di una circolare di protesta, emanata il 23 ottobre 1914 dall'istituzione portoghese, contro il *Manifest der Intellektuellen*, il noto appello firmato da 93 illustri esponenti della cultura e della scienza tedesca a sostegno del militarismo germanico e dell'invasione del Belgio. La circolare portoghese si concludeva con l'invito a interrompere ogni rapporto con studiosi e artisti tedeschi. Anatole France, anch'egli membro straniero di quell'Accademia, si era vivamente congratulato con il presidente, Téofilo Braga, e con i colleghi portoghesi per la posizione assunta contro il «vandalisme teutonique», rivolgendo loro un caloroso saluto. La poesia patriottica di Schuchardt si concludeva così: «Wenn Ihr noch ahnet was Ihr einst mal wart, / Dann lernt aus deutschen Sterben deutsche Art» [«Se ancora credete di essere quello che eravate un tempo, / allora imparate dai morti tedeschi la maniera tedesca»].

³ Cfr. D'OVIDIO, *Inaugurazione dell'anno 1914-1915*, cit. (*Introduzione*, nota 140). Questo il passo del discorso, pronunciato nella seduta del 22 novembre 1914, a cui si riferiva D'Ovidio: «In quest'aula, sacra alla serenità degli studi, non deve penetrar la politica, ma ben vi penetra o v'irrompe lo schietto amor della patria e l'umana carità. E fra i più pronti e

guerra, ove mi proposi soprattutto di richiamare i miei concittadini a sentimenti imparziali ed equanimi, e al riconoscimento di ciò che dobbiamo alle nostre alleate Germania e Austria. Naturalmente, molte pagine di questo discorso ti piacerebbero, qualche mezza pagina ti piacerebbe meno. Avrei vivo desiderio di mandartelo, ma non te lo manderò se tu non me ne dai licenza. Fu pubblicato nella *Rivista d'Italia* del novembre⁴.

Non vedo l'ora che la pace torni a brillare nel mondo. Più che altro ne abbiamo bisogno noi poveri vecchi e dediti unicamente agli studi.

Mia moglie e le mie figlie si uniscono a me nel salutarti e augurarti sano il nuovo anno.

E io ti abbraccio fraternamente e sono il tuo aff.mo

F. d'Ovidio

amari danni d'una guerra sì sconfinata, è l'interruzione di tanti utili e belli e fraterni legami tra nazioni civili; e internazionale è appunto, in sommo grado, la scienza. La quale dall'un canto resta come paralizzata da una così repentina disunione degli spiriti dianzi affratellati nella ricerca del vero, mentre dall'altra si sente quasi umiliata di non esser capace [...] di rattenere i feroci istinti della lotta cruenta: o deve addirittura vergognarsi di averli essa stessa fomentati e aiutati potentemente [...]. Ma se la scienza, per opera di alcuni suoi rami e applicazioni, ha una parte di colpa nella guerra e nei suoi eccessi, è pur essa, largamente intesa, una delle prime vittime dell'abominevole disastro. [...] Intanto lasciate che io invii, ben sicuro d'interpretare l'animo vostro, un saluto non meno affettuoso che malinconico a tutti i nostri socii stranieri, a quelli in specie appartenenti alle nazioni che sono in guerra tra loro. Che se tornerebbe assurdo augurare a tutti la gioia suprema della vittoria, a tutti indistintamente, imparzialmente, fervidamente, auguriamo che nessun d'essi abbia mai a provare l'estremo dolore di veder oppressa la patria sua. Troppo fu noto nei secoli codesto tormento all'Italia, la quale perciò non sarebbe mai lenta a compiangerlo in altri popoli, e sospira che la pace possa al più presto regnare di nuovo nel mondo» (ivi, pp. 285-6).

⁴ Il discorso intitolato *L'origine della presente guerra* era stato pronunciato da D'OVIDIO presso l'Università popolare di Termoli il 25 ottobre 1914 e stampato nella «*Rivista d'Italia*» il 15 novembre 1914. Volutamente il filologo non lo aveva inviato né ai colleghi francesi né a quelli tedeschi, per i motivi di opportunità che P. Rajna esplicitò, approvando questa scelta, in una lettera del 24 gennaio 1915 (cfr. *D'O. Rajna*, II, pp. 840-1). Il testo fu pubblicato anche a parte nell'aprile del 1915, con l'aggiunta dell'appendice *Cinque mesi dopo*, cit. (*Introduzione*, note 142-3); qui l'atteggiamento equanime verso tutti i popoli in guerra manifestato nel discorso dell'ottobre 1914 subirà un primo sbilanciamento, almeno per quanto riguarda la responsabilità immediata dello scoppio del conflitto attribuita soprattutto alla Germania e all'Austria. Come molti altri esponenti del ceto intellettuale italiano, dopo la discesa in campo del nostro paese a fianco dell'Intesa, anche D'Ovidio abiurerà al suo iniziale neutralismo: cfr. *Introduzione*, pp. LIV-LVI. Il tema è più ampiamente trattato in COVINO, *Linguistica e nazionalismo*, pp. 136-41.

HSA, B 8492

Lettera¹

Luogo: Napoli

Data: 7 novembre 1919

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli - largo Latilla - 6 -

7 Novembre 1919

Mio caro Schuchardt,

mi pare un sogno che io possa scrivere. Nulla ti dirò di quanto è trascorso in questi anni terribili, ed altro non voglio se non pregarti di darmi notizie precise della tua salute. Una voce dolorosa si era sparsa sul conto tuo, ma un fortunato caso volle che io vedessi in Roma questo Giugno il prof. Tiktin², e questi mi promettesse di levarmi di ansia appena fosse giunto a Berlino, a cui era diretto. Di là m'inviò il mese appresso il foglio che ti accludo, e che mi liberò da una penosa incertezza. Vi aggiungeva inoltre come la voce pubblica dicesse che tu stavi benissimo. E così sia per molti anni.

Ma desidero aver da te più precisi ragguagli, ed anche su quel che hai pubblicato o composto in questi anni.

Quanto a me, tra pochi giorni spero di mandarti il mio ultimo discorso ai Lincei³ ed altre coserelle. T'inviai, a suo tempo, il Ritmo Cassinese?⁴

La mia salute non è cattiva, benchè tormentata da alcuni acciacchi più o meno senili, ma gli occhi mi stanno peggio. Ne ho dovuto fare più largo uso che in passato, per essermi assottigliati gli aiuti che prima avevo più

¹ Su carta intestata LYNCEI.

² Heimann Hariton Tiktin (Brelau 1850-Berlin 1936), primo docente di linguistica rumena presso la Humboldt Universität di Berlino: cfr. S. GOLOPENȚIA-ERETESCU, *La postérité de Tiktin*, «Romance Philology», 50/1, 1996, pp. 60-74.

³ Cfr. F. D'OVIDIO, *Discorso pronunciato nell'Adunata solenne del 15 Giugno 1919. Onorata della presenza di S. M. il Re*, in *Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'Adunanza Solenne [...]*, 3 voll. (1892-1920), Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1919, pp. 249-55.

⁴ Cfr. F. D'OVIDIO, *Il ritmo cassinese*, «Studj romanzi», 8, 1912, pp. 101-217; rist. in *Opere*, IX.3, pp. 1-145.

larghi a farmi leggere o a dettare, ed ora ne risento le gravi conseguenze. Le necessità domestiche e l'affetto dei colleghi e dei discepoli mi obbligano a continuare nell'insegnamento, ma le difficoltà fisiche e materiali son tante che mi ci vuole un grande sforzo di volontà per resistere.

Invio questa lettera a Graz, supponendo che tu ci stii ancora, e che in ogni caso essa ti raggiungerà dovunque.

Addio, addio.

Il tuo aff.mo
F. d'Ovidio

[Allegato]

Copie.

Preussische
Akademie der Wissenschaften.

Berlin 17. Juli 1919.

Zu meinem gestrigen Schreiben Nr. 514.19 füge ich ergänzend hinzu, dass heute ein Brief des Romanisten Hugo Schuchardt aus Graz, datiert vom 12. dM., bei der Akademie eingetroffen ist. Daraus ergibt sich, dass die Angaben bei der Eröffnungssitzung der Accademia dei Lincei auf einem Irrtum beruht haben müssen.

Der Bibliothekar und Archivar
(signé) Stamer

An

Herrn Prof. Dr. H. Tiktin
Berlin – Friedenau
Isoldestr. 1.

[Accademia Prussiana delle Scienze.

Berlino, 17 luglio 1919.

Oltre alla mia lettera n. 514.19 di ieri, vorrei aggiungere che oggi è arrivata all'Accademia una lettera del romanista Hugo Schuchardt da Graz, datata 12 c.m.

Ne consegue che le informazioni fornite nella seduta inaugurale dell'Accademia dei Lincei erano evidentemente basate su un errore.

Il Bibliotecario e Archivista
(firmato) Stamer]

CASNS, FDO, HS 31

Lettera

Luogo: Graz

Data: 19 novembre 1919

Schuchardt a D'Ovidio

Villa Malwine
Graz, 19 Nov. '19

Lieber Freund,

Deine Teilnahme an meinem „Sein oder Nichtsein“ hat mich sehr gerührt; ich danke Dir dafür sowie für die Nachrichten über Dein Befinden, die ich allerdings günstiger gewünscht hätte.

Als Proben meiner wissenschaftlichen Tätigkeit schicke ich Dir zwei Aufsätze in den SB. der Berliner Akademie¹; zwei längere Abhandlungen in den SB. der Wiener Akademie würden Dich kaum interessieren – sie beziehen sich auf das Berberische². Manche kleinere Artikel und einige lange Besprechungen sind in Zeitschriften verstreut³.

Über das Befinden eines 78jährigen ist nicht viel Gutes zu sagen; auch meine Augen versagen mehr und mehr (cateratta). Aber weit mehr als in körperlicher Hinsicht, fühle ich mich [2] in seelischer bedrückt, seit Jahr und Tag, und für immer.

¹ Probabilmente, H. SCHUCHARDT, *Zu den romanischen Benennungen der Milz*, «Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften», 37, 1917, pp. 156-70 e ID., *Sprachverwandtschaft*. Nel 1919 furono ospitati nel vol. XXXIX degli stessi atti accademici berlinesi anche H. SCHUCHARDT, *Sprachursprung I*, cit. (*Introduzione*, nota 33), e ID., *Sprachursprung II*, pp. 863-9, ma l'estratto di *Sprachursprung II* fu stampato il 27 novembre; cioè in data successiva a questa lettera.

² Cfr. H. SCHUCHARDT, *Berberische Hiatusstilgung*, «SB Ak. Wien», 183/1, 1916, pp. 1-60 e ID., *Die romanischen Lehnwörter im Berberischen*, ivi, 188/4, 1918, pp. 1-82.

³ Per le pubblicazioni di Schuchardt apparse nel lungo periodo di silenzio tra i due corrispondenti, si rimanda a Hurch, HSA, sezione *Werk: Schriften* (anni 1915-1919). Oltre a lavori scientifici, copiosa fu la sua produzione di articoli giornalistici e opuscoli militanti, tra cui il pamphlet antitaliano AHR (cfr. *Introduzione*, § 3.3.1, pp. LIII-LIV e note 138-9, p. LVI e nota 145; § 3.3.5, pp. LXIX-LXXI e note 178-80).

Auf den schrecklichen Krieg ist ein noch schrecklicherer Friede gefolgt. Es fehlt uns an Allem und was wir noch haben, wird uns weggenommen von Rechts = und auch von Unrechts wegen. Die Entente hat nicht nur unser Volkstum an allen Grenzen verstümmelt. Millionen Deutsche unter fremde Oberherrschaft gestellt; selbst unsern Namen hat sie abgeändert, in Deutschösterreich das „Deutsch“ gestrichen und das verhaßte „Österreich“ belassen, jenes um uns Deutschland, dieses um uns Italien zu entfremden⁴.

Erfrieren, Verhurngern, Epidemien stehen vor der Tür und die Gefahr neuer Kriege um Horizont⁵.

Ich habe oft an Dich gedacht, an unsere gemeinsamen Träume. Ich entsinne mich Deiner patriotischen Schmerzen um Adua⁶; würdige nun auch Du die meinigen. Leb wohl!

⁴ Schuchardt allude qui agli accordi di pace imposti ad Austria e Germania dall'Intesa e dall'alleato statunitense; in particolare all'autoproclamazione – avvenuta pochi giorni prima: il 12 novembre 1919 – della Repubblica austrotedesca, che si era dichiarata parte della nuova Repubblica sorta in Germania. Le potenze vincitrici non consentirono l'*Anschluss* e nei trattati di Versailles e di Saint-Germain-en-Laye furono inseriti alcuni articoli che proibivano esplicitamente qualsiasi unione tra i due paesi: cfr. L. HÖBELT, *L'Austria e il trattato di Versailles*, in *La conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani, 1919-1920*, Atti del Convegno internazionale di studi (Portogruaro-Bibione, 31 maggio-4 giugno 2000), a cura di A. Scottà, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 461-75: 461-5.

⁵ Lo stato d'animo di Schuchardt, dovuto all'esito dello scontro bellico, era aggravato dalle durissime condizioni materiali di vita patite, già durante il conflitto e ancora più nel primo dopoguerra, dagli abitanti delle città austriache, private degli approvvigionamenti una volta garantiti dai granai ungheresi e boemi: cfr. le testimonianze di attivisti umanitari indipendenti sulla situazione a Vienna riportate in GERWARTH, *La rabbia dei vinti*, cit. (*Introduzione*, nota 146), pp. 199-200.

⁶ Cfr. XXXVIII e 1. I sentimenti di Schuchardt e l'orgoglio ferito del patriota tedesco emergono più chiaramente dalla sua corrispondenza con Karl Vossler, che tenne al corrente dei nuovi contatti epistolari con D'Ovidio sin dalla prima missiva ricevuta, dopo tanti anni di silenzio, il 7 novembre 1919 (cfr. *Schuchardt an Vossler 19-HS_KV_s.n.*, hrsg. von V. Schwägerl-Melchior, 2015, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2846>). Il 19 novembre 1919, cioè nella stessa data della presente lettera a D'Ovidio, Schuchardt riferiva sempre a Vossler di avere ricordato al collega italiano la sconfitta di Adua e lasciato trapelare la sua indisponibilità a ignorare «die gegenwärtigen Weltverhältnisse» (*Schuchardt an Vossler 20-HS_KV_s.n.*, ivi, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2847>). Giudizi severi su D'Ovidio e Rajna erano stati espressi da Vossler nella cartolina dell'8 agosto 1915 da Osthofen (*Vossler an Schuchardt 14-12536*, ivi, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2840>). D'altro canto, D'Ovidio nel luglio 1919 aveva scritto a Rajna, a proposito di Schuchardt: «spero sia vivo e prospero, benché sia stato dei più crudi nel germanesimo» (*D'O.-Rajna*, II, pp. 906-7). Sulle diffidenze reciproche che ostacolavano la ripresa di rapporti realmente

Dein alter Freund
H. Schuchardt |3|

Seit vielen Jahren schreibe ich nur deutsch; es ist mir gar zu beschwerlich mich fremden Sprachen zu bedienen, besonders da ich ganz aus der Übung bin⁷.

[Caro amico,

La tua partecipazione al mio “essere o non essere” mi ha molto commosso; ti ringrazio per questo e per le notizie sulla tua condizione, che avrei desiderato più favorevole.

Come esempi della mia attività scientifica ti invio due saggi nei Rendiconti dell’Accademia di Berlino; due dissertazioni più lunghe nei Rendiconti dell’Accademia di Vienna non ti interesserebbero molto – si riferiscono al berbero. Alcuni articoli più piccoli e alcune lunghe discussioni sono sparsi in giornali.

Non c’è molto da dire sulla condizione di un settantottenne; anche i miei occhi sono sempre più carenti (cateratta). Ma molto più che fisicamente, mi sento emotivamente depresso, da anni e giorni, e per sempre.

Alla terribile guerra è seguita una pace ancora più terribile. Manchiamo di tutto e quello che ancora abbiamo ci viene tolto dalla legge = e anche dal sopruso. L’Intesa non ha solo mutilato la nostra nazionalità a tutti i confini. Milioni di tedeschi collocati sotto sovranità straniera; ha persino cambiato il nostro nome, cancellato il “tedesca” nell’Austria tedesca e lasciato l’odiata “Austria”, quello per alienarci la Germania, questo per alienarci l’Italia.

Congelamento, fame, epidemie sono alle porte e il pericolo di nuove guerre all’orizzonte.

Ho pensato spesso a te, ai nostri sogni in comune. Ricordo le tue pene patriottiche per Adua, e ora considera tu le mie. Stammi bene!

amichevoli tra studiosi italiani e tedeschi, cfr. COVINO, *Linguistica e nazionalismo*, pp. 140-1 e 144-5.

⁷ La maggior parte delle lettere di Schuchardt a D’Ovidio sono in italiano (di quelle che ci sono pervenute, solo cinque, prima della guerra, sono in tedesco). Tra l’altro, il ricorso di Schuchardt alla lingua materna era stato scoraggiato, alla fine degli anni Novanta, dallo stesso D’Ovidio (cfr. XLIX e 3). Tuttavia, dopo l’interruzione della corrispondenza nel periodo bellico, il maestro di Graz userà solo il tedesco. Sebbene motivata pragmaticamente dallo scrivente con la completa mancanza di allenamento nell’uso di lingue straniere, la scelta appare ricca di implicazioni ideologiche, essendo in linea con le due massime formulate nel libello *Deutsch gegen Französisch und Englisch*, cit. (*Introduzione*, nota 139), p. 14: «rede reines Deutsch» e «rede nur Deutsch» [«parla un tedesco puro»; «parla solo tedesco»].

Il tuo vecchio amico

Da molti anni scrivo solo in tedesco; è troppo difficile per me usare le lingue straniere, soprattutto perché sono completamente fuori esercizio.]

CASNS, FDO, HS 32

Lettera

Luogo: Graz

Data: 26 marzo 1920

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 26.3.'20

Lieber Freund!

Das Personalverzeichnis unserer Universität ist im Drucke befindlich. Auf Anordnung des Rektors werden darin die Mitgliedschaften der Professoren von Körperschaften der bisher uns feindlichen Auslandes gestrichen. Ich habe für meinen Teil gegen diese Streichung protestiert und der Rektor hat mir darauf erwidert daß auf die Vornenseite des Umschlages folgender Vermerk kommen wird:

„Da über die Fortdauer der [2] Mitgliedschaft gelehrter Gesellschaften in den Ländern, mit welchen Österreich im Kriege lag, vielfach noch Zweifel bestehen, hat das Rektorat die bezüglichlichen Angaben im Professorenverzeichnis vorläufig bis zur völligen Aufklärung, fortgelassen“.

Ich bitte dich um, bester Freund, mich möglichst bald davon zu unterrichten, ob die Accademia dei Lincei irgend welche Ausschließungen ihrer deutschen oder österreichischen Mitglieder vorgenommen hat¹.

Mit herzlichstem Gruß.

– in Eile –

Dein getreuer
HSchuchardt

¹ L'Accademia dei Lincei non aveva espulso alcun socio straniero, come chiarirà D'Ovidio nella sua risposta, dove coglierà l'occasione per ribadire e sottolineare la fedeltà dimostrata, anche durante gli anni di guerra, dall'istituzione che presiedeva al principio dell'autonomia e neutralità della scienza. Tuttavia, una contraddizione, rispetto alla linea che D'Ovidio aveva voluto imprimere, emerge proprio dalla notizia aggiunta da Schuchardt, dopo la firma, nella sua lettera del 6 giugno 1920: cfr. LXXXIX e 9.

[Caro amico!

L'elenco del personale della nostra università è in stampa. Per ordine del Rettore, vengono cancellate le appartenenze dei professori ad associazioni di paesi stranieri che finora ci sono stati ostili. Da parte mia ho protestato contro questa cancellazione e il Rettore ha risposto che sulla prima pagina della copertina sarebbe stata aggiunta la seguente nota:

“Dal momento che ci sono ancora molti dubbi sulla permanenza della condizione di membri di società scientifiche nei paesi con cui l'Austria era in guerra, il Rettorato ha temporaneamente omesso le informazioni concernenti tali titoli nell'elenco dei professori fino a quando la questione non sarà stata completamente chiarita”.

Chiedo a te, mio migliore amico, di comunicarmi al più presto se l'Accademia dei Lincei abbia espulso suoi membri tedeschi o austriaci.

Con i più cari saluti.

– in fretta –

Il tuo fedele]

HSA, B 8493

Lettera¹

Luogo: Napoli

Data: 2 aprile 1920

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, 2 aprile '20

Carissimo,

Giungo ora da Roma e trovo la tua del 26 marzo, a cui rispondo immediatamente.

L'Accademia dei Lincei non ha cancellato alcun socio straniero; nemmeno uno che, ospite da lunghi anni di una delle più cospicue città nostre, e quasi carezzato in tutte le maniere, all'entrar dell'Italia in guerra le avventò contro un articolo pieno di vituperii². Io, assecondato dall'Accademia, ho fermamente tenuto che non si facesse il menomo atto ostile verso i socii appartenenti agli Stati nemici, e che nell'Accademia il puro patriottismo non degenerasse in passione politica. Si sono commemorati i socii stranieri quando ci è giunta notizia della loro morte; e dal discorso, che ti mando, da me tenuto nella seduta reale del passato giugno, potrai chiaramente scorgere quanta sia stata la nostra temperanza, quanta la nostra serenità |2| in materia di scienza³. Se a suo tempo ti giunse il fascicolo dei Rendiconti

¹ Su carta intestata SENATO DEL REGNO.

² Cfr. F. D'OVIDIO, *Per un articolo antitaliano di Robert Davidsohn*, in *Opere*, XIII, pp. 359-64. La vicenda è chiarita in STORINI, *FD'O*, p. 92 e in *D'O.-Rajna*, II, pp. 864-8. Robert Davidsohn (Danzica 1853-Firenze 1937) era all'epoca tra i massimi esperti di storia fiorentina: cfr. *Robert Davidsohn (1853-1937): uno spirito libero tra cronaca e storia*, 3 voll., a cura di W. Fastenrath Vinattieri e M. Ingendaay Rodio, Firenze, Olschki, 2003. Nell'articolo *Von Mittelalter zu unseren Tagen* («Süddeutsche Monatshefte», 12 giugno 1915, pp. 395-420), DAVIDSOHN aveva espresso giudizi offensivi nei confronti degli Italiani. L'Accademia dei Lincei, di cui lo storico tedesco era socio dal 1910, fu chiamata dal Ministero della Pubblica Istruzione a esprimersi sul caso: D'Ovidio fu d'accordo con l'allora presidente, P. Blaserna, sull'opportunità della non espulsione. L'Accademia della Crusca e l'Accademia delle Scienze di Torino chiesero invece la revoca dei decreti di nomina a loro socio.

³ Cfr. D'OVIDIO, *Discorso pronunciato nell'Adunata solenne del 15 Giugno 1919*, cit. (LXXXV, 3). Le pagine finali rappresentano una conferma dell'apertura internazionale

del novembre 1914, vi potrai leggere il mio cavalleresco saluto, in nome dell'Accademia, a tutti i socii stranieri indistintamente⁴, e riconoscere, confrontandolo col discorso che ti mando, la fedeltà nostra a quel mio programma del 1914 mantenuta anche durante la guerra nostra. Ti mando anche l'Annuario dell'anno passato (quello del 1920 non è ancora stampato), da cui emerge ufficialmente che nessun socio fu cancellato, e che molto a torto codesta autorità universitaria ha soppresso la tua qualità di linceo come se questa fosse da mettere ormai in dubbio⁵.

Ti ringrazio della risposta che facesti alla mia prima lettera, e mi duole di non avere oggi il tempo necessario per replicare minutamente alla tua carissima. I miei occhi infermi, e il contrasto che ne viene tra le mie possibilità fisiche e il gran numero dei miei doveri scolastici ecc., rallentano continuamente il mio carteggio. Così potessi sperare di rivederti ancora |3| una volta qui tra noi, e dirti a voce tante e tante cose. Fra le altre questa, che mi ha profondamente addolorato la notizia datami giorni fa in Roma dal Rajna, che tu hai sofferto molte privazioni durante la guerra⁶. Spero che ora stii bene in tutto, ed auguriamoci che la pace si ricomponga e l'Europa ricuperi almeno in parte la tranquillità e il benessere che con così criminosa leggerezza gli autocrati scompigliarono con una guerra superflua quanto tremenda.

Di cuore sono

tuo aff.^{mo}
F. d'Ovidio

con cui, per quanto i tempi lo consentissero, D'Ovidio si sforzò di dirigere l'Accademia dei Lincei e della sua costante riconoscenza per la lezione di rigore e di metodo impartita agli studi italiani dalla cultura tedesca, specie nel campo delle scienze linguistiche. A questo orientamento intellettuale egli restò sempre fedele, nonostante che, sul piano politico, avesse cambiato idea, nel corso del 1915, sull'opportunità che l'Italia entrasse in guerra contro l'Austria (cfr. LXXXIV, 4).

⁴ Cfr. LXXXIV, 3.

⁵ Cfr. *Annuario della Reale Accademia dei Lincei. 1919. CCCXVI della sua fondazione*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1919; il nome di Schuchardt compare nell'elenco dei soci stranieri a p. 22.

⁶ Cfr. LXXXVI, 5. La sintonia e la confidenza che legavano D'Ovidio e Pio Rajna (Sondrio 1847-Firenze 1930)^o sono testimoniate, oltre che dal loro carteggio (*D'O.-Rajna*), dal discorso che il filologo lombardo pronuncerà dopo la scomparsa dell'amico: *Francesco D'Ovidio e la filologia neolatina*, in *Commemorazione D'Ovidio*, pp. xv-xxi (rist., nella versione della «NA», in P. RAJNA, *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, 3 tt., a cura di G. Lucchini, Roma, Salerno, 1998, III, pp. 1743-53).

CASNS, FDO, HS 33

Lettera

Luogo: Graz

Data: 6 giugno 1920

Schuchardt a D'Ovidio

Graz 6. 6. '20

Lieber Freund,

Verzeihe daß ich erst jetzt Deinen lieben Brief vom 2. April beantworte. Ich bin alt, krank, matt, und über die Augen habe auch ich zu klagen; und besonders leide ich alljährlich nach Beginn der Gewitterperiode an dauerndem Kopfdruck.

Die Angelegenheit, wegen deren ich Dir zuletzt schrieb, war schon damals eine vollendete Tatsache, und es bleibt mir nur übrig zu erklären daß sie sich wider mein Wissen und Wollen vollzogen hat¹. Ich bin immer stolz gewesen auf die Ehrungen die mir von wissenschaftlichen Instituten Italiens erwiesen wurden. Das Personalverzeichnis der Wiener Universität ist von solchen Streichungen verschont geblieben.

Deine Akademierede habe ich mit freudigem und bewundernden Interesse gelesen². Das angekündigte Annuario³ ist mir nicht zugekommen*. [2]

Mein Herz ist inbezug auf Italien stets treu geblieben. Aber Treue um Treue! Ich müßte die Verachtung der Italiener befürchten, wenn ich über die Wegnahme deutschen Gebietes nicht ebenso denken und fühlen würde wie sie selbst über dem Verlust italienischen Gebietes. Wir müssen auf unseren Selbstbestimmungsrecht beharren (die Gnade einer Autonomie genügt nicht), schon deshalb weil wir anderswo, besonders den Tschechen gegenüber, gar nicht darauf verzichten können⁴. Ich habe nie gewünscht

¹ Schuchardt si riferiva alla cancellazione del suo titolo di accademico dei Lincei nell'annuario dell'Università di Graz: cfr. LXXXVII.

² Cfr. LXXXVIII e 3.

³ L'*Annuario della Reale Accademia dei Lincei*, di cui D'Ovidio aveva preannunciato l'invio.

⁴ Il trattato di Saint Germain-en-Laye, firmato nel settembre 1919, aveva imposto all'Austria tedesca forti riduzioni territoriali, come la cessione del Tirolo meridionale all'Italia;

daß Deutsche über Italiener herrschten; soll ich nun das Umgekehrte mit fremdlichen Augen ansehen?⁵. Auch Barbusse erkennt als einzig berechtigten Grenze die zwischen den nationalen Sprachen an⁶.

Germania mia; benchè 'l parlar sia
indarno ...⁷ |3|

Wie oft denke ich Deiner! Unserer Unterhaltungen in Deiner blauen

della Stiria meridionale al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; del Feldsberg e Böhmzell alla Cecoslovacchia. Di quest'ultimo Stato era entrata a fare parte la Boemia, dove vivevano tre milioni di abitanti di lingua tedesca. L'opinione pubblica austriaca fu profondamente scioccata e delusa da queste decisioni, in quanto apparve evidente, anche per il divieto dell'*Anschluss* alla Repubblica di Weimar, che il diritto all'autodeterminazione non valesse per i popoli sconfitti: cfr. GELWARTH, *La rabbia dei vinti*, cit. (LXXXVI, 5), pp. 199 e 201.

⁵ Emerge qui, più esplicitamente che nelle due precedenti lettere di Schuchardt, la polemica patriottica, stimolata dalla lettura del discorso linceo di D'Ovidio e dall'auspicio da lui espresso anche per lettera di un rapido ritorno alla tranquillità e al benessere dell'anteguerra. Schuchardt evidentemente rilevava uno stridente contrasto tra le parole e i fatti: in primis per quella che riteneva una grave menomazione inflitta dall'Italia al *Volkstum* tedesco, cioè la perdita del *Südtirol*. La questione altoatesina costituiva un nervo scoperto per Schuchardt ed è il perno centrale attorno cui ruota la sezione finale del suo carteggio con D'Ovidio.

⁶ Lo scrittore francese Henri Barbusse (Asnières-sur-Seine 1873-Mosca 1935) aveva raggiunto fama internazionale con il *best-seller* antimilitarista *Le feu* (Paris, Flammarion, 1916), romanzo ispirato alla sua personale esperienza della vita e delle sofferenze dei soldati in trincea. Figura complessa ed eclettica di intellettuale marxista, si propose come mediatore tra la cultura francese e quella tedesca, nel tentativo di promuovere, attraverso l'impegno politico e artistico, il superamento dello storico antagonismo. Già durante la guerra, in una serie di articoli apparsi su diversi giornali francesi, aveva spronato i suoi lettori ad abbattere non tanto la Germania quanto il militarismo in sé (anche francese) e a edificare un mondo nuovo dominato dalla legge morale dell'uguaglianza di tutte le nazioni tra di loro e dal rifiuto dell'autoesaltazione nazionalistica, che produce il medesimo istinto negativo nel vicino. All'altezza dei primi anni Venti, il suo progetto di un'internazionale degli intellettuali progressisti, impegnati per la liberazione dell'umanità dalla guerra e dall'ingiustizia, aveva trovato espressione nel romanzo programmatico *Clarté* (Paris, Flammarion, 1919) e nella fondazione della rivista dallo stesso titolo, a cui collaboreranno anche molti autori tedeschi (cfr. A.L. VILLANI, *Henri Barbusse e la Germania*, Firenze, Università degli studi di Firenze, 1990, pp. 7-50). Sul pensiero di Barbusse riguardo ai confini nazionali, cfr. *Introduzione*, p. LXIII e nota 159.

⁷ La citazione richiama e modifica, rivolgendo l'apostrofe alla nazione tedesca, l'incipit della famosa lirica petrarchesca *Italia mia, benché il parlar sia indarno* (*Canzoniere*, 128).

Stube oder eines Gesprächs über Ascoli auf einer Steinbank von Capodimonte oder einer Mahlzeit in Deiner Sommerfrische (war es in Portici?) usw.usw. Ferne, warme Erinnerungen!⁸

Herzlichst grüßt Dich

Dein HSchuchardt

Soeben erhalte ich den Anzeiger der Wiener Akademie vom 19. März. Darin steht, daß die Preußische Akademie mitteilt,

„die Accademia dei Lincei in Rom habe beschlossen, die Bibliothek des Deutschen Archaeologischen Institutes in Rom als Ersatz für den von den Deutschen angerichteten Kriegsschaden für verfallen zu erklären.“

Ich bin bestürzt, betrübt. Ist so etwas möglich?

Zu gleicher Stunde habe ich erfahren daß Papiere die mir gehören und auf einer Londoner Bank erliegen (Kurswert gegen 750,000 Mark) keine Aussicht haben mir ausgefolgt zu werden; das hat mir neben jenem andern fast keinen Eindruck gemacht⁹.

⁸ Questa conclusione della lettera rispecchia in modo emblematico l'ambivalenza emotiva dell'atteggiamento di Schuchardt sia verso D'Ovidio sia verso l'Italia: da una parte il risentimento suscitato dalle vicende politiche, dall'altra il riemergere dell'antico sentimento di amicizia, che si manifesta attraverso la rievocazione nostalgica di ricordi lontani nel tempo, come gli incontri e le chiacchierate con D'Ovidio a Napoli, nei parchi delle regge di Capodimonte e di Portici (cfr. LXXVII e 3).

⁹ La notizia, che turbò Schuchardt più della perdita del denaro investito in una banca londinese, era vera. Effettivamente, la richiesta al governo, formulata da alcuni studiosi italiani, di incamerare il patrimonio bibliografico riunito in tre biblioteche tedesche con sede a Roma (la Hertziana, quella dell'Istituto Storico Prussiano e quella dell'Istituto Archeologico Germanico) era stata appoggiata dall'Accademia dei Lincei. Benedetto Croce, che sarà nominato ministro della Pubblica Istruzione proprio alla metà del giugno 1920, farà interrompere il trasferimento del patrimonio librario del Deutsches Archäologisches Institut a Palazzo Venezia, dove Corrado Ricci stava organizzando il neonato Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte e la sua biblioteca. Il ministro poi stipulò un accordo con il governo tedesco in base al quale le biblioteche sarebbero rimaste sotto la sua giurisdizione, a fronte dell'impegno «a non spostarle da Roma, e a offrire agli studiosi italiani lo stesso diritto di accesso riservato agli studiosi di lingua tedesca» (cfr. A. BENEDETTI, *Le grandi biblioteche tedesche in Italia*, «Bollettino AIB», 49, 2009, pp. 545-62: 545-6 e 548-9). Infatti, negli anni precedenti l'inizio del primo conflitto mondiale, le porte dell'Istituto Archeologico Germanico erano state definitivamente chiuse agli stranieri (italiani compresi), a seguito della radicalizzazione di una politica inaugurata dal governo prussiano nel 1870 (cfr. M. POMPONI,

*Auch Deine Arbeit über Ritmo cass. ist mir nicht zugegangen; sie ist ja
lange vor dem Krieg erschienen¹⁰.

[Caro amico,

Perdonami se solo ora rispondo alla Tua cara lettera del 2 aprile. Sono vecchio, malato, debole, e anch'io devo lamentarmi degli occhi; e soprattutto soffro di una costante pesantezza alla testa ogni anno dopo l'inizio della stagione dei temporali.

La questione per la quale Ti ho scritto l'ultima volta era già allora un fatto compiuto, e mi resta solo da spiegare che è avvenuto a mia insaputa e contro la mia volontà. Sono sempre stato orgoglioso degli onori che mi sono stati conferiti dagli istituti scientifici italiani. L'elenco del personale dell'Università di Vienna è stato risparmiato da tali cancellazioni.

Ho letto il Tuo discorso all'Accademia con gioioso e ammirato interesse. Non ho ricevuto l'*Annuario* che mi avevi annunciato*.

Il mio cuore è sempre rimasto fedele all'Italia. Ma fedeltà per fedeltà! Dovrei temere il disprezzo degli Italiani, se non pensassi e provassi la stessa cosa per la sottrazione del territorio tedesco quanto per la perdita del territorio italiano. Dobbiamo insistere sul nostro diritto all'autodeterminazione (la grazia di un'autonomia non basta), se non altro perché altrove, soprattutto nei confronti dei Cechi, non possiamo fare a meno di rivendicarla. Non ho mai desiderato che i Tedeschi dominassero sugli Italiani; dovrei guardare la situazione opposta con occhi estranei? A noi Tedeschi è stato preso tutto o lo sarà; a una cosa dobbiamo aggrapparci fino a oltranza, alla nostra lingua e in perfetta libertà, non ricoperta in qualche modo da un'altra. Anche Barbusse riconosce come unico confine legittimo quello tra le lingue nazionali.

L'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte e la questione archeologica romana, in *La cura del bello: musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci*, a cura di A. Emiliani e C. Spadoni, Milano, Electa, 2008, pp. 81-95: 81). I carteggi privati attestano che a suggerire a Croce la soluzione dell'accordo fu Vossler, dopo che proprio Schuchardt lo aveva informato di quanto stava accadendo a Roma, sollecitandolo a chiedere al suo amico ministro di intervenire, visto che da D'Ovidio non aveva ricevuto risposta e nemmeno se l'aspettava: cfr. *Schuchardt an Vossler 32-HS_KV_s.n.*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.2863>, nel carteggio cit. (LXXXVI, 6), e le lettere di Vossler a Croce del 3 e del 24 luglio 1920, in *Carteggio Croce-Vossler, 1899-1949*, a cura di E. Cutinelli Rèndina, Napoli, Bibliopolis, 1991, pp. 267-9.

¹⁰ L'annotazione si trova in calce alla prima pagina di questa missiva. Quanto allo studio di D'Ovidio sul *Ritmo cassinese*, cfr. LXXXV e 4.

Germania mia; benchè 'l parlar sia
indarno ...

Quanto spesso penso alle tue! Alle nostre conversazioni nel tuo salotto blu o a una chiacchierata su Ascoli su una panchina di pietra a Capodimonte o a un pasto nel luogo della tua villeggiatura estiva (era a Portici?) ecc. ecc. Ricordi lontani e caldi!

Cordialmente Ti saluta

il Tuo

Ho appena ricevuto il bollettino dell'Accademia di Vienna del 19 marzo. Si afferma che l'Accademia Prussiana comunica:

“l'Accademia dei Lincei di Roma ha deciso di dichiarare che la Biblioteca dell'Istituto Archeologico Tedesco di Roma costituisce un risarcimento per i danni di guerra causati dai Tedeschi”.

Sono costernato, rattristato. È possibile una cosa del genere?

Contemporaneamente sono venuto a sapere che titoli che mi appartengono e che sono depositati in una banca londinese (valore di mercato di 750.000 marchi) non hanno alcuna possibilità di essermi restituiti; questa notizia in confronto a quell'altra quasi non mi ha fatto alcuna impressione.

* Neanche il tuo lavoro sul *Ritmo cass.* mi è arrivato; è stato pubblicato molto prima della guerra.

-----]

CASNS, FDO, HS 34

Lettera

Luogo: Graz

Data: 10 novembre 1920

Schuchardt a D'Ovidio

Graz 10 Nov. 1920

Lieber Freund,

Auf meinem früheren Brief habe ich keine Antwort erwartet, und erwarte auch keine auf diesen. Ich schreibe ihn nur um einem Mißverständnis vorzubeugen.

In dem beifolgenden Artikel, der meine Unterschrift trägt, ist weder der Titel Römischer Chauvinismus noch der Schlußsatz aus meiner Feder; ich hatte ihn nicht einmal gewünscht. Wenn auch in der Sache keiner andern Meinung, würde ich jedenfalls jedes beleidigenden Ausdrucks mich enthalten haben. Der Schlußsatz des italienischen Briefes ist von der Redaktion in willkürlicher und fast unverständlicher Weise abgeändert worden; ich hatte das Original richtig übersetzt: „Come? Tanta intolleranza di noi, e noi, non poche migliaia, ma milioni, dovremmo per secoli subire il giogo straniero?“¹ |2|

¹ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Römischer Chauvinismus*, «Abendblatt. Unabhängige Tageszeitung für die Landeshauptstadt Innsbruck», 2. November 1920. In questo articolo si faceva genericamente riferimento a una lettera, ricevuta da un collega «dortigen hochgeschätzten», grazie alla quale Schuchardt sosteneva di avere colto con chiarezza quanto nell'animo degli intellettuali italiani, fatte poche eccezioni, la consapevolezza del diritto dei popoli all'autodeterminazione e alla speranza in una pace definitiva fosse oscurata dal ricordo della Roma antica. La lettera in questione era stata inviata a Schuchardt da Vincenzo Crescini l'8 ottobre 1920. Questa la parte riportata in traduzione tedesca nell'articolo *Römischer Chauvinismus*: «L'Italia ha riconquistata una parte delle sue naturali difese alpine, il Brennero. È un fatto solenne. Dalla caduta di Roma in poi le Alpi non furono più schermo alla mia patria: furono scherno piuttosto che schermo! Dilagarono dal non più vietato confine, quanto mai vollero stranieri a far da padroni in casa nostra. Finalmente siamo ridiventati noi padroni delle porte di casa, oltre che della casa interna. Livio racconta che, fatta propria l'Italia superiore, Roma bandì ai transalpini divieto solennissimo di varcare le Alpi. E finchè Roma fu valida e potente le Alpi non vennero più varcate. Come il gran braccio fu stanco e mancò la difesa,

Über die Angelegenheit des deutschen Südtirol müssen die Deutschen anders denken und fühlen als die Italiener. Kein Diktatfrieden, der ja nur im Diktat, und kein Frieden ist, kann Köpfe und Herzen zwingen. Aber diese Verschiedenheit, die man ebenso als natürliche ansehen mag wie die zwischen blond und brünett, braucht die freundschaftlichsten Gefühle zwischen den Einzelnen nicht aufzuheben oder zu stören und ebenso wenig den wissenschaftlichen Verkehr².

le Alpi caddero in possessione di genti nemiche e straniere. Ecco mutate, a tanta distanza di secoli, le sorti: e quanta giustizia nella storia, ch'è una catena infrangibile di secoli! Almeno questa porta di casa, il Brennero, è tornata in nostre mani. E la dovremmo abbandonare di nuovo, noi, 40 milioni d'italiani, per poche migliaia di tedeschi, postisi in terre meridionali, che non appartenevano ad essi? Tanti milioni d'italiani dovrebbero ancora lasciare in mani ostili l'ingresso nella patria? Perché? Han fatto male i Tedeschi a venire al di qua! Dovevano rimanere di là, oltre le Alpi! Se ne, francamente, tornino di là: / ripassin l'Alpi e tornerem fratelli». Tra parentesi, va precisato che l'esclamazione contro lo straniero oppressore, utilizzata dai patrioti italiani in epoca risorgimentale e poi dalla propaganda irredentista, fu talvolta attribuita ad Alessandro Manzoni, ma in realtà essa adattava, rivolgendolo agli Austriaci, un verso della tragedia *Giovanni da Procida* di Giovanni Battista Niccolini: «il Franco / Ripassi l'Alpi e tornerà fratello» (atto III, sc. IV). La lettera di Crescini proseguiva e si concludeva così: «Come? Tanta intolleranza di noi, e noi, non poche migliaia, ma milioni, dovremmo per secoli subire il giogo straniero? Perdoni, Maestro, la piena libertà della mia parola; e creda che il dissenso nazionale non diminuisce la mia ammirazione» (*Crescini an Schuchardt* 03-02032, hrsg. von F.-R. Hausmann, 2018, in Hurch, HSA, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.6314>). Le ultime domande retoriche di Crescini erano state arbitrariamente modificate dai redattori del giornale austriaco; questa la versione stampata: «Wie? So viel Unduldsamkeit und Chauvinismus, und die von uns mit Gewalt getrennten Tausende deutschen Brüder sollten sich Jahrhunderte unter ein solches fremdes Joch beugen?» [«Come? Così tanta intolleranza e sciovinismo, e le migliaia di nostri fratelli Tedeschi separati con la forza dovrebbero piegarsi per secoli sotto un tale giogo straniero?»]. Nella conclusione dell'articolo, si affermava che una tale intransigente modalità di comportamento era adatta solo a scuotere i Tedeschi che vivevano sotto la dominazione italiana, indignati da tale usurpazione, spingendoli a non dimenticare mai l'appartenenza loro e della loro patria all'Austria. Gli illusi sostenitori della megalomania romana erano avvertiti. Nella presente lettera a D'Ovidio, Schuchardt sembra prendere le distanze da tale sentenza; tuttavia, già cinque anni prima in un altro intervento militante (Id., *Ein wenig Philologie*, «Wissen und Leben», 9/4, 1915, pp. 153-64), aveva accusato l'Italia di ispirarsi, anacronisticamente, a un modello imperialistico risalente alla storia antica: cfr. GOLOB, *Foreign Language Studies*, cit. (*Introduzione*, nota 138), p. 61.

² Il clima di crescente tensione sciovinista, che era culminato nel primo conflitto mondiale, aveva determinato una cesura nei rapporti di collaborazione scientifica internazionale e spesso amicizie professionali, prima solidissime, furono irrimediabilmente compromesse.

Sim ut sum aut non sim – et mox non ero³. Du bist fast ein Jahrzehnt jünger als ich und wirst mich überleben⁴. So bitte ich Dich mich vor dem Nachruf zu schützen, ich sei gegen mein Ende ein Italienerfeind geworden. Ich habe zeitlebens Italien heiß geliebt und liebe es noch heute, in allem was mir liebenswert erscheint – und das ist unendlich viel. Aber meinem eigenen Volkstum kann ich nicht untreu werden⁵.

Aus warmem Herzen wünsche ich Dir und den Deinigen das Beste.

Dein
HSchuchardt

[Caro amico,

Non mi aspettavo una risposta alla mia lettera precedente, né mi aspetto una risposta a questa. La scrivo solo per evitare malintesi.

Nell'articolo allegato, che porta la mia firma, né il titolo *Sciovinismo romano* né la frase finale sono usciti dalla mia penna; [la frase conclusiva] non l'avevo neppure desiderata. Se anche fossi stato della stessa opinione al riguardo, mi sarei comunque astenuto da qualsiasi espressione offensiva. La frase finale della lettera italiana è stata modificata dalla redazione in modo arbitrario e quasi incomprensibile; avevo tradotto correttamente l'originale: «Come? Tanta intolleranza di noi, e noi, non poche migliaia, ma milioni, dovremmo per secoli subire il giogo straniero?»

Sulla questione del Sudtirolo tedesco i Tedeschi devono pensare e sentire diversamente rispetto agli Italiani. Nessuna pace imposta con un diktat, che sia solo un diktat e non una pace, può forzare teste e cuori. Ma questa differenza, che può essere considerata naturale come quella tra una bionda e una bruna, non è necessario che annulli i sentimenti più amichevoli tra gli individui, o che disturbi, e altrettanto poco, i rapporti scientifici.

Il fenomeno era stato denunciato, con profondo rammarico, sia da D'Ovidio, nel discorso all'Accademia dei Lincei del novembre 1914 (cfr. LXXXIV, 3), sia da Schuchardt, nel libello del 1915 *AHR*, p. 4.

³ La massima latina, a cui Schuchardt aggiunge la previsione della sua fine vicina, esprime la determinazione a essere come si è, cioè l'impossibilità di contravvenire alla propria natura; in questo caso alla propria identità tedesca.

⁴ D'Ovidio, nato nel 1849, morirà nel 1925; mentre Schuchardt, sebbene di sette anni più anziano, morirà nel 1927.

⁵ Dichiarazioni sul suo perdurante amore per l'Italia torneranno anche nelle lettere successive di Schuchardt, insieme a quello scivolamento 'sentimentale' – centrale nell'opuscolo *AHR* – dall'attrazione nostalgica verso l'Italia del passato alla repulsione verso l'Italia del presente.

Sim ut sum aut non sim – et mox non ero. Sei quasi un decennio più giovane di me e sopravviverai a me. Quindi ti chiedo di difendermi dal necrologio che mi accusi di essere diventato verso la mia fine un nemico degli Italiani. In tutta la mia vita ho sempre amato caldamente l'Italia e la amo ancora oggi, in tutto ciò che mi sembra amabile – e questo è infinitamente tanto. Ma non posso diventare sleale verso il mio proprio popolo.

Con tutto il cuore, auguro a Te e ai Tuoi il meglio.

Il Tuo]

HSA, B 8491

Lettera¹

Luogo: Napoli

Data: 25 novembre [1920]

D'Ovidio a Schuchardt

Napoli, 25 novembre

Caro amico,

perché hai voluto credere che all'altra tua lettera io abbia deliberatamente mancato di rispondere?² Tu conosci bene la mia infelice condizione fisica, e già ti scrissi, quel che del resto è di per sé facile immaginare, che la guerra ha finito di sconcertare le mie faccende. Ti avrei già risposto dunque se avessi potuto, e se non ci fosse anche che la tua lettera voleva una risposta delicatamente ponderata. Anche a quest'altra recentissima men che mai vorrei mancar di rispondere. Ho dunque letto il tuo articolo e ho ben visto come debba essere stato intaccato dal giornalista³. Ma, anche a prescindere da ogni intacco io mi metto perfettamente nei panni altrui. È mia costante abitudine, e non vorrei venirci meno giusto per te, mio vecchio e caro amico. Io |2| capisco perfettamente come ad ogni buon tedesco debba far dolore che alcune decine di migliaia di tedeschi siano staccati politicamente dalla Germania, e perfino dalla Austria⁴. Quanto a me, e credo d'interpretare anche il sentimento della più parte degli italiani, vorrei che nessun bisogno di difesa nazionale ci avesse costretti ad occupare l'Alto Adige. Vorrei che fosse possibile che invece esistesse una chirurgia geografica con la quale si potesse fare la prodigiosa operazione di abbassare le cime del Brennero e di tutto lo spartiacque e innalzare le cime che sono al di qua di Bolzano, o insomma trasportare più al sud la barriera alpina in modo che tutto l'elemento germanico rimanesse

¹ Su carta intestata SENATO DEL REGNO.

² D'Ovidio si riferiva alla lettera del 6 giugno 1920 e alla successiva del 10 novembre in cui Schuchardt aveva scritto di non aspettarsi, come per la precedente, alcuna risposta.

³ Cfr. XC e 1.

⁴ Cfr. LXXXIX, 5. D'Ovidio allude al fatto che Schuchardt fosse tedesco non austriaco; l'implicito è che la perdita del *Südtirol* dovesse dispiacere soprattutto agli Austriaci. Schuchardt, invece, identificando lingua ed etnia, guardava al *Volkstum* tedesco nel suo insieme. Del resto, anche dal punto di vista anagrafico, egli aveva acquisito la cittadinanza austriaca sin dal 1876, quando aveva ottenuto una cattedra universitaria a Graz.

collegato alla propria nazionalità, senza che l'Italia rimanesse con un lembo del suo naturale territorio in mano di un altro popolo. Vorrei che tutta l'Italia non contenesse [3] che italiani e che nessun altro popolo avesse a soffrire quel che noi italiani abbiamo sofferto per secoli, nemmeno quel popolo che più ce l'ha fatto soffrire. Vorrei che nessun popolo avesse a penare neppure per poche migliaia dei suoi connazionali obbligati a vivere sotto un governo straniero, e neanche quel popolo che obbligò milioni d'italiani a vivergli soggetti. Nessuna recriminazione o rancore o spirito di vendetta sento in me, e so che i più degli italiani sentono come me.

Una cosa però non posso tralasciar di dire, e non già per ripicco, ma per semplice desiderio di farti presenti quelle considerazioni che valgano a consolare e temperare il tuo dolore patriottico. I tedeschi dell'Adige non saranno sottoposti al giogo straniero, come furono i veneti e i lombardi ed anche altri italiani, bensì faranno parte d'uno stato straniero che da molti [4] anni è libero, e, se oggi per effetto della guerra sembra turbato dalla licenza, è da sperare che presto tornerà veramente libero. Quei tedeschi son pochi, e questo è sempre da considerare; e son gente dedita alla vita pratica, e troveranno facili consolazioni negli utili che ritrarranno dalla convivenza con l'Italia. Tu pensa al Canton Ticino. Sono italiani i ticinesi, eppure non consideran sè come irredenti: perchè? Perchè a star con la Svizzera non soffrono e ci trovano il loro tornaconto. Dirai che gl'italiani son lì alla pari con altre due nazionalità, che lo stato svizzero è essenzialmente un aggregato di popoli diversi; ebbene i Còrsi sono italiani e stanno bene con la Francia⁵. Migliaia di tedeschi vivevano in Italia prima della guerra e ci stavano molto volentieri. Che ora alcune migliaia sien costretti a starci in modo più radicale, non è cosa da dovere angosciare tanto l'animo del patriota tedesco. Il quale non si dispera [5] che molti milioni di tedeschi sien divenuti cittadini americani. In Italia nessun tedesco del Tirolo farà la fine atroce dei nostri martiri di Belfiore o del Battisti⁶. Il congresso di Parigi ha fatto molti spropositi, non lo nego, e il dar milioni e milioni di tedeschi a Stati non germanici non può parere cosa nè prudente nè umana. Forse io ignoro le ragioni precise del fatto, ma certo il mio sentimento vi ripugna. Ma per quel che riguarda l'Italia torno a dire che neppure il ricordo angoscioso

⁵ Sulle importanti argomentazioni di questa lettera e l'appoggio di D'Ovidio alla politica dialogante del commissario Luigi Credaro verso la comunità germanofona in Alto Adige – che sarà di lì a poco sconfessata e travolta dalla violenta repressione del regime fascista – cfr. *Introduzione*, pp. LIX-LXII e, per i riferimenti alla Corsica, la nota 156.

⁶ Sul gruppo di cospiratori mazziniani torturati e condannati a morte tra il 1852 e il 1855, cfr. M. BERTOLOTI, *La congiura di Belfiore*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2002. Il socialista e irredentista Giuseppe Cesare Battisti (Trento 1875-1916)^o, arruolatosi allo scoppio della guerra tra gli Alpini dell'esercito italiano, fu catturato da un reparto di *Kaiserjäger* e impiccato per alto tradimento nel Castello del Buonconsiglio a Trento.

degli spasimi patriottici sofferti da vaste e nobili regioni italiane, che potevano annoverar cittadini come Alessandro Manzoni, basta a impedirmi di comprendere il dolore dei patrioti tedeschi per la striscia di territorio, quasi in tutto germanizzato, ch'è stato staccato dal territorio germanico transalpino, come non basta a impedirmi di deplorare che la coincidenza tra l'Italia etnica e l'Italia geografica non sia così piena come dovrebbe essere per poter dire che neppure uno straniero è costretto a divenir italiano⁷.

Che tu sia stato sempre amico dell'Italia, lo so e sarei pronto ad attestarlo se avvenisse quel che tu minacci, cioè che tu mi precedessi nel lasciare questa valle di lacrime. Ma non è detto che i pochi anni d'età che ci separano debbano per forza fare che io pianga la tua fine, anziché tu compatire alla mia. Il povero Salvioni aveva otto anni meno di me, ed è toccato a me di commemorarlo ai Lincei la passata domenica⁸. Amico dell'Italia, sì, tu fosti, e credo che sii anche adesso⁹; ma solo vorrei che non ti paresse cosa tanto deplorabile che alcuni tedeschi siano obbligati per ragioni topografiche ineluttabili a convivere con questa Italia così pronta ad esser benigna ai non italiani, [7] così aliena dal volerli opprimere, così disposta a dimenticare d'essere stata essa lungamente e fieramente oppressa.

Di tutto cuore, e sempre vivamente desideroso di tue notizie,

sono il tuo vecchio amico
F. d'Ovidio

D.S. Ricevesti dai Lincei una mia grossa Memoria sulla arcaica versificazione francese, e una noterella su veintre? Ti prego di farmelo subito sapere¹⁰.

⁷ Sullo spostamento dei confini dell'Italia al Brennero, stabilito dai trattati di pace, cfr. *Introduzione*, p. LIX, nota 150.

⁸ Schuchardt aveva preconizzato che la sua scomparsa avrebbe preceduto quella di D'Ovidio; avverrà invece il contrario. Carlo Salvioni (Bellinzona 1858-Milano 1920)⁹, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 1916, era deceduto il 20 ottobre 1920. D'OVIDIO dette un breve annuncio della sua morte nella seduta del 21 novembre: cfr. «RAL», s. V, 29, 1920, p. 338. La produzione scientifica del glottologo ticinese è stata raccolta e riedita in SALVIONI, *Scritti linguistici*.

⁹ Cfr. XC e 3-5.

¹⁰ Il poscritto sembra aggiunto di suo pugno da D'Ovidio. Queste le due pubblicazioni richiamate dall'autore: 1. F. D'OVIDIO, *Studii sulla più antica versificazione francese*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1920, estr. da «MAL», s. V, 16/4, pp. 115-80 (memoria presentata nella seduta del 21 marzo 1920), rist. in *Opere*, IX.2, pp. 9-136; 2. *Seduta del 16 maggio 1920 – F. D'Ovidio Presidente, L'antico francese veintre. Nota del socio Francesco D'Ovidio*, «RAL», s. V, 29, 1920, pp. 167-76.

CASNS, FDO, HS 35

Lettera

Luogo: Graz

Data: 16 dicembre 1920

Schuchardt a D'Ovidio

Graz 16.12.'20

Lieber Freund,

Ich bin Dir sehr dankbar für Deinen Brief vom 25. Nov. Wenn ich ihn nicht sofort beantwortet habe, so entschuldige das damit daß ich nicht nur im allgemeinen physischen Hemmungen ausgesetzt bin, sondern auch durch meine geschwächte Sehkraft mir Lesen und Schreiben beschwerlich geworden ist. Amtliche Obliegenheiten habe ich allerdings nicht zu erledigen; mit meinen eigenen Sachen aber muß ich ohne Beihülfe fertig werden¹.

Ich erlaube mir auf Deine Anregungen hin, einige Punkte in ein helleres Licht zu setzen, ohne daß das früher Gesagte dadurch irgendwelche Abänderung erführe. Ich freue mich daß Du dem deutschen Herzen das gleiche gestattest wie dem italienischen. Die Verschiedenheit in der verstandesmäßigen Bemessung der Dinge beruht natürlich zunächst auf der Verschiedenheit der nationalen Interessen. Es liegt aber doch die Möglichkeit eines gemeinsamen Standpunktes vor, eines menschlichen oder doch eines europäischen. Das Selbstbestimmungsrecht ist ja von Feind und Freund allgemein anerkannt und von der Entente an allen Grenzen des deutschen Gebietes zur Ausführung gebracht werden oder wird es demnächst. Mit einer einzigen Ausnahme, und zwar im Südwesten². Wenn man in Schleswig und Kärnten von einer res judicata sprechen muß, so kann ich diesen Ausdruck für das deutsche Südtirol nicht annehmen, nicht weil ich ein Deutscher, sonder weil ich ein Philologe bin. So sicher das Wort jus darin steckt, ebenso wenig steckt die Sache jus in dem Pakt, den Italiener und Britten über die Köpfe der dabei zunächst Beteiligten

¹ La precedente lettera di D'Ovidio colpì profondamente il destinatario: le riflessioni da essa suscitate in Schuchardt si prolungheranno anche nella sua successiva e ultima missiva del 3 gennaio 1921.

² Cfr. XCI, 7.

hinweg geschlossen haben. Wir müssen dabei bekennen daß eine Vergewaltigung stattgefunden hat, mag sie auch in zarter, vorrictiger Art erfolgt sein – weil wir uns sonst nur schwer über die Vergewaltigung die wir durch Angliederung an die Tschechoslowakei erfahren haben, beschweren könnten. Die Abmachungen von Regierungen, mögen sie sich auch für “unwider|3|ruflich” erklärt werden, entscheiden tatsächlich nicht immer³. Die Franzosen blieben bezüglich von Elsaß-Lothringen durch ein halbes Jahrhundert desselben Sinnes und bekamen es wieder; der Anspruch der Deutschen auf das deutsche Südtirol ist noch besser begründet. Es ist auch nicht richtig, von wenigen tausend Deutschen zu reden die um vieler Millionen Italiener willen geschädigt worden seien. Es kommt doch der große Körper im Betracht von dem sie abgetrennt worden sind, vor allem die eng mit ihnen verbundenen Nordtiroler. Aber auch sie allein genommen sind nicht wenige Tausende, sondern viele. Ich frage telephonisch an maßgebender Stelle an; man antwortet mir: mindestens 300,000 und in einem neben mir liegenden Buche lese ich daß 1890 in den drei Bezirkshauptmannschaften Meran, Brixen, Bozen 166000 Einwohner gezählt wurden⁴.

³ Il 10 settembre 1919, era stato firmato il trattato di pace di Saint-Germain-en-Laye tra le potenze dell'Intesa, le alleate e le associate, da una parte, e l'Austria, dall'altra. Gran parte della Slesia austriaca era stata assegnata alla Cecoslovacchia. Per la Carinzia (bacino di Klagenfurt), reclamata dalla Jugoslavia e divisa in due zone, si era disposto lo svolgimento di un plebiscito nella zona a prevalenza slovena, che si era tenuto il 10 ottobre 1920 ed era stato inaspettatamente favorevole all'Austria; cfr. GOLDSTEIN, *Gli accordi di pace*, cit., (Introduzione, nota 150), pp. 42 e 50-1. Per quanto riguarda lo Schleswig, incamerato dalla Prussia nel 1866, a Versailles fu deciso che si sarebbero tenuti due plebisciti per stabilire le sorti dello Schleswig settentrionale e dello Schleswig centrale; il primo, svoltosi il 10 febbraio 1920, vide la vittoria con il 75% dei filo-danesi, mentre il secondo, svoltosi il successivo 14 marzo, venne vinto ampiamente da coloro i quali preferivano restare parte dello Stato tedesco. Nello Schleswig del Sud, abitato da una maggioranza tedesca, non fu indetto alcun plebiscito e quel territorio rimase parte dello Stato tedesco post-bellico. L'accordo di Parigi del 5 luglio 1920 sancì il passaggio definitivo della sovranità sullo Schleswig del Nord – ribattezzato con il suo nome più antico di Jutland meridionale (Sønderjylland) – dalla Germania alla Danimarca (cfr. N. JEBSEN, M. KLATT, *The negotiation of national and regional identity during the Schleswig-plebiscite following the First World War*, «First World War Studies», 5/2, 2014, pp. 181-211). La soluzione dei plebisciti popolari era effettivamente più consona alle regole democratiche sostenute in linea di principio durante i negoziati e generalmente approvate in Europa dall'opinione pubblica. Si capisce, dunque, perché Schuchardt, assai severo verso il patto di Londra, parli di *res iudicata* per lo Schleswig e la Carinzia e al contrario di «stupro» per il *Südtirol*.

⁴ Schuchardt tornerà sul tema della consistenza numerica della popolazione tedesca in Alto Adige anche alla fine della lettera successiva. Le sue puntigliose precisazioni erano fina-

Nun berühre ich noch einiges Nebensächliche, wodurch aber die Beurteilung der Hauptfrage in keiner Weise beeinflusst wird. Zuerst lehne ich wiederum einen Ausdruck ab, der in diesem Zusammenhang gebraucht wird, [4] den von den natürlichen Grenzen. Ich bin durchaus der Ansicht von Henri Barbusse, daß Grenzen in allgemeinen künstlich gesteckt werden und daß nur die Grenzen anzuerkennen seien, die durch die Sprache, Kunst und Sitte der Völken bestimmt seien⁵. Machen sich wirtschaftliche Beweggründe geltend, so werden diesen bei einer Volksabstimmung sich offenbaren. Aber die deutschen Südtiroler schauen auch in dieser Bezie-

lizzate a contestare l'argomento che i Tedeschi del Sudtirolo, i cui diritti erano stati violati, fossero «pochi», a fronte dei molti milioni di Italiani la cui sicurezza doveva essere garantita, come anche D'Ovidio aveva sostenuto nella sua ultima missiva, invocando «ragioni topografiche ineluttabili».

⁵ L'affermazione di Schuchardt, che aveva già citato Henri Barbusse nella lettera a D'Ovidio del 6 giugno 1920 (cfr. LXXXIX e 6), sembra ricalcare piuttosto la definizione di popolo formulata da Jakob Grimm in un celebre discorso del 1847: «Ein Volk ist der Inbegriff von Menschen, welche dieselbe Sprache reden. [...] alle Schranken fallen und das natürliche Gesetz anerkannt werden wird, daß nicht Flüsse, nicht Berge Völkerscheide bilden, sondern daß eine gemeinsame Sprache allein die Grenze setzt für jene Völker, die Flüsse und Berge überschritten haben» [«Un popolo sono gli uomini che parlano la stessa lingua. [...] tutte le barriere cadranno e sarà riconosciuta la legge naturale secondo cui non sono i fiumi né i monti a dividere i popoli, ma solo una lingua in comune segna il confine per quei popoli che hanno valicato fiumi e montagne»] (J. GRIMM, *Kleinere Schriften*, Bd. IV: *Recensionen und vermischte Aufsätze*, Berlin, Dümmler, 1884, p. 557). Quanto a Barbusse, va precisato che l'intellettuale francese aspirava a un totale superamento delle frontiere nazionali. Sono sufficienti a provarlo un paio di citazioni: la prima è tratta dal romanzo *Le feu*, cit., p. 374: «Il y a des avocats – économistes, historiens, est-ce que je sais! – qui vous embrouillent de phrases théoriques, qui proclament l'antagonisme des races nationales entre elles, alors que chaque nation moderne n'a qu'une unité géographique arbitraire dans les lignes abstraites de ses frontières, et est peuplée d'un artificiel amalgame de races; et qui, généalogistes véreux, fabriquent, aux ambitions de conquête et de dépouillement, de faux certificats philosophiques et d'imaginaires titres de noblesse»; la seconda è tratta dal discorso di apertura del Congrès International des Anciens Combattants (Ginevra, 3 aprile, 1° e 3 maggio 1920): «L'idée de nation ne doit être qu'une idée transitoire – qui fini son temps – dans le développement du genre humain. [...] Quand nous parlons de défense nationale ou de quoi que ce soit national, ne perdons jamais de vue que nous parlons de quelque chose qui doit être provisoire et qui ne doit pas plus être» (H. BARBUSSE, *Paroles d'un combattant. Articles et discours [1917-1920]*, Paris, Flammarion, 1920, p. 231). Nel maestro di Graz, l'interesse verso questo autore era stato probabilmente suscitato dai saggi che gli avevano dedicato L. SPITZER (cfr. *Introduzione*, p. LXIV e nota 161) ed E. RICHTER (*Henri Barbusse*, «Germanisch-Romanische Monatschrift», 8, 1920, pp. 353-66).

hung nach Norden; ihr Handel geht hauptsächlich mit Wein, Obst u.a. dorthin und der Norden füllt Meran mit Kurgästen⁶.)

„Natürliche Nationalgrenzen“, das scheint mir ein Widersinn zu sein, eine Unklarheit über das Verhältnis von Physischem und Psychischem. Ihr Italiener betrachtet das Gebirge als völkertrennend, die Franzosen den Fluß: wer ist mehr im Recht? Nun kommt mir in anderer Ausdruck oder vielmehr ein neuer Begriff – denn es handelt sich um Wirkliches in den Weg, der der militärischen Sicherung. Wie steht es hier mit der Gerechtigkeit? Ist nicht die Sicherung der einen Partei [5] Bedrohung der andern? Kann man vom Brenner nicht ebenso gut nordwärts absteigen wie südwärts? Haben die Römer die den Barbaren verboten, nach dem Süden zu kommen, sich etwa selbst das Verbot auferlegt die Alpen (und ebenso den Rhein) zu überschreiten? Und schließlich wie steht es mit dem Erfolg militärischer Sicherungen wie die in Frage stehende? Nun ich glaube, wir sind alle einig darin daß die Kriegstechnik der Zukunft, wenn sie fortschreitet wie bisher, über den Brenner wie einen Maulwurfshügel hinwegsehen wird. Die Annexion bedeutet nicht die Behebung einer Gefahr, sondern eine Gefahr selbst⁷. An die törichten, uns Deutschen selbst so unheilvollen Römerzüge warnend zu erinnern, kann doch keinem Vernünftigen einfallen. Die Deutschen werden kaum je so viel Kräfte vereinen um einem Angriff widerstehen, geschweige denn einen solchen ins Werk zu setzen. Also, ich wüßte nicht wie sie den Italienern je eine Gefahr werden könnten. Wohl aber kann deutsche Freund[schaft] den Italienern nützen, wie umgekehrt; nur erscheint den Deutschen die italienische nicht aufrichtig genug, da sie sich gegen die Deutschen als mögliche Fremde der Zukunft auf rechtswidrige Weise zu sichern sucht⁸. Und nun verschiebt sich wohl in den Augen von vielen Deiner Landsleute die Lage der Dinge, so daß die Deutschen weil sie sich nicht wie artige Kinder, über das ihnen Weggenommene beruhigen, als unbequemes, unsicheres Element für eine friedliche Zukunft erscheinen.

Noch hätte ich mancherlei zu sagen (z. B. über die „Tedeschi“ unter denen die Tschechen eine Hauptrolle spielten; ich erinnere nur an den

⁶ Schuchardt non condivideva la previsione, formulata da D'Ovidio nella lettera precedente, sugli utili pratici che i Sudtirolesi avrebbero ricavato «dalla convivenza con l'Italia».

⁷ Si pensi alle profezie – purtroppo confermate dallo scoppio della seconda guerra mondiale – che Schuchardt aveva formulato l'anno prima nell'articolo *Bekanntnisse und Erkenntnisse* (cfr. *Introduzione*, p. LXIII, nota 158). In altri suoi scritti militanti, come il cit. articolo *Römischer Chauvinismus*, aveva in particolare presagito la nascita di un irredentismo sudtirolese (cfr. XC, 1).

⁸ Cfr. la lettera a Spitzer del 13 agosto 1920, cit. (*Introduzione*, nota 181), in cui Schuchardt aveva espresso una netta condanna morale degli Italiani.

Tschechen Radetzky⁹); ich will aber mit einer Behauptung schließen die Dich zuerst überraschen wird. Aus dem Vorangehenden mußt Du gerade meine Liebe zu Italien erkennen, natürlich aus meiner Enttäuschung. Ich hätte Italien größer gewünscht, und es hätte sich größer gezeigt wenn es kleiner geblieben wäre. Es liebt ja die große Geste und es stand ihm eine [7] solche zu Gebote, wie sie selten vollzogen wird und wie sie königlichen Glanz verleiht, die des Verzichtes. Vielleicht ist es doch nicht „unwider-
ruflich“; dann werde ich mich mit den Rosen meines Gartens bekränzen¹⁰.

Verzeihe mir – aus den im Eingang gegebenen Gründen – wenn ich nicht, wie es sofort meine Absicht gewesen war Dir für Deine Zusendungen gedankt habe, die ich sofort mit lebhaften Interesse gelesen habe. Vielleicht hängt die Unterlassung damit zusammen daß ich Deine mir versprochene Arbeit über den Ritmo cassinese antworten wollten die aber nicht eingetroffen ist¹¹. Zudessen habe ich inzwischen von ihr Kenntnis genommen. _ Eben ist ein großen Stuß von Schriften der Acc. dei L. eingetroffen, die ich noch kaum habe ansehen können¹².

Mit herzlichstem Gruß

⁹ Josef Radetzky (Sedlčany 1766-Milano 1858)^o, celebre comandante dell'esercito austriaco durante la prima guerra d'indipendenza italiana e governatore del Lombardo-Veneto. Il richiamo alle origini boeme, e non tedesche, del generale rappresenta una replica indiretta ai riferimenti, contenuti nella precedente lettera di D'Ovidio, ai martiri di Belfiore, condannati a morte per ordine di Radetzky, e alle sofferenze imposte dall'Austria a «vaste e nobili regioni italiane» (cfr. XCI e 6-7). Anche in questa lettera, è sostanzialmente elusa la riflessione sui «motivi del più tradizionale antigermanesimo degli italiani», così come in SCHUCHARDT, *AHR* (cfr. SEGRE, *Schuchardt nella prima guerra mondiale*, p. 305).

¹⁰ Per quanto riguarda l'annessione all'Italia della Venezia Tridentina, la legge di ratifica aveva incontrato, nel luglio del 1920, una certa opposizione nel Parlamento italiano, tanto che era sembrata riaprirsi l'ipotesi di un plebiscito per stabilire anche in quel territorio quale fosse la volontà popolare. Tra il dicembre 1919 e l'agosto 1920, la questione concernente il diritto all'autodeterminazione per i Tedeschi dell'Alto Adige fu accesamente dibattuta: prevalse la posizione di popolari e nazionalisti, nettamente contrari alla proposta plebiscitaria, sostenuta invece dai socialisti per gli alloglotti sia della zona altoatesina sia della sponda adriatica. I provvedimenti di annessione furono approvati nel settembre e nel dicembre 1920; nella seconda legge di annessione una disposizione garantiva le autonomie locali dei territori di nuova acquisizione: cfr. CAPUZZO, *Il problema delle annessioni*, cit. (*Introduzione*, nota 152), p. 146. In tale contingenza storico-politica Schuchardt nutriva ancora una larvata speranza di un ripensamento dell'Italia.

¹¹ Schuchardt aveva già palesato, nella lettera del 6 giugno 1920, il suo interesse a ricevere il saggio di D'Ovidio sul *Ritmo cassinese*: cfr. LXXXIX e 10.

¹² Sulle pubblicazioni dell'Accademia dei Lincei speditegli da D'Ovidio, Schuchardt si soffermerà nella lettera successiva.

Dein dankbarer und getreuer
alter Freund
HSchuchardt

*) Du sagst: ... alcuni (!) tedeschi siano obbligati per ragioni topografiche ineluttabili (?) a convivere ...; teurer Freund, hier kann ich nicht folgen, ich müßte ein sacrificium intellectus begehen¹³.

[Caro amico,

Ti sono molto grato per la Tua lettera del 25 novembre. Se non ho risposto immediatamente, ciò è da attribuire, a mia scusante, non solo a generali inibizioni fisiche, ma anche alla mia vista indebolita a causa della quale mi è divenuto faticoso leggere e scrivere. Non ho compiti ufficiali, ma devo occuparmi delle mie cose senza aiuto.

Mi prenderò la libertà, sulla base dei tuoi stimoli, di mettere alcuni punti in una luce più chiara, senza modificare quanto detto prima. Sono contento che tu conceda al cuore tedesco la stessa reazione del cuore italiano. La differenza nella misurazione razionale delle cose si basa, naturalmente, prima di tutto sulla differenza degli interessi nazionali. Ma c'è ancora la possibilità di una posizione comune, umana o davvero europea. Il diritto all'autodeterminazione è generalmente riconosciuto dal nemico e dall'amico ed è stato applicato dall'Intesa a tutte le frontiere del territorio tedesco o lo sarà fra poco. Con un'unica eccezione, e precisamente nel Sud-ovest. Se si deve parlare di una *res iudicata* in Schleswig e in Carinzia, non posso accettare questa espressione per il Sudtirolo tedesco, non perché io sia un Tedesco ma perché sono un filologo. Sicuramente, nel patto che gli Italiani e gli Inglesi hanno fatto sopra le teste di coloro che in primo luogo erano coinvolti, c'è la parola *jus* ma ben poco c'è la cosa (che si definisce) *jus*. Dobbiamo riconoscere che ha avuto luogo uno stupro, anche se può essere stato fatto in modo delicato e prudente – perché altrimenti sarebbe difficile per noi lamentarci dello stupro che abbiamo subito a causa dell'annessione alla Cecoslovacchia. Gli accordi dei governi, non importa quanto siano “irrevocabili”, non sempre decidono effettivamente. I Francesi, riguardo all'Alsazia-Lorena, rimasero per oltre mezzo secolo della stessa opinione e l'hanno ottenuta di nuovo; la rivendicazione dei Tedeschi sull'Alto Adige tedesco è ancora più fondata. Inoltre non è giusto parlare di poche migliaia di Tedeschi, che sono stati danneggiati per il bene di molti milioni di Italiani. È certo in questione il grande corpo dal quale sono stati separati, specialmente i Nor-

¹³ L'annotazione si trova in calce alla quarta pagina della lettera.

dtirolesi strettamente connessi con loro. Ma anche essi [i Sudtirolesi] considerati da soli non sono poche migliaia, ma molte. Mi informo telefonicamente presso un ufficio autorevole; mi rispondono: almeno 300.000 e in un libro accanto a me leggo che nel 1890 nei tre distretti di Merano, Bressanone, Bolzano furono contati 166.000 abitanti.

Ora accenno ad alcune questioni minori, ma che non influiscono in alcun modo sulla valutazione della questione principale. Innanzitutto, respingo nuovamente un'espressione che viene utilizzata in questo contesto, quella dei confini naturali. Sono dell'opinione di Henri Barbusse che i confini sono generalmente stabiliti artificialmente e che devono essere riconosciuti solo quei confini che siano determinati dalla lingua, dall'arte e dai costumi dei popoli. Se i motivi economici sono validi, si paleseranno in un plebiscito. Ma gli Altoatesini tedeschi guardano anche in questo senso al Nord; commerciano principalmente vino, frutta, ecc. in quella direzione e il Nord riempie Merano di ospiti delle terme.*

“Confini nazionali naturali”, questa mi sembra un'assurdità, una mancanza di chiarezza sul rapporto tra fisico e psicologico. Voi Italiani considerate le montagne come divisive dei popoli, i Francesi il fiume: chi è più nel giusto? Ora mi viene in mente un'altra espressione, o piuttosto un nuovo concetto – poiché qui si tratta di qualcosa di reale – quello della sicurezza militare. Come stanno le cose qui, dal punto di vista della giustizia? Non è la sicurezza di una parte una minaccia verso l'altra? Non è possibile scendere a Nord dal Brennero così come a Sud? I Romani che proibirono ai barbari di venire al Sud proibirono a sé stessi di attraversare le Alpi (e anche il Reno)? E infine, come stanno le cose riguardo all'efficacia di misure di sicurezza militare come quella in questione? Be', credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che la tecnica bellica del futuro, se proseguirà nel suo sviluppo come finora, ignorerà il Brennero come un monticello di terra sollevato dalle talpe. L'annessione non significa l'eliminazione di un pericolo, ma un pericolo in sé. A nessuna persona ragionevole può venire in mente di ricordare, come monito, le folli spedizioni romane, così funeste per noi stessi Tedeschi. I Tedeschi difficilmente metteranno insieme tante forze per resistere a un attacco, tanto meno per attuarne uno. Dunque, non vedo come possano mai essere una minaccia per gli Italiani. Ma l'amicizia tedesca può certamente servire agli Italiani, e viceversa; solo che l'amicizia italiana non appare abbastanza sincera ai Tedeschi, in quanto cerca di proteggersi in modo illegale contro i Tedeschi come potenziali nemici del futuro. E ora agli occhi di molti dei tuoi connazionali la posizione delle cose si sposta, così che i Tedeschi, poiché non si calmano come bambini ubbidienti per quello che è stato portato loro via, appaiono come un elemento scomodo, insicuro per un futuro pacifico.

Ho ancora alcune cose da dire (per esempio sui “Tedeschi” tra i quali i Cechi hanno avuto un ruolo di primo piano; ricordo solo il ceco Radetzky); ma concluderò con una dichiarazione che dapprima ti sorprenderà. Da quanto detto sopra devi riconoscere il mio amore per l'Italia, naturalmente sulla base della mia delusione. Avrei voluto che l'Italia fosse più grande, e lo sarebbe stata se fosse rimasta

più piccola. Ama il grande gesto, e aveva a disposizione un gesto che raramente viene compiuto e che dà splendore regale, quello della rinuncia. Forse la decisione non è davvero “irrevocabile”; in questo caso mi incoronerò con le rose del mio giardino.

Perdonami se – per i motivi indicati all’inizio – non ti ho ringraziato, come avevo intenzione di fare subito, per le tue spedizioni, che ho subito letto con vivo interesse. Forse l’omissione è legata al fatto che volevo risponderti anche sul tuo promesso lavoro sul *Ritmo cassinese*, ma non è arrivato. Nel frattempo ne ho preso nota. Or ora è arrivata una grande quantità di pubblicazioni dell’Acc. dei L., che ho a malapena potuto vedere.

Con i più cordiali saluti

Il Tuo grato e fedele
vecchio amico

*) Tu dici: ... alcuni (!) tedeschi ...; caro amico, qui non ti seguo, dovrei commettere un *sacrificium intellectus*.

-----]

CASNS, FDO HS 36

Lettera

Luogo: Graz

Data: 3 gennaio 1921

Schuchardt a D'Ovidio

Graz, 3.1.'21

Lieber Freund,

Wundere Dich nicht darüber daß Du schon wieder einen Brief von mir bekommst. Es ist nur die Fortsetzung des letzten, den ich aus Erschöpfung abbrechen mußte. Inzwischen sind mir auch die bisher noch fehlenden Schriften der Accademia dei Lincei zugekommen und ich spreche für diesen Berg von Wissenschaft meinen wärmsten Dank aus. Doch vor allem drängt es mich meine Teilnahme an den Verlusten der Akademie auszudrücken, insoweit sie sich auf Personen beziehen, die auch mir nahe gestanden sind, wie A. d'Ancona, der erste italienische Gelehrte, dessen Bekanntschaft ich machte (Weihnachten 1867), Comparetti¹, E. Monaci. Ich suche vergebens mich darauf zu besinnen wann und unter welchen Umständen ich den lieben Monaci habe kennen lernen; [2] hatte er sich schon 1868 wissenschaftlich tätig erwiesen? 1875 schrieb er mir u.a.: den-

¹ Sui rapporti di Schuchardt con Alessandro D'Ancona (Pisa 1835-Firenze 1914)^o, vd. l'introduzione all'edizione del loro carteggio curata da D. Baglioni, 2016, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.1352>. I due si erano conosciuti a Pisa, durante una tappa del viaggio del giovane studioso tedesco verso Roma; città dove Schuchardt soggiornò a lungo, tra il 1868 e il 1869, con il proposito di preparare – come rammenta più avanti in questa lettera – «eine Darstellung der römischen Mundart», cioè il suo scritto di abilitazione alla libera docenza, che poi invece preferirà dedicare al *Churwälsch* (cfr. L. MELCHIOR, V. SCHWÄGERL-MELCHIOR, *Raetoromanica dal lascito di Schuchardt*, in *Ad limina Alpium. VI Colloquium retoromanistich*, a cura di F. Vicario, Cormons, dai 2 ai 4 di Otubar dal 2014, Udine, Società Filologica Friulana, 2016, pp. 361-90). Domenico Comparetti (Roma 1835-Firenze 1927)^o, all'epoca professore di Letteratura greca a Pisa e sodale dello stesso D'Ancona negli studi sulle tradizioni popolari, aveva fornito a Schuchardt un biglietto di presentazione all'aristocratico e influente intellettuale romano Michelangelo Caetani (cfr. *D'Ancona an Schuchardt 02-00084*, ivi, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.3216>).

ken Sie noch an Ihr Rom?² Ich selbst war ja damals noch nicht Romanist, höchstens Roma-ist, das heißt, ich interessierte mich im Grunde nur für Römisches und verkehrte daher mit Leuten von verschiedenster Farbe wie Rossi, Corvisieri, Peter Theiner, Gnoli, Marchese Ferrajoli. Gehörte Monaci etwa zum Kreise des letzten?³ Mit Salvioni, der im Kriege schon zwei Söhne verloren hatte, stand ich von Haus aus in guten Beziehungen⁴; doch als ich ihn 1905 in Mailand besucht, erhielt ich einen etwas befremdlichen Eindruck. Ich weiß nicht wer flüsterte mir ein, er verdanke mir den Anteil den ich an Trombetti Angelegenheit genommen hatte⁵. Unser Polemik

² Ernesto Monaci, proprio negli anni del primo soggiorno di Schuchardt a Roma, stava maturando la decisione di abbandonare la professione di avvocato per dedicarsi completamente agli studi filologici e linguistici. Tuttavia, in una lettera del novembre 1873, D'Ancona, annunciando a Schuchardt la nascita della «Rivista di filologia romanza», gli parlava di Monaci come persona non nota al suo corrispondente (cfr. *D'Ancona an Schuchardt* 13-00078, ivi, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.3289>); inoltre le prime missive a noi pervenute del carteggio tra Schuchardt e Monaci risalgono al 1877. Quanto alla domanda ricordata da Schuchardt («denken Sie noch an Ihr Rom?»), essa si trova in una cartolina di Monaci non del 1875 ma di trent'anni dopo, ovvero del 30 aprile 1905: «Ella si ricorda ancora di me? E della Sua Roma? ... Quando tornerà a rivederla?» (*Monaci an Schuchardt* 22-07449, nella già cit. [V, 8] edizione del loro carteggio, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.7240>).

³ A Roma, Schuchardt era entrato in contatto con il variegato ambiente colto cittadino: in questa lettera a D'Ovidio egli ricorda l'archeologo Giovanni Battista De Rossi (Roma 1822-Castel Gandolfo 1894)^o; l'erudito Costantino Corvisieri (Roma 1822-1898), futuro primo presidente della Società Romana di Storia Patria (cfr. il necrologio di U. BALZANI, «Archivio SRSP», 21, 1898, pp. 585-6); lo storico della Chiesa Augustin (non Peter) Theiner (Breslau 1804-Civitavecchia 1874)^o, all'epoca prefetto dell'Archivio Vaticano; l'ecclettico letterato Domenico Gnoli (Roma 1838-1915)^o e il bibliofilo Gaetano Ferraioli (Roma 1849-1890)^o, amico sia di Monaci sia di D'Ancona (cfr. *D'A.-Monaci*, I, p. 120n). Schuchardt ringraziò il professore pisano di avergli procurato la conoscenza del «Marchesino Ferrajoli» in una lettera da Pompei del 6 novembre 1868 (cfr. *Schuchardt an D'Ancona* 05-HS_ADA_03, <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.3296>).

⁴ Nei «RAL» Schuchardt aveva letto l'annuncio della scomparsa anche di Salvioni: cfr. XCI, 8. Nonostante la militanza giovanile in ambienti anarchici e internazionalisti, il linguista ticinese si era convertito a un fervente patriottismo filoitaliano. A tale ideale erano stati educati i figli Ferruccio ed Enrico, morti entrambi in guerra nel maggio 1916. Cfr. i saggi di R. BROGGINI e di M. LOPORCARO sulla biografia e sul profilo scientifico dello studioso (con ampia bibliografia secondaria), in SALVIONI, *Scritti linguistici*, V, pp. 17-44 e 45-97.

⁵ Il riferimento è al Premio Reale di Filologia e Linguistica dell'Accademia dei Lincei di cui era risultato vincitore nel 1902 Alfredo Trombetti (Bologna 1866-Venezia 1929)^o. Il lavoro premiato, sui *Nessi genealogici fra le lingue del mondo antico*, era stato presentato dal

über trovare und negossa war dabei kaum im Spiel; allerdings kamen mir – so sehr ich seine Verdienste in der Einzel|3|forschung anerkenne – seine allgemeinen sprachwissenschaftlichen Anschauungen immer mehr als wunderlich vor⁶. Mit Ergriffenheit habe ich auch die Worte gelesen die Du

candidato in forma manoscritta. L'opera rimase inedita ma una parte delle comparazioni più sicure e delle conclusioni furono pubblicate in A. TROMBETTI, *L'unità d'origine del linguaggio*, Bologna, Treves, 1905, da molti giudicato un libro inadeguato rispetto «alla novità e all'arditezza della dottrina propugnata» (C. TAGLIAVINI, s.v. *Trombetti, Alfredo*, in *EL*, XXXIV, p. 402). Della commissione giudicatrice per il premio linceo, presieduta da Ascoli, aveva fatto parte anche Schuchardt (cfr. *Stellungnahme zu Trombetti für Premio Reale/Accademia dei Lincei in Rom*, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/archive/objects/context:hsa/methods/sdef:Context/get?mode=work-reports#trombetti>), insieme a Comparetti, Monaci e allo stesso D'Ovidio. Il favore di Ascoli nei confronti del glottologo bolognese, che a Salvioni e ad altri studiosi apparve uno «scandalo» (cfr. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo*, p. 419), si spiega con il fatto che Trombetti aveva 'rispolverato' le antiche ipotesi del goriziano sul nesso ario-semitico «nell'ambito d'un ambizioso tentativo di sostenere la monogenesi di tutte le lingue del mondo» (STUSSI, *Filologia e linguistica*, pp. 101-2; cfr. pure *D'O.-D'A.*, pp. 378-9, nota 1, e *D'O.-Rajna*, pp. 873-4, nota 8). Questo 'eterodosso della glottologia' pubblicò due lettere aperte a Schuchardt, in cui espose la sua teoria, poi ripresa in parecchie opere posteriori, sull'affinità del basco alle lingue caucasiche (cfr. A. TROMBETTI, *Delle relazioni delle lingue caucasiche con le lingue camitosemitiche e con altri gruppi linguistici*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», 15, 1902, pp. 177-201; 16, 1903, pp. 145-75). Il dialogo scientifico con il luminare di Graz è testimoniato anche dalle sessanta missive private a lui inviate da Trombetti tra il 1902 e il 1926 (hrsg. von B. Hurch, 2015, in Hurch, *HSA*, <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.2881>). Le citazioni che Schuchardt fece di scritti trombettiani dimostrano la considerazione in cui tenne questo discusso glottologo. I saggi *Sulla parentela della lingua etrusca* (1907-1908) e *La posizione linguistica dell'elamitico* (1913), ad esempio, sono citati in SCHUCHARDT, *Sprachverwandschaft*, pp. 523, nota 8; 526-7 e nota 15; inoltre, nonostante alcuni punti di dissenso, il maestro di Graz affermava che Trombetti seppe ammirevolmente conciliare «Besonnenheit und Kühnheit», prudenza e audacia (ivi, p. 528); infine, proprio in chiusura, richiamò quanto lo stesso Trombetti aveva indicato come fine ultimo della linguistica: evidenziare l'origine unitaria del linguaggio; unità la cui esistenza Schuchardt confermava, almeno relativamente alla sua nozione di parentela elementare, distinta da quella storica (cfr. ivi, p. 529).

⁶ L'approccio schuchardtiano alla ricerca glottologica, che privilegiava la considerazione della storia culturale e materiale, divergeva fortemente dall'approccio neogrammaticale di Salvioni, fedele al primato della fonetica e alla validità delle sue leggi, come era emerso nel dibattito acceso dall'ipotesi di Schuchardt sull'origine del fr. *trouver*, dell'it. *trovare*, ecc. dal lat. *turbare* (cfr. XLV, 2). Assai esplicito, in questo senso, il giudizio negativo espresso dal linguista ticinese nel discorso inaugurale pronunciato presso l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano il 4 novembre 1905: *Di qualche criterio dell'indagine eti-*

und De Petra dem liebenswürdigen W. Helbig gewidmet haben, mit der Hoffnung auf „una pace che sancisca ogni giustizia“ – „una pace saldamente fondata sulla giustizia“⁷. Endlich bezeige ich Dir persönlich meine Teilnahme an dem Familienunglück das Dich beim Erdbeben von Avezzano betroffen hat. Das Nähere ist in den RC nicht angegeben; handelte es sich etwa um Deine Frau Tochter?⁸

mologica, rist. in SALVIONI, *Scritti linguistici*, IV, pp. 13-38: 26. La replica di SCHUCHARDT è contenuta nell'articolo *Zur Methodik in Wortgeschichte*, «ZrPh», 31, 1907, pp. 107-9. Per quanto riguarda la polemica su *derla e negossa*, i principali scritti sono C. SALVIONI, *Illusori celtismi nell'alta Italia*, «ZrPh», 30, 1906, pp. 79-83 (rist. in SALVIONI, *Scritti linguistici*, IV, pp. 143-7) e SCHUCHARDT, *Zur Wortgeschichte. Derla. Negossa [...]*, «ZrPh», 30, 1906, pp. 207-10. Alla base della disputa ci fu la diversa opinione dei due linguisti sul ricorso a ipotesi sostratistiche nelle spiegazioni etimologiche; queste erano sospettabili per il ticinese di «anteporre un criterio di mera somiglianza, formale o semantica, a un criterio di confrontabilità sistematica», che egli giudicava si dovesse preferire o comunque sempre tentare in via prioritaria. Cfr. L. LORENZETTI, *Salvioni sul sostrato fra Ascoli e Merlo*, in *Itinerari salvioniani*, cit. (*Introduzione*, nota 137), pp. 69-79: 77-8 e nota 11.

⁷ Le citazioni sono tratte dal necrologio di Wolfgang Helbig (Dresda 1839-Roma 1915)^o, socio dell'Accademia dei Lincei dal 1875, che D'OVIDIO pronunciò nella seduta del 21 novembre 1915 (cfr. «RAL», s. V, 24, 1915, pp. 633-4; rist. in *Opere*, XIV, pp. 337-8). Nella stessa circostanza, D'Ovidio presentò, a nome dell'autore, anche la più ampia commemorazione redatta dall'archeologo Giulio De Petra (Casoli, Chieti, 1841-Napoli 1925)^o: cfr. «RAL», ivi, pp. 634-8. Chiara l'autoidentificazione di Schuchardt con Helbig, che, come aveva affermato D'Ovidio, ebbe «il cuore diviso fra più patrie, per diversi rispetti a lui care». Nel 1862 Helbig era approdato, con una borsa di studio del governo prussiano, all'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, il più importante centro della cultura archeologica europea dell'epoca. L'Italia, dove dette vita a una straordinaria serie di ricerche e di iniziative in vari campi dell'archeologia (romana, pompeiana, etrusca, villanoviana, ecc.), era diventata sua patria di adozione. Tra l'altro ottenne la cittadinanza onoraria del comune di Tarquinia.

⁸ Nella seduta del 17 gennaio 1915, il presidente dell'Accademia dei Lincei, Pietro Blaser, aveva riferito all'assemblea le scuse del vicepresidente D'Ovidio per la sua assenza, dovuta a «una gravissima disgrazia familiare causata dal recente e terribile disastro sismico di Avezzano» («RAL», s. V, 24, 1915, p. 33). Nella sciagura aveva perso la vita, sepolto sotto le macerie, un nipote dello studioso, figlio di una sorella (cfr. *D'O.-Rajna*, II, pp. 837-9). Il terremoto, verificatosi il 13 gennaio 1915, aveva devastato la Marsica, provocando oltre trentamila morti e la distruzione di Avezzano, principale centro dell'area. La secondogenita di D'Ovidio, Elvira, aveva sposato nel 1909 Carlo Lefebvre (1878-1969), conte di Balsorano, erede di un'importante dinastia imprenditoriale franco-napoletana (cfr. <http://www.famiglienobilinapolitane.it/Genealogie/Lefebvre.htm>). Il comune di Balsorano è situato nel territorio della Marsica; questo forse spiega i timori di Schuchardt per la figlia di D'Ovidio.

Diese blauen Hefte doppelter Gestalt haben nun aber auch Betrachtungen in mir angeregt oder wieder belebt die sich auf die Zukunft unserer Wissenschaft beziehen. Daß die Germania sich mehr in die Romania versenkt |4| hat als die Romania in die Germania, das steht fest und erklärt sich von selbst. Von einem Wettbewerb zwischen deutschen und romanischen Romanisten kann gar nicht gesprochen werden weil diese, dank den natürlichen Bedingungen, unter denen sie arbeiten, jenen hundertfach überlegen sind. Ich halte es für unrichtig wenn Freund E. Bovet⁹ kürzlich behauptete, daß das Niveau des wissenschaftlichen Studiums (wobei er zunächst an sein eigenes Fach denkt) in den letzten dreißig Jahren sich in Deutschland gesenkt, in Frankreich und Italien gehoben habe. Der Wendepunkt liegt nicht dreißig sondern fünfzig Jahre zurück, er knüpft an die Namen von G. Paris¹⁰ und Ascoli¹¹ an. Jetzt stehen die Sachen so. Die Einzelforschung auf romanischem Gebiete, mag es sich um Sprache oder um Literatur handeln, wird stets am besten von Ein|5|heimischen ausgeführt werden; die Deutschen können nur beanspruchen, Vorläufer gewesen zu sein, Anregungen gegeben zu haben. Wir dürfen nie vergessen daß aus unsern Schülern unsere Meister geworden sind. Ich stoße auf eine Äußerung von Pais (1917) daß bei italienischen Dingen nur die italienischen Gelehrten „siano in grado di portare quella serenità e quella piena conoscenza di uomini e di cose che ai dotti stranieri qualche volta è mancata“¹². Er hat sich sehr bescheiden ausgedrückt, nicht manchmal,

⁹ Ernest Bovet (Lausanne 1870-1941)^o, professore di letterature e di lingue francese e italiana presso l'Università di Zurigo, dove era stato allievo di Heinrich Morf (con soggiorni di studio a Berlino e a Roma). Lavorò anche come giornalista e nel 1907 fondò la rivista bilingue «Wissen und Leben». Tra il 1914 e il 1919, obiettivo della pubblicazione fu stimolare il dialogo e la riconciliazione tra le parti in conflitto sia all'interno della confederazione elvetica (per le tensioni tra la Svizzera tedesca e la Svizzera francese) sia all'estero. La maggior parte della corrispondenza di Bovet con Schuchardt (hrsg. von F.-R. Hausmann, 2016, in Hurch, HSA: <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.1189>) ruota intorno alla collaborazione del luminare di Graz a questo periodico.

¹⁰ Com'è noto, una delle più grandi figure, insieme a P. Meyer, della filologia romana in Francia nella seconda metà del XIX secolo. Sulla corrispondenza Paris-Schuchardt, vd. l'ed. cit. (*Introduzione*, nota 2), a cura di U. Böhler, B. Hurch, N. Morel.

¹¹ L'alta considerazione che il maestro di Graz nutrì per il padre della glottologia italiana è confermata in SCHUCHARDT, *AHR*, p. 11, dove Ascoli è definito colui che, per potenza intellettuale, sovrasta tutti i romanisti di lingua neolatina.

¹² La citazione è tratta dalla nota *La buona fede di Jacopo Durandi rispetto all'epigrafia piemontese* presentata dal socio E. PAIS nella seduta lineare del 21 gennaio 1917 («RAL», s. V, 26, pp. 3-7: 7). Nel breve intervento si muovevano critiche a Theodor Mommsen per avere ingiustamente ritenuto un falsario Iacopo Durandi, erudito vercellese del XVIII secolo, e

sondern gewöhnlich hat es daran gefehlt und es mußte daran fehlen, besonders wenn es sich um Sprachliches handelte. Vergegenwärtigen wir uns doch was herauskommen würde wenn ein Italiener die Beschreibung einer deutschen Mundart unternähme; müssen wir denn in umgekehrten Falle glücklicher sein? Ich schäme mich noch, [6] wenn ich daran denke daß ich eine Darstellung der römischen Mundart plante kaum als ich ein wenig italienisch gelernt hatte¹³. Wir müssen uns darüber klar werden daß die Aufgaben eines deutschen Romanisten und die eines romanischen insbesondere italienischen Romanisten sich nie völlig decken können, nicht der Art, aber auch nicht dem Umfang nach. Wir müssen uns von allen Einzeluntersuchungen fernhalten, die einen langen Aufenthalt an Ort und Stelle erfordern, anderseits aber werden wir über die Grenzen der Romania hinausgehen und die Vergleichung, die wir innerhalb begonnen haben, jenseits fortsetzen, selbst in der Wortforschung, mehr noch in der Syntax, am weitesten in der Phonetik; es gibt keine eigene romanische Lautbeschreibung noch Lautgeschichte. Und was die Literaturwissenschaft anlangt, so ist ja gerade hier das Prinzip der Vergleichung am festesten eingebürgert.

Alles das ist vorderhand nur müßiges Gerede, angesichts der trost- und hoffnungslosen Wirklichkeit. Der Betrieb aller Wissenschaft ist gefährdet, ich meine bei uns. Die romanische Philologie ist augenblicklich eine unnütze Wissenschaft; uns fehlen die Mittel zur Pflege solcher¹⁴.

per la fretta, sia pure necessaria e salutare, con cui il grande classicista tedesco e i suoi collaboratori, nell'imponente lavoro per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, avevano valutato le fonti locali. Di qui l'auspicio conclusivo: «che tutte le lapidi nostre siano rivedute da studiosi italiani, i quali [...] siano in grado di portare quella serenità e quella piena conoscenza di uomini e di cose che ai dotti stranieri qualche volta è mancata».

¹³ Anche se Schuchardt non pubblicò lavori specifici sul romanesco, i carteggi privati, come quello con D'Ancona, confermano i tanti materiali da lui raccolti e le profonde conoscenze acquisite durante il soggiorno romano rievocato in questa lettera. All'esempio del romanesco e ai processi diffusionali alla base della sua variazione, fece per altro riferimento nelle critiche ai neogrammatici e nell'elaborazione della teoria delle onde: cfr. D. BAGLIONI, «In tutte queste ricerche m'interessa il più lo svariamento graduale de' dialetti». *La variazione linguistica nelle lettere di Hugo Schuchardt ad Alessandro D'Ancona (1868-1891)*, in *La Variazione nell'Italiano e nella sua Storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell'XI Congresso SILFI (Napoli, 5-7 ottobre 2010), a cura di P. Bianchi et al., 2 voll., Firenze, Cesati, 2012, I, pp. 43-51 e Id., *Il romanesco di Hugo Schuchardt*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di M. Loporcaro, V. Faraoni, P.A. Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 195-212.

¹⁴ Analoghe considerazioni SCHUCHARDT aveva espresso nell'opuscolo *AHR*, pp. 11-2: «Se volessimo vedere la cosa dal punto di vista dell'utilità, allora dovremmo dire: ora, poiché

Zum Schluß komme ich auf mein „Patti chiari, amici cari“ zurück; ich setze nun zu Anfang dieses Wahlspruchs die Worte: „fatti veri“. Natürlich verstehe ich darunter nicht Dinge über die sich eben deutsches und italienisches Gefühl nicht zu einigen vermögen. Z.B. wenn wir den Märtyrer Battisti als solchen anerkennen und |8| gegen die Benennung von Straßen und Plätzen nach ihm nichts einzuwenden haben (nur gegen die etwaige Ansicht als ob er nach anderem Kriebsrecht abgeurteilt worden sei, als dem, welches Franzosen und Engländer befolgt haben), so finden wir die gleiche Ehrung für Oberdanck unberechtigt und unbegreiflich: auch wir bedauern ihn, stellen ihn aber in eine Linie mit Orsini, Bresci und so vielen andern, die ihr Leben für ihre Überzeugung hingegeben haben¹⁵. Eher könnte die Aufhellung sachlicher Unkenntnis das große Mißverständnis Austriaci = Tedeschi zu beseitigen dienen. Hat nicht etwa schon eine Irredenta tedesca im Nordosten des alten Österreichs bestanden? Österreich lebte nur in der Dynastie; die aber war eine romanische so gut wie die Dynastie Savoyen, (nicht ärmer an gentil sangue latino) |9| und immer wieder neu romanisierte: Lothringen, Sizilien, Toscana, Modena, Parma. Die Kaiserin Zita war gewiß keine Deutsche; sie hat einmal gesagt „je

i Latini sanno e amano coltivare il loro campo di specializzazione, ebbene, noi possiamo lasciare a loro questo lavoro, anzi in parte addirittura dovremmo, poiché essi si trovano in una situazione largamente avvantaggiata. [...] Allora forse è meglio per noi volare in alto e sempre più alto, sicché il nostro sguardo abbracci un orizzonte più vasto. Essere romanista è soltanto un segno esteriore; per vocazione interna o esterna, o si è linguisti nel senso più ampio o non si è nulla. A un linguista non può mancare nulla; per uno o per l'altro lato che gli risulti sbarrato, gli si aprono cento nuove vie d'uscita. Che egli segua un impulso interno o esterno e vada dall'egiziano al celtico, dallo slavo alla lingua degli antichi Apache, ciò vuol dire che egli cambia il cavallo, ma la sella rimane la stessa». Si riporta la traduzione inclusa nell'articolo di RAPISARDA, «*Italien ist vor uns versunken*», cit. (*Introduzione*, nota 145), pp. 170-1.

¹⁵ Cesare Battisti era stato citato da D'Ovidio, nella sua ultima missiva, insieme ai martiri di Belfiore (cfr. XCI e 6). Guglielmo Oberdan, nato Wilhelm Oberdank (Trieste 1858-1882)^o, è considerato il primo martire dell'irredentismo italiano. Com'è noto, confessò di avere cercato di attentare alla vita dell'imperatore Francesco Giuseppe; per questo motivo Schuchardt lo paragonava al regicida Gaetano Bresci (Coiano, Prato, 1869-Porto Santo Stefano 1901)^o e al terrorista Felice Orsini (Meldola 1819-Parigi 1858)^o, che aveva causato una strage nel tentativo di assassinare Napoleone III. Dopo l'impiccagione del giovane triestino, Giosuè Carducci accettò di presiedere il «comitato per un monumento a Oberdan» e fu denunciato, su direttiva di Agostino Depretis, per apologia dell'assassinio politico, anche se poi si arrivò al non luogo a procedere: cfr. STUSSI, *Filologia e linguistica*, pp. 177-8 e A. BRAMBILLA, *Guglielmo Oberdan: suggestioni e finzioni letterarie*, «Archeografo Triestino», s. IV, 66, 2006, pp. 433-44.

déteste les boches“. Franz Josef hat wiederum einmal gesagt (Napoleon III gegenüber): „ich vergesse nicht daß ich ein deutscher Fürst bin“. Aber sein Deutschtum hat er sonst nicht betont¹⁶.

Die unbestreitbar sichern Tatsachen lassen sich in Ziffern ausdrücken. Du hast von dem poche migliaia Deutschen Südtirols und von alcuni Tedeschi in „bagatellisierenden“ Weise gesprochen, so daß ich annehme, die geringe Anzahl der Annektierten bilde ein Ingredienz zu Deinem Urteil über die Annexion¹⁷. Es sind aber ungefähr eine Viertel Million. Die Berichtigung habe ich schon gegeben; heute glaube ich die Quelle des Irrtums nachweisen zu können, der sich auch bei andere Italiener findet. Ja der englischen Übersetzung der deutschen Schrift: Die Einheit Tirols = The unity of Tyrol¹⁸ steht S. 5.f. richtig:

215.000 Deutsche (coherent German settlement)

aber durch einer Druckfehlen S. 8:

21.600

Bestes wünschend und hoffend, herzlich

Dein getreuer
HSchuchardt

¹⁶ Schuchardt sottolineava il variegato profilo della dinastia asburgica. Tra l'altro, l'ultima imperatrice d'Austria-Ungheria, Zita di Borbone-Parma (1892-1989)^o, era nata a Villa Pianore, in provincia di Lucca. L'imperatore Francesco Giuseppe, pur rivendicando con Napoleone III la sua identità di principe tedesco, non aveva mai enfatizzato la sua appartenenza etnica. È utile ricordare la divergenza di opinioni tra Schuchardt e Ascoli sul carattere della imperial-regia monarchia. In occasione dell'uscita del saggio di Ascoli *Gli irredenti* («Nuova Antologia», 141, 1895, pp. 34-74), Schuchardt aveva scritto all'autore che l'Austria non era una seconda monarchia tedesca ma una monarchia poliglotta in cui i Tedeschi difficilmente si potevano definire dominanti; osservazione a cui il goriziano aveva risposto: «L'Austria, veramente, non mi pareva di averla senz'altro considerata come un secondo Stato tedesco [...]. Ma il principe vi è tedesco, tedesco vi è il linguaggio della diplomazia, dell'esercito, della marina, tedesca la maggior civiltà, tedesca la maggior popolazione (8 ½ milioni), ecc.» (lettere citate in G. LUCCHINI, *Graziadio Ascoli. Per una biografia intellettuale*, in A. CASELLA, G. LUCCHINI, *Graziadio e Mosè Ascoli. Scienza, cultura e politica nell'Italia liberale*, Pavia, Università degli studi di Pavia, 2002, pp. 1-100: 92; a pp. 102-133 la ristampa dell'articolo ascoliano).

¹⁷ Cfr. la lettera XCI.

¹⁸ Sia la versione originale in tedesco dell'opuscolo (*Die Einheit Tirols. Denkschrift des akademischen Senatus der Universität Innsbruck*), sia la traduzione in inglese (*The Unity of Tyrol. Memorandum of the Academic Senate of the University of Innsbruck*) erano state pubblicate nel 1918 a Innsbruck dalla casa editrice Tyrolia.

[Caro amico,

Non sorprenderti di ricevere un'altra lettera da me. È solo la continuazione dell'ultima che ho dovuto interrompere per stanchezza. Nel frattempo ho ricevuto anche gli scritti ancora mancanti dell'Accademia dei Lincei ed esprimo il mio più caloroso ringraziamento per questa montagna di scienza. Ma soprattutto mi sento in dovere di manifestare la mia partecipazione alle perdite dell'Accademia, nella misura in cui si riferiscono a persone che sono state vicine anche a me, come A. d'Ancona, il primo studioso italiano di cui ho fatto la conoscenza (Natale 1867), Comparetti, E. Monaci. Cerco invano di ricordare quando e in quali circostanze ho incontrato il caro Monaci; si era già dimostrato scientificamente attivo nel 1868? Nel 1875 mi scrisse tra l'altro: «Pensa ancora alla Sua Roma?» Io stesso non ero ancora un romanista a quel tempo, al massimo un Roma-ista, cioè mi interessavo fondamentalmente solo di cose romane, e quindi frequentavo persone di vario genere come Rossi, Corvisieri, Peter Theiner, Gnoli, il marchese Ferrajoli. Monaci apparteneva alla cerchia di quest'ultimo? Con Salvioni, che aveva già perso due figli in guerra, ero in buoni rapporti, ma quando andai a trovarlo a Milano nel 1905, ricevetti un'impressione un po' sconcertante. Mi rimproverava – non so chi mi ha sussurrato – la parte che avevo avuto nell'affare Trombetti. La nostra polemica su *trovare e negossa* c'entrava poco; tuttavia – per quanto riconosca i suoi meriti in singole ricerche – le sue opinioni linguistiche generali mi sono sempre sembrate più che bizzarre. Ho anche letto con emozione le parole che tu e De Petra avete dedicato al caro W. Helbig, con la speranza di «una pace che sancisca ogni giustizia» – «una pace saldamente fondata sulla giustizia». Infine ti esprimo personalmente la mia partecipazione alla disgrazia familiare che ti ha colpito durante il terremoto di Avezzano. I dettagli non sono riportati nei Rendiconti; si trattava della tua Signora figlia?

Questi libretti blu di doppio formato hanno ora stimolato o ravvivato in me anche alcune riflessioni che riguardano il futuro della nostra scienza. Che la Germania si sia immersa nella Romania più di quanto abbia fatto la Romania nella Germania è cosa certa e si spiega da sé. Non si può parlare di una competizione tra romanisti tedeschi e neolatini, perché le condizioni naturali in cui questi lavorano li rendono cento volte superiori a quelli. Penso che l'amico E. Bovet abbia sbagliato quando (pensando prima di tutto alla sua disciplina) ha affermato recentemente che il livello dello studio scientifico si è abbassato in Germania e si è elevato in Francia e in Italia negli ultimi trent'anni. La svolta non risale a trent'anni fa, ma a cinquant'anni fa, ed è legata ai nomi di G. Paris e di Ascoli. Ora le cose stanno così. Una singola ricerca in ambito romanzo, sia che riguardi la lingua o la letteratura, sarà sempre condotta al meglio dai nativi; i Tedeschi possono solo rivendicare di essere stati precursori, di avere fornito impulsi. Non dobbiamo mai dimenticare che i nostri allievi sono divenuti i nostri maestri. Mi imbatto in una dichiarazione di Pais secondo cui nelle cose italiane solo i dotti italiani «siano in grado di portare quella serenità e quella piena conoscenza di uomini e di cose che

ai dotti stranieri qualche volta è mancata». Si è espresso con molta umiltà, non a volte, ma di solito, ed era necessario che mancasse, soprattutto quando si trattava di questioni linguistiche. Immaginiamo cosa succederebbe se un italiano intraprendesse la descrizione di un dialetto tedesco; possiamo riuscire meglio a parti invertite? Mi vergogno ancora, se penso che progettai un'illustrazione del dialetto romanesco quando avevo a malapena imparato un po' di italiano. Dobbiamo renderci conto che i compiti di un romanista tedesco e quelli di un romanista neolatino, in particolare italiano, non possono mai coincidere pienamente, né per qualità né per quantità. Dobbiamo stare lontano da qualsiasi indagine che richieda una lunga permanenza sul campo; d'altra parte però andremo oltre i confini della Romania e al di là continueremo la comparazione che abbiamo iniziato all'interno, anche nella lessicologia, ancora di più nella sintassi, il più ampiamente possibile nella fonetica; non c'è una vera e propria descrizione fonetica romanza neppure diacronica. E per quanto riguarda gli studi letterari, è proprio qui che il principio del confronto è più fermamente stabilito.

Tutte queste al momento sono solo chiacchiere inutili, di fronte alla realtà priva di conforto e di speranza. L'esercizio di tutta la scienza è a rischio, intendo per noi. La filologia romanza è attualmente una scienza inutile; ci mancano i mezzi per averne cura.

In conclusione, tornerò alla mia affermazione «Patti chiari, amici cari»; metterò ora le parole «fatti veri» all'inizio di questo motto. Naturalmente, non intendo dire cose su cui il sentimento tedesco e quello italiano non possano essere d'accordo. Ad esempio, se riconosciamo il martire Battisti in quanto tale e, quando a strade e piazze viene dato il suo nome, non abbiamo niente da obiettare (respingiamo solo la possibile opinione che sia stato condannato secondo una legge marziale diversa da quella applicata da Francesi e da Inglesi), troviamo ingiustificato e incomprensibile che lo stesso onore sia attribuito a Oberdanck: anche noi lo compiangiamo, ma lo mettiamo sullo stesso piano di Orsini, Bresci e tanti altri che hanno dato la vita per le loro convinzioni. Piuttosto, il chiarimento dell'ignoranza dei fatti potrebbe servire a eliminare il grande malinteso *Austriaci* = *Tedeschi*. Non è già esistito un irredentismo tedesco nel Nord-est della vecchia Austria? L'Austria visse solo nella dinastia; ma essa fu una dinastia romanza buona quanto quella dei Savoia (non più povera quanto a *gentil sangue latino*) e sempre nuovamente ri-romanizzata: Lorena, Sicilia, Toscana, Modena, Parma. L'imperatrice Zita non era certamente tedesca; una volta disse «je déteste les boches». D'altronde, una volta Franz Josef ha detto (di fronte a Napoleone III): «non dimentico che sono un principe tedesco». Ma di solito non ha sottolineato la sua identità tedesca.

I fatti indiscutibilmente certi possono essere espressi in cifre. Tu hai parlato delle pochi migliaia di Tedeschi dell'Alto Adige e di alcuni Tedeschi in modo “banalizzante”, tanto che presumo che il numero ridotto di persone annesse sia un ingrediente del tuo giudizio sull'annessione. Ma sono circa un quarto di milione. L'ho già rettificato; oggi credo di potere documentare la fonte dell'errore che fanno

anche altri Italiani. Proprio nella traduzione inglese del testo tedesco: Die Einheit Tirols = *The unity of Tyrol* è indicato correttamente a p. 5 sg.:

215.000 Tedeschi (insediamento tedesco coeso)

Ma per un errore di stampa a p. 8:

21.600

Augurando e sperando il meglio per te, cordialmente

il Tuo fedele]

HSA, B 8494

Biglietto da visita¹

Luogo: [Napoli]

Data: 1° gennaio [1903?]

D'Ovidio a Schuchardt

Capodanno, ore 15 ½²

Caro, son venuto a cercarti, e mi dissero che sei fuori: almeno il telefono mi ha negato l'udienza. Ier l'altro, quando tu venisti, ero all'Accademia; ieri ero uscito a esiger certi danari, perchè cominciavo ad essere in siccis.

Mi duole di non averti rivisto. Oggi pranziamo alle 18 (sei pom.). Se non ti secca, vieni a pranzare con noi. C'è un desinare così scarso che fa proprio per te _ Non ti ho invitato a tempo, perchè in quanto a pasti tu sei divenuto un vero verbo irregolare, peggio di andare. Se uno ti dice alle 10 del mattino di far collezione, rispondi che hai cenato. Se per le 6 non sarai venuto, pranzeremo ma dolenti.

¹ Il testo è scritto sul retro di un biglietto da visita. L'indirizzo prestampato è Largo Latilla 6.

² L'unico anno in cui è certo che Schuchardt fu a Napoli nel mese di dicembre è il 1902 (cfr. *HS Nachlaß*, p. 632); dunque questo biglietto dovrebbe risalire al Capodanno 1903.

³ Forse l'Accademia di Scienze Morali e Politiche, afferente alla Società Reale di Napoli, o l'Accademia Pontaniana.



APPENDICE

Quello che è detto sulla pronuncia mi pare davvero sufficiente. Nondimeno potremmo esserle di qualche utile i cenni seguenti, dei quali darei più precisione, se non mi fossi troppo abbozzisticato alla pronuncia andalusa, di cui però non molto discostasi quella di Madrid. Avrei dovuto studiare l'idioma della vecchia Castiglia.

B. Sopra la confusione ^{tra} il b e il v molto sarebbe da dire. Almeno dovrebbe rettificarci un errore quasi comune. Ci sono tre suoni: il b (la media bilabiale), il β (la fricativa bilabiale) ed il v (la fricativa labiodentale). Quest'ultimo è indigeno in Italia, Francia, Catalonia, intruso in Spagna. Il vero primitivo valore del v castigliano è quel del β; dunque si tratta della formola $\beta = \underline{b}$.

C. Il suono del l spagnolo (nacion, zarzuela) differisce dal suono del th forte inglese; è interdentale ^{anzi più interdentale} più, ma la formazione della lingua è differente; $\text{th ingl} \neq \text{l spagn}$

d. Madrid non si pronunzia giammai come Madrisd; il d finale ha il suono dolce del g, corrisponderebbe dunque al th dolce inglese, prescudendo della diversità accennata. Come i fisiologi sanno, è molto difficile distinguere la media interdentale dalla fricativa dolce interdentale; in Madrid, vest, mirad mi pare sentir la fricativa, però del d interdentale che occorre frequentissimo anche nel mezzo e persino al principio delle parole (verde) non m'arrischio di afirmar lo stesso.

Nella pronunzia negletta si fogna il ^{frivolo} d (Ma-
 di, mira); in quella della plebe andu-
 lusa quasi tutti di d'inter vocali. Il d
 principalmente nella terminazione ^{-ado} è dolco-
 sinu, quasi soltanto il conatus d'un d ed
 a uno straniero deve insegnarsi que pronunzia
~~andao~~ andao piuttosto che andado (e in
 minima modo andado).

Intorno al g sofisticano i foretici spagnuoli in
 modo intollerabile; in sostanza si tratta dei
 valori gs e cs. Ma gs mi pare abbastanza
 difficile da pronunziarsi; ch  non mi ricordo
 aver udito quel gs francese che   piuttosto
gʃ, non conoscendo gli spagnuoli il gʃ (ʃ) dolce.
 Dal cs per  appena riesce il mio orecchio
 a distinguere un gs.

p. q. invece di tittle si legga tittl  (femminino
   anche il catal. tittla).

itid. gn si pronunzia = g gutturale + n, come
 in Tedesco: pugna. Si osservi che i Tedeschi
 pronunziano il gn latino non = g + n, ma
 = ɲ (n gutt.) + n e molte volte ho creduto
 sentire da Spagnuoli nn invece di gn.

L's   differenziato dall's francese e italiano,
 molto meno sibilante; principalmente debole
 turda ed inclinata dinanzi a una con-
 sonante e alla fine delle parole; in
est , chinesca, buenas tardes non vi  
 (almeno in Andalusia) che il conatus del s,
 fatto interessante perch  in correlazione col
 fatto portoghese che nelle stesse condizioni

s si fa ś (l's spagn. sta più vicino al ś che l's italo-franc.). Anche il z spagnolo mostra la stessa tendenza a diteguarsi, il z portoghese a farsi ś.

L'y castellana è piuttosto dy, que i ital., quasi dya, dyelo, però di d suona molto debole.

Muy si pronunzia mii, non mui' p. 11, 3 al è parola arcaica.

p. 8 "L'h non si pronunzia affatto agginvi, vedari il ś seguente [dove?] Un poco si pronunzia in hue - . In Andalusia, cioè dalla plebe, h = f non è muta.

n ~~meta~~ finale ha un suono più ^{spagn.} neu. gutturale (ŋ); il corazon (spiega il coração port.

p. 17 aut. p. 11. nauchel parola arcaica

p. 19, 6 hiniestra; leggarli: hiniesta que del resto no es parola arcaica (si trova anche ginesta).

p. 10, 2 hermoso = *hulmoso? È il port. fermoso?

p. 21, 3 negra; leggarli reina
p. 22 Tonas, Terico; leggarli Tonas, Terico

p. 23, 10. águila; leggarli águila

p. 23, 13 Angels — Angela; nella stessa pagina árboles, bajaces da scriversi

p. 35. Anche dopo ch secondo il Talvo' sarebbe
assorbito un i seguente: "hinchendo, de
ninguna ^{manera} ~~manera~~ hinchendo". - Mi pare
sia meglio non considerar come un
fenomeno particolare del germanico quello
che si osserva in ripado, riera etc. Non
capisco in che differisca oyendo da
leyendo (o[d]-iendo, le[g]-iendo);

p. 44 autep. Non si pronunzia egstragno, ma estraagno. Al meuo non mi ricordo di aver sentito una sola volta es o os in extraño, extranjero, excelente etc. ~~glorioso~~

p. 35 s. Amaldo etc. è arcaico, come osserva
il Diz., amalla etc. pure, come dimentica
di osservare. Eccezione di -i(a)os : idos, andatos,
Napol. stàvete non mi pare potersi
confrontare con amaldo; qui abbiamo un
vero fenomeno fonetico (come in tabido
*capitolo etc.), là una trasposizione di
suffissi; sta-re-te = sta-te-re, il te si consi-
derava come te^{un affisso}vo in amare-vo, dunque quasi
sta(te)-vi-voi

Graz ¹⁸ H nou 98.

Carissimo mio!

Il mio caso rassomiglia un po' a quello del giornalista il quale, richiesto da un amico leggesse una opera di esso e scrivessevi sopra quattro righe, gli rispose: «leggere e scrivere? che pcuri mai? o leggere o scrivere, scegli!» Volevo ringraziarti del Fid Trattato dei verri italiani prima (non dico: Lettera) di averlo letto, quel che si può fare in modo elegantissimo (bis dat qui cito dat ecc.), ma poi mi risolsi di leggerlo prima. Lo feci ed ora è doppio il mio imbarazzo. Sopprimi quel solito: la questione della lingua. Devo servirmi correttamente in lingua barbara o barbaramente nel volgare illustre? L'uno ti causa un po' d'incomodo, all' altro già sei avverso

e, creute di quel „accento sassone“,
di che si divertiva il vostro buon
Salvador, ti parrà forse meno in-
supportabile. Però sento io un
dolore quasi fisico, quando ho
da scriverti della tua lingua
considerando „le ~~ancor~~atate plaghe
mortalì che al bel corpo tuo
ti spesso faccio“. E poi si tratta
di quello che vorrei dirti. Tu sai
che poco sono pratico di spagnolo,
Urui*, ma in questa occasione
non potrei far di meno: hic
Rhodus, hic Tripanioliza

¡quien supiera escribir!

esclama come la ragazza del
Campocancor che sta dettando
al parroco una lettera all'amoroso,

..... en vano

Me queris complacer,
Si no cucarnan los signos de la mano
Todo el sér de mi sér.

Escribidle, por Dios, que
~~por~~ annunzio la timidezza
colla quale sa esporre i problemi

* e mal me ne colse negli ultimi tempi

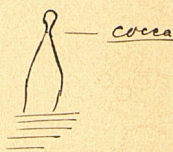
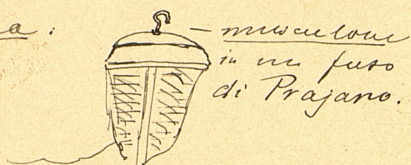
più difficili, la vastità dello
sguardo al quale non sfugge
nulla, quell'immenso buon senso
elevato a critica squisitissima,
la ricchezza delle bellissime meta-
fore, raffinate e ovvie nell'istesso
tempo, la forza delle espressioni,
attinte in gran parte, ad esempio
dei maestri della lingua, alla fonte
viva del volgo

Dios mio, quantos cosas le diria
si supiera escribir!

Ma fine e in fatti ti dirò che
mi son accinto alla lettura con
un po' di svegliato^{zza}, mi trovavo
poco disposto ad occuparmi di
verificazioni paleo- o neolatine;
non feci che abbordare ad un
imperativo categorico. Venni, vidi
e fui rapito come il giovanotto
che per la prima volta legge i
Trois mousquetaires.

Non ti sorprenda la mia freddezza
in faccia di soggetti così atti;
il poco movimento che fo, non

lo fo che tra cose triviali e basse,
per ora tutta la mia forza men-
tale si è concentrata sul muscolone
(come si dice nel dialetto di costi)
che corrisponde all'antico ὀψιόργον
e pare sia proprio all'Italia meri-
dionale, mentre altrove si serpegna
della cocca.



Se tu ne potessi sapere
qualche cosa intorno ad una
diversità eventuale delle forme
del fuso meridionale (tu esplicita-
mente l'esistenza dell'intaccatura
spirale A), mi sarebbe cosa gratis
trua. Fuora la mia filologia
si trova nello studio di comparologia
Stia bene, amami.

turus & tuorum
totus R. Sch.

P.S. Hai fatto bene di lasciarmi
la mia acca; che come disse già l'Aristo-
telle avrebbe ammazzato colla sua clava chi avesse
voluto toglierli l'H; ma hai fatto male di
dire p. 11: "gli idiommi romani si dicono a coro che la
parlata latina finì col pronunciare *ōvum anziché
ōvum." No, amico mio, ōvum divenne ōvum per la
forza dissimilativa del v; la quantità non entra ne poco
né punto.

24

Sant'Agata sopra
Torrento,
al giorno dell'aper-
tura della caccia
1957.

Mio carissimo,

Difatti, la tua penul-
tima si smorri, cioè riposa
in qualche sotterraneo postale.
Degli scavi che in altre occasioni
ho fatto fare nelle fabbriche delle
A. P. ^{di Napoli}, non rimasero senza effetto;
ma cotesta cartolina come
fu instradata, non l'indovino.
Mi congratulo con te e la tua
famiglia che vi troviate in uno
stato soddisfacente. Non posso
elire lo stesso di me. È una buona
abitudine dei medici vostri, al meno
nelle prime consultazioni, il fare
l'elenco di tutti gli acciacchi che
opprimono il paziente; e tocca qualche
volta un po' lunga la menuta;
ma allora con più facilità si

può scegliere un piatto per l'exitus
letalis. Prescindendo dalla diatesi,
dalla necrostenia e dall'artero-
sclerosi iniziale (un po' di enfisemi
e di tubercoli hanno appena il
valore d'un antipasto), ~~non~~ mi nutrisco
per adesso d'un catarro laringo-faringeo
e d'un catarro bronchiale con stenosi.
Sopraggiunse alcuni giorni fa - quindi
non ancora registrata ufficialmente -
ma completa mancanza d'appetito
(dispepsia o comunque si chiami
nella lingua tecnica), una vera
carnifobia, che m'indebolisce e
~~mi~~ deprime oltre modo. Tutto
questo te lo comunico soltanto perché
non ti maravigliassi troppo se, uno
di questi giorni, ~~io~~ prendessi, benché
con altre rotte, il volo verso il mio
paese. Vi sarei costretto; probabilmente
mi deciderò la buona ventura,
quando verrà qua il Dott. Colaccio.

Malvolentieri tratterei i studi
cominciati a Napoli benché colà
più che altrove mi manchino delle
persone che possano aiutarci
di consigli e rassicuramenti intorno

alle cose popolari. Non creda però
che ^{io}abbia dimenticato che talora
ti sei abbassato dalle tue altezze
aquiline agli acquitini nei quali
sto patteggiando io. Ti debbo
delle notizie intorno ai fuoi di
questi paesi, delle quali mi sono
valuto nelle mie Rom. Edim. II; mi
pare, lo Scherillo te le fornì. Ma
non mi trovo che nei principii
della fusologia; esaminai una
cinquantina di fuoi pompeiani
nel Museo nazionale, e ne trovai
molti colla coccarola  nella
parte superiore. Orzo mi preme
di conoscere la forma o le forme
del fuso nelle contrade vesuviane;
(qui, nella penisola sorrentina
ha una forma che non corrisponde
alla sopraddetta, perchè come nella
accusata parte del Theropodum, provve-
duta di due vertecchi fusarioli )

7
Spero di potere io stesso, facendo una
gita in carrozzella a Pompei, raccogliere
dei fusi lungo la strada; ma se frat.
tanto, per una deviazione, le tue
Liquorine vedessero costà un fuso
differente dal sorrentino, mi racco-
mianderei alla loro benevolenza. —

Neppure in quanto a certe espressioni
dialettali non so a chi rivolgermi
per la verificazione o rettificazione.
Quanto facilmente un forestiero
possa neppure in errore, te l'ho
illustrato con quella storiella del
l'atero e l'anitra. L'altro giorno sentii
qua, da differenti persone, sempre-
vina invece di semprevivo - aloe.
Dalle fitaccie di questa pianta fanno
delle funi; e da queste funi delle
suole a certe scarpe che chiamano
paragate, che non è altro che lo spagn.
alpargatas, basc. espartiñak, che
non differiscono che per la pianta,
che ~~non~~ fornisce la materia della suola
— colà è lo sparto (giunco). Ecco
un spagnuolismo che tu per certo non
conoscevi! Non so per ora ~~se~~ se quelle
parole sono state registrate dal d'Ambra

o altrui; non mi pare probabile. Che
peccato che il Dizionario del Dr. Roux sia
rimasto incompiuto, e che neanche il
loro si possa trovare dai librai!

Come si trova lo Zumbini? e
il Cornia? A Napoli non ~~trovo~~ do-
mandata di nessuno, ritenendo
che tutti sarebbero in villeggiatura.
A Pais naturalmente mi presentai
nelle mie carte al Museo; e mi
fu molto cortese.

Il Meyer-Libke nella sua
Einleitung che ti avrà mandata,
dice p. 97 che „neben Tará'nto
wird auch Tá'ranto betont“. Qui
domandai daddove abbia preso
questo Tará'nto; mi rispose: l'attestano
il D'Orvico (Arch. glott. IX) l'Ascoli ed altri.
Ma dove l'avete pescato? ^{non} per sicuro
nè nel Mare piccolo, nè nel Mare
Grande di Taranto.

Devo finire la lettera; l'illuminazione
esteriore (scrivo la sera) è molto debole,
quasi nulla l'interiore. Mi mancano
le parole, la grammatica, i pensieri, non
ci resta che un po' di cuore per
te e la tua famiglia. Wsch.

28
Graz, Elisabethstr. 6
20 nov. 1904

Mio carissimo,

Tanto più mi sono
rallegrato delle tue dotteriane
pagine pubblicate ultimamente
nella Festschrift, che mi ti
mostrano benché "impendito"
almeno accessibile ad un
povero etimologista come me
il cui avviso non in alto galla.

Con pieno coraggio per
domandarti un po' di soccorso
in faccende d'etimologia, o
piuttosto non a te stesso ma
a quelle altre a cui è assai
l'ago e il fuso e l'arcolaio.
Cioè alle tue Signore. Si

tratta, difatti, dell'arcolaio, perché
in occasione del centenario giubileo del
Mussafes, mi sono proposto di
scrivere un piccolo comecario
all'ammistazione (nel Bestag zur
Kunde der cordial, dicitur) sopra
le espressioni dialettali per
naso e arcotais. In quanto
al naso non ci sarà gran
cosa che dire. Mi pare che costì
ti sia soltanto il naso mancho
(~~il~~ ^{transitivo}), non il naso girevole. Mi si
porta, soprattutto a cagione
del mist. sicocca, collocare
la forma dell'argatella o anetella
che fa pressare l'ariccola del
Mezzogiorno e forse anche del
tuo paese). Perankendo dell'arco-
lato pieghevole che s'incontra
dappertutto, bisognerebbe sapere,
come è fatto l'arcolaio flexo,
semplice. Ci sarebbe qualche cosa

fra coloro che ti stanno
vicini il quale, con quattro
linee, potrebbe darne una
idea.

Credi mi tale quale sai
che sono.

Tuus tuarumque
necnon tuorum (pae-
tentum vel futurorum)

W. Schirhard

Indice dei nomi

- Abrahamowicz, David 104
Acocella, Giuseppe 24
Alberico da Settefrati 94
Amari, Michele 76, 95
Ambrosoli, Francesco 10
Andreoli, Raffaele 125
Antonelli, Roberto 16, 17
Ara, Angelo 105
Ariosto, Ludovico XIV, 82, 117
Arnaut Daniel (Arnaldo Daniello) 43
Ascoli, Graziadio Isaia VIII, IX, XIII, XIV, XXV, XXVI, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LXXII, LXXIII, LXXV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, 3, 5, 7, 8, 15, 17, 23, 37, 43, 51, 54, 65, 70, 72, 76, 81, 83, 85, 89, 102, 104, 107, 120, 123, 124, 125, 130, 136, 137, 138, 142, 143, 147, 153, 154, 155, 162, 191, 193, 211, 212, 213, 216, 217
Ascoli, Moisé 216
Aspasia 24
Avolio, Corrado 76, 78, 81
Azzolin, Marzia 16
Baccelli, Guido XXIII, XXIV, 45, 46, 48, 50, 51, 136
Badeni, Kazimierz LXVII, 104, 105, 106
Baggioni, Daniel XXI, XXII, LXV
Baglioni, Daniele 209, 214
Bähler, Ursula VII, VIII, 11, 12, 90, 213
Ballerini, Monica XXXV
Balzani, Ugo 210
Baragetti, Stefania LXXXVIII
Barbusse, Henri LXIII, LXIV, 190, 192, 203, 207
Bartoli, Matteo Giulio LXXIV
Bartsch, Karl VII
Baruffaldi, Girolamo 117
Battisti, Carlo LVIII, 90
Battisti, Giuseppe Cesare 199, 215, 218
Beccaria, Gian Luigi LXXV
Becker, Martin 6
Bécquer, Gustavo Adolfo 29
Bédier, Joseph VII, VIII, XII, LIV, 12
Belardi, Walter L
Bellini, Bernardo LXXXIII, 124, 125, 133, 154, 174
Benda, Julien LIII
Benedetti, Amedeo X, 57, 77, 99, 191
Benedetto, Giovanni IX
Benincà, Paola 135
Benito Moreno de, Carlota VII
Benucci, Elisabetta 24
Bergounioux, Gabriel LXVI
Bernardo da Napoli (padre cappuccino) XXIII, 87, 88, 91
Bertoldi, Vittorio LXXIV
Bertolini, Barbara X
Bertolini, Maria LXXIX, 132
Bertoni, Giulio VIII
Bertran de Born (Beltramo dal Bornio) 15
Bianchi, Patricia IX, LXXXIV, 136, 214
Bianchi Robbiati, Adele LXXXVI
Biondi, Laura 5
Blagoni, Robert 105
Blaserna, Pietro LII, 171, 172, 187, 212
Blecich, Kristina 105
Boccaccio, Giovanni XIV

- Böhl de Faber, Cecilia 29
- Böhmer, Eduard 5
- Bologna, Maria Patrizia xxxv, xli, 5
- Bombaci, Alessio 89
- Bombi, Raffaella xxxvi
- Bonelli, Luigi 89, 91
- Bonghi, Ruggero xvi, lvi, 16, 73, 84, 85
- Borghello, Gianpaolo lxviii
- Bovet, Ernst 213, 217
- Braga, Theofilo liv, 176
- Brambilla, Alberto ix, lxxxvi, 23, 73, 173, 215
- Bréal, Michel lxi, lxvi, 152
- Brenno (condottiero gallo) 48
- Bresci, Gaetano 215, 218
- Bridel-Brideri, Malwine xvi, 66, 97, 172
- Broggini, Romano 210
- Brugmann, Karl xxx, xlvi, 57, 58, 65, 154, 156
- Bruni, Francesco ix, lxxiii, lxxxiv, 15, 159
- Bruzzano, Luigi 164
- Bücheler, Franz 37
- Budinsky, Alexander 37
- Bunsen, Karl 10
- Buttò, Simonetta 93
- Caballero Fernán (pseud.) vd. Böhl de Faber, Cecilia
- Cacciatore, Giuseppe 24
- Caetani, Michelangelo 209
- Caffarelli, Enzo 148
- Cagnetta, Mariella lxii
- Caix, Napoleone xvi, xxvii, xxix, xxxii, lxxxii, lxxxiv, lxxxv, 8, 15, 18, 31, 44, 57, 59, 71
- Calderón de la Barca, Pedro xiv, 33, 34
- Calitti, Floriana ix
- Calvo Rigual, Cesáreo xxvii
- Calzolari, Monica 16
- Campoamor y Campoosorio de, Ramón xiv, 116
- Canello, Ugo Angelo xvi, xxvii, xxix, xxxii, lxxx, lxxxii, lxxxiv, lxxxv, 3, 8, 15, 43, 44, 45, 57, 59, 71
- Canfora, Luciano lv
- Capuzzo, Ester lx, 205
- Carducci, Giosuè ix, xlvi, lxxxvi, 15, 73, 86, 215
- Casanova Herrero, Emili xxvii
- Casapullo, Rosa lxxxiv
- Casella, Antonio 216
- Cassarà, Salvatore 16, 24
- Castellani, Arrigo 29
- Castro, Filippo 135
- Castro, Ivo 161
- Cattaruzza, Marina lxii
- Cavarzere, Alberto xii
- Ceci, Luigi 45, 46, 48
- Celestino v 94
- Cellini, Benvenuto xiv, 104, 107
- Ceragioli, Fiorenza 19
- Cervantes Saavedra de, Miguel 30, 54
- Cesare (Caio Giulio Cesare) 101, 168
- Chamberlain, Houston Stewart lxiv
- Chambon, Jean-Pierre xxii
- Chiarini, Giuseppe 10
- Chiss, Jean-Louis lxi
- Ciao, Bernardino 147
- Cicerone (Marco Tullio Cicerone) xii, 55
- Cielo d'Alcamo (Ciullo) xiii, 18, 22
- Cioffi, Bernardo vd. Bernardo da Napoli
- Cocchia, Enrico xxxiii, 56, 63, 72, 142, 147
- Comparetti, Domenico ix, lxx, 5, 209, 211, 217
- Contini, Gianfranco vii
- Coppino, Michele xxiv, 73
- Corbellari, Alain vii
- Cordin, Patrizia 7
- Corneille, Pierre 82
- Cornu, Jules 22, 89, 91
- Cortelazzo, Manlio lxviii, lxxxvi
- Corvisieri, Costantino lxx, 210, 217
- Costa, Achille 130, 133
- Costantini, Francesco xxxvi
- Covino, Sandra ix, xiv, xviii, xxvi, xxix, xxx, xxxi, xxxvi, xl, xliv, xlv, l, li, lii, lvi, lviii, lxi, lxiii, lxviii, lxxxiv,

- LXXXVI, LXXXVII, 65, 68, 70, 72, 80, 83,
85, 123, 150, 154, 177, 183
Cremona, Luigi 73, 74
Crescini, Vincenzo LXI, 194, 195
Crispi, Francesco 86
Croce, Benedetto VIII, IX, LVIII, 25, 159,
173, 191, 192
Curti, Luca LXXXVI
Curtius, Ernst Robert LIV
Curtius, Georg XXVII, XXX, XXXI, XXXII,
57, 58, 65
Cutinelli Rëndina, Emanuele 192
D'Alessio, Michela x
D'Ambra, Raffaele LXXXII, 49, 124, 142
D'Ancona, Alessandro IX, LXX, LXXXVI, 5,
10, 16, 18, 19, 76, 139, 162, 209, 210, 214
D'Arbois de Jubainvilles, Henri 3
D'Ovidio, Carolina 40, 48, 50, 59, 61, 173
D'Ovidio, Elvira XVI, 40, 48, 50, 61, 93,
212
D'Ovidio, Pasquale 83
Da Milano, Federica LXXXVI
Daniele, Antonio 23, 43
Danler, Paul XXIX
Dante Alighieri IX, XIV, 5, 6, 12, 66, 80, 83,
94, 96, 98, 128, 153, 157, 159
Dardano, Maurizio XXXVI
Darwin, Charles 82
Davidsohn, Robert 187
Davion, Isabelle LXIX
De Amicis, Luigi 86
De Blasi, Nicola 49
De Felice, Emidio L
De Giacomo, Giovanni XXIII, 153, 164, 165
de Gregori, Giorgio 93
De Gregorio, Giacomo 135
De Gubernatis, Angelo 43
De Lollis, Cesare LVIII
De Mauro, Tullio 76
De Petra, Giulio 56, 212, 217
De Rossi, Giovanni Battista LXX, 210, 217
De Sanctis, Francesco x, 76, 78
Dejur, Antonella 16
Del Boca, Angelo 86
Delbrück, Berthold XXIX, XXX, XXXI, XXXIX,
LXXIV, LXXXIII, 57, 65, 68
Demy, Timothy LIV
Denicotti, Domenico IX
Depretis, Agostino 215
Desmet, Piet LXVI
Detken, Albert 24
Detken, Enrico 24
Di Giacomo, Salvatore 87, 93, 115
Di Pretoro, Piero Adolfo 214
Diez, Friedrich XI, XIV, XXI, XXXIV, XLVIII,
LXXXII, 3, 4, 7, 20, 28, 29, 43, 44, 45, 55,
57, 73, 113, 120
Diodato, Filomena 124
Dionisotti, Carlo IX
Dogo, Marco LXII
Dorn, Birgit 171
Dovari, Antonio 24
Dovetto, Francesca Maria XXXV, 63
Dreyfus, Alfred 11
Duarte, Inês 161
Durandi, Jacopo 213
Egeria (mitol.) 77
Elwert, Theodor Wilhelm 6
Emiliani, Andrea 192
Enrico VIII d'Inghilterra 121
Erasmus da Rotterdam 121
Ernesto I di Sassonia-Coburgo-Gotha 97
Falcucci, Domenico LXII
Falkenhayn von, Julius 104
Faraoni, Vincenzo 214
Fastenrath Vinattieri, Wiebke 187
Ferrajoli, Gaetano LXX, 210, 217
Ferrandi, Maurizio LXI
Ferrazzi, Giuseppe Jacopo 117
Fesenmeier, Ludwig 6
Finamore, Gennaro XXI, LXXIX, 100, 109
Finzi, Giuseppe 24
Fiorentino, Francesco 14
Flechia, Giovanni XXVII, 3, 4, 7, 54
Foerster / Förster, Wendelin 16, 17, 45, 51,
55, 67, 73

- Folena, Gianfranco 6
- Forir, Henri 103, 107
- France, Anatole XXII, LIV, 22, 176
- Franceschini, Ezio VII, 17
- Franchetti, Leopordo 46
- François, Jacques XIX
- Franz Josef / Francesco Giuseppe (imperatore) 104, 215, 216
- Frattolillo, Rita x
- Galeati, Ignazio 17
- Galiani, Ferdinando 49
- Gandino, Giovanni Battista 31, 34
- Gasparini, Patrizia VIII, XII
- Gaspary, Adolf x, 59
- Gelwarth, Robert 190
- Ghianni, Ignazio 22
- Giannini, Giovanni 24
- Giraldi Cinthio, Gian Battista 117
- Girart de Roussillon (Girardo di Rossiglione) 15
- Gnoli, Domenico LXX, 15, 210, 217
- Goethe, Johann Wolfgang 72
- Goidanich, Pier Gabriele XLVII, 136, 137
- Goldstein, Erik LIX, LX, 202
- Golob, Andreas LIV, 195
- Golopenția-Eretescu, Sanda 178
- Graf, Arturo 8, 15, 20
- Grandgagnage, Charles 103, 106
- Gregorio VII (Papa) 96
- Grimm, Jakob LXIX, 203
- Grimm (fratelli: Jacob e Wilhelm) 111, 112
- Grion, Giusto 81
- Gröber, Gustav x, LXXXII, 22, 51, 55, 73, 90, 130, 152
- Guerrieri, Guerriera 93
- Gusmani, Roberto LXIV, LXVIII, LXXIV, LXXVI
- Hartmann, Martin 90, 91
- Hausmann, Frank-Rutger XXIV, LII, LXVI, 16, 17, 22, 37, 44, 49, 88, 95, 141, 152, 195, 213
- Helbig, Wolfgang LXX, 212, 217
- Henry, Victor XXXII, 61, 68
- Hercole (mitol.) 117
- Herder, Johann Gottfried LXIX
- Hey, Wilhelm XVI, 40, 41, 47, 50
- Höbelt, Lothar 182
- Hobsbawm, Eric John LXI, LXII
- Holm, Adolf 95
- Holtus, Günter LXXXII
- Homeyer, Gerda 25
- Hortis, Attilio 105, 106, 107
- Hoyt, David L. 5
- Hurch, Bernhard VII, VIII, XXIV, LII, LIV, LXIV, LXVI, LXXXII, LXXXVI, 11, 16, 17, 19, 22, 23, 25, 33, 35, 44, 58, 88, 134, 141, 152, 154, 161, 164, 165, 171, 181, 182, 195, 209, 211, 213
- Iliescu, Maria XXIX, 7
- Ingendaay Rodio, Martina 187
- Ive, Antonio LII, 153, 165, 171, 172
- Jacob, Frank LIV, LXV
- Jakobson, Roman 75
- Jebsen, Nina 202
- Johnson, Samuel 121, 122
- Jônain, Pierre A. 103, 107
- Kerbaker, Michele 56, 63, 141
- Klatt, Martin 202
- Klein, Gabriella LX
- La Penna, Antonio 46
- Lazzarini, Lino 6
- Lefebvre, Carlo 174, 212
- Leite de Vasconcelos, José 161, 162
- Leopardi, Giacomo XIII, 10, 11, 14, 15, 16, 19, 22, 23, 24, 25, 33, 148
- Leopardi, Paolina 10, 13
- Leskien, August 67
- Lichem, Klaus VIII, LXXXVI, LXXXVIII, 23
- Lippi, Emilio 43
- Lo Piparo, Franco LXXIV
- Loescher, Ermanno 17
- Loporcaro, Michele XLVI, LIII, LXXXVIII, 120, 137, 210, 214
- Lorenzetti, Luca XXXVII, 212
- Lubello, Sergio IX, XI, XXIX, XXXV, XXXIX, XLIV, 5, 6, 7, 51, 83

Lucchini, Guido VIII, IX, XVIII, LVIII, LXXII, LXXXVII, 4, 8, 15, 43, 188, 216
 Lüdi, Georges XXII
 Luis do Monte Carmelo 33, 34
 Luzio, Alessandro 171
 Macartney, Carlile Aylmer LXVII, 105
 Macry, Paolo 24
 Mancini, Marco XLIV, L, LXXII, LXXIV
 Manzoni, Alessandro IX, XXIX, XXXV, LXXXIII, LXXXVI, LXXXVIII, 5, 15, 32, 33, 54, 73, 84, 85, 159, 195, 200
 Manzoni, Luigi 17
 Marcato, Carla LXXXVI
 Margoni, Alessandro LIX
 Maria di Württemberg (duchessa) 97
 Mariotti, Filippo 174
 Martini, Emidio 93, 96
 Martiri di Belfiore 172, 199, 205, 215
 Marx, Anton 37
 Meillet, Antoine LXI, LXV, LXVI, LXIX
 Melchior, Luca VII, VIII, XVII, XXI, XXXII, LXXV, LXXXVII, 6, 11, 134, 209
 Melis, Rossana 43
 Meneghetti, Maria Luisa 17
 Menéndez Pelayo, Marcelino 73
 Merlo, Clemente VIII, XXXII, XLVI, L, LI, 120, 137, 212
 Merlo, Pietro XXXI, XXXII, XXXVII, LXXXIII, LXXXV
 Mestica, Giovanni 24
 Metzeltin, Michael LXXXII
 Meyer, Gustav XVI, XXIII, XXIV, XXVII, LXXXI, 17, 24, 35, 36, 39, 42, 45, 48, 51, 53, 59, 60, 61, 64, 71, 74, 77, 79, 80, 81, 85, 86, 92, 94, 95, 97, 98, 99, 101, 104, 107, 108, 120, 122
 Meyer, Paul VII, VIII, XII, 5, 213
 Meyer-Lübke, Wilhelm X, XXV, XLII, XLIX, LIII, 51, 90, 91, 100, 101, 103-4, 107, 120, 123, 124, 126, 130, 142, 169, 171
 Michaëlis de Vasconcelos, Carolina 21
 Migliorini, Bruno LXXIV
 Minniti Colonna, Maria IX
 Mira Mateus, Maria Helena 161
 Miraglia, Luigi XXII, 130, 133, 136
 Mistral, Frédéric XVII, 6, 15
 Mohl, Friedrich Georg XLI, 152
 Mommsen, Theodor 7, 213
 Monaci, Ernesto XIII, XV, XXIII, XXIV, XLIV, LVIII, LXX, LXXXIII, LXXXVI, 7, 8, 9, 15, 16, 18, 20, 21, 31, 35, 37, 48, 51, 57, 72, 77, 82, 83, 89, 91, 136, 139, 162, 172, 209, 210, 211, 217
 Monroe, David Binning 156
 Montefredini, Francesco Saverio 148
 Montefrédini (cognome) XXIV, 148
 Montuori, Francesco 49
 Monzali, Luciano 105
 Morel, Nicolas VIII, 11, 213
 Moretti, Mauro 19
 Morgana, Silvia IX, XXIX, XXXVIII, LXXXVI, LXXXVII
 Morosi, Giuseppe 143
 Morpurgo Davies, Anna XXXI, 58
 Mücke, Johannes 68, 153, 171, 172
 Müllenhoff, Karl Viktor 7
 Mussafia, Adolfo XVI, XIX, XX, LXXXV, LXXXVI, 3, 8, 23, 43, 117, 129, 141, 153, 157, 159, 162, 165
 Napoleone III 215, 216, 218
 Nassi, Francesca IX, XI, LXXXVI, LXXXVIII, 5, 84
 Niccolini, Giovanni Battista 195
 Nigra, Costantino XXXVII
 Novati, Francesco 15, 173
 Numa Pompilio 77
 Oberdan, Guglielmo (Wilhelm Oberdanck) 215, 218
 Obermair, Hannes LXI
 Oehley, Emil 89
 Omero 47
 Orazio (Quinto Orazio Flacco) 55
 Orsini, Felice 215, 218
 Oslund, Karen 6
 Ovidio (Publio Ovidio Nasone) 174
 Padoan, Giorgio LXVIII

- Pagano, Mario 135
- Pais, Ettore 142, 213, 217
- Pape, Richard 60
- Paris, Gaston VII, VIII, XII, XXI, XXII, 5, 11, 12, 13, 22, 65, 213, 217
- Parodi, Ernesto Giacomo IX, LII, LVIII, 84
- Parr, Catherine 121
- Paul, Hermann XXIX, XXXI, XXXVI, 68
- Pereda de, José María 73
- Peron, Gianfelice 43
- Pestelli, Corrado LXXXIX
- Petrarca, Francesco XIV, 14, 115, 190
- Petrocchi, Policarpo 125
- Piccitto, Giorgio 76
- Pieri, Silvio 171, 172
- Pisani, Vittore LXXIV
- Pitrè, Giuseppe 130, 134, 135, 164
- Plauto (Tito Maccio Plauto) 121
- Polcari, Eugenio 51
- Pomponi, Massimo 191
- Porena, Manfredi 173
- Porru, Vincenzo Raimondo 100
- Porta, Carlo 54, 159
- Proietti, Domenico 138
- Punzi, Arianna 16
- Puoti, Basilio 85, 125
- Pupo, Raoul LXII
- Purgay, Katrin 22
- Quintavalle, Ferruccio 86
- Radetzky, Josef 205, 207
- Radossi, Giuseppe 172
- Raeli, Matteo 24
- Rajna, Pio VIII, IX, XII, XXI, LXXXVI, LXXXVII, 7, 11, 15, 43, 44, 162, 173, 177, 182, 187, 188, 211, 212
- Ranieri, Antonio 15, 24
- Rapisarda, Stefano LIV, LVI, LXIII, LXXI, 215
- Rasmussen, Anne LIII
- Renan, Ernest LXI, LXVI
- Renzi, Lorenzo 23, 43
- Ribezzo, Francesco LXXV
- Ricci, Corrado 191
- Richardson, Charles 121, 122
- Richeri, Giacomo 20, 22
- Richter, Elise LIV, LXXXVIII, 35, 62, 78, 98, 129, 172, 203
- Ridoux, Charles VII
- Ritschl, Friedrich 62
- Rocco, Emmanuele LXXXIII, 142, 147, 169
- Rocco da Cesinale (padre cappuccino) 87
- Rochefort, Victor Henri 82
- Rodrigues-Moura, Enrique 161
- Rognoni, Gianluca 17
- Romdhal, Alex 103, 107
- Roques, Mario VII, 12
- Rosa, Cesare 24
- Rosiello, Luigi 75
- Ruffino, Giovanni 135
- Russo, Umberto 109
- Russo, Vittorio IX, 159
- Sailer, Luigi 54
- Salandra, Antonio LVI, LXI
- Salsano, Fernando IX, 11
- Salvá, Vicente 27
- Salvi, Sergio LX
- Salvioni, Carlo XLVI, LIII, LIV, LVIII, LXX, LXXXVIII, 137, 200, 210, 211, 212, 217
- Salvioni, Enrico 210
- Salvioni, Ferruccio 210
- Salvoni, Vittorio 24
- San Paolo 96
- Santamaria, Domenico XLV
- Savigny von, Friedrich Karl 7
- Savoia (casato) LXXI, 168, 218
- Savoia, Leonardo Maria XXXI
- Scaroina, Francesca 83
- Scherillo, Michele IX, XX, LXXIX, LXXXVII, 122, 141, 144, 146, 147
- Schmidt, Johannes 62
- Schmitt, Christian XXI, LXXXII, 120
- Schneider, Leopold 60
- Schuchardt, Ernst Julius 62
- Schwägerl-Melchior, Verena VII, VIII, XVII, XXXII, 6, 134, 153, 164, 165, 171, 172, 182, 209
- Scott, Walter 54

- Scottà, Antonio LX, 182
 Segre, Cesare LVI, LXX, LXXI, LXXVI, LXXX-
 VIII, 205
 Seldeslachts, Herman 154
 Sella, Quintino 43
 Senardi, Fulvio 23
 Settembrini, Luigi 25
 Shakespeare, William 82, 121
 Shaw, Jeffrey M. LIV
 Sievers, Eduard Georg 3
 Siller-Runggaldier, Heidi XXIX, 7
 Silverstein, Michael 75
 Silvestri, Domenico XXXIV, XXXIX, XL,
 XLVIII, XLIX, LXXXVIII
 Simeti, Martina 46
 Simili, Raffaella LXXXVIII
 Sittl, Karl 35
 Skeat, Walter W. 121, 122
 Sonnino, Sidney LVI, 46
 Soutou, George-Henri LXIX
 Spadaro, Damiano XXII, 134, 135
 Spadaro, Pietro XXII, 134, 135
 Spadoni, Claudio 192
 Spano, Giovanni 100
 Spaventa, Silvio 46
 Speckter, Otto 41, 47
 Spitzer, Leo VIII, LIV, LVIII, LXIV, LXXII,
 LXXVI, LXXXV, LXXXVII, 90, 203
 Stamer 179, 180
 Stammerjohann, Harro 17
 Stengel, Edmund 17
 Steurer, Leopold LXIII
 Storini, Monica Cristina X, LXXXVIII, 82,
 167, 187
 Storost, Jürgen 7
 Stussi, Alfredo LXXXVIII, 43, 211, 215
 Suchier, Hermann 60
 Swiggers, Pierre LXVI, 154
 Tabouret-Keller, Andrée LXXXV, 66
 Tacito (Publio Cornelio Tacito) 92
 Tagliani, Roberto 17
 Tagliavini, Carlo 211
 Tedeschi, Paolo 24
 Tellini, Gino LXXXIX
 Terenzio (Publio Terenzio Afro) 121
 Terracini, Benvenuto Aron XLV, L, LI,
 LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXXVII
 Tessitore, Fulvio 24
 Teza, Emilio VIII, IX, XXIII, 60, 87
 Theiner, Augustin 210, 217
 Thurneysen, Rudolf 89, 91
 Tiktin, Heimann Hariton 178, 179
 Timpanaro, Sebastiano XXXI, XXXIII,
 LXXXIX, 211
 Tobler, Adolf X, 4, 7, 8, 17
 Tocco, Felice 174
 Tolomei, Claudio 117
 Tolomei, Ettore LVIII
 Tomasin, Lorenzo 142
 Tomei, Rosmunda 109
 Tommaseo, Nicolò LXXXIII, 123, 124, 125,
 133, 154, 174
 Tosti, Luigi 94
 Tourtoulon de, Charles 5
 Trachsler, Richard 90
 Treves, Piero 15
 Trombetti, Alfredo LI, 210, 211, 217
 Tropeano, Placido Mario 24
 Udall, Nicholas 121, 122
 Ulrich, Jakob 64, 65, 67, 70
 Urbanitsch, Peter 105
 Ungern-Sternberg von, Jürgen LIII
 Ungern-Sternberg von, Wolfgang LIII
 Varvaro, Alberto 4
 Venier, Federica 37
 Venneman, Theo LXXXIX
 Verrocchio, Ariella 74
 Viani, Prospero 10, 11, 19
 Vicario, Federico LXXXVI, 209
 Vidossi, Giuseppe 153
 Villani, Anna Luigia 190
 Villani, Pasquale 24
 Villari, Pasquale 15, 44
 Villari, Susanna 117
 Vincenzi, Giuseppe Carlo 75
 Vinciguerra, Antonio LXXXIII, 142, 147

Vitale, Maurizio 85	Windisch, Ernst xxxiv
Vitelli, Girolamo ix, lxxxvii, 14, 15, 17	Witte, Karl 6
Volney (premio) 5, 152	Wunderli, Peter 90
Vossler, Karl lvii, 182, 192	Würdinger, Wolfgang viii, 23
Wackernagel, Jacob lxv, lxvi	Zantedeschi, Francesca lxi, lxix, 5
Wandruszka, Adam 105	Zarncke, Friedrich 68
Warren Vernon, William 122	Zita di Borbone-Parma (imperatrice) 216, 218
Whitney, William Dwight xxxiii, xxxiv, xxxv, xxxvi, xxxvii, xxxix, xl, xli, xlvi, lxxii, lxxiii, lxxiv, lxxxiii, lxxxiv, 75, 152	Zoilo (retore greco) 47
Wilbur, Terence H. lxxxix, 58, 78, 129	Zumbini, Bonaventura xiii, xxiii, 11, 13, 14, 19, 23, 25, 33, 34, 35, 50, 56, 87, 91, 141, 142, 147, 173

A cento anni dalla scomparsa di Francesco D'Ovidio (Campobasso, 1849-Napoli, 1925), le Edizioni della Normale riprendono la pubblicazione dei suoi carteggi, con la corrispondenza intrattenuta per più di quarant'anni dal grande filologo romano con Hugo Schuchardt (Gotha, 1842-Graz, 1927), figura poliedrica e rivoluzionaria della cultura linguistica europea tra Otto e Novecento. L'ampia introduzione ai testi – a loro volta corredata di puntuali note di commento e con la traduzione delle lettere in tedesco di Schuchardt – mette in luce il contributo di nuove conoscenze che questa importante documentazione epistolare apporta sia sul versante della storia degli studi linguistici, consentendo una rivalutazione del D'Ovidio glottologo, sia su quello dei rapporti tra intellettuali e politica negli anni del primo conflitto mondiale.